Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XL / N. 296 / Domenica 27 ottobre 1963

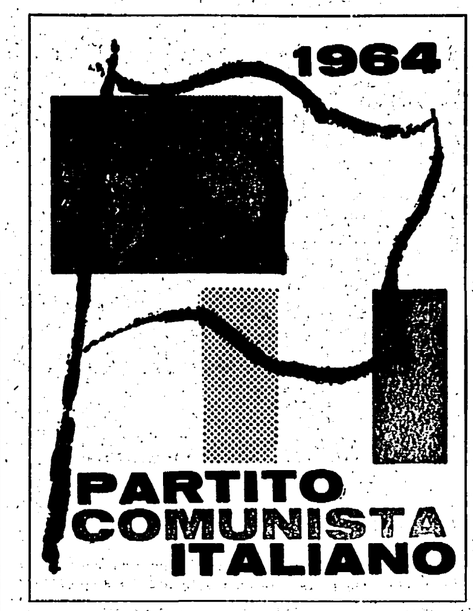
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Archiviata la denuncia della P.S. contro Rosi

A pagina 9

Appello di Togliatti per il tesseramento



Nell'imminenza delle quattro giornate che, a partire dal 1. novembre, terranno impegnato tutto il partito nella campagna di tesseramento e proselitismo per il 1964, il compagno Togliatti ha rivolto un appello a tutti i compagni perché si mettano subito al lavoro. *(Il testo a pag. 2)*

Il congresso accoglie con calore la relazione di Vecchietti e il discorso di Pertini

La sinistra replica a Nenni: unità e autonomia del PSI di fronte alle pretese d.c.

Larghi consensi dei delegati alla piattaforma positiva esposta da Vecchietti contro la collaborazione ad ogni costo proposta da Nenni — Pertini respinge il ricatto atlantico e anticomunista accettato dagli autonomisti
Due sedute molto animate

Una linea realistica

LA SINISTRA socialista si è affermata ieri al Congresso non come una minoranza, sia pure decisa e combattiva, ma come schieramento determinante per tutto il Partito e per il suo avvenire. Il calore e la vastità dei consensi che l'assemblea ha tributato alla relazione del compagno Vecchietti e allo spirito unitario del discorso del compagno Pertini hanno colpito, non come dato esteriore ma come indice di una profonda realtà politica.

Quel che più conta, la piattaforma politica e d'azione che la sinistra propone si è rivolta responsabilmente verso tutto il Partito e tutto il movimento: una piattaforma di autonomia socialista, non di subordinazione, e una piattaforma di lotta realistica, non di abdicazione.

La critica rivolta a Nenni e alla sua linea — una linea spinta al punto che perfino il Corriere della Sera *ne riconosce ormai le benemerenze — ha tratto forza di convinzione dai fatti: dall'involuzione della DC, dai risultati del 28 aprile, dai prezzi che il PSI ha già pagato a seguito di errori che pure oggi si vorrebbero portare alle estreme conseguenze.*

L'alternativa, o più semplicemente la via d'uscita che la sinistra prospetta, ha tratto a sua volta forza di convinzione non tanto dal richiamo a una visione classista della situazione internazionale e interna, quanto dal riferimento a precise e concrete discriminanti politiche e programmatiche: discriminanti che fino a un anno fa o ancor meno erano almeno in parte comuni alla stessa maggioranza del Partito o ai suoi settori più sensibili.

NON SI TRATTA, per la metà di sinistra del Congresso, di escludere una partecipazione socialista al governo, si tratta di contrattarla su basi inequivocabili: fare dell'Italia una forza attiva di pace, operando per il disimpegno atomico in Europa e respingendo ogni specie di riarmo atomico tedesco; predisporre un insieme di misure economiche che mutino la struttura degli investimenti e modifichino l'organizzazione della produzione, escludendo ogni corresponsabilità in una politica di compressione dei salari (una politica che il gongolante giornale della FIAT dava già ieri per accettata da Nenni); garantire questi nuovi indirizzi respingendo la «delimitazione della maggioranza», arma dorotea per fare dei franchi tiratori gli arbitri del governo e di Scelba il vero presidente del Consiglio.

Su questo punto il compagno Pertini non è stato meno fermo di Vecchietti, e il Congresso sensibile al massimo: ed è naturale, perché una semplice, perfino elementare valutazione dei rapporti di forza, un elementare senso politico fanno comprendere in quale condizione di debolezza e in quale avventurosa trappola si troverebbe il PSI ove promuovesse la divisione a sinistra e il proprio isolamento nei termini che la DC e tutta la destra gli dettano.

Si vada o non si vada al governo, la metà di sinistra del PSI propone a tutto il Partito che su queste basi si porti avanti una politica di autonomia e di iniziativa, capace di riaprire una dialettica democratica in tutto il movimento cattolico e in tutto lo schieramento democratico, capace intanto di riunificare sostanzialmente tutto il PSI sottraendolo al gioco cristallizzato delle correnti. In caso contrario — ha detto Vecchietti — non ci si deve illudere che la metà del Partito possa «piegare la testa».

QUALCUNO ha osservato che molte di queste condizioni politiche proposte dalla sinistra sono state già avanzate ed anzi sopravanzate, nel dibattito precongressuale, da uomini e settori della stessa maggioranza. E' dunque aperta la possibilità di un dialogo.

La linea rinunciataria, il salto senza contropartita proposto da Nenni, dovrebbero logicamente aver accentuato le perplessità nella maggioranza, e non solo in quei settori che cinque mesi fa respinsero gli accordi della Camilluccia: giacchè, oggi, viene proposta al PSI una operazione che è di grandi proporzioni soltanto per i prezzi politici e di classe che al PSI vengono richiesti, mentre non gli offre che una corresponsabilità in una gestione governativa anticongiunturale, senza più nessuna garanzia o prospettiva di sviluppo democratico e socialista. Ossia un accordo sulle «cose da fare» (i «sacrifici» in ogni direzione), e un accantonamento delle «cose controverse» (le riforme): cosicchè il PSI tolga, per il presente, le castagne dal fuoco per conto dei gruppi dominanti e comprometta, per l'avvenire, una linea di attacco ai monopoli e al sistema iniziando fin d'ora un rovesciamento delle alleanze.

Il dibattito congressuale dirà fino a che punto il confronto tra questa linea estrema e la robusta opposizione di sinistra influirà sull'equilibrio interno della maggioranza, fino a che punto il ponte responsabilmente lanciato da Vecchietti e Pertini a tutto il Partito verrà accolto dai settori più sensibili della maggioranza. Non si tratta di problemi di potere, che pure esistono, ma di scelte politiche generali, da cui dipende se la assai forte tensione interna che domina il Congresso troverà uno sbocco positivo o se ne verrà esasperata.

l. pi.

I compagni Sandro Pertini e Tullio Vecchietti

Un forte e argomentato discorso politico di Vecchietti, che ha inciso con evidenza in molti settori dell'assemblea, ha dominato la seconda giornata del Congresso del PSI. Nella mattinata, prima di Vecchietti, aveva parlato Pertini. E anche il suo intervento, pronunciato con il consueto calore, ha scosso l'assemblea, che ha sottolineato con grandi applausi le ferme e sincere critiche di Pertini alla condotta politica di Nenni e ai rischi opportunistici che presenta la linea della collaborazione ad ogni costo.

Anche ieri la grande Sala dei Congressi dell'EUR era colma di pubblico, in tutti i settori. E un grande applauso, prolungato e marcato, accompagnato dal canto di Bandiera Rossa, ha accolto l'apparire di Vecchietti alla tribuna. Più volte interrotto dagli applausi, la fine del suo discorso è stata salutata da una lunga e combattiva manifestazione di fiducia e di incoraggiamento. La maggioranza dei delegati e degli invitati, in piedi, ha acclamato per alcuni minuti il relatore della sinistra, e ancora una volta, il canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale, si è levato nella sala.

Vecchietti ha parlato per più di due ore, colmando il pauroso vuoto della relazione di Nenni che, il giorno prima, aveva evitato ogni accenno alle reali condizioni in cui, oggi, si prepara la trattativa di vertice per il centro-sinistra. Dopo una prima parte dedicata all'esame della situazione internazionale favorevole a lotte più avanzate e per la conquista di una «autonomia reale» dei lavoratori, Vecchietti è entrato nel vivo dei problemi politici che sono dinanzi al PSI e al movimento operaio. Egli ha denunciato il distacco dalla realtà dei lavoratori, pagato sia dalla DC che dal PSI con i risultati del 28 aprile. Si tratta di una lezione che è servita ben poco, ha osservato Vecchietti, sottolineando che gli autonomisti si impegnano anzi sempre più in una formula proprio mano mano che si deteriora e che la politica del governo si logora per l'incapacità di risolvere i problemi di fondo e di offrire uno sbocco politico alle esigenze sempre più pressanti delle masse.

«Quando noi diciamo che il centrosinistra comporta prezzi inaccettabili — ha detto l'oratore — non condanniamo a priori una formula, né facciamo questioni di principio... quel che consideriamo nefasto per un partito che vuole restare classista è l'accettazione di una politica diretta, come hanno mille volte detto i dirigenti dc e Saragat, a rompere ogni rapporto unitario di classe, ad assorbire il PSI in uno schieramento impegnato a difendere la realtà capitalistica nel suo complesso». Quel che si vuole da noi, non è la collaborazione politica, ma un rovesciamento delle alleanze, non l'autonomia del PSI dal PCI ma la contrapposizione frontale al PCI, la rottura dell'unità del movimento operaio, la rinuncia a ogni politica di classe, la rinuncia a ogni politica di pace, la rinuncia a ogni politica di sinistra.

Vecchietti ha poi ricordato che la politica di centrosinistra è stata respinta dalla maggioranza del Paese, che ha votato il 28 aprile contro la DC e contro il centrosinistra, che ha respinto il ricatto atlantico e anticomunista che è alla base di ogni politica di centrosinistra. Ha ricordato che la politica di centrosinistra è stata respinta dalla maggioranza del Congresso socialista di Milano, che ha votato contro la politica di Nenni, contro la politica di collaborazione ad ogni costo, contro la politica che ha portato il PSI alla sconfitta del 28 aprile.

Vecchietti ha poi

L'appello di Togliatti per il tesseramento 1964

Tutti i comunisti subito al lavoro per fare più forte il partito

Il 1963 ha visto in ogni parte d'Italia una accresciuta tensione politica, grandi lotte hanno interessato milioni di lavoratori e di cittadini, è apparsa sempre più chiara la volontà che le cose cambino. Il 1963 è stato un anno nel quale un numero sempre più grande di italiani, superando le incertezze, vincendo l'inerzia, non cedendo alle facili illusioni, ha compreso il significato della nostra politica, la necessità di un partito come il Partito Comunista.

Le elezioni del 28 aprile sono state una grande vittoria del Partito. Il 28 aprile non ci ha dato soltanto un milione di voti nuovi, 166 deputati e 85 senatori. La vittoria elettorale ha dato la dimostrazione della vitalità del nostro partito, dell'efficacia, del sacrificio, del lavoro di ognuno di noi, ha dimostrato la giustezza della nostra politica.

Il 1963 non ha visto certo per noi diminuire le difficoltà. Gli spostamenti dalle campagne alle città, dal Mezzogiorno al Nord, l'emigrazione massiccia che è continuata al di là delle frontiere, tutto questo ha reso più ardui i problemi di organizzazione. Per certi aspetti è diventato più difficile lo sforzo stesso di collegare il partito con nuovi gruppi di lavoratori, di far vivere le nostre organizzazioni di base. Ma al tempo stesso ci sono oggi nuove, più larghe possibilità: decine e centinaia di migliaia di attivisti hanno moltiplicato il loro impegno, così che questo anno abbiamo bloccato la tendenza degli anni passati alla flessione degli iscritti e, quello che più conta, abbiamo reclutato un numero più grande di compagni nuovi.

Adesso abbiamo bisogno di andare avanti. Non possiamo accontentarci di rifare quello che abbiamo fatto l'anno passato, di sostituire con qualche compagno nuovo quelli che se ne sono andati.

Le elezioni hanno detto che la nostra forza, il consenso del quale gode il nostro partito sono più grandi, non solo di quanto pensassero gli avversari, ma forse anche di quello che credevano molti di noi.

Adesso bisogna andare avanti. Non solo è possibile ma necessario avere un partito comunista più numeroso, costituire nuclei e cellule nelle fabbriche dove non siamo ancora, giungere con la nostra presenza in ogni villaggio, in ogni frazione.

Questo è necessario e indispensabile. I lavoratori italiani hanno bisogno di un partito come il nostro.

Il nostro è un partito democratico davvero: dove si discute di politica, dove si sceglie, dove si esaminano i problemi che interessano tutti. Non è un partito nel quale piccoli gruppi di dirigenti una volta ogni tanto si preoccupano della base per la lotta di corrente.

Il nostro è un partito che sa essere alla testa della lotta di classe, capace di difendere gli interessi rivendicativi dei lavoratori e di lottare per mutare le strutture ormai fradice della società capitalista.

Il nostro è un partito che lotta per la pace, per scongiurare il pericolo atomico, ancora una volta in prima fila nel chiedere che l'Italia sia neutrale e possa essere salva.

Il partito comunista è il partito dei lavoratori onesti quando in Italia c'è tanta corruzione che dilaga e minaccia da ogni parte. E' un partito di uomini e donne consapevoli dei problemi reali, capaci non soltanto di studiarli, ma di indicare le soluzioni opportune per risolverli nell'interesse di tutti.

Caro compagno,

ecco perché ti chiediamo in questi giorni di ricordare ancora una volta che la responsabilità del partito è fatta della responsabilità di ogni compagno. Il partito avanza con le gambe dei suoi iscritti, parla con la voce dei suoi militanti, lavora se ognuno di noi fa la sua parte.

Ricordiamoci in questo momento (nell'appuntamento e nella promessa rappresentati dalla tessera nuova) come è indispensabile che ogni comunista faccia il proprio dovere verso il partito perché il partito possa fare il suo dovere verso tutti i lavoratori.

Caro compagno,

ti chiediamo, dunque, di non attendere a rinnovare il tuo impegno e a collegarti, non solo simbolicamente, alla vita e al lavoro della tua sezione.

La campagna per il tesseramento e proselitismo del 1964 è già cominciata, annunciata solennemente dal Comitato Centrale. Deve portarci avanti, come è possibile, se alla situazione nuova e all'interesse per il nostro partito corrisponderà il nostro slancio e la nostra fatica intelligente.

Non devi attendere, devi andare in sezione a cercare la tua tessera e ad offrire la tua parte di lavoro.

Non devi attendere, devi portare in questi giorni in sezione altri compagni, devi parlare del nostro partito, dire cosa significhi. Farne far parte ai tuoi familiari, che anche essi devono entrare in questa che è la grande famiglia di tutti.

Devi parlarne ai giovani, ai lavoratori che ti sono vicini ogni giorno, ai simpatizzanti che nel 1964 possono e devono diventare dei compagni.

Caro compagno,

rispondi ancora una volta all'appello del Partito. Ti aspettiamo in sezione, vieni ad aiutarci nel lavoro del tesseramento e del proselitismo che deve essere di tutti. Segnala i nomi e indirizzi alla nostra sezione di compagni che furono altre volte nel partito, di simpatizzanti, di amici ai quali sia possibile portare la nostra stampa e la nostra parola.

Leggi e diffondi i nostri giornali, partecipa alla discussione politica in un momento importante non solo per i comunisti, ma per tutti gli italiani.

I comunisti sono ancora una volta al lavoro, sicuri che ancora una volta il partito andrà verso il successo.

p. LA DIREZIONE DEL P.C.I.
Palmiro Togliatti

I primi successi

Alcuni significativi successi nel tesseramento sono già stati segnalati da varie organizzazioni di partito. Tra di essi, assumono notevole rilievo quelli annunciati attraverso telegrammi inviati al compagno Togliatti dalla cellula «Mariani» dell'AGM, di Milano, che ha già completato il tesseramento e reclutato due nuovi iscritti; dalla Sezione di San Polo dei Cavalieri, di Roma, 100 % più tre reclutati; dalla Sezione Nereto, di Teramo, che ha raggiunto il 100 % e s'impegna ad accrescere del 20% il numero degli iscritti.

Il Congresso del PSI

Inattesa riunione notturna di un gruppo autonomista

Vi hanno partecipato Santi, Lombardi, Codignola, Giolitti e numerosi delegati - Vasta eco al discorso di Vecchietti - La stampa borghese approva la relazione di Nenni

Giornalisti e osservatori dc sono rimasti sconcertati davanti all'andamento della seduta di ieri mattina, dominata dalla relazione di minoranza di Vecchietti e da quella del compagno Pertini. Gli applausi autonomisti a Nenni li avevano convinti che la minoranza avesse perso forza e mordente e fosse magari scomparsa. Avevano trascurato persino il semplice dato numerico del congresso, che ha dato alla sinistra una somma di consensi pari a circa il 39% dei voti. A parte i voti di Pertini (intorno al 2,50%), gli osservatori democristiani avevano anche trascurato che quel 57-58 per cento di voti e di delegati di maggioranza non può essere considerato un muro senza elasticità o una forza bruta ferma alle ragioni aritmetiche della maggioranza.

Solo così si spiegano la sorpresa e l'irritazione più o meno scoperte, dei giornalisti dorotei e degli amici del centrosinistra socialdemocratico di fronte alla passione e al consenso clamoroso che la platea del congresso ha riservato a Vecchietti e prima di lui a Pertini.

Commenti espliciti degli osservatori inviati dai partiti non ve ne sono stati. La maggior parte si è rifiutata di farlo. Ma non è difficile immaginare quelli democristiani e socialdemocratici, se solo si sentono gli umori dei portavoce che sono quelli ai quali abbiamo accennato.

Il discorso di Vecchietti ha molto colpito anche i dirigenti della maggioranza ed in particolare quegli esponenti della maggioranza che non sono nenniani di stretta osservanza. Il compagno Santi, interrogato dai giornalisti, dopo il discorso di Vecchietti, ha detto che, a suo avviso, il Congresso «comincia» oggi, volendo con ciò sottolineare l'interesse suo e di molti altri dirigenti non di sinistra per il discorso che pronuncerà Lombardi questa mattina.

Bastano poche battute, come questa di Santi, per comprendere con quanto interesse, dopo una relazione come quella di Vecchietti che ha avviato un discorso politico con la maggioranza in pieno Congresso, gli osservatori seguono le mosse del gruppo autonomista che alcuni mesi fa era in opposizione alla linea nenniana.

Si sa, a questo proposito, di contatti frequenti tra Lombardi, Nenni e De Martino. E' in piedi il problema della stesura della mozione finale della maggioranza, su cui vi è per ora solo una intesa generica, ma è sopratutto la composizione del nuovo Comitato centrale a dominare ancora gli incontri di corridoio, in attesa della riunione che la corrente di maggioranza terrà questa sera o domani. Vi è già chi dice di sapere di una richiesta di quindici posti per il gruppo Lombardi, Santi e Codignola, ma è certo che i «nenniani puri» faranno l'impossibile per ottenere che Nenni abbia da solo la maggioranza assoluta dei 101 posti del massimo organo direttivo del partito.

E' da accreditare la indiscrezione che sia De Martino il mediatore di questa contesa, dietro la quale, come è evidente, vi è dissenso politico che vede da mesi la maggioranza incerta. Dipenderà dal raggiungimento di un accordo in sede di trattative una decisione della maggioranza a favore o contro la votazione con lista aperta o bloccata. La lista sarà bloccata se l'accordo per la ripartizione dei posti tra «lombardiani» e «nenniani» sarà raggiunto. In caso contrario, potrà prevalere la linea oltranzista della destra, che si vuole servire della lista «aperta» per eliminare dal Comitato centrale i vecchi oppositori a cominciare da Codignola e dai suoi amici, fatti oggetto di una particolare lotta di corridoio. Anche se non va dimenticato che il dieci per cento dei voti congressuali di cui dispone il gruppo di Santi, Lombardi e Codignola può offrire la possibilità di uscire da questa minaccia.

E' particolarmente significativo che tutti questi problemi siano stati al centro di una riunione notturna che ha raccolto diverse decine di delegati della cosiddetta ala «gregoriana» della maggioranza, compresi Santi, Codignola, Giolitti e, a quanto pare, lo stesso Lombardi. Secondo l'agenzia *Italia*, nella riunione si è discusso molto della relazione di Vecchietti e di quello che la medesima fonte definisce il «nuovo atteggiamento assunto dalla sinistra in congresso». L'agenzia parla anche di «un tentativo congressuale di mediazione con la sinistra del partito» di una accentuazione del programma socialista per il governo da parte dei «gregoriani» e quindi di un «margine di incertezza nelle definitive conclusioni del 35° congresso del PSI».

Un unanime consenso viene espresso dalla stampa borghese al discorso di Nenni. Il *Messaggero* e la *Stampa*, il *Corriere della Sera* e il *Giorno* non nascondono il proprio compiacimento per i punti base della relazione che vengono così riassunti: adesione al principio della «delimitazione della maggioranza», liquidazione delle maggioranze con i comunisti alla periferia (regioni, province e comuni), accettazione della forza multilaterale NATO. Per la *Stampa* il discorso di Nenni è da considerarsi «valido ed anzi inecepibile come contributo costruttivo per l'esame e la soluzione dei problemi del momento». E non è certo un caso che tra i «problemi del momento» l'editorialista della *Stampa* ponga quello dei «sacrifici necessari per superare la congiuntura» ricordando che anche i laburisti inglesi procedettero quando fu necessario al controllo dei salari.

A questa generale soddisfazione per le prospettive di un centro sinistra che soddisfi le attese politiche di Moro e dei dorotei, si aggiunge l'ironico compiacimento per la sincerità con la quale Nenni avrebbe riconosciuto gli errori del passato: il dramma delle «possibilità sciupate, delle cose che si potevano fare e non si sono fatte» e che hanno meritato al discorso l'aggettivo di «patetico» e di «gozzaniano».

La stampa di estrema destra però non è ancora soddisfatta; anche se plaude, come fa il *Tempo*, alla «efficacia della polemica con i comunisti» chiede al leader socialista di andare più avanti nella concessione di esplicite garanzie sul piano della politica economica ed internazionale. Addirittura paradossale è poi una nota della Confindustria, che nel discorso di Nenni scorge, nientemeno, il tentativo di «instaurare la dittatura del proletariato», anche se non dimentica di registrare le obiezioni circa «l'elasticità» di cui il PSI — secondo la Confindustria — «ha dato prova in passato».

Tra i commenti della stampa estera particolarmente favorevole quello del *New York Times*, che sottolinea il «coraggio» con cui Nenni ha accettato come fatto compiuto l'Alleanza atlantica e il suo silenzio su l'opportunità di nuove nazionalizzazioni. Analoga soddisfazione esprime la stampa francese e quella inglese.

r. v.

Senato

Mozione comunista per la salvezza del patrimonio artistico

Le condizioni del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale sono da tempo al centro dell'attenzione del mondo culturale italiano messo in allarme dal crescente deterioramento di beni incalcolabili a causa della speculazione edilizia che invade ogni angolo del Paese e dell'abbandono in cui permangono — preda dei ladri e dei contrabbandieri di antichità — le zone archeologiche.

A questo proposito il gruppo comunista ha presentato al Senato una mozione (di cui primi firmatari sono Carlo Levi ed Umberto Terracini) che innanzitutto mette in rilievo come cause principali di un simile stato di cose siano «per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi e l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, dall'altro la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredamento delle metropoli di età greca ed etrusca e il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore».

Per risolvere questa situazione la mozione comunista impegna il governo alla realizzazione di una serie di misure urgenti fra le quali:

a) una riforma profonda del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti accrescendone il numero dei componenti e aumentandone le prerogative;

b) un collegamento organico fra Soprintendenze e regioni;

c) un ampliamento degli organici in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

d) il rafforzamento del ruolo degli Ispettori.

e) un migliore coordinamento degli Uffici Esportazione;

f) stanziamento di fondi adeguati e nuove norme contabili ed amministrative.

Decisione unitaria dei sindacati

Fermi per Ravi tutti i minatori

Sciopero di 24 ore martedì in Toscana e il 7 novembre (per due ore) in tutta Italia

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 26.

Questa mattina si sono riunite le segreterie provinciali e nazionali della CGIL, CISL e UIL per esaminare la situazione della vertenza di Ravi, dopo che il caparbio atteggiamento della Marchi ha portato al fallimento delle trattative in sede ministeriale.

Dopo avere rilevato la compattezza dei lavoratori, dimostrata nella lotta, e considerato questo «ingiustificato atteggiamento» della Marchi, le tre organizzazioni sindacali hanno deciso uno sciopero regionale di 24 ore per le miniere di tutta la Toscana, da attuarsi mercoledì ed uno nazionale di tutta la categoria, per la durata di due ore, in ogni turno di lavoro, da effettuarsi giovedì 7 novembre. CGIL, CISL e UIL hanno inoltre «affermato la decisa volontà di proseguire la lotta per determinare — ribadisce un comunicato congiunto — il ritiro dei licenziamenti o la revoca della concessione da parte delle competenti autorità».

Questa nuova e più larga forma di agitazione è la risposta più conseguente e più logica all'irresponsabile atteggiamento tenuto fino ad oggi dal padrone, e la richiesta più ferma al governo di intervenire quanto prima per porre fine ad uno stato di cose che sta diventando sempre più drammatico, sia per i minatori che da 32 giorni occupano i pozzi, sia per tutta la popolazione della zona. Lunedì avrà luogo inoltre a Grosseto una riunione di tutte le segreterie delle Camere del lavoro toscane per analizzare la grave situazione determinatasi.

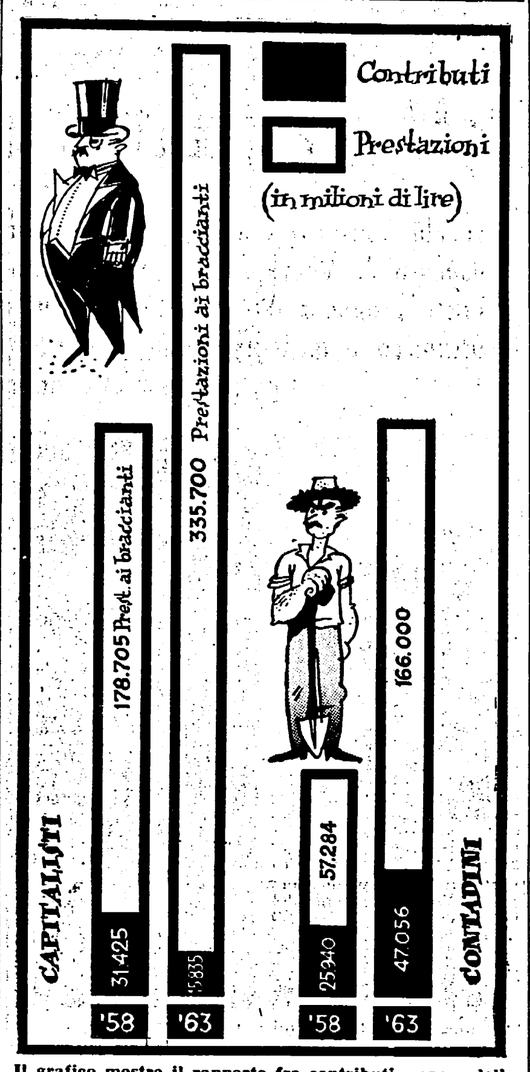
I «sepolti vivi» di Ravi continuano, con un coraggio ed una forza d'animo veramente commoventi, a rimanere asserragliati nelle viscere della terra, a 310 metri di profondità, sostenuti con passione dalla solidarietà plebiscitaria di tutti i cittadini della provincia, e dalle continue prese di posizione che provengono da ogni parte d'Italia.

Proprio oggi, l'organismo rappresentativo dell'Interfacoltà dell'Università di Pisa, diretto da studenti cattolici dell'Intesa e dall'Unione Goliardica italiana, ha stampato un significativo manifesto, in cui si esprime la piena solidarietà del mondo universitario pisano con la coraggiosa lotta dei minatori di Ravi.

Inconcepibile appare invece la decisione del prefetto di rinviare tutte le deliberazioni dei Comuni e dell'Amministrazione provinciale che stanziavano fondi di solidarietà a sostegno delle famiglie dei lavoratori.

La lotta dei minatori valica ormai gli angusti limiti locali ed investe direttamente quella linea di «contenimento» delle rivendicazioni operaie e di «pressione economica» che le classi dirigenti vogliono attuare, a tutto vantaggio dei grandi gruppi monopolistici. I Marchi sono divenuti gli alfieri più conseguenti della Confindustria, nella difesa di interessi che riguardano tutto il capitale, sostenuto — non a caso — dal «quarto partito», in una lotta che vede il governo rinunciare ad atti responsabili di condanna del loro operato.

Giovanni Finetti



Il grafico mostra il rapporto fra contributi e spesa delle prestazioni nel settore contadino e in quello capitalistico. I contributi pagati dai contadini sono raddoppiati e quelli degli agrari dimezzati, fino a coprire meno del 5 per cento della spesa.

Per la revisione dei trattamenti previdenziali

Migliaia di ricorsi dei contadini

Le richieste dell'Alleanza

Il movimento contadino per la revisione dei trattamenti previdenziali — riduzione dei contributi, passaggio all'INAM della gestione malattie, concessione dell'assistenza farmaceutica e degli assegni familiari — segna un crescente sviluppo. L'Alleanza contadina ha reso noto, in proposito, una serie di episodi molto significativi: in provincia di Pesaro sono stati presentati 1.850 ricorsi per i contributi: a Viterbo il 50 per cento dei coltivatori non ha pagato la rata venuta a maturazione: a Vicenza cinquemila coltivatori hanno deciso di non pagare: in Abruzzo i ricorsi presentati sono settemila. Circa la metà dei coltivatori ha preso parte alle assemblee promosse dall'Alleanza nelle principali province agricole.

Le richieste dell'Alleanza sono le seguenti: 1) sospendere la riscossione degli aumenti; 2) ridurre della metà le aliquote, secondo le indicazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura; 3) riorganizzare l'assistenza, passando all'INAM la gestione malattia e discutere subito, in Parlamento, le leggi sugli assegni familiari e l'assistenza farmaceutica.

L'Alleanza è impegnata anche in una campagna per elezioni democratiche nelle mutue comunali, in attesa di una diversa regolamentazione di questi organismi. Gli arbitri e i brogli saranno combattuti sia con l'intervento presso le autorità responsabili che attraverso la mobilitazione dei contadini.

Emilia e Viareggio

Scioperi contro il carovita

Rivendicate misure immediate e di riforma

BOLOGNA, 26

Gli scioperi e le manifestazioni contro il carovita stanno diventando sempre più numerosi. Si tratta di un movimento che ormai si estende — con molteplici manifestazioni — all'intera regione emiliana. Uno sciopero di mezza giornata è stato effettuato oggi a Parma, ove migliaia di lavoratori hanno masifestato contro il rincaro dei prezzi e chiedendo misure immediate e di struttura. Raccoltisi a Barriera Massimo D'Azeglio e in Via Cagliari — due punti quasi opposti lungo la cerchia periferica cittadina — i lavoratori in sciopero hanno dato vita a due imponenti cortei. Assieme agli operai sfilavano anche grosse rappresentanze dei contadini, con decine e decine di trattori, numerosissimi artigiani e commercianti. Grande parte dei negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di adesione con la manifestazione.

I due cortei si sono incontrati in piazza Marconi ove i dirigenti dei sindacati unitari hanno parlato in un grande comizio.

Nella provincia di Bologna scioperi e manifestazioni sono stati effettuati in questi giorni in grossi centri quali San Giovanni in Persiceto, Malabergo e Crevalcore. Questi scioperi preannunciano la giornata di lotta indetta per mercoledì prossimo dalla Camera del Lavoro. L'Unione goliardica bolognese ha chiamato gli studenti a partecipare alla manifestazione contro il carovita.

Si è infine avuta notizia che un'altra manifestazione di protesta contro il carovita e il caro-affitti si terrà in Toscana, giovedì prossimo, a Viareggio.

Vittoria della CGIL alla Montecatini di Linate

MILANO, 26

Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna della Montecatini Linate, la lista della FILCEP-CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta, passando da 4 a 5 seggi tra gli operai e conquistando per la prima volta un seggio tra gli impiegati.

Ecco i risultati:

Operai: CGIL, voti 701 (65 per cento), (1962: voti 710, 61 per cento); CISL, 310 (28,5 per cento), (346, 30 %); UIL, 70, (6,5%), (10,9%).

Impiegati: CGIL, voti 61 (30 per cento), (1962: non presentata); CISL, 114 (56 %), (165); UIL, 30 (14 %), (non presentata).

La nuova Commissione interna è dunque composta di 6 rappresentanti della CGIL e di tre della CISL.

Tutti i deputati comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera dei giorni 28, 29 e 30 (martedì, mercoledì e giovedì) per le votazioni conclusive della legge elettorale per la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Roccamena

Dolci ha iniziato il digiuno per la diga

PALERMO, 26

E' cominciato stamane a Roccamena lo sciopero della fame di Danilo Dolci che porterà avanti per 10 giorni la sua drammatica e clamorosa protesta per la mancata realizzazione della diga al Bruca, un'opera di cui si parla da 30 anni, senza che sia mai stata realizzata. La diga garantirebbe l'irrigazione di 15.000 ettari di terreno a cavallo tra le tre province di Palermo, Trapani e Agrigento e la conseguente trasformazione delle colture attualmente arretratissime.

Accanto alla lotta di Dolci, si sviluppa intanto a livello nazionale e internazionale, una grande azione di solidarietà di lotta. Con Danilo Dolci, per esempio, digiunano anche Peter Moule, segretario del Comitato inglese dei Cento, il movimento di Bertrand Russell, che ha numerosi aderenti anche a Roccamena. Anche qui, infatti, esiste un comitato i cui iscritti, e sono oltre 100, parteciperanno al digiuno, per 24 ore, domenica 3 novembre, allorchè la manifestazione avrà un carattere collettivo.

Domani, intanto, si riuniranno nel Centro agricolo della provincia di Palermo i sindaci dei detti comuni interessati alla costruzione della diga. Nel corso della riunione verrà fissato, in tutti i suoi particolari, il programma della settimana di manifestazioni che è praticamente iniziata oggi. E' imminente l'arrivo anche di Vittorio Gassmann, il quale terrà tra l'altro a Roccamena delle manifestazioni teatrali gratuite.

Lucca: nuova rottura per la Cantoni

LUCCA, 26

Il tentativo compiuto dalla Commissione interna della Cucirini Cantoni Coats presso la direzione generale per comporre la vertenza, in atto da quasi 4 mesi, è fallito per la rinnovata intransigenza dei dirigenti padronali, i quali non hanno modificato in nulla le loro ridicole offerte, già respinte dai lavoratori, i quali hanno reagito questa notte stessa, con uno sciopero proclamato fra gli operai del turno: lo stesso hanno poi fatto gli altri scioperando per 4 ore.

A Milano, l'incontro è durato oltre sette ore. Sostanzialmente, la direzione generale non ha fatto alcuna offerta seria, salvo quella della ripresa al lavoro per gli undici lavoratori delle turbine, sospesi per rappresaglia; tale concessione era tuttavia subordinata alla cessazione della lotta.

La posizione della Cucirini non è quindi cambiata rispetto a quella già nota: 20 mila lire una tantum e pagamento del premio di anzianità (ingiustamente sospeso a settembre), mentre sulla richiesta di aumenti (rivalutazione del premio di presenza e sua trasformazione), si è avuto un netto diniego.

ERNIE
Ortopedia Sanitaria DE ANGELIS - Roma
Via Appia Nuova 48-50-52 - Tel 7567144 (Cinema Appio)
Contenzione di qualsiasi tipo di ERNIA SENZA OPERAZIONE con apparecchi «Brevettati» leggerissimi, lavabili, smontabili costruiti da valenti ortopedici per ogni singolo caso
MODELLO SATELLITE 63 - L. 5.000
Busti per artrosi - Calze elastiche - Carrozzine ortopediche - Ventriere ortopediche e di estetica
CONSULTAZIONI GRATUITE - Orario 9-13 - 16-19

Il «boss» che collaborava alle indagini per Tandoy

Di Carlo in galera

Rapporto bomba sulla mafia di Agrigento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

Vincenzo Di Carlo, il losco figuro che ha tentato di scaricare su un pugno di delinquenti di bassa risma l'intera responsabilità dell'ideazione, dell'organizzazione e della realizzazione dell'omicidio Tandoy, è stato arrestato stamane a Palermo. La cattura è avvenuta pochi minuti prima di mezzogiorno nei pressi del Palazzo di giustizia, su mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Agrigento, dottor La Manna.

Il Di Carlo è stato immediatamente caricato su un'auto della polizia che è partita alla volta di Agrigento dove il mafioso sarà immediatamente interrogato dal questore Guarino prima, dal magistrato poi.

Avevamo ragione, dunque. Il mafioso segretario della sezione democristiana di Raffadali; l'ex giudice conciliatore destituito d'urgenza dalla carica; l'uomo che accusava gli assassini di Tandoy, presentandosi come un intemerato collaboratore della giustizia, sa dunque molte cose sull'uccisione del poliziotto corrotto e ricattatore.

Per intanto, secondo quel che è trapelato sinora, il Di Carlo viene sospettato, ufficialmente: 1) di essere stato quanto meno al corrente della progettata uccisione di Tandoy; 2) di non aver informato subito, nè prima nè dopo il delitto la magistratura o la polizia delle molte cose di cui era a conoscenza; 3) di avere più tardi scelto il ruolo di «collaboratore» della Procura della Repubblica pur di evitare l'incriminazione per favoreggiamento.

E' già un passo in avanti. Due questioni debbono essere chiarite al più presto. Intanto, anche se è ormai intuibile che il sostituto procuratore generale dottor Fici si è servito del Di Carlo fino all'ultimo per fare un po' di luce, non vengono per ciò stesso fugate le preoccupazioni sui reali rapporti intercorsi per parecchio tempo, tra il Di Carlo, i carabinieri e la Procura. Rapporti che il dott. Fici, replicando all'Unità con un comunicato nel quale si trincera dietro il segreto istruttorio, non ha certo ridimensionato del tutto.

Bisogna poi accertare quale ruolo ha effettivamente giocato, nel delitto, il mafioso Di Carlo. Un personaggio di questa fatta non agisce per suo conto, ma deve essere stato a lungo ben sicuro del suo operato e della sua forza di tramite con i veri, lontani mandanti.

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 26.

Questa sporca faccenda dell'omicidio Tandoy ha finalmente finito di essere «un caso», ed è diventata per tutti la cartina di tornasole per individuare gli aspetti più gravi e clamorosi di una situazione — quella della vita politica e sociale dello Agrigentino — che è davvero esplosiva. Che altro volete dire di una scena popolata di commissari corrotti, di giudici conciliatori e di pretori onorari mafiosi, di poliziotti delinquenti, di «suicidi» ammazzati, di mandanti intoccabili, di uomini politici democristiani sui quali ogni accusa di collusione e di compromissione con la mafia scivola via come l'olio? Che cosa, insomma, può nascondersi in una provincia dove si arriva ad ammazzare un poliziotto che in quattordici anni aveva messo il naso in centinaia di delitti — quelli politici soprattutto — senza sbattere mai nessuno (salvo un'eccezione, che conferma la regola, come vedremo) in galera?

Se la miserrima realtà della provincia di Agrigento (100 mila emigrati in dieci anni) non è stata intaccata dai provvedimenti, seppure assolutamente insufficienti, di incentivazione (finanziamenti regionali, Cassa del Mezzogiorno, Piano verde); e se la riforma agraria non ha potuto prevedere alcun serio mutamento strutturale, ciò si deve certamente al fatto che le collusioni massicce tra mafia e politica, hanno dirottato ingenti energie destinate ad un progresso anche parziale della provincia, in direzione invece dell'impinguamento delle cosche.

Tutto è stato distorto: dai Consorzi di Bonifica, ridotti a veri covi di mafia: alle mutue, alla Bonomiana, ai Consorzi agrari, trasformati in strumento di illeciti arricchimenti e di controllo di enormi masse contadine; al credito agrario e ai finanziamenti delle banche, monopolizzati in gran parte dai «boss»; agli appalti delle opere pubbliche diventati appannaggio esclusivo del fior fiore della mafia; al rimboschimento, alle miniere e al collocamento, tutti in egual misura base di operazioni per consorterie. Contro questo clima il PCI e le forze popolari combattono da venti anni nell'Agrigentino e nella lotta contro questa realtà mafiosa sono caduti i migliori uomini del movimento contadino ed operaio.

Ebbene, abbiamo preso una decina di centri-campione della provincia e per ciascuno di essi riferiremo alcune notizie che compongono un rapporto assai scottante sul quale richiamiamo l'attenzione della commissione parlamentare d'inchiesta. La commissione vagli i dati che «l'Unità» ha raccolto: essi potranno spiegare, assai meglio di qualsiasi considerazione, il clima nel quale è maturata l'eliminazione (per molta gente liberatrice da un incubo) del commissario ricattatore; il clima di terrore e di terrorismo, in definitiva, nel quale si vive nell'Agrigentino.

Ravanusa

Alla vigilia delle elezioni del 28 aprile, arriva in paese un giovane galoppino democristiano, Gaetano Cavalcanti, a quanto si dice stipendiato dalla TETI di Roma, ma fa il segretario di un deputato dc e si mette subito al lavoro, organizzando la distribuzione dei fac-simile per il suo principale. Qualcuno lo avverte: «Qui non ci sono voti per il tuo candidato», ma Cavalcanti continua per la sua strada. Una sera, mentre sta cenando con la moglie e la bambina, qualcuno bussa alla porta. Il giovane non apre e fa bene: dopo pochi istanti una scarica di lupara attraversa la porta abbattendosi contro il muro e lasciando incolume la famigliola.

Ravanusa è stato sino a poche settimane fa il regno incontrastato di Carmelo Letizia, un mafioso della più bell'acqua che è stato arrestato dopo una serie di incomprensibili incertezze. Durante la campagna elettorale Letizia ha «lavorato», senza tollerare l'invadenza dei concorrenti, per un deputato dc di Caltanissetta

Campobello

Calogero Montaperto, è stato condannato per assassinio avendo ucciso a pistolettate un tizio che non voleva cedergli il posto al cinema. Questo fior di galantuomo, nonostante la sua appartenenza ad una delle più turbolente famiglie mafiose della provincia (tre morti ammazzati in famiglia) ha ottenuto, quando è uscito dal carcere, l'appalto di importanti lavori per conto delle Ferrovie dello Stato nel Nisseno. E' socio in affari di un assessore comunale dc. Suo fratello, l'avvocato Vito, era segretario provinciale della DC agrigentina quando, nel settembre del '54, fu fucilato mentre, con gli onorevoli dc Di Leo e Giglia, tornava in auto da un colloquio con l'on. Aldisio, allora ministro dei LL. PP. Anche il padre di Vito e Calogero Montaperto era un capomafia, a sua volta assassinato.

Il commerciante Pasquale Bove nel giro di pochi anni si è fatto una fortuna col bestiame. L'amministrazione comunale lo ha nominato anche spazzino-capo. Si tratta naturalmente soltanto di una singolare «sine cura», perchè Bove, manco a dirlo, non ha mai preso una ramazza in mano in vita sua, ma è molto amico di un deputato d.c. Un altro individuo assai benvoluto negli ambienti dc del paese è Nicola Collana — 25 anni di carcere scontati — che ricopre la carica di presidente della locale «Coltivatori diretti» di Bonomi.

Sciacca

Vi fu ucciso, nel gennaio del '47, il compagno Accursio Miraglia, segretario della CdL. Fu in questa occasione che Tandoy, per la prima e l'ultima volta, cercò com'è noto di andare a fondo nelle vicende della mafia e del terrorismo antipopolare. Arrestò tre persone le quali, però, accusarono il commissario di avere estorto le loro confessioni con la violenza e che furono quindi prosciolte per insufficienza di prove. Dei tre indiziati per l'omicidio Miraglia uno si è fatto, dal nulla, una grossa fortuna: è Carmelo Di Stefano, uno dei più importanti appaltatori edili della provincia. Prima del delitto era uno spiantato, ora fa parte del gruppo elettorale d.c.

Canicattì

Il capomafia riconosciuto della zona è Calogero Ferro, amico fraterno di Genco Russo, che nei dintorni ha delle proprietà.

La segreteria provinciale dc ha offerto a Calogero Ferro, nel '59, un posto nella lista dello scudo crociato per le elezioni regionali. Il capomafia non potè accettare la candidatura perchè semianalfabeta, ma propose di farsi sostituire dal figlio per rastrellare i voti che controllava. Nelle ultime elezioni un altro mafioso ha giocato un ruolo di primo piano nella corsa all'accaparramento delle preferenze dc: Diego Di Gioia, che ha fatto proprio in questi giorni il suo ingresso nel carcere agrigentino di San Vito. Direttore della «bonomiana», il Di Gioia gestisce anche il servizio di trasporti urbani del paese, al quale sono adibite vetture non collaudate e prive della carta di circolazione. Gli autobus, nell'aprile scorso, circolavano inalberando vistosi cartelli propagandistici inneggianti ad un altro candidato democristiano.

Siculiana

Ha dato i natali al famoso gangster Nick Gentile («Zu' Cola») — parente acquisito della vedova Tandoy, secondo una rivelazione fatta a palazzo Madama il 30 giugno del '60 dal senatore Berti che non è stata mai smentita —. E' indicata come stazione di transito della «lunga strada» della droga e di altri generi di contrabbando.

Tra il '50 ed il '53 è avvenuto tra le fazioni mafiose in lotta uno spaventoso massacro (una ventina di assassini rimasti tutti impuniti) che ha determinato il consolidamento delle due cosche più forti: quella di Giovanni Mangione (con i fratelli Contrera e Pasquale Scianna) e quella dei fratelli Nardo e Caruana.

Il Mangione, malgrado i precedenti penali, ha diretto sino a poco tempo fa la «bonomiana» ed è attualmente uno dei dirigenti del Cantiere Forestale del paese.

Anche Pasquale Scianna, già campiere di feudi, è occupato presso una azienda pubblica: l'Ente acquedotti siciliani. I Caruana, dal canto loro, hanno ottenuto di recente un vistoso appalto dall'Azienda Forestale Nel corso delle recenti elezioni regionali il gruppo di Mangione ha fatto intensa propaganda a favore della lista dc, come i Caruana. Cosa significa la simpatia della mafia? La risposta è contenuta in un dato molto preciso. Alle elezioni comunali del '60, la mafia appoggiò in blocco un candidato del Psdi che ebbe in paese 840 voti. Alle «regionali» di quest'anno, e senza più l'appoggio delle cosche, la lista del Psdi ha avuto soltanto 239 voti.

Ribera

E' uno dei centri più importanti del commercio del pomodoro e dei primaticci che viene controllato con metodi gangsteristici dagli uomini di Francesco Montalbano, detto «Ciccio Pirri», soltanto recentemente sbattuto in galera per iniziativa della questura di Agrigento nel quadro delle operazioni antimafia. «Ciccio Pirri» capeggiò nel '56 la lista della DC per le elezioni comunali avendo per buon collega il maresciallo dei CC in pensione Giallombardo, quello stesso che — all'epoca di un massacro che anche a Ribera aveva caratterizzato qualche anno prima il nuovo assetto mafioso — non era stato in grado di identificare gli autori di cinque assassinii.

«Ciccio Pirri» ha fatto parte, sino all'ultimo, della cerchia dei fedelissimi di un deputato dc al Parlamento nazionale. Un altro capomafia è Francesco Micalizzi, il quale sino a poco tempo fa era addirittura socio di un deputato doroteo nella gestione di un mulino.

Della società faceva parte, in origine, un altro personaggio assai «inteso»: Giuseppe Vizzolo. Morto questo (ma di morte naturale) Ciccio Micalizzi avrebbe voluto far subentrare nella società un figlio del defunto, ma la cosa non andò a genio al deputato il quale da allora si è tenuto per sè tutto il mulino.

Vincenzo Di Carlo

Porto Empedocle

Il collocatore comunale è il genero di Nick Gentile, Hamel, il quale, oltre a partecipare attivamente al potenziamento delle fortune politiche di un deputato dc, s'incarica di reclutare mano d'opera di «sicuro affidamento» a Palma Montechiaro. Decine di mafiosi palmesi hanno così trovato lavoro nella locale zona industriale.

Calamonaci

A pochi chilometri da Ribera, «gode» della vicinanza con gli uomini di «Ciccio Pirri». Il maggiore esponente locale della mafia è Calogero Rizzo, un vecchio arnese che alterna brevi periodi di libertà a lunghi soggiorni in carcere. Quando è in paese dedica le sue giornate alle cure di una fiorente impresa agricola (trenta «salme» di buona terra) di proprietà di un deputato dc.

Licata

Nel '58 vi fu ucciso il democristiano Vincenzo Lo Guzzo, vicesindaco del paese. Fu assassinato al suo tavolo di lavoro con alcuni colpi di pistola sparatigli a bruciapelo da un *killer* che era andato a cercarlo sin dentro l'ufficio del Consorzio agrario di cui era agente e che riuscì poi a scappare facendo perdere ogni traccia. Il delitto è rimasto impunito: «Non si è saputo niente — disse testualmente il questore di Agrigento La Rosa alla vedova di Lo Guzzo — e niente si saprà mai quando c'entra la politica».

Attualmente è sindaco di Licata il dott. Sapio, dc, che due anni fa riuscì *in extremis* a convincere la sorella — la vedova del cavaliere Cannada — a ritirarsi da parte civile contro i monaci del convento di Mazzarino imputati dell'assassinio del marito. Le pressioni esercitate dalla mafia per ottenere la revoca della costituzione di parte civile al famoso processo di Messina furono esplicitamente denunziate dagli ex legali della famiglia Sapio.

Burgio

Esistono tre gruppi di mafia che fanno rispettivamente capo al vecchio «boss» Rocco Bajamonte, a Mariano Medici e ai fratelli Miceli.

Eraclide Giglio — capomafia di Alessandria della Rocca e candidato alle Regionali del '47 per la DC con ottime possibilità di essere eletto — fu ammazzato alla vigilia del voto e dell'omicidio fu sospettato a lungo Serafino Bajamonte, fratello di Rocco, che però, sei mesi dopo il delitto Giglio, fu a sua volta misteriosamente assassinato.

L'inamovibile maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri non è mai riuscito a mettere le mani sugli strozzini che controllano la miserrima economia locale e sugli industriali dell'abigeato, che è la più florida impresa mafiosa e prospera assolutamente indisturbata. Una sua stretta parente sta per sposarsi con uno dei Bajamonte.

Lucca Sicula

Rientra nella zona d'influenza di Burgio, anche se esiste un losco «boss» locale, Vito Lo Cascio, temporaneamente in galera per le operazioni antimafia. Anche Lo Cascio è un dirigente sezionale della Democrazia cristiana ed è stato per qualche tempo il sospettato n. 1 di aver organizzato l'assassinio del compagno Paolo Bongiorno, segretario della Camera del Lavoro, un mese prima delle «amministrative» dell'autunno del '60.

Come gli assassini di Bongiorno, sono restati impuniti tutti gli autori di una serie impressionante di delitti — sedici soltanto nel decennio '45-'55. Girolamo Inzerillo, il sottufficiale che comanda dal '49 la stazione dei carabinieri di Lucca, non è stato capace di mettere in galera uno soltanto degli assassini. Con un provvedimento che ha lasciato di stucco i luccheși, è stato tuttavia promosso da brigadiere a maresciallo.

* * *

E' tutto, per oggi. Ma crediamo che basti a dare un quadro sconvolgente delle compromissioni e delle interdipendenze tra potere politico, organi amministrativi e cosche mafiose. In questa dimensione si inseriscono vicende soltanto apparentemente paradossali come quella che ha consentito al mafioso Di Carlo — l'«implacabile» accusatore degli assassini materiali di Tandoy — di rivestire per anni ed anni la carica di giudice conciliatore di Raffadali.

In questo quadro è andata avanti, per tre lustri, la carriera del capo della Squadra mobile di Agrigento. Questa mai fu tanto immobile e tollerante quanto nei lunghi anni in cui ne fu capo il commissario Cataldo Tandoy. Provate a fare un conto degli uomini che, la sera del 30 marzo del '60, trassero un sospiro di sollievo quando si sparse la notizia che in viale delle Vittorie, di fronte alla Valle dei Templi, qualcuno aveva fatto fuori Tandoy mentre passeggiava a braccetto della moglie Leila. E' un conto assai lungo, ma necessario per venire a capo, completamente, di questa sporca faccenda.

G. Frasca Polara

Commemorato il sacrificio di Ardizzone

MILANO, 26

Centinaia di giovani comunisti, provenienti anche da comuni della provincia, hanno gremito ieri sera il cinema «Anteo» per una appassionata commemorazione di Giovanni Ardizzone, il giovane universitario ucciso un anno fa da una camionetta della polizia mentre manifestava, nei giorni drammatici del blocco statunitense a Cuba, per la libertà di quel popolo e per la pace nel mondo.

La figura di Giovanni Ardizzone è stata rievocata con commosse parole del compagno on. Davide Lajolo.

Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI, in un discorso seguito con intensa partecipazione da tutti i presenti, ha poi ricordato come le masse giovanili si battono nel paese per un'Italia rinnovata nella quale sia veramente garantito, insieme alla democrazia, il rispetto della dignità e della libertà della persona umana. Ardizzone, ucciso mentre esercitava il proprio diritto a manifestare la sua volontà di pace e di libertà, è il simbolo della gioventù degli anni '60 che non ha conosciuto nè la guerra di Liberazione nè gli anni più duri della guerra fredda, che è cresciuta tra discorsi di democrazia e che si è impegnata a fondo — a costo della sua stessa vita — perchè la democrazia avesse un contenuto reale.

L'assemblea ha poi votato un ordine del giorno in cui si chiede ai parlamentari e ai consiglieri comunali di intervenire per ottenere che via Mengoni, dove la camionetta della Celere uccise il giovane Ardizzone, sia intitolata al suo nome.

Due lettere del ministro a Tremelloni

Colombo sapeva tutto di Ippolito

Il Presidente del CNEN appoggiava nel dettaglio la politica del Segretario generale anche quando questa scavalcava la legge - Perchè non si interroga il ministro?

Ieri mattina si è riunita la Commissione direttiva del CNEN sotto la presidenza del ministro Togni. La riunione — cui partecipavano oltre al segretario generale facente funzione, rag. Citterio, anche quei Revisori dei conti che a suo tempo Colombo non volle presenti in seno alla commissione — si è occupata prevalentemente di problemi relativi al riordinamento interno dell'ente. Non si sa se si è anche parlato specificamente del «caso» Ippolito ma è comunque chiaro che il caso stesso, purtroppo con ritardo, è di fatto all'origine dell'improvviso interesse governativo per la risistemazione dello ente.

Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria su Ippolito, i magistrati inquirenti ieri hanno fatto riposare il professore, ma non sono stati con le mani in mano. Hanno infatti esaminato a lungo i documenti del CNEN che sono ormai tutti nelle loro mani e hanno interrogato per due ore (semplici chiarimenti) il ragioniere capo del CNEN dott. Mannella. L'interrogatorio di Ippolito riprenderà invece domattina alle 9,30.

L'autorità giudiziaria continua a chiedere al solo Ippolito — che è certo il principale protagonista della vicenda amministrativa e finanziaria — i chiarimenti di cui ha bisogno. Ci sembra però doveroso insistere su un punto: non hanno nulla da sapere, i magistrati, dal senatore Focaccia, dal ministro Colombo, dall'ultra-compromesso consigliere Mezzanotte, dai direttori dei settimanali dc Discussione e Italiamondo? Tutti costoro sono legati strettamente alla gestione «allegra» di Ippolito: i loro nomi compaiono in tutti gli atti allegati alla relazione della commissione ministeriale di inchiesta. Perchè non sentirli?

Che queste richieste non siano il frutto di fantasia o, come dice il Popolo, di volontà di speculazione politica, continua a essere provato da precisi ed eloquentissimi documenti.

Abbiamo sotto gli occhi due lettere che il ministro Colombo, presidente del CNEN, inviò al ministro Tremelloni in due date ravvicinate: l'8 ottobre e l'8 dicembre del 1962. In ambedue le lettere Colombo si occupa con ampiezza e meticolosità del necessario finanziamento al CNEN per il secondo piano quinquennale, finanziamento sulla cui entità — si deduce dalle risposte date da Tremelloni — il ministro del Tesoro di allora aveva riserve da fare. L'attenzione lodevole, l'informazione, il calore stesso nel perorare la causa di un potenziamento della ricerca scientifica e dell'applicazione dell'energia nucleare in Italia, dimostrano che Colombo non si occupava affatto del CNEN in termini «generici» (come poco generosamente sostiene ora il Popolo) ma anzi seguiva da vicino le vicende dell'ente con una passione politicamente certo apprezzabile ma indubbiamente poco curante dei limiti posti dalla legge alla sua iniziativa. Cosa dice infatti Colombo in una lettera a Tremelloni? Ecco: «Il primo piano avrà termine con il prossimo esercizio 1963-'64 che il CNEN si trova a dovere affrontare con un contributo dimezzato rispetto agli anni precedenti (solo 10 miliardi invece dei 20 precedenti - n.d.r.) mentre le attività programmate richiedono una spesa di 17 miliardi di lire... A queste considerazioni si è aggiunta l'opportunità di avviare al più presto lo sviluppo di iniziative in settori molto promettenti della ricerca nucleare... Principalmente per questi motivi si è riconosciuta la necessità di anticipare l'inizio del secondo piano quinquennale all'esercizio 1963-1964».

E in una seconda lettera, sempre a Tremelloni e dopo che la commissione direttiva, il 5 novembre, aveva approvato il secondo piano quinquennale (di 140 miliardi: si badi al salto di qualità del finanziamento!), Colombo scrive: «Non sono ignote a te le ragioni per le quali l'Italia, entrata in ritardo nel campo degli studi concernenti le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, ha la necessità di vincere il distacco iniziale... Desidero fin d'ora farti presente l'opportunità che già per il 1963-'64 sia previsto nell'apposito fondo per "leggi a fare" uno stanziamento dell'ordine di grandezza di quello indicato nel documento redatto dal CNEN... In caso contrario si giungerebbe all'assurda situazione di tenere un personale altamente specializzato, che ha già superato quest'anno le 2 mila unità, "con l'arme al piede", pagando soltanto gli stipendi e le spese fisse e senza utilizzarlo a pieno per futuri sviluppi economici e industriali del paese».

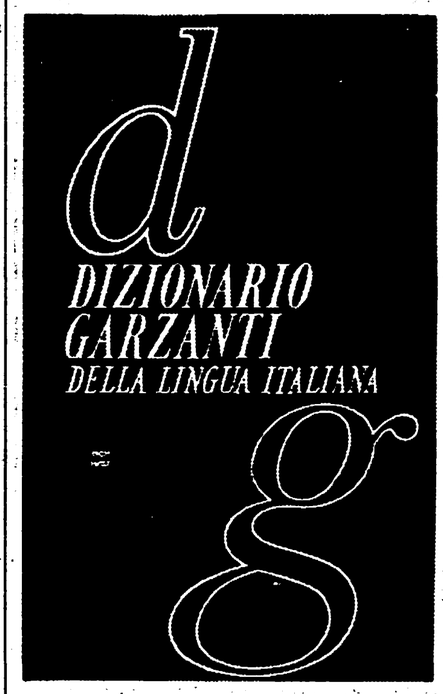
Fin qui Colombo. Nell'interrogatorio a Ippolito la commissione ministeriale di indagine domanda: «Fra le critiche che sono state mosse alla sua gestione è quella di non avere proporzionato il ritmo delle spese all'importo dei contributi statali previsti dalla legge istitutiva, quasi non curando che nell'esercizio 1963-'64 vi sarebbero stati soltanto 10 miliardi di contributo. Ciò soprattutto, per quanto riguarda le spese per il personale, in modo da fare trovare il governo e il Parlamento dinanzi a una situazione tale da imporre l'anticipazione del secondo piano quinquennale». Ippolito risponde affermando che in realtà egli stava potenziando il CNEN anche al di là dei limiti ristretti previsti dal primo piano, al fine di farlo trovare pronto al secondo balzo. Sono — il confronto testuale è impressionante — le stesse parole usate da Colombo nella sua lettera a Tremelloni. La commissione d'indagine stigmatizza il comportamento di Ippolito — soprattutto la questione dei 2 mila dipendenti che giudica troppi — ma tace su Colombo. Va allora detto con chiarezza che se Ippolito creava dei fatti compiuti in vista del secondo piano quinquennale e per anticiparne l'applicazione, lo faceva alle spalle del Parlamento: non alle spalle del governo che in quel caso gli stava, con Colombo, al fianco.

E c'è un altro caso indicativo. La commissione ministeriale di indagine afferma che Ippolito non poteva fare contratti per più di dieci milioni e questa è effettivamente l'interpretazione letterale della legge istitutiva. Ma nel suo interrogatorio Ippolito dice che la legge è in materia assai «lacunosa» e la sua interpretazione difficile. Lo Ufficio legislativo del Ministero dell'Industria sostenne infatti che, essendo la commissione direttiva del CNEN composta essenzialmente di scienziati, era implicito che i contratti ad essa riservati per la stipula erano solo quelli riguardanti «il campo della ricerca». Così interpretò la cosa Ippolito e la commissione d'indagine, dissentendo esplicitamente dalla interpretazione del Ministero dell'Industria, gli ha dato torto. Bene. Perchè su questo non si ascolta quindi il ministro in carica allora, che autorizzò quella interpretazione del suo Ufficio legislativo e che comunque ne è responsabile?

Bisogna convenirne ormai: Ippolito interpretava a suo comodo la legge, ma il Ministero — che si trattasse dei poteri del Segretario generale rispetto alla commissione, delle sue prevaricazioni per accelerare il piano quinquennale, della sua liquidazione personale — gli ha sempre dato ragione. Ciò non interessa il magistrato?

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti

Dizionario Garzanti della lingua italiana



L. 1200

1000 pagine
42000 voci
1300 illustrazioni
3 supplementi

il più pratico
il più economico
il migliore
per la scuola

Garzanti

La Centrale replica

Oggi è abbastanza facile scoprire che molte cose della Centrale del latte non vanno (non per nulla è stata approvata la costruzione dei nuovi impianti). Ma perchè il ministro della Sanità non ha affrontato questi problemi quando — negli anni scorsi — gli venivano sottoposti? E perchè il Comune è rimasto inerte?

Proposte per il quartiere

Casalbertone dimenticato...

Casalbertone: una borgata o un nuovo quartiere? Palazzi alti, massicci, ancora freschi di calce, e baracche che si contendono i pochi metri quadrati del terreno umido dei borghetti. Venticinquemila abitanti e una sola farmacia. 6250 bambini e solo quarantotto aule disponibili nelle scuole. Non esiste neppure l'ombra di un poliambulatorio, di una attrezzatura culturale, di un giardino, di un campo sportivo. Questo è, in pochi dati, l'agglomerato di case e di casette che, tra la Tiburtina e la Prenestina, si estende a cavallo di via del Portonaccio: una zona, appunto, sospesa in un equilibrio incerto tra un passato di borgata e tra un avvenire prossimo di quartiere caotico e sovraffollato. Come è nato? Anzi, come, pezzo a pezzo, sta nascendo? Case e baracche come i funghi, spuntate a caso in quella che fino a ieri era solo campagna, ai lati di strade concepite al massimo per il traffico di estrema periferia. Insieme con i nuovi nuclei edilizi, sono sorti anche stabilimenti e laboratori — il magazzino della Rinascente-UPIM, l'AGIP di via Portonaccio, i due depositi dell'ATAC, la sede dell'autotrasportatore Domenichelli, la officina Sirti e una cinquantina di altre sedi industriali — stabilimenti e laboratori, annegati anch'essi, inevitabilmente, nel caos edilizio.

Le previsioni del piano regolatore non bastano. Casalbertone sembra sia stato dimenticato da chi ha avuto il compito di destinare i terreni ancora disponibili alle case, ai servizi di quartiere, alle scuole. Secondo la legge urbanistica attualmente in vigore, almeno trentatrè ettari avrebbero dovuto essere destinati agli asili, alle scuole, ai mercati, ai parchi, alle attrezzature sportive, sanitarie e amministrative. Ma dove si trovano questi terreni? Nel nuovo piano regolatore non ve ne è traccia. Per le migliori aree ancora disponibili, è prevista l'«edilizia speciale» (zone 1): la destinazione più misteriosa escogitata per il nuovo piano regolatore. Che cosa vi si costruirà di «speciale»? Grattacieli per i nuovi centri direzionali? Case di lusso? E' evidente fin da ora che questo è un grosso spiraglio aperto alle operazioni urbanistiche più arrischiate. La proposta dei comunisti del quartiere, che hanno elaborato da tempo un documento sui problemi della zona, è quella di trasferire i servizi su di una parte almeno delle aree «speciali» fra via Torelli e via Galla Placidia.

Quello della casa, senza dubbio, è il problema più grave. Cinquecento famiglie vivono in coabitazione, 40 sono ospitate in un palazzo danneggiato dalle bombe, dieci negli scantinati e, soprattutto, 2500 famiglie sono ammassate nelle baracche del borghetto Prenestino e 250 alla borgata Malabarba, due agglomerati che prima saranno rasi al suolo, prima cesserà il loro peso di miseria e di malattie. La proposta dei comunisti di Casalbertone, per questo, è molto chiara: abbattere subito le baracche e destinare i terreni alla costruzione di case economiche e popolari in base alla legge 167. La parola, a questo punto, passa al Comune.

Nella foto: un palazzo appena ultimato accanto a un vecchio edificio cadente in via degli Orti di Malabarba

Manifestazioni nella zona tiburtina

Tre grandi manifestazioni si svolgeranno oggi nella zona Tiburtina sul tema: «Le lotte dei lavoratori per migliori condizioni di vita e il rispetto della Costituzione, contro la politica economica seguita dalle classi dirigenti e dal governo: un partito di massa sempre più forte e numeroso».

A TIBURTINA parlerà l'on. Claudio Cianca, in un comizio convocato per le 11; a CASALBERTONE parleranno, alle 10,30, il senatore Edoardo Perna e il consigliere comunale Aldo Tozzetti; a SAN BASILIO, alle 10,30, tribuna politica con l'on. Edoardo D'Onofrio, il consigliere comunale Roberto Javicoli e la compagna Bianca Bracci-Torsi.

Il ministero ...dove era?

Dura replica a Jervolino - Un piano per anni nel cassetto - Scoperte le deficenze in ritardo

La Centrale del latte è partita al contrattacco. L'occasione — dopo la serie di inchieste che si sono accavallate in continuazione nello stabilimento di via Giolitti in seguito alla recente crisi — è stata offerta dalla rapida indagine del ministero della Sanità e dalla addirittura fulminea comunicazione delle sue conclusioni alla Camera da parte del sen. Jervolino. Dopo la visita agli impianti della Centrale, la commissione dei tecnici ha scoperto, ovviamente, che molte cose non vanno. Gli amministratori della Centrale hanno dedicato al ministro della Sanità una replica aspra, rigettando sulle passate Amministrazioni comunali e sullo stesso ministero dell'EUR la responsabilità dei disservizi scoperti finalmente tra le macchine pastorizzatrici e i bidoni di latte fresco. Avete accertato — dice in sostanza la Commissione amministratrice della Centrale — che alcuni aspetti del funzionamento dei nostri impianti non corrispondono ai canoni. Benissimo! Ma chi avrebbe dovuto esercitare il controllo in tutti questi anni? Noi siamo entrati in carica da pochi mesi ed abbiamo già preparato un piano per la costruzione dei nuovi impianti. E' proprio ora che vi accorgete di dati di fatto di evidenza palmare, conosciuti da tutti da tanto tempo? E perchè avete lasciato a ingiallire nei cassetti del ministero un progetto di completo rinnovamento del servizio preparato dalla precedente Commissione amministratrice sei anni fa?

Cerruti

Il documento della Centrale, distribuito nel pomeriggio di ieri, si apre con un rilievo al ministro Jervolino, che ha diffuso i risultati dell'inchiesta tecnica senza prima comunicarli ai maggiori interessati, cioè proprio ai dirigenti dello stabilimento comunale (i quali, tra l'altro, non sono stati neppure ascoltati). Della commissione — rileva poi la nota — faceva parte anche «il direttore dell'Ufficio d'igiene del Comune di Roma che, per legge, è il responsabile dell'andamento igienico-sanitario della Centrale» (e qui, con un abile giro di parole, gli amministratori di via Giolitti vogliono far rilevare che si tratta di uno dei tanti casi in cui il controllato si identifica con il controllore).

«I rilievi che sono stati formulati dal ministro, per quanto si è potuto apprendere dalla stampa — proseguono gli amministratori della Centrale — si riferiscono a fatti e a situazioni vecchie di decenni e già conosciuti da anni anche dalle autorità sanitarie centrali e locali, che avrebbero dovuto provvedere in tempo. Per la verità, da parte dell'azienda più volte sono state inoltrate proposte per una nuova Centrale. Fra queste proposte, si ricorda in particolare il piano di riordino deliberato dalla Commissione amministratrice nel 1957, che non trovò seguito nè presso l'Amministrazione comunale dell'epoca nè presso l'autorità sanitaria, che pure avrebbe potuto imporne l'attuazione». Ma l'attacco prosegue. «La Commissione amministratrice — aggiunge infatti il comunicato ieri approvato all'unanimità dagli amministratori di tutti i partiti — che è stata insediata appena il 18 gennaio, conscia delle deficienze tollerate per troppi anni nel vecchio stabilimento, mentre dava immediato corso, nei tempi consentiti dalle caratteristiche industriali dell'azienda, alle riforme strutturali più urgenti, in parte già completate (nuovi pastorizzatori, impianti tetra-pak, impianti degassazione, ecc.), assunse, come sua prima cura, anche per mandato del Consiglio comunale, la predisposizione di un piano di riordinamento. Tale piano — si precisa — programma la risoluzione integrale dei problemi del settore in una visione completa e moderna delle funzioni dell'azienda, con la creazione, in particolare, di due centrali nuove e di quattro centri di raccolta, che ora vengono consigliati anche dalla Commissione di indagine ministeriale».

Gli amministratori rispondono poi punto per punto ai rilievi principali mossi dal sen. Jervolino. Per il centro di raccolta di Palestrina, per il quale è stata dichiarata la urgenza della chiusura, si rileva che l'azienda l'ha ricevuto in fitto dal Consorzio laziale (triste eredità!) che «per decine di anni, attraverso esso, ha rifornito la Centrale». Circa i rilievi a proposito della mancanza di personale qualificato per il controllo del latte, gli amministratori fanno osservare che «tale controllo è effettuato dall'Ufficio di igiene del Comune di Roma, che ne è direttamente responsabile» (altro accenno quindi alla veramente inspiegabile presenza del prof. Cerruti, direttore dell'Ufficio di igiene stesso, nella commissione di indagine) e aggiungono che i controlli che normalmente vengono effettuati alla Centrale costituiscono un *record* rispetto alla disinvoltura in atto in altre centrali pubbliche o private. Anche per i bidoni, si ricorda che sono un retaggio del passato, aggiungendo però che, dal marzo scorso, ne è stata predisposta una fornitura di ben tremila unità. «In merito agli altri rilievi — aggiunge la nota — la Commissione amministratrice deve far notare che essi riguardano questioni per le quali le soluzioni sono già previste nel piano di riordino, in parte attuato e in parte in corso di attuazione». Dopo aver rilevato che anche il «latte alla nafta» dell'8 agosto è stato scoperto dai servizi della Centrale, il documento afferma che «il piano di riordinamento rappresenta la più seria e costruttiva critica sul funzionamento della Centrale e sullo stato del settore del latte» e invita tutte le autorità a collaborare per la rapida attuazione dei programmi».

La sete

La Commissione amministratrice che attende ancora il testo della relazione della commissione d'indagine, confida che nella relazione stessa non mancheranno utili indicazioni circa il rispetto delle leggi, la cui osservanza non compete alla Centrale, relative alle altre componenti del settore del latte, fondamentali anch'esse per la salute pubblica, dalla sanità del patrimonio zootecnico alla produzione dei «latti speciali».

Come si vede, dopo una pungente critica al senno del poi degli organi ministeriali, corresponsabili insieme con le amministrazioni capitoline di tanta parte della crisi attuale, la Centrale invita a far rispettare a tutti la legge. E in primo luogo ai produttori — abusivi — dei latti scremati, per i quali non è stato ancora fissato un prezzo, permettendo così la continuazione di nuove speculazioni da parte di industriali che fanno leva sulla «sete di latte» che da mesi assilla la città.

direte
Per.....
LINEA
MATERIALI
SOLUZIONI
FINITURE
Sì
La cucina
LEGNO INDEFORMABILE E FORMICA
Saffa
VALE
PREZZI SPECIALI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Concessionaria: Ditta
DI PUOLO
VIA VITTORIA COLONNA, 31
ROMA - Tel. 389448

STUDENTI!
GENITORI!
DA MARALDI
Straordinaria vendita
VOCABOLARI
ZINGARELLI - CAMPANINI
ATLANTI ZANICHELLI per
SCUOLE MEDIE
A PREZZI IMBATTIBILI - ASSORTIMENTO VOCABOLARI E ATLANTI DI OGNI GENERE
SCOLASTICI E UNIVERSITARI
A PREZZI D'OCCASIONE
INFORMATEVI - VISITATECI!
MARALDI
VIA LEONE IV, dal 7 al 19 - ROMA
(Piazza Risorgimento) - Tel. 315.740
SPEDIZIONI OVUNQUE CONTRASSEGNO

COMUNICATO
Con la partecipazione di un gruppo artigiano di Cantù, la
COMMOBIL
VIA APPIA NUOVA, 127 (Piazza Re di Roma)
VIA TUSCOLANA, 6/C - 8 - 8/A
inizia una grandiosa vendita di camere da letto, sale da pranzo, soggiorni, salotti, lampadari, ecc.
Risparmio sui costi di mercato fino al 30 %
VENDITA ANCHE RATEALE

LEGGETE
Noi donne

LEGGETE
Vie nuove

GIOVANE INTRAPRENDENTE
ATTIVO SERIO ABILE NEL RAMO PRODUZIONE IMPORTANTE COMMISSIONARIA AUTOMOBILI CERCA SUBITO.
SCRIVERE CASELLA 1L S. P. I.
VIA PARLAMENTO 9 - ROMA

ALESSANDRO VITTADELLO
INIZIA LA STAGIONE
OFFRENDO ALLA SUA CLIENTELA
IMPERMEABILI
PER UOMO DONNA E RAGAZZI

SOLO QUESTO MARCHIO È VITTADELLO
Alcuni esempi:
Nailon Scala Oro . . . . . L. 3.900
Gabardine Lana . . . . . » 8.000
Gabardine Cotone . . . . . » 9.000
Gabardine Terital e Cotone . . . . » 14.800
Gabardine Terital e Lana . . . . » 28.000
E TANTI ALTRI MODELLI
GRANDE ASSORTIMENTO CONFEZIONI
SOPRABITI - VESTITI
GIACCHE - PANTALONI
ALESSANDRO VITTADELLO
ROMA — Via Ottaviano, 1 — Tel. 380.678
(angolo PIAZZA RISORGIMENTO)

PER 2 SETTIMANE ANCORA PER 2 SETTIMANE
VENDITA FINO A TOTALE ESAURIMENTO MERCI • TUTTO A POCHI SOLDI

TELEVISORI
FIRTE 23" con 2° canale da L. 199.000 a L. 90.000
MAJESTIC 23" con 2° canale da L. 223.000 a L. 100.000
PHILCO 23" mod. 1964 con 2° canale da L. 279.000 a L. 145.000
WESTINGHOUSE 23" con 2° canale da L. 275.000 a L. 140.000
DUMONT 23" con 2° canale da L. 275.000 a L. 145.000
GELOSO 23" con 2° canale da L. 264.000 a L. 145.000

LAVABIANCHERIA
CANDY 5 kg. mod. 1963 da L. 115.900 a L. 95.000
CANDY 3 kg. mod. 1963 da L. 99.800 a L. 85.000
INDESIT 5 kg. mod. 1963 da L. 119.800 a L. 95.000
CASTOR QUEENMATIC mod. 1963 da L. 119.800 a L. 97.000
CASTOR UNIDRY mod. 1963 5 kg. da L. 185.000 a L. 136.000
CASTOR SUPERMATIC mod. 1963 5 kg. da L. 249.000 a L. 175.000
ZOPPAS superautomatica mod. 1963 5 kg. da L. 174.000 a L.
C.G.E. «LAVINIA» da L. 122.000 a L. 75.000
FIAT automatica da L. 160.000 a L. 65.000
READY da L. 128.000 a L. 75.000

FRIGORIFERI
ZOPPAS 160 litri da L. 72.000 a L. 57.000
ZOPPAS 165 litri da L. 78.000 a L. 62.000
ZOPPAS 180 litri da L. 88.000 a L. 70.000
ZOPPAS 215 litri da L. 102.000 a L. 80.000
ZOPPAS 240 litri da L. 109.000 a L. 87.000
IGNIS 130 litri da L. 65.000 a L. 48.500
IGNIS 155 litri da L. 78.000 a L. 58.000
IGNIS 170 litri da L. 89.000 a L. 66.500
IGNIS 210 litri da L. 99.000 a L. 74.000
IGNIS 240 litri da L. 110.000 a L. 82.500
INDESIT 125 litri da L. 57.800 a L. 48.000
INDESIT 155 litri da L. 74.500 a L. 59.500
INDESIT 180 litri da L. 81.500 a L. 66.000
INDESIT 230 litri da L. 105.800 a L. 90.000
BOSCH 155 litri da L. 99.000 a L. 75.000
BOSCH 190 litri da L. 127.000 a L. 96.000
BOSCH 250 litri da L. 156.000 a L. 116.000
BOSCH 155 litri pensile da L. 139.000 a L. 104.000
FIAT 165 litri da L. 82.000 a L. 66.000
C.G.E. 175 litri da L. 95.000 a L. 75.000
SIEMENS 240 litri da L. 134.000 a L. 95.000
C.G.E. 215 litri da L. 115.000 a L. 81.000
KELVINATOR 205 litri da L. 105.000 a L. 80.000

CUCINE
IGNIS 3 fuochi da L. 43.700 a L. 29.500
IGNIS 4 fuochi da L. 47.700 a L. 32.500
IGNIS 5 fuochi con mobiletto da L. 64.700 a L. 44.000
TRIPLEX 3 fuochi da L. 44.500 a L. 33.000
TRIPLEX 4 fuochi da L. 51.500 a L. 35.000
TRIPLEX 4 fuochi con mobiletto da L. 68.500 a L. 47.000
ELBA 4 fuochi da L. 41.000 a L. 29.000
ELBA 4 fuochi con mobiletto da L. 69.000 a L. 44.000
POZZI 3 fuochi da L. 38.000 a L. 24.000
POZZI 4 fuochi con mobiletto da L. 69.000 a L. 41.000

RASOI
PHILIPS elettrico mod. 1963 da L. 9.000 a L. 6.500
PHILIPS snodato mod. 1963 da L. 14.500 a L. 10.000
REMINGTON 3 lame modello 1963 da L. 15.900 a L. 10.500
SUMBEAM 3 lame mod. 1963 da L. 22.900 a L. 17.000
PHILIPS a batteria mod. 1963 da L. 12.000 a L. 7.500

TOSTOPANI
Tostopane a 2 posti da L. 9.500 a L. 3.800

ASCIUGACAPELLI
Asciugacapelli da L. 5.000 a L. 1.700

MACINACAFFE'
Macinacaffè elettrico da L. 5.000 a L. 1.700

FRULLATORI
Frullatore completo di macinacaffè mod. 1963 da L. 9.000 a L. 3.500

SPAZZOLE ELETTRICHE ASPIRANTI
da L. 7.000 a L. 4.300

LUCIDATRICI
CHAMPION aspirante da L. 45.000 a L. 20.500
SIEMENS da L. 45.000 a L. 20.000
REM da L. 55.000 a L. 22.000
EURAPHON aspirante mod. 1963 da L. 29.000 a L. 13.000
ADLER aspirante mod. 1963 da L. 34.000 a L. 27.000
S. GIORGIO aspirante da L. 39.000 a L. 29.000
ELDO aspirante mod. 1963 da L. 45.000 a L. 21.000
ELBA aspirante mod. 1963 da L. 45.500 a L. 23.500

RADIO A BATTERIA E CORRENTE
Transistor giapponese da L. 18.000 a L. 8.500
Transistor da L. 15.000 a L. 8.000
Transistor PHILIPS M.F. da L. 46.500 a L. 26.000
9 transistor giapponese 3 gamme d'onda con M.F. da L. 65.000 a L. 30.000
NORTEN 5 valvole onde medie da L. 18.000 a L. 7.500
GELOSO onde medie da L. 36.000 a L. 18.000
Radio Generale 8 transistor 3 gamme d'onda mod. 1963 da L. 52.000 a L. 31.000
Radio giapponese 10 transistor con M.F. mod. 1963 da L. 55.000 a L. 25.000
Radio giapponese 7 transistor mod. 1963 da L. 38.000 a L. 16.500
AURICOLARE per tutti i tipi di radio e transistor L. 350

BILANCE PESA PERSONE
Bilancia famiglia NOVALUX da L. 4.500 a L. 2.500
Bilancia pesa persone da L. 8.000 a L. 4.000

ASPIRAPOLVERE
PIVOT mod. 1963 da L. 10.000 a L. 5.300
ADLESS mod. 1963 da L. 18.000 a L. 4.500
NOVALUX gigante mod. 1963 da L. 36.000 a L. 19.000
ADLER da L. 23.000 a L. 15.200

SCALDABAGNI
MONDIAL litri 80 da L. 25.000 a L. 16.000
IGNIS litri 80 da L. 29.500 a L. 22.000
ONOFRI litri 80 da L. 33.000 a L. 23.000
STANDARD litri 80 da L. 26.000 a L. 16.500

RADIOFONOGRAFI
MARELLI da L. 49.000 a L. 28.000
PHONOLA da L. 69.000 a L. 42.000
PHILIPS da L. 59.000 a L. 46.500
Radiofonografo a batteria mod. 1963 da L. 70.000 a L. 35.000

FONOVALIGIE
EURAPHON 4 velocità da L. 20.000 a L. 13.000
LESA 4 velocità da L. 29.000 a L. 13.000
PHILIPS 4 velocità da L. 42.000 a L. 21.000
Stereofonica LESA 4 velocità
PHILIPS a batteria 3 velocità da L. 36.000 a L. 22.000
PHILIPS a batteria e corrente da L. 48.000 a L. 29.000

REGISTRATORI
GIAPPONESE a batt. tascab. da L. 48.000 a L. 20.000
GELOSO mod. 1963 da L. 29.400 a L. 22.000
Dischi a 45 giri 2 canzoni da L. 750 a L. 350
Dischi 45 giri E.P. 4 canzoni da L. 1.200 a L. 650
Dischi 33 giri 25 cm. da L. 3.000 a L. 1.200
Dischi 33 giri 30 cm. da L. 4.000 a L. 1.950
Blocco 3 dischi 45 giri assortiti da L. 2.100 a L. 1.000
Blocco 5 dischi 45 giri assortiti da L. 3.500 a L. 1.700
Blocco 25 dischi ballabili 45 giri da L. 20.000 a L. 9.500
Blocco 50 dischi ballabili 45 giri da L. 39.000 a L. 18.000
Nastri magnetici registratore da L. 800 a L. 500
e tutte le altre misure a prezzi imbattibili

LAMPADARI
BOEMIA fusione cristalli da L. 15.000 a L. 3.000
BOEMIA fusione cristalli da L. 12.000 a L. 4.800
BOEMIA da L. 22.000 a L. 5.500
BOEMIA fusione cristalli 5 luci a L. 8.500
BOEMIA fusione cristalli 8 luci a L. 12.000
BOEMIA fusione crisfalli 12 luci a L. 15.000
PIANTANA MODERNA PARALUME 70 cm. lusso da L. 28.000 a L. 6.000

TAVOLI PER CUCINA
Tavolo formica mt. 1,20 x 60 da L. 20.000 a L. 9.500
Tavolo formica mt. 1,20 x 60 più 4 sedie da L. 48.000 a L. 21.000

STUFE GAS ED ELETTRICHE
Stufa elettrica da L. 2.600 a L. 1.000
Stufa a gas liquido da L. 15.000 a L. 6.000
Stufa a gas FARGAS automatica da L. 75.000 a L. 20.000
Stufa a gas con mobile portabombole da L. 26.000 a L. 14.000
Stufa a gas Jolly con mobile portabombole da L. 35.000 a L. 16.500
Stufa a gas POZZI con mobile portabombole da L. 39.000 a L. 19.500
Termoconvettore elettrico 1500-2000 watt da L. 22.000 a L. 12.000
Stufetta elettrica a 2 candele 1500-2000 watt da L. 9.000 a L. 4.000
Termoconvettore VESTALE da L. 35.000 a L. 20.000

TERMOREATTORE M.R.T.
da L. 25.000 a L. 10.000
e tutte le altre marche e tipi a prezzi imbattibili.

SOLO PRESSO TIRRENA T.V.

RADIO SMIRE
VIA DEL GAMBERO, 16 (San Silvestro)
Telefoni 689.729 - 689.212

TIRRENA TV
VIA EMANUELE FILIBERTO, 178 - Tel. 755.634
angolo VIA LUDOVICO DI SAVOIA (San Giovanni)
DI FRONTE FERMATE STEFER - F5 - M - 4

OGNI NOSTRO ARTICOLO E' MUNITO DI CERTIFICATO DI GARANZIA

EDILI: L'ACCUSA VACILLA

Finora, soltanto contraddizioni sono venute dai questurini chiamati a testimoniare contro i lavoratori rastrellati in piazza Venezia. Perciò il Pubblico ministero ha chiesto (e il Tribunale lo ha accontentato) che siano citati altri sessantasette agenti. Nell'udienza di ieri, nuovo episodio scandaloso: messi l'uno davanti all'altro, due « tutori dell'ordine » hanno dato dello stesso episodio due versioni nettamente contrastanti...

Un duetto stonato...

Un confronto indicativo - La storia di un coltello che gli agenti si contendono - Il P.M. « tace »

Altri sessantasette agenti di PS saranno chiamati a sfilare dinanzi alla sesta sezione del Tribunale, dove da dieci giorni si sta svolgendo il processo contro i trentatrè lavoratori arrestati nella giornata dello sciopero degli edili. Il presidente Albano, ieri mattina, quando l'udienza si era appena aperta, ha accolto la richiesta avanzata l'altra sera dal pubblico ministero Brancaccio, aggiungendo alla lista interminabile dei testimoni a carico i nomi di altri sessantasette poliziotti. Su che cosa dovranno testimoniare? Neppure il dr. Brancaccio ha saputo precisarlo. Si tratta di agenti in borghese e di celerini che non hanno partecipato neppure alla stesura dei verbali e che, in piazza Santi Apostoli, probabilmente, hanno visto soltanto la nuca o le spalle di qualche persona che hanno manganellato. Ma il PM ha insistito. Evidentemente, resosi conto delle difficoltà create all'accusa dalle continue contraddizioni dei quasi duecento funzionari della Questura e agenti ascoltati finora egli va cercando di tamponare le falle sostituendo la qualità delle deposizioni con la quantità e portando sul pretorio interi manipoli di poliziotti. Ma ieri si è avuta una nuova conferma della fragilità dell'accusa, quando due agenti che arrestarono lo edile Mario Minnelli e la giornalista Luciana Castellina hanno fornito deposizioni contrastanti, che non sono riusciti a far combaciare neppure dopo un lungo confronto in aula (il PM ha seguito lo svolgersi di questo nuovo « incidente » dell'accusa in silenzio, evitando di muovere anche un dito per costringere i testi a dire la verità).

I sessantasette poliziotti dovrebbero dunque diventare, nelle intenzioni del dott. Brancaccio, un puntello dell'accusa: ma con quale risultato, se le loro deposizioni saranno del genere di quelle degli agenti Romeo Zampetti e Antonio Vallario, i due protagonisti di ieri messi a confronto?

E' stato ascoltato per primo Romeo Zampetti: « Io ho visto Minelli minacciare me e altri agenti con un coltello — ha detto il teste — e perciò l'ho afferrato. Mentre lui si divincolava per sfuggirmi, mi sono sentito colpire alle spalle e, girando la testa, ho visto la signora Castellina. In mio soccorso sono venuti gli agenti Vallario e Tozzi. Il primo ha raccolto il coltello, che nel frattempo era caduto a terra, e il secondo mi ha aiutato a immobilizzare Minelli ».

MINELLI: « Le cose non sono andate così, signor presidente. Il coltello che mi hanno mostrato molte ore dopo l'arresto non è il mio. Io avevo in tasca un temperino, che mi serve per tagliare il pane quando mangio in cantiere e che mi è caduto in terra quando ho tirato fuori il fazzoletto per ripararmi dal fumo dei candelotti lacrimogeni. Mi hanno preso mentre mi chinavo per raccogliere il temperino. Mi sono piombati addosso in quattro e mi hanno tartassato di pugni rovinandomi una mascella: non posso più mangiare... Zampetti mi ha poi prelevato a Castro Pretorio e portato in questura: durante il percorso, mi ha fatto vedere un coltello dalla lama lunga e ha detto: « Questo è tuo! ». Io ho negato. Poco prima, a Castro Pretorio, su un tavolo da biliardo avevo visto almeno cinquanta coltelli ».

PRESIDENTE (rivolgendosi al teste): « Lei ha tenuto il coltello sempre con sé? ».

ZAMPETTI: « Sì, sempre. Vallario me lo ha consegnato subito dopo averlo raccolto e io l'ho affidato molte ore dopo in questura a un funzionario dell'ufficio politico ».

Il dottor Albano ha quindi congedato il teste e fatto chiamare Antonio Vallario. Lo agente, dopo aver confermato la prima parte del racconto del suo collega, dice « ... Io ho raccolto il coltello del Minelli e me lo sono messo in tasca... ».

PRESIDENTE (interrompendo): « Poi lo ha dato a Zampetti? ».

VALLARIO: « Soltanto per una mezz'ora: ma lui me lo ha ridato ».

PRESIDENTE: « E lei lo ha tenuto sempre con sé? ».

VALLARIO: « Sì: e in questura l'ho consegnato al dottor Ferrante, dell'ufficio politico ».

Avv. SERVELLO: « Ma insomma quanti sono questi coltelli? ».

PRESIDENTE (al teste): « L'avverto che il suo collega Zampetti ha detto di aver tenuto lui il coltello e di essere stato lui a consegnarlo al dottor Ferrante. Lei contesta le affermazioni di Zampetti? ».

Il teste pare colpito da una mazzata. Arrossisce, balbetta confusamente qualche parola, che dai banchi della stampa non viene afferrata, ma che provoca un intervento severo del presidente: « Cosa stava dicendo? Io non la capisco... Mi ripeta come sono andate le cose! ». Vallario sembra riprendersi e conferma la sua deposizione. Il dottor Albano decide allora di mettere a confronto i due agenti.

E' mezzogiorno. Fra il pubblico, nella piccola folla di giornalisti, avvocati, carabinieri e imputati, fra gli stessi magistrati ci sono interesse e tensione. Tutti gli sguardi sono fissi sui due poliziotti. Vallario e Zampetti, rossi in viso, imbarazzatissimi, preferiscono non guardarsi: stanno ritti e muti di fronte al presidente, che li invita con energia a parlare, a spiegarsi. E' Vallario a rompere il ghiaccio: ripete ancora una volta la sua tesi. Zampetti dice che non è vero niente, che il coltello lo ha tenuto lui. Il dialogo si fa confuso: a un certo momento Vallario, cerca una via d'uscita affermando che a Castro Pretorio consegnò il coltello al suo collega (prima aveva detto che lo aveva dato in questura al dottor Ferrante...). Ma i conti non tornano egualmente: è ormai evidente che uno dei due non dice la verità, è ormai evidente che le affermazioni di Minelli sono più attendibili di quelle dei due agenti.

Il P.M. tuttavia tace. L'avvocato Volpi, allora, si alza ed esclama: « Ma insomma questo confronto finisce così? Perché da quel banco (indica il P.M. *n.d.r.*) non viene che silenzio? ». Il dottor Brancaccio finalmente apre bocca, ma la sua risposta delude tutti: « I testi non ricordano bene. Se la difesa inoltrerà denuncia per falso, noi la esamineremo ».

Vengono poi interrogati altri poliziotti, che sostengono di aver arrestato gli imputati: ma gli edili puntualmente si alzano e li smentiscono. Sì, veramente, quella dei testi di accusa è stata una ben misera parola!

s. c.

Poliziotti-testimoni

Dalla parte del padrone

Poliziotti che vanno, poliziotti che vengono: da qualche giorno, il continuo via-vai sembra aver trasformato l'aula della VI Sezione del Tribunale in una succursale di San Vitale. Nella gabbia degli imputati, su tre file che vanno dal basso verso l'alto, oltre il nero cordone dei carabinieri, siedono gomito a gomito i trentatrè lavoratori rastrellati durante e dopo gli scontri di piazza Santi Apostoli, mentre sul pretorio si alternano brigadieri e marescialli, graduati e guardie di P. S. Protagonisti ieri delle cariche delle manganellature e degli arresti, e oggi testi di accusa.

Testi di accusa... Va bene, questa, almeno, è la definizione formalmente corretta. Ma di quante delle cose che essi hanno detto il pubblico ministero potrà giovarsi? Le loro deposizioni serviranno veramente a sorreggere la massiccia impalcatura che la stessa polizia ha voluto dare al processo? Che cosa, in quello che hanno detto, giustifica i trentatrè arresti, le centinaia di denunce, i quintali di carta spesi nella stesura dei verbali e delle documentazioni della causa? Le contraddizioni tra i singoli testi della polizia ormai non si contano più. Si cominciò col vicequestore Santillo, che dava dei fatti una certa versione, e col commissario De Vito, che testardamente insisteva invece nella versione che ne aveva dato in un primo momento la Questura col rapporto al ministro Rumor (la colpa era degli « attivisti », dei « teppisti » — come se teppista e attivista fossero la stessa cosa! — e, forse, degli stessi dirigenti sindacali, che dal balcone dell'ACER avevano lanciato la parola d'ordine, segretissima, della rivolta...). Si continua con i celerini che non sanno trovarsi d'accordo neppure sulle circostanze che, stando ai verbali, dovrebbero ricordare con maggiore facilità. Tutti dicono di aver riconosciuto gli imputati sulla piazza, mentre — come risulta chiaramente — molti di loro hanno potuto osservare bene gli imputati designati, prima di stendere i verbali, nei cameroni della polizia, « agganciandosi » quindi alle apparenze più esteriori, dai maglioni rossi (i poliziotti rivelano in questi casi nei confronti dei colori una reazione tipica dei tacchini) alla presenza di un indumento invece che di un altro. Ieri, addirittura, più di un'ora del processo è stata spesa per cercare di capire come un coltello (« senza punta », ha riconosciuto il P. M.) è arrivato da piazza Santi Apostoli a San Vitale. Un agente voleva il merito tutto per sè, un altro glielo contendeva in parte con maggiore ricchezza di particolari. La sostanza è che non si è riusciti a venire a capo di nulla, perchè uno dei due (o tutti e due?) ha raccontato al Tribunale, com'è ovvio, una serie di bugie.

L'accusa continua a fare acqua. E il P. M., *in extremis*, ha tentato di rimediare con la citazione di altri 67 poliziotti. Il presidente ha accolto la sua proposta. Continuerà quindi la triste serie delle contraddizioni?

Ma ecco — mentre è in corso questo processo per direttissima che minaccia di trascinarsi per le lunghe — che altri lavoratori vengono trascinati a Regina Coeli e denunciati. Sono ancora una volta i dipendenti della Pepsi-Cola in sciopero. Alcuni di loro, già processati per direttissima nei giorni scorsi, sono stati assolti perchè il fatto loro addebitato non costituiva reato. Ora il commissariato di P. S. di Monte Sacro torna alla carica entrando di nuovo, con brutalità veramente poliziesca, in una lotta sindacale sacrosanta per schierarsi dalla parte del padrone. Basta un fischio all'indirizzo di un crumiro, una discussione concitata, a mandare in galera un gruppo di lavoratori.

Sembra che l'Italia della Costituzione democratica, per i commissari di P. S., si sia trasformata nell'Italia di Pelloux. Ma se il « governo d'affari » di Leone fa germogliare anche in ritardo la pianticella malata del tambronismo, nessuno può farsi illusioni sui risultati di montature poliziesche del calibro di quelle che abbiamo visto gonfiarsi in questo mese di ottobre.

c. f.

La storia dei quattro arresti

La «Pepsi» ordina la polizia esegue

Un picchetto di operai aggredito dai crumiri - Ammanettati dagli agenti alcuni lavoratori indicati dal padrone dello stabilimento

I tre operai della Pepsi-Cola e il sindacalista della CGIL sono stati denunciati in stato d'arresto. Ieri pomeriggio, dopo ventiquattro ore di cella di sicurezza, il compagno Germano Guzzoni, della segreteria del sindacato provinciale alimentaristi, il segretario della Commissione interna dello stabilimento di via Settebagni, Lorenzo Valentini, e i venditori Benito Armari e Marcello Riposati sono stati portati a Regina Coeli. Riposati doveva sposarsi proprio oggi. Le accuse, assurde, inventate, sono: violenza privata, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale. Gli incidenti sono scoppiati venerdì mattina, davanti al cancello della «Pepsi»: un gruppetto di sette operai, che formavano il picchetto degli scioperanti, sono stati aggrediti sulla strada da almeno quindici crumiri usciti dallo stabilimento, alcuni armati di bastone. I sette operai si sono difesi. Ebbene la polizia, ancora una volta, si è scatenata a binario unico: ha ascoltato soltanto una voce, quella dei padroni americani dello stabilimento e del direttore Russo, e su loro precisa indicazione ha effettuato gli arresti.

Già due settimane fa, la polizia era intervenuta contro i picchetti alla Pepsi-Cola arrestando cinque giovani: anche allora con l'accusa di violenza privata. Il Tribunale li ha assolti perchè dire « crumiro » « ad un crumiro non costituisce reato ». La direzione della azienda e i questurini, evidentemente, si sono voluti ora rifare.

Lo sciopero alla Pepsi-Cola (contro 11 licenziamenti per rappresaglia e per l'applicazione degli accordi e dei contratti) era giunto venerdì al ventiquattresimo giorno. Prima delle otto un picchetto di sette operai era nella strada, quando è giunta un'auto guidata dal venditore Gori, uno « stagionale » già licenziato e poi riassunto per fare il crumiro. Gli scioperanti lo hanno accolto con grida e fischi. In risposta, il Gori ha lanciato l'auto contro i lavoratori andando poi a fermarsi vicino al cancello. Fra gli operai e il Gori è nata una discussione, senza incidenti: il vicino osservavano un carabiniere e una guardia notturna. Non sarebbe accaduto nulla se, dopo poco, non fosse giunto, con un'altra auto, un certo Alvaro Borghi, ex poliziotto ed ex pugile, il quale si è gettato contro il segretario della C.I. Valentini, tempestandolo di pugni (più tardi Valentini ha dovuto farsi medicare all'ospedale). Quasi contemporaneamente, dall'interno dello stabilimento, sono corse fuori contro i sette scioperanti, altre quindici persone.

Lo scontro è durato alcuni minuti. Il carabiniere, la guardia notturna e il compagno Guzzoni, sono riusciti ben presto a dividere i contendenti.

Tutto era finito da almeno venti minuti quando sono arrivati a spron battuto una trentina di poliziotti. Gli arresti sono stati compiuti su indicazione dell'amministratore delegato dell'azienda, l'americano Morgan. Ai questurini, già smentiti dalla precedente sentenza, è bastato il racconto dei padroni. Alcuni testimoni in favore degli arrestati sono stati respinti.

Giovedì, contro l'atteggiamento degli industriali e della polizia, verrà deciso uno sciopero generale di tutti i lavoratori del settore alimentare.

L'autoemoteca in piazza Esedra

Oggi, l'autoemoteca della CRI sosterà in piazza Esedra, per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini. L'attrice Marina Solinas e il cantautore Edoardo Vianello riceveranno tutti i donatori a bordo dell'autoemoteca.

La donazione si effettua in pochi minuti e non reca alcun disturbo o dolore.

Truffatore internazionale

Con cinque nomi oltre cento furti

Di aver ricettato il bottino di 104 furti, e aver compiuto un numero imprecisato di truffe, usando cinque nomi diversi, è stato accusato Giovanni Curti (67 anni, via Vespucci 41), attualmente in carcere a Vienna per altri reati. Per declinare le proprie « generalità » il Curti avrebbe usato passaporti alterati; avrebbe così spacciato assegni falsi o rubati, durante i suoi frequenti soggiorni in Belgio, Svezia, Danimarca, Irlanda, Finlandia, Norvegia e — naturalmente — in Italia. Tra l'altro, nel '49, il Curti — denunciato anche per detenzione di attrezzi atti allo scasso — avrebbe sottratto la propria scheda personale alla Procura della Repubblica di Roma, rimanendo così, a tutti gli effetti, « incensurato ».

Bimba precipita dal balcone

Rita Marronaro, una bimba di due anni, è precipitata al suolo dal balcone della sua abitazione al terzo piano di via Giustiniana 85. La piccola stava giocando, quando ha perso l'equilibrio ed è caduta. I genitori l'hanno trasportata al Bambin Gesù, dove è stata ricoverata in osservazione.

Travolto e ucciso sull'Appia

Geraldo Tedesco, un bambino di 6 anni, è stato travolto e ucciso, ieri pomeriggio, da una « 1500 », mentre attraversava la strada. Il tragico episodio è avvenuto alle 14 al cinquantesimo chilometro dell'Appia, fra Cisterna e Velletri: il piccolo sfuggendo alla sorveglianza dei genitori ha attraversato di corsa la strada ed è stato investito e scaraventato al suolo dalla « 1500 » guidata da Vincenzo Falla. Il piccolo è morto sul colpo.

Fidanzati si avvelenano

Dopo essere fuggiti dalle loro case di Napoli, perchè i genitori contrastavano il loro fidanzamento, due giovani (Carlo Del Grosso, 21 anni e Vera Ferrari, 18) si sono avvelenati ieri sera in piazza Indipendenza ingerendo numerose compresse di sonnifero. Avevano girovagato in città per più giorni, non avevano più una lira, erano affamati. Ora sono al Policlinico. Lei è grave.

Via Nazionale ore 21

Pellicce in fuga (e la polizia?)

I ladri, travestiti da operai, hanno « lavorato » sotto il naso degli agenti - Dieci milioni il bottino

Non erano operai intenti alla riparazione dell'insegna luminosa, ma ladri di pellicce gli uomini che l'altro ieri, a tarda sera armeggiavano dinanzi alla pellicceria « Pamil » di via Nazionale 185 proprio di fronte alla Banca d'Italia. Il furto è stato scoperto ieri mattina, dalla proprietaria, all'apertura del negozio. I ladri hanno portato via pellicce confezionate e pelli per un valore di dieci milioni. E' questo il quarto furto subito in quattro anni dai commercianti Pace, proprietari del negozio. I ladri, l'altra notte, hanno appoggiato una scala al muro e dopo aver divelto le sbarre di una finestrella a tre metri dal suolo e proprio sopra l'insegna luminosa del negozio, sono entrati nel locale. Qui hanno fatto man bassa delle pellicce scegliendo quelle di maggior valore. Un mantello di falso cincillà è stato infatti lasciato dai ladri nel suo armadio e così alcune pellicce di basso costo. Gettate le pelli in un sacco, lo hanno poi calato a terra e uno dei « soci » ha provveduto a trasportarlo in una macchina in sosta sulla strada. Poi, tolta la scala, i ladri si sono allontanati senza lasciar traccia. L'ora esatta in cui è stato compiuto il furto non è stata stabilita, ma si pensa che sia stato portato a termine tra le 21 e poco prima delle 23. Infatti in quell'ora il traffico in via Nazionale è ancora abbastanza intenso e quindi i lardi camuffati da operai non hanno messo in sospetto nè gli agenti della Banca d'Italia che montano la guardia in continuazione dinanzi agli uffici, nè coloro che per ragioni di lavoro frequentano la zona. Da notare, tra l'altro, che la pellicceria « Pamil » si apre a pochi metri dal teatro Eliseo dove l'altra sera si dava « Il diavolo e il buon Dio » di Sartre. Il lavoro teatrale ha un solo intervallo che cade verso le 23 e senza dubbio alcuni spettatori scesi al bar, che si trova anch'esso nei pressi del teatro, avrebbero notato gli « operai » arrampicati sulla scala.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, domenica 27 ottobre (300-65). Il sole sorge alle 6,56 e tramonta alle 17,17. Luna piena il 1. novembre.

Cifre della città

Ieri, sono nati 54 maschi e 52 femmine. Sono morti 20 maschi e 17 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 92 matrimoni. Temperature: minima 6, massima 19. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Farmacie di turno

Acilia: via Matteo Ripa 10. **Boccea:** via Aurelia 413. **Borgo-Aurelio,** via della Conciliazione 3-a. **Cello:** via Celimontana 9. **Centocelle-Quarticciolo:** piazza dei Mirti 1; piazza Quarticciolo 11-12; via Tor dei Schiavi 281; via Prenestina 423. **Esquilino:** via Cavour 63; via Gioberti 13; piazza Vittorio Emanuele 116; via Emanuele Filiberto 145; via dello Statuto 35-a. **Fiumicino:** via Predo Missale. **Flaminio:** via del Vignola 99-b. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo:** piazza Navigatori 30; via Giacomo Biga 10. **Magliana:** via del Trullo 290. **Marconi (Stazione Trastevere):** viale Marconi 180. **Mazzini:** via Brofferio 55; via Euclide Turba 14-16; circonvallazione Clodia 11-13. **Medaglie d'Oro:** via Cecilio Stazio 26. **Monte Mario:** via Trionfale 3764. **Monte Sacro:** corso Sempione 23; viale Adriatico 107; piazzale Jonio 51. **Monte Verde Vecchio:** via Barrili 1. **Monte Verde Nuovo:** via Circonvallazione Gianicolense 186; piazza S. Giovanni di Dio 14. **Monti:** via Urbana 11; via Nazionale 245. **Ostia Lido:** piazza Della Rovere 2; via della Stella Polare. **Ponte Milvio-Tordiquinto-Vigna Clara:** largo Vigna Stelluti 36. **Portuense:** via Portuense 425. **Prati-Trionfale:** via Andrea Doria 28; via Scipioni 69; via Tibullo 4; via Marianna Dionigi 33; piazza Cola di Rienzo 31. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila 37. **Primavalle:** via Federico Borromeo 13. **Quadraro-Cinecittà:** via degli Arvali 5; via Tuscolana 1258. **Regola-Campitelli-Colonna:** via Tor Millina 6; piazza Farnese 42; via Pié di Marmo 38; via Santa Maria del Pianto 3. **Salario-Nomentano:** via Po 37; via Ancona 36; via Bertoloni 5; viale Gorizia 56; via G. B. Morgagni 38; viale XXI Aprile 31; piazzale delle Provincie 8; via Tripoli 2; via Salaria 288; via di Priscilla 79; via T. Salvini 47-49. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via XX Settembre 47; via San Martino della Battaglia 8; via Castelfidardo 39; piazza Barberini 49; corso d'Italia 43. **San Basilio:** via Casale di San Basilio 209. **Sant'Eustacchio:** piazza Capranica 96. **Testaccio-Ostiense:** piazza Testaccio 48; via Ostiense 137; via Cadamosto 3-5. **Tiburtino:** via Tiburtina 40. **Torpignattara:** via Casilina 518; via L. Bufalini 41-43. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via Tor Vergata 37; via del Colombi 1. **Trastevere:** via San Francesco a Ripa 131; via della Scala 23; piazza in Piscinula 18-a. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via Ripetta 24; via della Croce 10; via Tomacelli 1; piazza Trevi 89; via Tritone 16. **Tuscolano-Appio-Latino:** via Taranto 50; via Britannia 4; via Appia Nuova 403; via Amba Aradam 23; via Numitore 17; piazza Ragusa 14; via Tommaso da Celano 27-c.

Venti 87, l'on. Otello Nannuzzi e l'avv. Servello parleranno agli inquilini di Monteverde Vecchio, nel corso di una assemblea sull'aumento dei fitti. Fra l'altro verrà proposto di richiedere la rapida approvazione in Parlamento di una legge che regolamenti tutti i fitti liberi.

Convocazioni

CAVE, ore 10, assemblea tesseramento (Mammucari); **ROMANINA,** ore 16, assemblea (Melandri e Pietrucci); **MORICONE,** ore 9, riunione tesseramento con i segretari di M. Flavio, Marcellina, Palombara, Montelibretti, Nerola, Montorio (Bruno Cirillo); **MONTEROTONDO SCALO,** ore 9, riunione tesseramento con i segretari di Mentana, S. Lucia, Tor Lupara, Casali e Monterotondo centro (Agostinelli); **CINECITTA',** ore 10, assemblea generale (Fredduzzi); **SUBIACO,** ore 10, assemblea generale (Capasso); **ROVIANO,** ore 17, assemblea generale (Capasso); **CINETO,** ore 19,30, assemblea generale (Capasso); **ALESSANDRINA** (via delle Spighe), ore 10, assemblea sui problemi del movimento operaio internazionale (Mastracchi).

partito

Comizi

GAVIGNANO, ore 11, comizio sulla legge Compagnoni (Ranalli); **NOMENTANO,** ore 10,30, comizio al Fosso S. Agnese (Borelli); **SUBIACO,** ore 17, comizio contro il carovita (G. Ricci); **GERANO,** ore 16,30 comizio contro il carovita (Bianca Bracci - Torsi); **VILLALBA,** ore 17, comizio (Cirillo - Dal Monte).

Gianicolense

Alle 10.30, nella sede del circolo Gianicolense, in via IV

S.A.R.O. Marzano e I.N.T.: scioperi

Una vasta agitazione si sta sviluppando nel settore dei pubblici trasporti. Si sciopera alla SARO, alla Marzano e all'INT; c'è un vivo malcontento alla Zeppieri.

SARO — I lavoratori della società di proprietà del comm. Jacopo Lazzi sono in sciopero da ieri e non riprenderanno servizio prima di domani. Autisti e fattorini da mesi chiedono l'integrale applicazione della legge sulla stabilità d'impiego e la possibilità di eleggere la commissione interna. Lazzi ha sempre rifiutato di trattare con i sindacati costringendo i lavoratori a scioperare e i cittadini di Fiumicino a sopportare pesanti disagi.

MARZANO — I dipendenti della Marzano si apprestano a decidere una ripresa della lotta perché la direzione padronale ha licenziato per rappresaglia un lavoratore, anzi già ieri autisti e fattorini hanno interrotto il lavoro dalle 6,30 alle 9,30. Quella di Marzano appare una vendetta contro la decisione di non rinnovare la concessione; decisione presa dal Comune dopo anni di lotta dei lavoratori.

INT — I dipendenti dell'Istituto nazionale trasporti hanno fatto ieri uno sciopero di protesta contro il tentativo dell'azienda di raggiungere un accordo separato con la CISL e la UIL.

ZEPPIERI — I lavoratori della Zeppieri sono in agitazione perché la direzione aziendale, dopo aver riconosciuto al personale viaggiante il diritto a non svolgere i servizi di pulizia delle vetture, rifiuta di assumere nuovi lavoratori e lascia accumulare la sporcizia sui pullman.

TETI

COMUNICATO TETI

La Società Telefonica Tirrena informa i propri abbonati che **il pagamento delle bollette trimestrali nei termini regolamentari** (cioè entro 15 giorni dalla data della loro emissione riportata in bolletta) **dovrà effettuarsi d'ora innanzi esclusivamente presso gli sportelli dei principali Istituti Bancari e degli Uffici Postali.** Trascorso tale termine il pagamento può avere corso anche presso le Casse Sociali. Resta naturalmente fermo che i 15 giorni utili per il saldo delle bollette, al fine di evitare l'indennizzo di ritardato pagamento, decorrono dalla predetta data di emissione figurante, come detto, sulle bollette stesse.

Con quanto disposto gli utenti potranno evitare le attese, talora anche considerevoli, determinate dall'affollamento che si verificava finora agli sportelli della Società durante il periodo d'esazione e potranno altresì scegliere fra le varie sedi bancarie quella a loro più comoda.

Potrete acquistare la

BIANCHINA

con L. 20.000 MENSILI ed

una quota minima in contanti

INTERPELLATECI

S.p.A. **PINCIO** - P.zza del Popolo 21

Leri BABY Leri

VIA DEL CORSO, 344-345 — PIAZZA COLONNA, 359-360

GREAZIONI PER BAMBINI E GIOVANETTI — TUTTO PER LA GESTANTE ED IL NEONATO

CAPPOTTI PER TUTTE LE ETÀ

da lunedì 28

VENDITA A PREZZI ECCEZIONALI

luciani alta moda - luciani boutique - luciani sport - luciani arte - luciani uomo - luciani per tutti

VIA DEL TRITONE 61 62 TEL 640 490 681 321

Interrogato dagli inquirenti

Supertestimone per il «giallo» di Santopadre

Era sull'aia dei Marcucilli quando scomparve il piccolo Amedeo - Agenti e carabinieri hanno scavato sotto un albero

Dal nostro inviato

SORA, 26

Stamani all'alba, verso le 6.30, il commissario Pirone insieme con alcuni sottoposti, ha picconato lungamente, buttandolo letteralmente all'aria, un rettangolo di terra situato a una quarantina di metri da casa Marcucilli, in contrada Casalena: un fazzoletto di terra, proprio intorno ad un albero dal grosso tronco. E' facile immaginare quello che il commissario sperava di trovare: i resti del corpicino di Amedeo, che si cercano senza successo da almeno novanta giorni.

Gli altri due fatti nuovi della giornata sono la visita in alcune abitazioni di contrada Casalena e Santa Palomba; lo interrogatorio di un personaggio, nuovo nelle vicende del dramma, un giovane di Santa Palomba, Rosario Capuano, detto Rosino. Si cerca di ricostruire insomma quanto più esattamente possibile gli ultimi minuti della vita del piccolo Amedeo Marcucilli. Secondo quest'ultima ricostruzione, il piccino non sarebbe scomparso tra le 10,55 e le 11,55, come calcolato in un primo tempo dalla polizia, ma invece tra le 11,30 e le 11,50, come insistono i familiari del bimbo scomparso.

Stamani, ultimato invano lo scavo, i poliziotti sono ripartiti per Sora, portandosi dietro Peppina Granturco. Nella tarda mattinata, anche il questore di Frosinone è stato informato dell'andamento delle indagini.

Vi sono comunque, due elementi in questo giallo paesano, che sfuggono, che sconcertano e che urtano con ogni discorso logico. Primo: il movente. Se il piccolo Amedeo Marcucilli è stato ucciso, quali sono le ragioni che hanno armato l'assassino? E se, invece, il bimbo di due anni e mezzo è morto per disgrazia, perchè i suoi parenti, i congiunti, i paesani dei nonni, che pure, da come si son svolti i fatti qualcosa dovrebbero sapere, tacciono? Perchè sono più ermetici di barattoli a chiusura stagno? E' un rompicapo, questa faccenda.

Stanotte il dr. Pirone ha fatto l'alba nei campi intorno alla contrada Casalena e Santa Palomba. Perchè è ritornato sul posto? Cosa hanno detto ieri «Nonno Valentino», Aurelio Rea, Giuseppa «Peppina» Granturco, Anna Rea da indurre il funzionario di polizia a partire per compiere la battuta a notte fonda (verso le due dopo mezzanotte) a visitare — non vogliamo ancora dire perquisire — diverse abitazioni, a scavare nei pressi della casa dei Marcucilli?

E non è tutto. Stamani, in via Firenze, la via dove a Sora si trova la sede del commissariato di polizia, sono di nuovo comparsi Giuseppina Granturco ed il nuovo personaggio del dramma: Rosino Capuano, che non è parente di «Nonno Valentino», benchè porti lo stesso cognome, e fu soltanto sfiorato nella prima fase delle indagini.

Anche l'abitazione del Capuano che ha 33 anni, moglie e una figlia piccina, è stata accuratamente visitata. Che cosa si cercava? Su questo i due funzionari dottor Pirone e dottor Russo non hanno fatto parola. Ma non vi possono essere dubbi: dopo il ritrovamento dei sandalini, si vogliono far saltare fuori gli altri indumenti che il piccolo Amedeo indossava al momento della scomparsa. Tuttavia non si può certo affermare con sicurezza che Rosario Capuano, detto Rosino, sappia qualcosa su questi indumenti: egli può anche essere stato incluso nelle indagini dopo la deposizione di ieri di Peppina Granturco. Il fatto che stamane di buonora al commissariato sia stata ascoltata prima la donna e poi alle 11 circa si sia inviata con una certa urgenza un'auto a contrada Casalena per prelevare Rosario Capuano fa appunto pensare che tra i due fatti ci sia una relazione. Insomma Rosario potrebbe essere «l'uomo nuovo», che la Peppina ha visto dal suo balcone: l'uomo che è transitato per l'aia dei Marcucilli nei minuti compresi fra le 11,25 e le 11,50 (all'incirca il tempo in cui viene circoscritta la sparizione del bimbo), l'uomo che è stato visto passeggiare lungo i sentieri intorno alla casa dei Marcucilli prima del mezzogiorno.

Non tanto alto, secco, coi baffetti appena accennati sul labbro superiore Rosario Capuano è giunto al commissariato verso le 12,55. Da Casalena è stato portato via come si trovava, in abiti da lavoro: stava infatti vendemmiando.

Ne è uscito tranquillo, sorridente e insieme con Peppina Granturco che attendeva, è stato riaccompagnato a Casalena.

Nel pomeriggio i due funzionari sono andati a Cassino per conferire con il procuratore della Repubblica, dottor Alvino. Probabilmente si tenta di comporre un primo bilancio di sette giorni di intense indagini e per chiedere il sostegno di un'azione più decisa, cioè il fermo o l'arresto di qualche abitante di Casalena.

Piero Saccenti

VAJONT: TERRORE

40.000 metri cubi di terra e roccia piombati nel lago

ENORME FRANA DAL TOC

La sciagura di Lengede in Germania

Non c'è più speranza per 43 minatori

HANNOVER — Una donna parla con uno dei «sepolti vivi attraverso un tubo metallico (Telefoto)

Nostro servizio

HANNOVER, 26

Sono ormai quasi definitivamente tramontate le speranze di poter trarre in salvo tutti o in parte i 43 minatori tuttora sepolti vivi nell'«inferno d'acqua» che ha invaso due giorni fa la miniera di pirite di Lengede.

I sepolti vivi, come si ricorderà, in un primo tempo erano 50. Sette minatori però erano riusciti a porsi in salvo in una galleria laterale, dove l'acqua non li aveva raggiunti. Sono stati tratti a salvamento nella serata di ieri dopo più di dodici ore di frenetico lavoro. Purtroppo degli altri 43 bloccati non si è riusciti a trovare alcuna traccia.

Il venir meno delle speranze è stato ufficialmente confermato anche da un dirigente della miniera. Da tre giorni, innanzi ai cancelli del complesso, sostano giorno e notte i congiunti dei sepolti vivi che non sono ancora stati riportati alla luce. Numerose, tra essi, le donne: si tratta delle mogli, delle sorelle e delle madri dei minatori. I volti sono tesi, gli occhi arrossati dalle lacrime e dall'insonnia. Nella mattinata di oggi il gruppo delle donne è stato percosso da un'ondata di esasperazione. Dalla direzione della miniera, dopo il salvataggio dei sette, non era trapelata più alcuna notizia sull'andamento delle operazioni di soccorso. Nessuno era in grado di dire come stavano le cose. Le donne hanno allora improvvisato una energica manifestazione di protesta reclamando a gran voce il loro diritto a sapere tutta la verità sulla tragedia della miniera. Un dirigente del complesso minerario si è fatto allora avanti ed ha comunicato, senza mezzi termini, che ormai le speranze di trarre in salvo gli altri sepolti vivi erano praticamente nulle.

Esisteva, sino a questa mattina, un filo di speranza per altri quattro minatori che — stando a quanto comunicato dai dirigenti della miniera — avrebbero trovato rifugio in una «sacca d'aria» situata alla profondità di 90 metri. Man mano però che trascorrevano le ore le ricerche delle squadre di soccorso si rivelavano inutili ed anche per i quattro sfumava ogni possibilità di scampo.

L'acqua continua a rumoreggiare nelle gallerie sino al livello di 55 metri. I disperati tentativi effettuati dalle squadre di soccorso di prosciugare le gallerie inondate si sono dimostrati vani. Con i mezzi attualmente a disposizione è come voler vuotare il mare con un cucchiaio.

Da ieri notte, a turni continui, squadre di salvataggio composte di sei uomini, a bordo di barchini e di zattere di gomma, si avventurano nella miniera allagata alla disperata ricerca di qualche segno di vita da parte dei sopravvissuti. Verso mezzogiorno i membri di una squadra hanno attraversato momenti di indicibile ansia purtroppo subito seguiti da una amara delusione. Mentre si dirigevano verso una galleria sino ad ora non ancora perlustrata hanno avvertito un ritmico ticchettio, come qualcuno che picchiasse contro un tubo con una precisa cadenza allo scopo di far avvertire la propria presenza. La squadra, forzando sui remi, si è subito diretta verso il luogo da dove proveniva il suono. Niente da fare: si trattava di una lampada attaccata al soffitto che lo sciabordio dell'acqua spingeva con regolarità contro una tubazione.

E' in corso intanto l'inchiesta che mira a chiarire le cause della sciagura. Stando alle prime risultanze precise e pesanti responsabilità emergerebbero a carico della società proprietaria del giacimento.

Il bacino dal quale proveniva l'acqua che ha allagato la miniera era sbarrato da una diga in terra battuta e pietra. L'incavo del bacino era ricavato da un antico scavo minerario all'aria aperta della profondità di circa 15 metri. Secondo i minatori del posto questo bacino però era collegato al resto della miniera da un pozzo che negli anni scorsi era stato messo fuori uso ed ostruito proprio per consentire il formarsi del serbatoio di acqua. E' evidente quindi che l'acqua ha eroso l'ostruzione di questo pozzo per poi penetrare nelle gallerie come una valanga immane.

Si attende di ora in ora un comunicato ufficiale delle autorità sull'argomento. Continua intanto, di fronte ai cancelli della miniera, la veglia insonne dei congiunti dei sepolti vivi, i quali non si sono ancora arresi alla tragica realtà.

Kurt Weininger

Il delitto della Roggia

L'«assassino» assolto dopo 5 anni di galera

MILANO, 26.

Luigi Dansi, l'operaio condannato dalla Corte d'Assise a 22 anni di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per omicidio volontario del ciabattino Giulio Massaro nonché per vilipendio ed occultamento di cadavere, è stato assolto dalla Corte d'Assise di appello per insufficienza di prove, ed immediatamente scarcerato. La sua amante Anna Amazio ed il di lei fratello Vittorio, che erano stati prosciolti in primo grado dagli stessi reati con formula dubitativa, hanno ora ottenuto la formula piena del «non aver commesso il fatto».

La vicenda, una delle più sconcertanti di questi ultimi anni, ebbe inizio la mattina del 7 luglio '58, quando il Massaro, un ciabattino che si dilettava di canto e zoppicava alla gamba destra per i postumi di una poliomielite infantile, lasciò la sua abitazione a Porta Ticinese per recarsi al sobborgo di San Donato, dove risiedeva il Dansi, per chiedere a quest'ultimo notizie della moglie Anna Amazio, che l'aveva abbandonato. Il Dansi, che era l'amante della donna e che l'aveva effettivamente nascosta in un paese vicino, dichiarò di non saper nulla, e i due si lasciarono. Poi il Massaro scomparve. Il 19 luglio successivo, dalle acque d'una roggia vicina, la Bertonica, emerse un corpo umano, mutilato del capo, delle gambe, di due dita, ed avvolto in una tovaglia di plastica.

Il 22 luglio, il nostro giornale segnalò che poteva trattarsi del Massaro; ma il perito che aveva eseguito la necroscopia escluse l'identificazione e la polizia abbandonò la traccia. Sol nel febbraio del '59, a seguito di nuove indagini, i magistrati di Lodi riaprirono la pratica, ordinando lo arresto del Dansi, di Anna Amazio e del fratello di questa, nonchè di alcuni loro congiunti, fra i quali Fernanda Francesconi, moglie del Dansi, che ancor prima del delitto era andata a convivere con Vittorio Amazio, e Irene Massaro, nipote del morto.

Messe alle strette, le due donne accusarono il Dansi e gli Amazio d'aver ucciso e fatto a pezzi il ciabattino.

Chiamato una prima volta alle Assise di Milano, il processo dovette essere rinviato.

Ripreso il dibattimento, le testimoni principali, e cioè Irene Massaro e la Francesconi, ritrattarono e caddero in gravi contraddizioni. Così si giunse alla prima sentenza che condannò il solo Dansi, assolvendo i due presunti complici.

Era il preludio all'odierno, completo tracollo dell'accusa.

Dal nostro inviato

LONGARONE, 26.

Una nuova grossa frana si è staccata dal monte Toc. Si tratta di una parte del fianco del monte, verso la cima. La massa di roccia e di terriccio, finita sulla precedente catastrofica frana del 9 ottobre, ascende a circa 40 mila metri cubi.

I tecnici affermano che si tratta di un movimento di assestamento e continuano a mettere l'intero comprensorio sotto il controllo degli strumenti per seguire qualsiasi altro eventuale spostamento della massa franosa. La nuova frana non ha avuto alcuna conseguenza per gli abitati di Erto e Casso, tuttora deserti.

Da mezzogiorno di oggi e sino a mezzogiorno di lunedì è stato bloccato il transito di tutti i veicoli sulla strada statale di Longarone, nel tratto compreso tra Ponte delle Alpi e Tai di Cadore. Il ritorno del bel tempo e la vacanza di fine settimana avrebbero infatti provocato l'afflusso nella zona di Longarone di un numero eccezionale di turisti. Si è voluto scoraggiarli per evitare che, come è successo, la strada per Longarone rimanga intasata e centinaia di automobili ostacolino il lavoro dei soldati e degli operai che stanno rimuovendo le macerie.

C'è in corso l'inchiesta della magistratura e quella della commissione di tecnici nominata dal ministero. Dei risultati dell'una e dell'altra non si sa nulla.

Si sa invece che ai tecnici della SADE, ora dell'ENEL-SADE, giungono autorevoli inviti a mantenere la calma, a saper parlare e a saper tacere, perché se qualcuno cominciasse a parlare franerebbe il castello difensivo sul quale si sono arroccati i responsabili.

Perché, se è vero che la gente di Erto e Longarone da anni andava denunciando il pericolo rappresentato dalla costruzione del bacino, è altrettanto vero che su questo problema i tecnici erano divisi.

E' noto dei progetti e delle perizie contrastanti. Si sanno i nomi dei sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Quel che non si sa, e che si deve sapere, è il nome o i nomi di coloro che, a lavori iniziati, pur rendendosi conto del tragico sbaglio, hanno persistito nell'errore per non danneggiare la SADE, che ormai aveva investito miliardi nella diga del Vajont.

Questo è, in fondo, il nocciolo del problema, come ben sanno i superstiti del disastro: s'è giocato sino all'ultimo sulla vita di migliaia di persone per non perdere la posta. Quando ci si è accorti che il monte franava, si è continuato ad utilizzare l'invaso, sperando che il Toc resistesse sino a che lo Stato non avesse indennizzato la SADE per la nazionalizzazione del bacino. Allora, forse, si sarebbe dato l'allarme, si sarebbe fatta sfollare la gente della valle. Invece, il Toc è caduto prima e 2.500 persone sono state spazzate via.

Che cosa si intende fare ora? I tecnici hanno detto che, così com'è, il bacino è inutilizzabile. Non occorre essere esperti per capirlo. Ma gli abitanti della valle del Piave nutrono ancora il timore che la sanguinosa lezione del 9 ottobre non sia servita. Una voce, infatti circola insistente da qualche giorno: tecnici dell'ENEL-SADE starebbero lavorando intorno ad un nuovo modello della diga per provarne la sua utilizzazione nelle condizioni attuali, ossia con l'invaso diviso in due dalla massa di duecento milioni di metri cubi di roccia piombata nel bacino. Non si sa quanto questa voce sia attendibile, nella ridda di supposizioni che si fanno sul problema.

Per questo — e perché non si decida del futuro delle popolazioni al di sopra di esse — gli enti locali stanno muovendosi e organizzandosi.

Ieri, ad una riunione dei rappresentanti della vallata bellunese, dell'Alpago-Feltrino e del Consorzio dei Comuni del bacino idroelettrico montano del Piave, è stato presentato un ordine del giorno in cui si fanno voti perché sulla tragedia del Vajont indaghi la commissione parlamentare di inchiesta: l'ordine del giorno chiede pure una revisione della legislazione sulla utilizzazione delle acque, di modo che i rappresentanti delle popolazioni possano far autorevolmente sentire la loro voce.

Sempre nella stessa riunione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si rivendica l'istituzione dell'Ente Regione.

Ferdinando Strambaci

Il convegno di urbanistica

Serie critiche alla legge dell'INU

Le lacune del progetto regionale rilevate da Campos Venuti, Ghio, Carabba e Astengo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 26.

L'attuazione senza riserve delle regioni, pianificazione urbanistica e stretto legame con quella economica, pubblicizzazione dei suoli urbani, i tre principi su cui si basa la nuova legge urbanistica, sono stati i temi maggiormente dibattuti nel corso della discussione sulla relazione presentata dall'ingegner Fausto Fiorentini al IX convegno di urbanistica.

Lo schema di legge urbanistica regionale presentato non ha accolto questi tre principi sottolineati ancora nel discorso di apertura del presidente dell'INU on. Ripamonti. Comprensibili quindi le riserve venute dal dibattito per la problematica con cui Fiorentini ha trattato la trasformazione del regime proprietario dei suoli urbani (architetto Campos), per lo scarso rilievo dato al concetto di esproprio generalizzato, senza il quale tutti i discorsi diventano inutili esercitazioni accademiche (architetto Ghio), poichè la programmazione territoriale non può non partire dallo scioglimento dei nodi strutturali costituiti dalla proprietà dei suoli urbani (Manin Carabba).

Le reticenze, i dubbi, le ambiguità del ministro Sullo, già rilevate, non potevano essere accolte dall'assemblea, la quale ha contrapposto una linea che rimarca la necessità della massima chiarezza, poichè una legge regionale urbanistica che si discosti dalla concezione originale della legge nazionale è destinata a far compiere gravi passi indietro alla politica culturale dell'INU e soprattutto all'azione intrapresa per trasformare radicalmente la situazione urbanistica del paese.

Di particolare interesse le indicazioni fornite dall'assessore Campos Venuti di Bologna sulla necessità di uniformare la politica urbanistica odierna (sia pure nei limiti angusti della vecchia disciplina giuridica) ai criteri della legge urbanistica nazionale.

La nuova legge nasce dall'esigenza di eliminare lo sviluppo della città determinato dalla proprietà fondiaria urbana e le plusvalenze che sul suolo urbano si formano nel regime proprietario vigente. Una politica urbanistica di transizione che voglia ispirarsi già oggi alla nuova legge deve necessariamente tendere a limitare al massimo indispensabile la formazione di nuovo plusvalore sul suolo urbano. Si deve quindi — secondo il parere dell'architetto Campos Venuti — adottare il criterio delle minime previsioni per ridurre al minimo la formazione delle plusvalenze. Se ciò non fosse fatto, se cioè si dovesse continuare a pianificare per previsioni venticinque o trentennali, invece che per 3-4 anni, la applicazione dell'esproprio generalizzato previsto dalla nuova legge urbanistica, dopo la vasta quantità dei suoli resi edificabili dai piani, si tradurrà in conclusione in un enorme onere finanziario per l'ente pubblico, che potrebbe mettere in pericolo la pratica attuazione della nuova legge.

In mattinata sono state presentate le relazioni sull'attività urbanistica nelle regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Particolarmente drammatica la denuncia del prof. Calandra dell'Università di Palermo sulla situazione siciliana. Diciassette anni di governo autonomo dell'isola non sono stati sufficienti per ottenere l'adozione di una legge urbanistica, non è stato impostato neppure un piano regolatore regionale e anche i più timidi tentativi per la creazione di commissioni e comitati di studio sono stati affossati.

Esistono ragioni culturali e amministrative per questo stato di cose, ma soprattutto le responsabilità politiche implicite nella relazione di Calandra sono le più gravi; non a caso l'on. Napoli (socialdemocratico) assessore regionale all'urbanistica della Sicilia, ha cercato di interrompere l'oratore, senza convincere nessuno.

Di rilievo infine la comunicazione presentata dal professor Astengo sull'esempio di piano di sviluppo economico in una regione non ancora istituita: l'Umbria. Anche l'Astengo, calorosamente applaudito dall'attento uditorio, ha affermato che ogni possibilità di pianificazione economica e urbanistica è subordinata all'applicazione della nuova legge, unico mezzo capace di fornire gli strumenti per una pianificazione seria e democratica.

Diego Novelli

I nuovi bolli sulle cambiali: 33 miliardi per il fisco

A proposito del disegno di legge presentato dal ministro Martinelli per i bolli sulle cambiali il compagno on. Raffaelli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Con procedura urgentissima, il ministro Martinelli ha presentato un disegno di legge che porta un aumento sui bolli delle cambiali. L'aumento è mascherato con la unificazione al cinque per mille della imposta di bollo sulle cambiali per qualsiasi durata, siano a tre-quattro mesi ed oltre. In effetti però sui tagli più in uso, quelli fino a quattro mesi, la imposta aumenta del 25 per cento (4-5 per mille), per gli altri invece viene ridotta a cinque lire.

«A niente è valsa la documentata opposizione dei deputati comunisti alla commissione Finanze della Camera. Il governo e la maggioranza hanno respinto ogni emendamento migliorativo ed hanno infine imposto la approvazione della misura con la determinante astensione dei deputati socialisti. Durante la discussione, i deputati comunisti hanno messo a nudo la portata puramente fiscale del provvedimento, ed hanno costretto il ministro Martinelli a confermarlo.

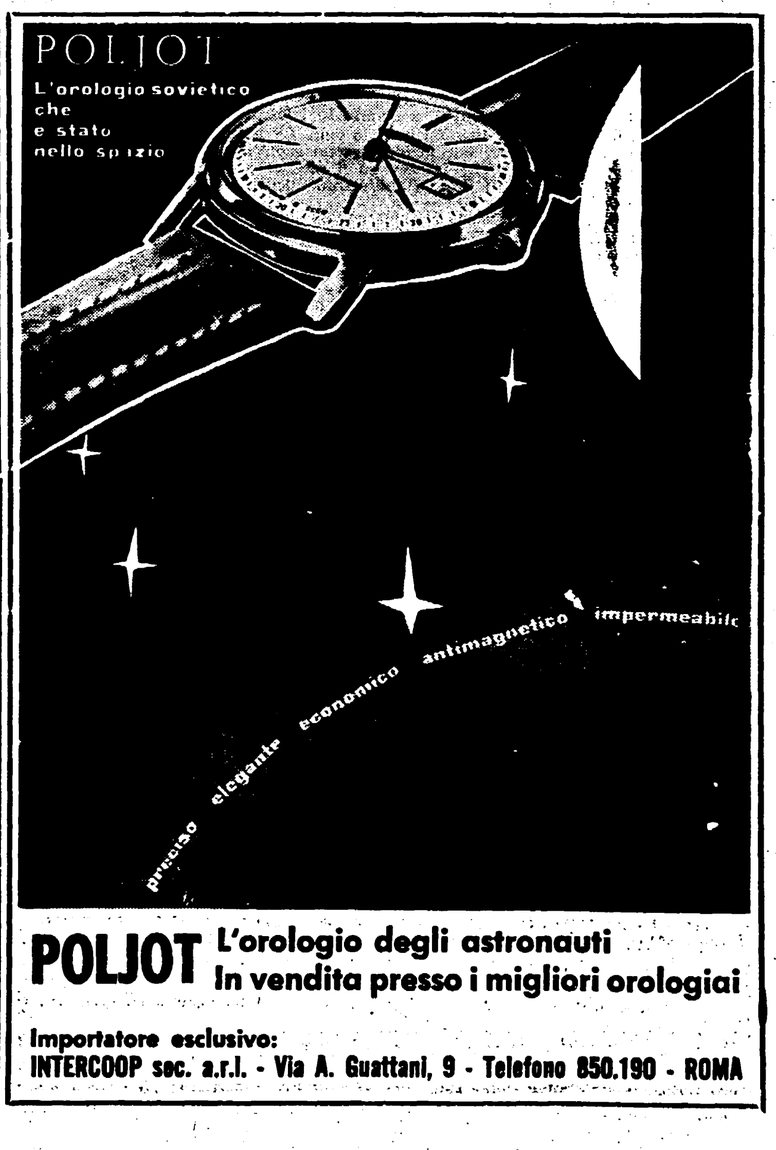
Lettera al Congresso del PSI

CAGLIARI, 26

I socialisti partecipanti al IX Convegno nazionale di urbanistica hanno inviato una lettera-documento al XXXV Congresso del PSI.

«La politica urbanistica — afferma la lettera — nel momento attuale riveste importanza determinante nell'ambito della costruzione di una programmazione democratica e di un organico quadro di riforme di strutture». Il disegno di legge Sullo rappresenta il punto di arrivo della più avanzata cultura urbanistica italiana e risponde alle esigenze di una profonda riforma, drammaticamente poste dalla realtà della speculazione edilizia nel nostro Paese. Esso costituisce, pertanto, il punto di riferimento obbligato e non più in discussione della politica urbanistica socialista. Per stroncare la formazione di rendite abnormi sul suolo, l'unico strumento che possa in modo efficace e decisivo incidere sulla realtà del territorio è rappresentato infatti dall'esproprio generalizzato delle aree di espansione urbana e di quelle inedificate o edificate in modo difforme ai piani e alle prescrizioni urbanistiche.

La lettera-documento, firmata tra gli altri da Manin Carabba, Edoardo Detti, Franco Fiorelli, Fausto Fiorentini, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, verrà letta domani al Congresso del Partito socialista.



POLJOT L'orologio degli astronauti
In vendita presso i migliori orologiai

Importatore esclusivo:
INTERCOOP soc. a.r.l. - Via A. Guattani, 9 - Telefono 850.190 - ROMA

Giovanna Zangrandi

Disegno di **Giuseppe Giannini**

Il racconto che pubblichiamo oggi è ancora una volta ispirato al Cadore e si muove sullo sfondo drammatico della recente tragedia del Vajont. Ne è autrice una scrittrice «cadorina» come pochi altri, Giovanna Zangrandi.

Nata a Belluno'Salce, la Zangrandi si è laureata in chimica prima della guerra ed ha percorso vari gradi dell'insegnamento: assistente universitaria di geologia, ha insegnato anche in scuole magistrali e licei. Ma la guerra doveva sconvolgere profondamente la sua vita; l'attiva partecipazione alla Resistenza la portava a peregrinare per le valli alpine, esercitando diversi mestieri di fortuna. Fu in questo periodo che raccolse le sue «Leggende delle Dolomiti», pubblicate dopo la Liberazione.

Sono seguite, in questi anni, numerose opere narrative, tutte ispirate alla sua terra, alla sua gente, alla sua montagna; vicende di caccia, di lavoro, di resistenza. Ecco, infatti, «I Brusaz» (Premio Deledda 1954), «Orsola nelle stagioni» (1957), «Il campo rosso» (Premio Bagutta 1959), e il recentissimo «I giorni veri» (1963).

L'americano del Cadore

IN UNO DI QUESTI GIORNI in cui si faceva la spola tra i nostri paesi intatti — materialmente — e l'orrore di dove era stato Longarone, al posto di blocco mi chiesero di portar sù un vecchio «americano»; si era precipitato qui in aereo a cercare i suoi, per fortuna tutti vivi a Pieve. Tuttavia era stravolto dalla visione di quella sassaia impastata da grumi di morti, non era troppo a posto col cuore, nel grosso polso da fabbro il battito era aritmico in modo allarmante.

Si mosse come automa per salire, ma poi fece uno scatto vivo, spalancò due occhi d'un azzurro infantile, felice direi, suo malgrado, sussultò:

— Ma tu sei Anna, Anna del Ritugio: non ti ricordi Joe del camoscio?

— Ah sì, sì. — Ammisi svogliata.

— Già, altre storie. — E fece un gesto con la mano come a dire «lascia perdere, frivolezze».

Andammo così in silenzio per una ventina di chilometri, non avevamo voglia di parlare; dopo Termine la valle era intatta, ma non avevamo voglia di parlare, lui guardava, è logico, e sentivo che si interessava, si distraeva e calmava.

Fermai a un bar in cima alle rampe, bevemmo qualcosa, il vecchio mi parve calmo e rasserenato, gli occhi intenti alle cose della valle, paesi, prati, alberi, ma soprattutto alla montagna enorme e superba, ferma roccia, dove anni prima — forse dieci — venne a fare quella caccia al camoscio; dalla sua borsa di tela, unico bagaglio, tirò un binocolo e si mise a scorrere cenge e torrioni, come tutti i vecchi gli era facile interessarsi ai più graditi dei suoi ricordi.

Lo guardavo, lo lasciavo fare, consideravo che ciò lo rasserenava e curava dallo choc tremendo di prima. Consideravo anche che avrei dovuto dare l'allarme nel suo paese: «è arrivato Joe della capra, ma zitti! Ha il cuore niente bene, guai a chi gli dice della capra». Ma forse non occorreva, nessuno in questi giorni aveva in mente sfottò da osteria.

Il vecchio chiese con garbo se potevo attenderlo, voleva fare alcune foto. Andai a sedermi sulla scarpata, non mi occorreva binocolo per ravvicinare, ripercorrere, vedere quel mondo là in alto: per anni vi avevo gestito un Rifugio, con grandi sfacchinate nelle punte estive. Mi aiutavano due ragazzotti nell'anno in cui venne su Joe: Davide, ventenne secco e nero come un mulatto e Gino di quattordici, massiccio e silenzioso, saggio e posato quanto l'altro faceva ciclone. Quando veniva autunno, finita la caciara villeggiante, eravamo liberi, selvaggi, felici, erano le nostre *ferie* prima di calare a valle e trovare un ingaggio fino al prossimo giugno.

Giorni di ottobre, nel sole, un calore pulito e secco, brinate dense come neve, si squagliavano nella luce calda dei mattini, colate rosse nelle mirtillaie e gran fiammate d'oro attorno ai larici che si spogliano. In certe mattine c'era il mare di nebbia dentro le valli, piatto e denso sotto di noi da pensare a traversarlo in barca, di approdare alle isole di affioranti cime: pazzesche albe di un altro pianeta, un altro sole.

Vedevamo queste cose, è ovvio, ma certo non ci mettevamo a pitturarle di parole. I due ragazzi poi erano accaniti a caccia, di frodo, giacchè non eravamo tipi da aver licenza e armi regolamentari, figurarsi, sapevamo i buchi della guerra partigiana, fucili non mancavano. I ragazzi battevano le boscaglie sotto il valico, Gino era specialista a colpire scoiattoli a palla, a volte sentivo sparatorie inconsulte, li sgridavo dopo, in cucina, lezioni vane di etica e tecnica di bracconieri: sparare solo un colpo sicuro e allontanarsi dalla zona, sparare solo alla roba che si mangia bene, eccetera. Ma erano parole al vento.

UNA SERA DI FINE OTTOBRE, tra giorno e prime stelle, i due ragazzi arrivarono dal paese con i sacchi delle provviste e uno anziano, grosso e rosso, un fiume di sudore: lo lasciammo a cambiarsi al caldo, in cucina. Era lui, Joe Maiotto, dopo trent'anni e oltre nel New Jersey, non si era mai preso «ferie» prima, queste dovevano restare memorabili; Davide stava impazzendo davanti al fucile di lui, a cannocchiale, un gioiello, Gino, più pratico spillava vino sotto la botola, del migliore.

Certo per Joe quelle cene genuine, quelle battute dove riconosceva ogni sasso, quei due scudieri allegri, indiavolati, ormai come figli, certo furono indimenticabili, pure con qualche insuccesso amaro, il non ritrovare lui stesso la bestia colpita, non poter balzare più come un tempo, il cuore grosso. Soprattutto poi perché dava a questa sua caccia una importanza cosmica; gente, paesi, nazioni, problemi non esistevano per lui, se ci capitava un discorso, se azzardavi a chiedergli un particolare o un giudizio era di una sconcertante infantilità, incredibile con gli altri aspetti di buon senso ed equilibrio del vecchio. Ma gli emigranti di quell'età, di quell'ondata sono così, lo sappiamo.

Al terzo giorno di battuta arrivarono piuttosto mogi, era già buio, Joe era sfigurato dalla fatica; al mio chiedere:

— E allora? — Lui mugugnò:

— Sì, colpito, un camoscio, ma più trovato.

— Andate a cercarlo domani — dissi — Se è colpito lascia sangue, si segue, si trova, di giorno.

— Oggi sento gli anni — disse Joe — Tante volte fermarmi per non soffocare.

Ansava ancora in modo allarmante, le mani gli tremavano sul cucchiaio, non mi piaceva; dissi:

— Non esageri, mister Joe — Ché poi ci teneva ad essere chiamato così, a snobbare un pochino i vari Giovanni e Nani di vallata — Si riposi domani, ci andranno questi muletti a cercarlo.

Restava zitto, accasciato, tanto era la sua passione frustrata, la sua ambizione delusa, non poter portare di là dall'acqua una testa di camoscio da far trofeo nella sua home del New Jersey. La sera avanti ce l'aveva lungamente descritta, come se l'era costruita, abbellita, vedi la foto, come le fanno là, di legno, ma grande, la veranda, la cinta attorno *al suo*, ma soprattutto il tinello, come i nostri, con la stufa a forno e il soppalco, il posto per questo trofeo cornuto e paesano accanto a litografie di pionieri e sopra un gesso del ponte di Rialto.

— Oh, peccato, peccato averlo perduto, era dietro un barancio, ma l'ho colpito; e non solo per la testa, volevo averlo, ma tu capisci, era ricordo di questi posti, chissà se torno, non si sa. — Finì cercando faticosamente meditate parole italiane, non come sempre, in dialetto; con quello parlava spedito, ci dava solo la cadenza di quelli del New Jersey e certi loro intercalari.

I ragazzi tacevano, stranamente seri, dai loro occhi si capiva che avevano qualcosa da dire; andai di sopra a mettere un mattone caldo nella cuccetta del vecchio e strepitai che le cuccette dei ragazzi erano disfatte, tutte le coperte a terra; vennero su mogi, chiesi piano:

— E allora?

— Era una capra — disse Davide — Vecchia e rossa.

— Cosa?

— Sì, una capra, l'abbiamo trovata: lui era stanco, siamo andati noi a cercarla.

— Aveva anche il collare e il campanotto — precisò Gino, senza ridere — Ma senza battaglio, per quello non suonava.

— Ma lui che ha detto?

— Mica lo sa. Zitta, non si deve dirglielo. Non l'abbiamo portata giù; farlo vergognare, no e poi no.

— Abbiamo detto che è scappato, scomparso, i camosci sono dannati.

— Già una capra, ne mancò una l'anno scorso, s'è rinselvatichita, bestiaccia.

Andammo giù e cercammo distrarlo, parlar d'altro, farlo bere un po'; la stanchezza fece il resto, si appisolò sul tavolo, poi Gino lo scosse, piano, andarono su, premurosi quei due a levargli gli stivaletti, non solo per la mancia in dollari, ormai se l'erano adottato e lo chiamavano «Oncle Joe» con la cadenza del New Jersey, tanto per sentirsi un poco americani.

Il giorno dopo il vecchio si svegliò, si alzò tardissimo, la stanchezza, per di più amara, gli saltava fuori; erano battute faticosissime per tutti e lui poi era senza allenamento, trent'anni a quel modo che fanno i nostri a orario di fabbrica, *là*, li svuotano dentro, gli mettono invece intorno della carne come gonfia, soprappeso rimpinzato di vitamine, di roba in scatolette, birra e pastrocci. Non fa meraviglia che il cuore soffi qui a quota duemila e nella zona dei tremila dove erano stati a far battuta, non era il primo che capitava di portar giù in collasso con la barella, era già accaduto e non era un divertimento.

Lo dissi garbatamente al Joe e mi diede ragione, chiese dei ragazzi, gli dissi ch'erano andati a cercare il camoscio; ma tacqui la loro partenza alle tre di notte e che nel sonno m'ero sentita sfilare da sotto il materasso il Mauser che ci stava nascosto — per modo di dire —, che li avevo sentiti trafficare caricatori e borbottare di punte gialle (esplosive). Mezza assonnata aveva borbottato «non fate fesserie» e del resto chi comandava a quei due?

Per tutto il giorno non si videro, un giorno limpido e deserto, nessuno passò, né cacciatori, né guardie, ma potevano esserci e pescarli. Nemmeno spari lontani si sentirono, veniva sera, arrivava l'inquietudine, zio Joe dormì ancora, si alzò verso le cinque, chiese dei ragazzi mentre gli servivo merenda, parlò di andare a cercarli, lo persuasi di restare a guardia dello stabilimento (disse lui).

ERA GIA' NOTTE QUANDO partii col fanale e le cose di emergenza. Dannati ragazzi: non bastasse l'angoscia, prendendo il sacco mi accorsi che avevano portato via anche la corda da roccia, loro che, nonostante le smargiassate, rocciatori non erano.

Dopo una rampa c'era un lungo sentiero a dentro e fuori per interminabili valloncelli, comodo a farsi anche a scuro senza sciupare petrolio: era una vecchia mulattiera militare di II linea, del 1915, l'unica cosa buona che ci lasciano le guerre, dice la gente di qui. Ma quella notte, scarpinando maledicevo tutto, sentieri e mappe, montagna e caccia e roccia, i ricordi, le manie, i trofei, le stelle alpine, i simboli e le morti gratuite, stupide (tante). Quella notte ero furiosa: per mesi cercavo di ignorare tutta la rettorica bolsa del mazzolin dei fiori, dei souvenir, stelle alpine, ecc., per noi era commercio estivo, lire per l'inverno, sapevamo riderne alla sera quando i turisti a casa sua si lavavano i piedi gonfi.

Ma adesso, qui, ero io che avevo gonfio il cuore e quello non si lava: le corna del camoscio! Che il diavolo se le porti, il Diavolo, sì, come dicevano i vecchi, almeno ci fosse davvero e darci un pedatone sotto la coda.

Cercavo andar svelta, ma più di tanto non si può. E maledicevo anche me stessa che nella notte non m'ero alzata a strigliare quei due balzani, me li avevano affidati le famiglie perché qui al valico era lavoro sano, senza bigliardini, carte da poker e compagnie; se erano andati in malora come mostrarmi viva? Perché li vedevo ormai sfracellati, ne sentivo la poltiglia e gli spunzoni d'ossa nei sacchi da ricupero, certo, così... Andavano da soli i piedi, ma dentro ero disperata, ossessionata come qualunque madre vera apprensiva e piagnona.

Né avevo torto del tutto: era chiaro che quei due miravano a camosci. Nel nostro versante non essendocene, certo avevano pensato di bracconare nelle riserve di San Vito o di Borca, distantissime, con pericolosi passaggi in roccia per arrivarci, rocce friabili e carogne come nessuna, quasi mitiche difese a piccoli spiazzi altissimi dove si barricavano gli ultimi esemplari scappati davanti agli aggeggi dell'«Homo sapiens». Forse cinque o sei esemplari in tutto il gruppo dell'Antelao.

Dannati ragazzacci; chiamavo a lungo, ogni tanto. Di là dalla forcella si aprivano tre valloni in scala, divisi uno dall'altro da enormi quinte rocciose e sghembe, chiamavo e rispondevano echi diversi, tanto da parere le loro voci. E non erano; spenti gli echi, era silenzio, solo le solite stelle senza voce sopra la massa nera del monte. Era un mondo a noi famigliare, tante volte percorso anche di notte con naturalezza, ma ora sembrava orribile, ignoto, dannato.

Accesi il fanale, forse erano incrodati in alto, vedevano, chiamavano. Può darsi fosse una notte fredda, io camminando sudavo, ma se loro erano feriti sopra i ghiacciai, là si congela. Non resta che andare, inerpicarsi, dove non c'è più sentiero, ma solo tracce.

Fin che all'orlo dell'ultimo circo di morene si sentì un richiamo lontano, ma chiaro: il nostro tipico grido, un ululato lungo da lupo. Sapevo farlo bene e altrettanto lo avevano appreso, adottato quei due, tenuto lungo e atroce, con esili varianti modulate a significare tante cose: «arrivo, ci sono, scaldatemi la minestra, arrivo tra venti minuti». Oppure: «guardiacaccia in vista, far sparire armamenti», come «turisti in arrivo, scaldare acqua pastasciutta, visipallidi danarosi». O anche con uggiolata finale deliziatissima (perfezionamento di Davide) «ragazze in short, che gambe!».

Ci rispondemmo a lungo, erano vivi. Ora, svuotata l'angoscia, si faceva avanti stanchezza e rabbia; accasciata nell'ombra, mi ripassavo una bella strigliata, facevo qualche passo, mi fermavo ancora, ripetendomi insulti ai ragazzi che mi avevano fatto fare questa corvée, loro che i miei anni se li distribuivano in due e ne avanzava.

Fin che sentii ansare, scarpinare a ridosso e fu inutile impormi «adesso devo conciarli»: il fanale illuminò Gino con un bestione in collo, la testa cornuta di un camoscio che pareva fissarti ancora con iniettati occhi. Dietro, nell'ombra, Davide buttò un fagotto e venne in scena; erano sfigurati, senza fiato, per attimi ci guardammo in silenzio, io pure, ché alla tensione di prima subentrava la gioia che fossero vivi. La strigliata svaniva, ero proprio una incoerente, miserevole «madre» pappacotta (ma mi giudichino e condannino le madri *vere* che fanno altrettanto, per assai meno).

— Guardi che animaletto — disse Gino alzando il fanale, e c'era il grumo scuro buttato da Davide, là dietro; chiesi:

— Cos'è, là?

— La capra.

— E che volete portargli, anche la capra?

— No figurarsi; quella la nascondiamo adesso; poi lei ci fa minestra, — disse Davide.

— Minestra — rideva Gino — Tanto noi andiamo a casa, mica la assaggeremo, non la mangerei nemmeno adesso, così vuoto.

Aprii il sacco, strepitavano che non avevo portato su una pentola di pastasciutta, scomparvero biscotti e croste mentre tagliavo un paletto per barellare il camoscio, infilare le zampe legate con le stringhe del pronto soccorso da fratture.

Nascosta la capra, ci avviammo e fu una faticaccia, arrivammo dopo l'una al ricovero; Oncle Joe dormiva, ciabattò giù assonnato inciampando nelle cordelline delle mutande, stordito, incredulo. Davide, tracannato un quartino, inventava da grande attore, posti, salti, tracce di sangue alla ricerca della bestia ferita, tutta un'avventura geograficamente, giuridicamente ineccepibile nella *nostra* riserva dove onche Joe aveva il permesso dell'Associazione cacciatori.

Finita la relazione, i due ispezionarono con aria poco persuasa gli avanzi, le cose commestibili della cucina, poi andarono, andammo tutti in sala, dove il camoscio giaceva su di un sudario sanguinoso di giornali stesi, Oncle Joe senza parole vere, solo i suoi «oh, oh ia!»; Davide frugava la brutta ferita a rosa, con mosse da prestigiatore fece scomparire alcune schegge di proiettile, le prove di un calibro ben diverso da quello di Joe. Quando ebbero finito di decantare la bellissima testa, il trofeo per la home del New Jersey, proposero di cavar le frattaglie e cucinarle a vista con la polenta, acconsentì entusiasta il vecchio, felice, innocente, approvando e ringraziando l'abilissimo Davide che scientificamente rifilava gli orli della ferita «che sennò marcisce e prende puzzo», ora nessuno poteva supporre una esplosiva del Mauser.

Banchettammo fino all'alba, con nere e sporche mani. Oncle Joe, inromantichito dal vino, o forse per gustar meglio un bis del piatto, si mise a contar fatti della guerra del '15, dell'esodo tragico del '17 e la grande fame, lui soldato ingabbiato dietro le linee, fienili alti, erbe bollite, nomi di posti ch'erano gli stessi dove la mia generazione aveva conosciuto altri guai, altra guerra, altra fame; mi fece scivolare a dir qualcosa, noi che di solito non si parlava «di questo».

I due ragazzi, pasciuti e attenti ascoltavano (pulendo al rallentatore la teglia); disse Davide:

— Non è mica brutto stare con voi vecchi, certe sere; è come andare a un film di indiani senza biglietto.

— Proprio, — disse Gino.

Scesero al pomeriggio con Oncle Joe e la bestia; andai a ricuperare la capra, ne portai giù i quarti puliti, nella gerla, una faticaccia, per mangiare infinite minestre di capra, acide, fetenti. Ma ero senza soldi, così potevo tardare un poco a scendere in cerca di ingaggio. Allora, Oncle Joe.

ORA, DOPO UN BEL PO' ritorna, silenzioso, traffica a cambiare il rullino, dice:

— Ho fatto aspettare troppo?

— Ma no, no.

— E' che prima di ripartire devo «portarmi via» anche i paesi vivi, tu capisci, non solo la ghiaia di Longarone, questo... Ma anche se non fosse questo... E' che noi che si torna si vorrebbe trovare le cose di una volta.

Che dirgli? Tanto più che so come sono questi che tornano dopo trent'anni di catene di montaggio, *là*, fissati moralmente e socialmente a schemi estinti, con caparbietà e nostalgia a fonda radice. Ed altro ancora. Zitta, non farlo soffrire di più.

L'ho lasciato a un bivio, presso la casa di sua nipote, arrivederci, diciamo, ma è difficile. E forse è meglio no, che non venga la tentazione di parlar oltre; perché poi in questi giorni esasperati, di rabbia nuda (come quei morti che stanno pescando), forse non riuscirei a stare nei margini di picareschi ricordi, di romanticismi per noi estinti. Certe nostre realtà di oggi hanno un linguaggio incomprensibile per lui, non scalfirebbero le sue convinzioni, non aprirebbero le sue infantilità, sarebbero solo gratuite ferite. E' vecchio, stanco, scassato dal lavoro: lasciagli finire i rullini della sua Leica qui, dove lui non vede macerie evidenti.

Giovanna Zangrandi

Il convegno del «Gruppo '63» a Palermo

L'avanguardia «ghiandolare»

Il ritorno dalle vacanze, quest'anno, ha avuto come primo episodio di cronaca letteraria una specie di piccola rissa, di quelle che ogni tanto si sostituiscono al dibattito critico. A Palermo, nei primi giorni di ottobre, si è costituito ufficialmente un «gruppo '63» composto di giovani e meno giovani che si definiscono «di avanguardia». Alcuni scrittori e critici furono invitati al lieto evento. Altri no. Volendo ora riferire al lettore sull'episodio, tocca ricorrere a resoconti e giudizi altrui. A breve distanza dal convegno è apparsa anche una vivace e polemica intervista di Alberto Moravia, il quale fu compreso fra gli «invitati» ma — secondo quello che se n'è scritto — non ebbe certo una bella accoglienza.

Dunque, esiste ormai un «gruppo '63». Il lettore penserà a uno dei tanti gruppi tradizionali italiani che poi sono cricche, mafie, camorre e dividono il mondo in «amici nostri» e «nemici nostri» (reprobi come fummo sempre, queste condanne ce le sentiamo sul collo), con tollerabili aggiunte di «nemici degli amici nostri» affiancati o contrapposti ad «amici degli amici nostri», ecc. Non diamo giudizi avventati. Secondo noi la parola «gruppo» è qui corretta da quel «63», che non dev'essere stato messo lì con funzioni ornamentali o cronologiche. Non può indicare, che so, che si tratta di una generazione nuova, la quale vive oggi e domani scompare, arrabbiata nel suo neo-avanguardismo come già altri nel loro ermetismo o neo-realismo. No. Anzi quel «63» dovrebbe voler dire, se non siamo candidi gini o giacomini, che nell'anno in cui viviamo e in un quadro di ricerche intellettuali, non ci dovrebbero più essere gruppi nel senso tradizionale, con attributi di cricca e camorra, di «son più bravo io» che, in pratica, poi diventa «io son più bravo come il Pierino».

Ciò premesso, lasciamo tuttavia giudici i lettori e cediamo la parola ad osservatori che a Palermo ci sono andati. Riferendo su alcuni spettacoli rappresentati per l'occasione il collega Viola («Espresso») narra: «Nel "Povera Juliet" di Alfredo Giuliani una enorme fotografia di Carlo Levi si alternava (proiettata sul soffitto della sala) con quella di uno scimmione e con una di de Gaulle. Nel "K" di Edoardo Sanguineti campeggiava sul fondale un sedere di donna»... e così via. Qui, per analogia, faremo un passo indietro. Cosa giustifica la virulenza di questi scrittori? Ce lo spiega un articolo del «Verri» (n. 9, 1963, pag 88), rivista del «gruppo». Questi scritti dicono di sentirsi perseguitati. Non è che essi siano costretti all'esilio, alle catacombe o alle prigioni. Ma è loro impressione che «oggi si fondino riviste e periodici e si indirizzino settori della propaganda e della produzione editoriale esclusivamente in funzione antiavanguardistica». Insomma, si lamentano delle resistenze incontrate nella loro lotta per farsi largo come se in ogni lotta non ce ne fossero. Ma, prosegue «Il Verri»: «a contrastare efficacemente l'avanguardia a livello culturale per cominciare (sottolineato nel testo) fan d'uopo ben altre ghiandole. Dio le conservi sane il più a lungo possibile a noi e ai nostri amici (rieccoci!); che, a esser sinceri, se di ghiandole è questione, pur ben provveduti, nè di questo intendiamo menar vanto, siano tutti, come si suol dire, nelle mani, per l'appunto, di Dio».

Letterati «inseriti»

Su questa base a Palermo è stata operata dal «gruppo '63» una divisione fra «avanguardia» e «tradizione». Le cronache (e ci spiace) insistono sugli aspetti pittoreschi. Ecco cosa narrano: gruppi e contragruppi si dilaniavano («Il giorno»); i romani accusavano i milanesi d'essersi legati all'industria culturale fino ad entrare in un «giornale conservatore milanese». Sanguineti fece una «messa a punto sulle differenze fra letteratura tradizionale e letteratura d'avanguardia» («Espresso»). Altri tuonò indignato contro «i Salazar delle pagine letterarie e delle case editrici». Ma senza far nomi. Moravia fu «castigato come uno scolaretto» («Paese-sera») per aver mosso qualche obiezione sulla pretesa «unità fra parola, musica e suono», difesa invece, da Sanguineti (dottrina che risale a Baudelaire e a Swedenborg).

Qui vorremmo passare ai temi seri. Ce ne sarebbero stati parecchi, anche se stranamente formulati. Ad es. «l'aspirazione a recuperare il reale in una condizione neutra» o «la certezza che ormai solo l'immaginazione riesce a fungere da organo della verità». «Fungendo» come «fa d'uopo» la frontiera fra la bieca «tradizione» e questa «avanguardia» che si autodefinisce «ghiandolare a livello culturale», non dev'essere stata tracciata di là dal piano rivendicativo dei togliti di lì che ci voglio stare io. Eppure, pochi sono i componenti del «gruppo '63» che non siano inseriti, «e in molti casi benissimo inseriti: si parla di giovani letterati che riescono a mettere insieme sino a quattro stipendi» («Espresso»).

L'intervista di Moravia

Qui interviene, appunto, l'intervista di Moravia, di cui abbiamo parlato. A suo modo egli riconferma quello che narrano le cronache e giudica «tattico» il pittoresco procedere del «gruppo». Dopo alcune risposte dettate dal buon senso — e cioè che gli artisti vanno giudicati sui loro risultati, e non per l'appartenenza a un gruppo —, Moravia cede anch'egli alla tentazione del tatticismo e della semplificazione polemica quando conclude che «una simile arte — quella dell'avanguardia — appare come la logica sovrastruttura della struttura neo-capitalista, allo stesso modo che il vecchio formalismo del ventennio fascista era la logica sovrastruttura della struttura paleocapitalista». Secondo Moravia non ci può essere un «rigore di teorie» che preceda «il prodotto artistico». E qui rientriamo nel campo aperto dell'opinabile che smentisce quel temporeggiante buon senso di poco prima («aspettiamo le opere»). I.a circa due secoli di storia letteraria, nei paesi moderni (e della stessa Italia si potrebbero citare gli esempi della Scapigliatura o, come contrapposizione, il neo-classicismo carducciano), «i prodotti artistici» non sono spuntati come funghi, ma proprio da tentativi di confronti teorici, di dibattiti, di formulazioni nuove e più aperte alle idee del tempo.

Fuor d'ironia, sarebbe assurdo liquidare il fervore di questi «giovani» trentenni o quarantenni limitandosi ad osservare le loro manifestazioni rumorose. Occorre discutere le loro tesi e, intanto, prepararsi a guardare, appunto, i risultati. Così ha fatto «Rinascita» aprendo le sue pagine a uno scritto di Umberto Eco non certo tutto convincente ma già più maturo o, per lo meno, più prudente.

A me, comunque, pare che l'incontro di Palermo abbia fatto apparire l'impossibilità di affermare un'arte rinnovata — che non sia solo prodotto di cultura — attraverso un «gruppo di omertà costituite», ossia secondo gli schemi dei vecchi gruppi di avanguardia. Resta il problema fondamentale: come stabilire oggi il rapporto fra la letteratura e quella che altre volte noi abbiamo definito la «dilatazione del reale», e cioè quell'accrescimento continuo di realtà che dalla scienza, dalla tecnica, e così via, arriva all'orizzonte quotidiano di vita o di osservazione e si compie sotto l'accresciuta e crescente pressione sociale. A questo problema le risposte son venute finora anche (ma non solo) dalle avanguardie. E per lo più da scrittori (Kafka o Joyce o la Woolf) che non appartennero e non si mescolarono a «gruppi» costituiti. Risposero con le loro opere. Come, dall'altra parte, risposero, seguendo altre strade, Wolfe, Brecht o Thomas Mann.

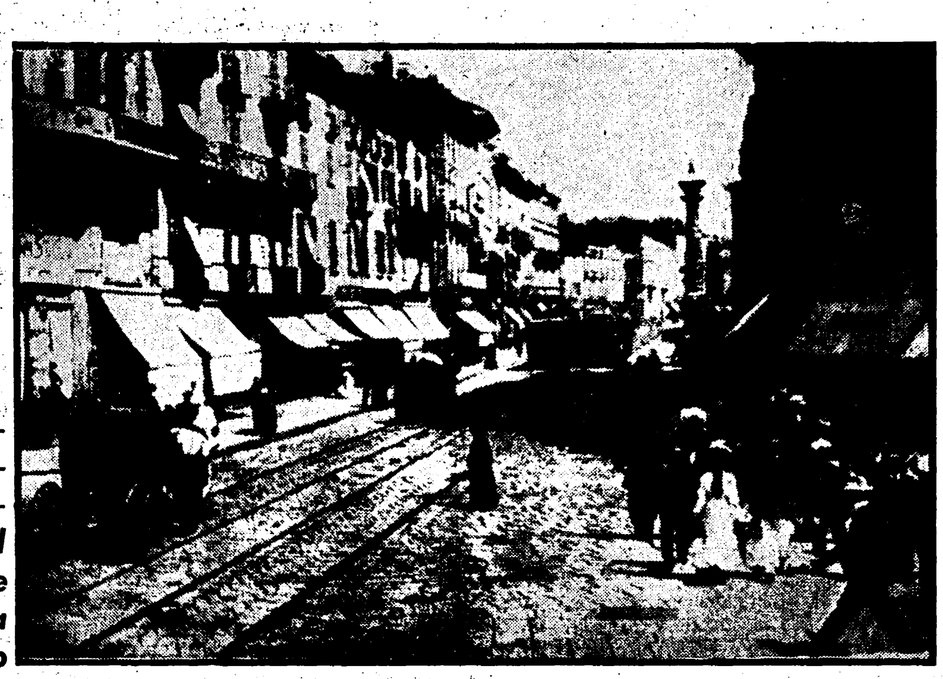
Michele Rago

letteratura

«Demetrio Pianelli»: una riduzione per la TV e alcune ristampe

De Marchi non è De Amicis

C'è nello scrittore milanese la dolorosa scoperta della durezza del vivere quotidiano, nel momento in cui si viene aprendo la profonda crisi del nuovo Stato unitario



Un'immagine di Milano sul finire dell'Ottocento

La recente riduzione televisiva del *Demetrio Pianelli* ha avuto non foss'altro il merito di richiamare vastamente l'attenzione sull'opera del maggior scrittore del secondo Ottocento lombardo. Gli editori ne hanno ampiamente profittato, lanciandosi in una vera gara di ristampe, favorita dal fatto che proprio quest'anno gli scritti di Emilio De Marchi (morto cinquantenne nel 1901) cessavano di esser protetti dalla legge sui diritti d'autore. Attualmente il *Pianelli* è reperibile nel catalogo della Biblioteca universale Rizzoli e della Biblioteca moderna Mondadori, mentre Garzanti lo offre in edizione scolastica e Mursia lo associa agli altri romanzi demarchiani in una silloge complessiva: Giansiro Ferrata sta intanto curando l'ultimo volume delle *Opere* per i Classici italiani contemporanei, ancora di Mondadori.

Un nuovo capitolo si aggiunge insomma alla già ricca storia della fortuna editoriale goduta dal De Marchi. Ma al favore di pubblico non ha fatto e non fa riscontro un adeguato interesse da parte della critica. Al narratore milanese nessuno ha mai negato rispetto e stima; tuttavia, questa positiva concordia di pareri non presuppone l'esistenza di una serie di studi e indagini particolari davvero esauriente. Così, attorno alla figura dell'autore del *Pianelli* hanno potuto addensarsi molti equivoci; spesso, anche sui più diffusi manuali e storie letterarie, abbiamo visto il suo nome affiancato a quello del De Amicis, come cantore dell'operosa e assennata Italia umbertina, assorta in un pluridecennale, modesto raccoglimento. Allo scrittore di Oneglia, in effetti, lo accosta anche Mario Monteverdi, in un suo libretto, peraltro garbato, che rappresenta l'unico contributo critico sollecitato dalle recenti trasmissioni televisive (*Emilio De Marchi narratore*, Milano, Gastaldi, 1963, pp. 141, L. 1.600).

In realtà, i migliori romanzi demarchiani esprimono stati d'animo ben diversi. Traspare in essi il fremito d'insoddisfazione, l'inquieto presentimento di crisi da cui erano sotterraneamente turbate le placide giornate del nuovo stato unitario. Nell'ex Lombardo-Veneto il crollo di valori ideali avvenuto dopo il fallimento dei moti quarantotteschi aveva lasciato un vuoto che nè la retorica del patriottismo nè le svenevolezze tardoromantiche nè il vago solidarismo umanitario bastavano a colmare. Per reazione alla magniloquente letteratura del romanticismo risorgimentale si vuole ora riscoprire la umile realtà quotidiana, assumendo a protagonista la piccola borghesia impiegatizia che forniva i quadri burocratici dell'Italia unificata; ma di questa stessa realtà già si avverte l'intima pochezza, e si cerca qualche nuova luce che le dia significato e valore.

Il De Marchi prese le mosse dall'esperienza della Scapigliatura, animata appunto dalla volontà di riscoprire i drammatici segreti della vita d'ogni giorno. Ma, come in lui è già placato l'incomposto ribellismo del Praga o del Tarchetti, così il dramma gli sembra non più sovrastare con la sua imprevedibile eccezionalità il destino umano, sibbene esser tutt'uno con la norma dell'esistenza: che è l'inerzia morale, e quindi il continuo contrasto fra opposti utilitarismi, attizzato dalle egoistiche ragioni del «buon senso» individuale. Il tema del capolavoro demarchiano è appunto la dolorosa scoperta della durezza e cattiveria del vivere quotidiano. La vita colpisce più acerbamente chi più la ama, chi le si abbandona con più lieta fiducia. Beatrice Pianelli è, in questo senso, l'immagine della vita stessa, che fa soffrire, colpisce e abbatte solo perchè così vuole la sua intima legge. La «bella pigotta» causa la morte del marito Cesarino, sconvolge l'atranquillità del cognato Demetrio, fa precocemente conoscere il dolore alla figlia Arabella, è in qualche modo coinvolta nella tragedia degli amici Pardi — ma senza mai alcuna colpa, o se così vogliamo per una candida colpa: perchè è donna, perchè è viva. E queste semplici qualificazioni bastano a spiegare il perdurante fascino da lei esercitato su chiunque rechi in sè, pur fra le contraddizioni proprie di ogni animo umano, un modesto ma autentico bagaglio di affetti: solo l'ottusa insensibilità dell'egoismo pone al riparo dalle irresistibili tentazioni e dagli inevitabili disinganni dell'esistenza.

Siamo assai lontani dal tenerume filantropico del *Cuore*. Il protagonista del *Demetrio Pianelli*, lungi dall'esser tenuto sulla sola nota patetica, non ha nessuna languida morbidezza: l'«orso della Bassa» è un risoluto, coraggioso combattente: gli stimoli della coscienza possono indurlo a sacrificarsi, gli impulsi del cuore possono coglierlo a tradimento, ma sempre egli rivela un'indole alteramente ignara sia del pigro quietismo sia di ogni compromesso e patteggiamento. Esaurita la sua missione, si allontana silenziosamente dalla scena, col cuore gonfio d'amarezza, di ricordi e rimpianti, ma anche con la fierezza della lotta combattuta e vinta contro gli altri e contro se stesso.

Il cristianesimo del personaggio, e del suo autore, è tutto in questa energica, diciamo pure eroica consapevolezza della dignità umana e nella conseguente serena accettazione delle responsabilità che la condizione dell'uomo implica. Tutta intima, la religiosità del De Marchi lascia ben poco terreno all'intervento ecclesiastico; rifiuta polemicamente ed esplicitamente ogni fiducia nella provvidenza, non crede che ai buoni possa occorrere una qualsivoglia ricompensa su questa terra, esclude che si possa trarre un qualche ammaestramento dalla vita, nega infine ogni altra realtà fuorchè il dolore, attraverso cui l'uomo si pone in comunione con la natura delle cose e quindi con il creatore.

Nell'animo di questo inquieto cattolico, troppo frettolosamente annoverato tra gli epigoni manzoniani, già si affaccia una decadentistica sfiducia nell'intelletto, nel sapere razionale e scientifico, che egli ritiene avvalorino i gretti calcoli del buon senso unitario. Di qui la polemica contro il positivismo, la letteratura naturalistica, la teoria e la pratica del socialismo. Ma di qui anche la parallela, ben più felice battaglia nei riguardi del «materialismo» dei ceti abbienti, di una società borghese nella quale ogni rapporto umano si riduceva a bassa contesa per il proprio tornaconto e il denaro riassumeva in sè ogni valore: così giudicava il De Marchi, non del tutto scherzosamente definito dai contemporanei un «codino rivoluzionario».

Nelle novelle e nei primi romanzi, sino al *Pianelli*, questa battaglia è sostenuta da una positiva fiducia nella semplice umanità: la semplice gente, magari intellettualmente poco dotata, è ben capace di resistere ai sordidi suggerimenti dell'egoismo, proprio perchè ha coscienza dell'inevitabilità di un doloroso destino che va accettato in silenzio, senza indugi sentimentali, onde risparmiare ogni energia per far fronte alle continue prove dell'esistenza. Ma in seguito il contrasto fra un'etica edificante e consolatoria e un'etica operativa e combattiva si aggrava, si fa drammaticamente insanabile. De Marchi sente che anche lo spirito di santità può essere una forma d'inerzia morale e non nega ai suoi personaggi una volontà di ribellione, un'ansia di felicità terrena che imprimono un fremito nuovo alle pagine di *Arabella* e *Giacomo l'idealista*. A questo punto però egli si ritrae, spaventato, smarrito. E chiama la morte, la morte «buona» e «sincera» a risolvere le contraddizioni in cui egli stesso coi suoi personaggi si dibatte.

D'altro canto, la crisi da lungo tempo presagita era infine giunta a sconvolgere la vita nazionale. I tragici avvenimenti di fine secolo, i tumulti milanesi del 1898 e la repressione regia testimoniavano drammaticamente, agli occhi del De Marchi, l'inanità della letteratura di fronte ai compiti di educazione civile e morale che egli le aveva affidato. Incapace di dar concreta configurazione alle sue più avanzate intuizioni, egli sente di avere per sempre perduto la pugnace animosità che un tempo lo aveva sorretto; e, come il suo Demetrio, si apparta, esce silenziosamente dalla scena delle lettere, quasi in attesa della prossima morte.

Vittorio Spinazzola

Intervista con lo scrittore

L'amore «condizionato» di Bigiaretti

Gli scrittori preparano le novità per la prossima «stagione». Bassani sta correggendo le bozze di una nuova «storia», Pasolini prepara una raccolta di poesie, e così via. Anche Libero Bigiaretti ci parla di un lungo racconto ambientato in Jugoslavia, ma su di esso non vuol dirci di più. Ristamperà anche Disamore e farà uscire presto una scelta dei suoi racconti.

Chiediamo allora a Bigiaretti che cosa pensa dell'accoglienza avuta dal suo ultimo romanzo, Il congresso *(recensito già ampiamente dal nostro giornale), ed in particolare delle due tendenze prevalenti nella critica: a vedervi essenzialmente una storia d'amore, o a rintracciarvi tutta una serie di implicazioni politiche e sociali (un duplice atteggiamento che è sembrato ripetere la vecchia questione del Bigiaretti autore di* Un discorso d'amore, *diverso dal Bigiaretti autore del* Carlone).

«Il congresso — risponde lo scrittore — è certo un romanzo d'amore, ma narra un amore dei nostri giorni, nel quale gli ambienti sociali sono determinanti e condizionano gli stessi sentimenti. E' questa la cosa spaventosa della vita contemporanea. In Italia si vive con il complesso della disoccupazione, con la paura ossessiva di perdere il posto. In altri Paesi, e in quelli socialisti in particolare, questo problema non c'è; l'uomo ne è come liberato. Ecco perciò che anche l'amore in Italia è una cosa diversa da quello che può essere in URSS. L'amore, d'altra parte, non è mai un sentimento astratto, ma è sempre intimamente legato a fenomeni sociali, di costume».

g. c. f.

Tozzi a Siena

In questi giorni, molto si parla di Federigo Tozzi. Il merito dev'essere attribuito al figlio dello scrittore senese. Cedendo (e in questo caso il cedimento ci trova consenzienti) alla moda di offrire il libro come un prodotto che, contrariamente a quanto avveniva e in parte ancora avviene in Italia, si può anche comprare, Vallecchi ha presentato i due volumi delle Novelle di Tozzi nel Palazzo Comunale di Siena. *E' un merito, questo del figlio di Tozzi e dell'editore, che appare ancora maggiore ove si pensi che il boom dell'editoria non ha fatto fare nessun apprezzabile progresso alla vendita e, come si dovrebbe dedurre, alla lettura delle opere di scrittori come Verga, come Svevo e come Tozzi: si compra il libro di cui parla il rotocalco, ma non si compra il classico. Ci si augura, quindi, che la presentazione dei due volumi delle* Novelle *edite e inedite di Tozzi, avvenuta domenica scorsa a Siena davanti a un pubblico foltissimo convenuto da Roma e da Firenze, dia i frutti sperati. Anche se non c'è da stare allegri: si consideri che a quarantatré anni dalla morte di Tozzi (lo scrittore morì nel '20, a 37 anni, non capito e non letto) il suo editore si vede costretto a battere la grancassa per farlo conoscere al pubblico del* boom.

Siamo ottimisti, auguriamoci che l'iniziativa congiunta del comune di Siena, di Glauco Tozzi, di Vallecchi e di Geno Pampaloni di riportare lo scrittore nei luoghi dei suoi romanzi e dei suoi racconti (la campagna di Siena tra le ultime case della città e i calanchi argillosi di Radicofani: i nostri lettori ricorderanno il paesaggio e l'umanità dello inedito tozziano da noi pubblicato di recente) abbia l'effetto sperato: una più larga conoscenza di questo scrittore.

Se l'avrà, buona parte del merito dovrà essere data a Carlo Cassola e a Giacomo Debenedetti, i quali, parlando al pubblico convenuto nel Palazzo Comunale, hanno posto nuovamente tutti di fronte all'obbligo della lettura e della comprensione di Federigo Tozzi. E' una predicazione, questa, che dura da un pezzo, ma la ripetizione era necessaria: ché non pare ormai possibile capire appieno la letteratura italiana contemporanea, né, soprattutto, il rapporto tra la letteratura italiana e la letteratura europea di questo secolo se non si conosce Tozzi.

Il rapporto Tozzi-cultura europea (rottura con il naturalismo e incontro con la cultura che intanto dà le opere di Proust e di Joyce) è stato illuminato da tutti e due, ma particolarmente da Giacomo Debenedetti, il quale ha letto un saggio (sarà presto pubblicato su Aut Aut) *che senza dubbio diverrà, esso pure, una lettura obbligata per la intelligenza dell'uomo Tozzi e della sua opera: un passaggio d'obbligo e un punto di riferimento per tutta la futura critica tozziana.*

o. c.

I giudizi italiani su «Straordinario»

Tendrjakov: Dostoevskij o «romanzo rosa»?

In realtà l'opera dello scrittore sovietico, senza essere un capolavoro, affronta i problemi della mistificazione religiosa e della mistificazione burocratica, con un realizzato impegno civile e con una intelligenza appassionata

Se si considerano le recensioni numerose che il breve romanzo di Vladimir Tendrjakov *Straordinario* (Einaudi) ha provocato tra i critici dei quotidiani e settimanali nostrani, non si può non provare stupore, tanto disparate e opposte sono le opinioni: chi parla di «ritorno a Dostoevskij» e chi di «romanzo rosa», chi ritiene che la pubblicazione del libro sia una vera e propria «bomba» e chi sentenzia che la sua traduzione doveva esserci «risparmiata», chi vede nel libro «una testimonianza capovolta alla religione, al soprannaturale» e chi reputa che il centro ideale dell'opera sia il problema della democrazia socialista, chi dichiara il personaggio principale «degno della penna di Pasternak» e chi invece afferma che il libro sembra scritto da un abile giornalista.

Tutto questo (e l'elenco delle antinomie critiche potrebbe allungarsi) è il segno sicuro dell'interesse che *Straordinario* ha suscitato da noi. Ma è anche il sintomo, si sarebbe tentati di dire, della reazione incongrua della nostra critica verso certi prodotti della narrativa sovietica. Perchè se il testo, oggetto di tante contrastanti valutazioni, fosse arduo, oscuro, ambiguo, la discordia tra i critici sarebbe giustificata. Invece *Straordinario* è un'operetta limpida e proba che i suoi intenti e limiti li ha scritti in fronte. Certo, il romanzo di Tendrjakov bisogna saperlo leggere, come ogni libro, del resto, anche il più modesto, se ha un minimo di serietà di propositi. E soprattutto, valutandolo, bisogna determinarne la natura e il divisamento, se non si vuole incorrere nell'abbaglio di quello svagato che, assaggiando una saporita insalata di fagioli, proferì: «Puh! Che cattiva macedonia di frutta!». Ma il preambolo è ormai troppo lungo e il lettore vorrà sapere che cosa ci racconta Tendrjakov.

La storia è semplice. Siamo in una cittadina di provincia sovietica. Nulla sembra turbare il quieto *tran-tran* d'ogni giorno, finchè d'improvviso uno scandalo non scuote ed eccita le idee e i sentimenti di quella piccola comunità. Tosja Lubkova, una studentessa della terza liceo della scuola locale, affida alle pagine di un diario i suoi dubbi, i suoi languori, le sue ansie, le sue confuse aspirazioni religiose.

L'allieva e il professore

Un compagno di classe, Sascia, legge per caso il diario, apprende con sdegno che Tosja crede in Dio e la denuncia al direttore, Machotin: è inammissibile che Tosja sia credente e insieme membro del komsomol. Il vecchio Machotin, che pareva adagiato in una crepuscolare e rassegnata soddisfazione di sè, è messo in crisi non tanto dalla rivelazione di Tosja, quanto dal comportamento di Sascia che ha violato il segreto d'una coscienza e, di fronte a quella fragile e ombrosa germinazione spirituale, non ha avuto alcun moto d'umana pietà, ma solo un gesto di freddo spregio e avversione. Possibile, si chiede Machotin, che tali siano i risultati dell'educazione da lui impartita? La scuola insegna un cumulo di nozioni, ma è sufficiente ciò? Non dovrebbe anche ammaestrare nell'arte ardua della civile convivenza e coltivare il tatto, la benevolenza, la comprensione, il rispetto? Non sono anche questi momenti necessari d'una formazione organica socialista dell'uomo? E perchè Tosja ha cercato rifugio e conforto nella religione? La sua è un'aberrazione pura e semplice, e l'unica reazione possibile alla sua fede dev'essere una condanna, una repressione, una ripulsa?

Machotin è in crisi. E' in crisi il suo sistema pedagogico. Le cose si complicano quando si scopre non soltanto che anche il professore di matematica, Morscichin, è un credente, ma che l'atteggiamento duro, gelido, ostile verso Tosja è condiviso anche dal padre della ragazza, un funzionario locale del partito. E in genere lo scandalo che è scoppiato nella scuola per i più dei cittadini interessati non è uno stimolo a riflettere su principi e metodi generali, ma un tumore pericoloso da estirpare subito con pochi atti decisi. Machotin capisce che il male è più grave di quanto non pensasse. Non si tratta più di Tosja, ormai. Si tratta dell'educazione di un uomo nuovo problematico e organico, d'una educazione alla vita democratica. E il vecchio pedagogista, con un calore da neofito a volte persino ingenuo, si dà ad organizzare dibattiti tra gli scolari affinchè i principi del vivere sociale siano da loro conquistati, ed eventualmente migliorati, in un processo di assimilazione attiva, non di inerte recezione. Machotin intende che non con le conferenze sull'eternità della materia e l'origine animale dell'uomo si può combattere a fondo il fenomeno religioso in una società come quella in cui vive, ma imprimendo autentica intensità e modernità alla coscienza critica collettiva e portando ognuno a partecipare all'elaborazione complessa della sostanza ideologica.

Certamente alcune sue iniziative tradiscono un toccante candore (la discussione sull'immortalità dell'anima), altre sono piene d'un significato preciso (il dibattito sui «fisici» e «lirici» che riflette un reale e recente episodio del costume etico-politico sovietico). Quello che conta è la riaffermazione della libertà delle coscienze e dei diritti delle minoranze; e insieme importa che la battaglia in cui è impegnato Machotin (e Tendrjakov stesso) sia vista in una prospettiva che non cela impedimenti, ostacoli, complicazioni.

E Tosja? Tosja è stata la scintilla che, dopo aver appiccato un fuoco grande, si è spenta. La sua ansia religiosa era spuria, fatta di segreti tormenti verginali, di inappagate aspirazioni private, d'un senso di risentita inefficienza vitale. Ben presto la luce della carità in essa s'estingue, nè s'avviva la fiamma, laica, di un'umanità critica e problematica. Il suo dio diventa un giovanotto dalle labbra tonde e dolci, il suo sposo, talchè Machotin incontrandola, alla fine della vicenda, rimpiange la Tosja d'un tempo che, tormentata dal dubbio, nel suo diario segnava: «Se anche Dio non esiste, dobbiamo inventarlo e portarlo nel cuore».

Un libro pieno di passione

Infatti l'ateo Machotin (e con lui Tendrjakov), di fronte all'ormai incredula Tosia, pensa: «sarebbe meglio se credesse e pensasse. Si può convincere chi pensa, dimostrargli il vero, ma lei non pensa, non dubita, non si preoccupa». Il fatto è che la critica della religione è condotta, in *Straordinario*, non da volgari posizioni scientistiche e anticlericali, ma da un punto di vista marxista, per cui la religione è il rispecchiamento deformato di problemi reali, la via mistificata dell'autoriconoscimento dell'uomo. E con molta sottigliezza accanto alla mistificazione religiosa Tendrjakov pone la mistificazione burocratica (impersonata dal padre di Tosja) e in questa vede la falsa opposizione e la complice reale di quella.

Abbiamo messo in rilievo i temi più vivi di *Straordinario*. Il lettore avrà già capito che si tratta d'un libro pieno di mordente e passione. E avrà capito anche che il suo senso precipuo è d'agire come un intervento sociale e politico originale che l'autore ha inteso costruire attraverso una storia tutt'altro che mal congegnata e con personaggi calibrati nel loro significato e schizzati nei loro contorni. Dostoevskij o «romanzo rosa» dunque? Al critico che ha scomodato l'ombra dell'autore immortale dei Karamazov muoverebbe obiezioni, primo fra tutti, Tendrjakov che, da quello scrittore serio e onesto che è, non è privo del senso della misura. Il critico che ha parlato di «romanzo rosa» Tendrjakov, che è uomo di spirito, lo inciterebbe con un sorriso a non prendere, se può, lucciole per lanterne. Non dobbiamo dimenticare (e solo il critico avvezzo a scoprire un capolavoro alla settimana può scordarselo) che ogni letteratura (quella sovietica in ciò non è un'eccezione) è fatta di rarissimi grammi di radio e tonnellate di materiale di estrazione, a sua volta vario per valore e fruibilità. Il lettore d'una data opera deve, evidentemente, individuarne il tipo di destinazione e il livello di godibilità e valutarla secondo quei parametri interni. *Straordinario* è un'opera letterariamente media ma sagace, ricca soprattutto di autentici motivi d'intelligenza e d'un realizzato impegno civile; e si salda a tutto un fecondo e robusto filone di narrativa minore russa, ottocentesca e novecentesca, a sfondo etico-sociale. Tendrjakov, che coi racconti di *Tre sette asso* (Einaudi) aveva dimostrato di disporre di più sciolte energie narrative, con *Straordinario* ci ha proposto un libro vivo che, a pieno merito, ha suscitato tanta attenzione e tanto sconcerto tra la nostra critica.

Vittorio Strada

Dal Procuratore della Repubblica di Venezia

Archiviata la denuncia della PS contro Rosi

Il magistrato ha deciso: « Non luogo a procedere » - Il Prefetto di Reggio revoca il suo scandaloso divieto

« Non luogo a procedere » per *Le mani sulla città*. Vale a dire: il magistrato inquirente non ha ritenuto sufficienti gli elementi per iniziare un procedimento contro il film di Francesco Rosi. La notizia, sparsasi ieri mattina a Venezia, ha suscitato immediata soddisfazione e compiacimento nell'ambiente culturale e cinematografico.

La decisione di archiviare la denuncia del capo di gabinetto della Questura di Novara, dottor Marino, è stata presa dal magistrato cui erano pervenuti per competenza — in base alle nuove disposizioni di legge sugli spettacoli cinematografici — l'assurdo esposto del funzionario di polizia e la relativa denuncia per vilipendio alle forze di polizia. Il dottor Bernabei, dopo avere visto il film ha preso visione delle scene incriminate (da lui ordinate con una procedura che resta singolare) ed ha quindi proposto il « non luogo a procedere ».

Il dottor Bernabei ha dichiarato ieri che « non esistono nella pellicola, a mio avviso, elementi per sostenere qualsiasi accusa di vilipendio alle forze dell'ordine e chiederò pertanto al magistrato competente di archiviare la pratica ».

Crolla dunque, con la decisione del dottor Bernabei, una montatura originata da un funzionario di polizia ma ispirata, se non « dall'alto », certamente dal clima di attacco determinato dalla destra clericale ed economica ad un film che mostra uno spiacevole aspetto della realtà italiana.

La giornata di ieri ha registrato un altro importante successo delle ferme reazioni dell'opinione pubblica all'attacco mosso alle *Mani sulla città*. Il Prefetto di Reggio Emilia che aveva tentato di impedire lo svolgimento al Teatro Municipale di un pubblico dibattito sul film — dibattito in programma per il pomeriggio di ieri — ha dovuto fare marcia indietro. Ieri mattina, infatti, il funzionario governativo ha inviato un nuovo fonogramma al sindaco, per informarlo che, pur mantenendo fermo il suo giudizio sul carattere del tema in discussione, « suscettibile — ribadisce — di provocare contrasti di opinioni politiche anche vivaci », ha tuttavia deciso, in considerazione del fatto che a dirigere la discussione saranno « personalità eminenti e scrittori di teatro », di consentire « in via eccezionale » lo svolgimento della manifestazione.

Nonostante la ritirata cui è stato costretto, il Prefetto ha quindi voluto ancora una volta ribadire i suoi offensivi apprezzamenti nei confronti della popolazione reggiana giudicandola incapace di svolgere un dibattito sereno, come se si trattasse di una accozzaglia di facinorosi pronti a scagliarsi gli uni contro gli altri in ogni momento.

Giustificate ed opportune sono state quindi le energiche proteste, levatesi in questi giorni da ogni parte, e l'interrogazione rivolta dal compagno senatore Remo Salati al ministro degli Interni, per sapere, tra l'altro « se non ritenga finalmente giunto il momento di richiamare al senso di responsabilità il Prefetto di Reggio Emilia che reiteratamente ha dimostrato di non possedere nè il senso dei tempi nè quello del ridicolo ».

le prime

Teatro

I Pomeriggi dei 4: Albee e Cocteau

La « Compagnia dei 4 », ha dedicato uno dei suoi « pomeriggi » ad Edward Albee ed a Jean Cocteau *in memoriam*. Di quest'ultimo è stato messo in scena un noto atto unico: *La voce umana*, disperato esito di una lunga storia d'amore, che ha le sue ultime battute in un dialogo al telefono. Una opera di maniera, toccante, tuttavia, in alcuni suoi momenti e nella desolata rappresentazione della solitudine di una donna abbandonata dall'uomo amato. Valeria Moriconi, ha conferito appassionati accenti al personaggio (unico del dramma) in una interpretazione nobile ed intelligente, ma in cui dissolvevano le sottili ambiguità e complessità del comportamento della protagonista.

Di ben altra dimensione è la solitudine di Jerry uno dei due personaggi di *Storia dello zoo* dell'americano Albee. Jerry, di ritorno dallo zoo, passeggiando per un parco, si imbatte in un tranquillo signore, seduto su di una panchina, ed inizia, con lui un discorso imbastito dapprima di osservazioni tanto ovvie da suscitare quasi l'irritazione del pacifico interlocutore, poi tanto sconcertante da provocare in quest'ultimo profondo turbamento.

Peter è un piccolo benestante: ha una villetta linda pulita, una moglie due figliolette, due pappagalli, un micio. Tutto il suo mondo si risolve nel dolce tepore di una tranquilla vita familiare. Questo piccolo roseo mondo si contrappone alla condizione di Jerry, che vive nello squallore del West Side di New York, in un appartamento diviso con un omosessuale, con un tizio che quasi mai esce di camera, con la pensionante, vecchia e pur sollecitata da appetiti erotici, con un cane affettuoso con tutti, ma che ringhia alla vista del giovane. Pur solo con il cane ringhioso Jerry riesce a creare un legame, una comunicazione che invano cerca con gli uomini e con lo stesso Peter. Tra i due improvvisamente scoppia un alterco per l'uso della panchina, in cui entrambi sono seduti. Jerry vuol scacciare Peter, questi « per un motivo d'onore » gli resiste, ed accetta di battersi. La rissa ha esito sanguinoso, Jerry si getta infatti sul coltello finito per suo volere nelle mani di Peter e si ferisce gravemente. Il giovane entra in una specie di estasi. Ora un legame umano c'è: Peter non potrà mai dimenticarlo, non sentirsi legato a lui.

Un breve sconcertante emblematico dramma, rivelatore di drammi umani, di conflitti e condizioni, che si oppongono a quella dorata e statica visione della società americana, e non solo di quella, a cui si vuol far credere.

Esso ha avuto una lucida e tesa rappresentazione, per la attenta e sottile regia di Enrico D'Amato, e l'interpretazione di Glauco Mauri, che ha offerto di Jerry un personaggio umano e dolorante, pur nelle sue dimensioni paradossali, ed al contempo allucinante. Un giusto rilievo ha avuto pure la figura di Peter per merito dell'attore Armando Spadaro.

Lo spettacolo è stato salutato da caldi applausi del folto pubblico presente.

vice

Musica

Mario Ceccarelli al Teatro Eliseo

Molta gente è responsabile dell'iniziale fortuna di Mario Ceccarelli (Roma, 1906), pianista di rilievo, avviatosi nella carriera concertistica sui vent'anni e seguito poi con interesse da Ravel, Busoni e Casella, e Nj 1933, poi, Backhaus e Weingartner, tra gli altri, che facevano parte della commissione, si presero anche quella di attribuirgli il primo premio in un concorso internazionale a Vienna. Quindi successi, trionfi, *tournées* all'estero.

Allievo degli allievi dei grandi pianisti dell'Ottocento (Listz e Anton Rubinstein..ad es.), Ceccarelli si acquistò meriti soprattutto quale interprete di Chopin e di Liszt che anche ieri, in un concerto straordinario al Teatro Eliseo, Ceccarelli ha fatto rivivere in esecuzioni tecnicamente ordinate, animate dall'interno con ricco fervore. Eccellente nel virtuosismo (seconda *Rapsodia* di Liszt), sa ben penetrare la pagina di Chopin, quando si fa scarna e commossa (*Mazurche*). Un pianista, poi, non fermo ai musicisti del cuore, ma generoso con Schubert (un *Improvviso*) e con Beethoven (*Sonata* op. 57.. « *Appassionata* »), nè lontano da esperienze più nuove. La sperticolata *Toccata* di Alfredo Casella e il vorticoso *Valzer Galop* di Ferruccio Busoni hanno trovato un interprete agguerrito, pronto allo scatto, sensibile all'adeguamento stilistico.

Sensibile e appassionato, poi, anche il pubblico. Il teatro era pieno e si trattava di un pubblico diverso da quello che solitamente rincorre la musica da una sala all'altra. Dunque, un pianista che ha anche un « suo » pubblico. Un bel successo anche questo.

Senonchè, altra gente ora sembra essersi assunta la responsabilità della sfortuna di questo pianista che vive qui, a Roma, nella sua città, pressochè in esilio.

Occorrerà, quindi che le nostre istituzioni concertistiche facciano qualcosa per non prendersi pure la responsabilità di dimostrare che davvero sono guai, quando si sta fuori del cosiddetto « giro ».

e. v.

Cinema

Missione in Oriente

Mac White, un intellettuale statunitense di larghe vedute, ottiene il posto di ambasciatore in un ipotetico paese del Sud-Est asiatico, che somiglia in modo impressionante al Vietnam meridionale governato dalla trista famiglia Diem. Mac White deplora le dittature, ed è anzi personalmente amico di Deong, una specie di eroe patriottico, insieme col quale ha combattuto contro i giapponesi; poichè Deong lotta ora per la neutralità e contro l'imperialismo, Mac White, però, giunge a qualificarlo comunista, rompe ogni rapporto con lui e, di errore in errore, provoca una generale sollevazione. Alla sua testa è Deong, la cui popolarità viene tuttavia abilmente sfruttata da sovietici, cinesi, eccetera eccetera, per mascherare il loro intervento. Finchè Deong stesso è ucciso, e Mac White (non si capisce bene come) riesce a riprendere il controllo della situazione. Ma non senza farsi l'autocritica, e non senza aver richiamato i suoi concittadini, duri d'orecchio, agli ideali di libertà e di progresso che ispirarono la nascita della loro nazione.

Tratto molto approssimativamente da un libro di William J. Lederer e Eugene Burdick (**Il brutto americano**), il film, diretto da George Englund, ne ripete la tesi sostanziale, accesamente polemica verso la politica degli Stati Uniti nei confronti del « terzo mondo »: alla quale, del resto, nè i due scrittori nè tanto meno il regista sanno contrapporre una qualsiasi alternativa sensata, cadendo anzi anch'essi nelle banalità della propaganda anticomunista. Accentuatamente romanzesco nello sviluppo narrativo, e piuttosto sussultorio nel disegno psicologico, **Missione in Oriente** è interpretato da un Marlon Brando non troppo in vena; cui si affiancano Sandra Church, Eiji Okada, Pat Hingle e altri. Colore.

ag. sa.

Giulini dirige l'orchestra di Budapest

BUDAPEST, 26

Il maestro italiano Carlo Maria Giulini ha diretto l'Orchestra sinfonica nazionale di Budapest, in un concerto svoltosi nel quadro delle manifestazioni musicali in corso nella capitale ungherese.

Sono state eseguite musiche di Beethoven, di Mussorgsky e di Ravel.

« Le mani sulla città » a Londra

Applausi: poi il dibattito

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26.

Dopo la critica, anche il pubblico londinese ha calorosamente accolto *Le mani sulla città*, proiettato ieri sera al Festival internazionale del cinema, dove i film italiani stanno recitando la parte del leone (d'oro, nel caso di Rosi).

Già da un mese i posti nella ampia sala dove si svolge il Festival erano tutti prenotati. Il film è stato proiettato ieri sera e replicato questa sera e le due proiezioni hanno registrato il tutto esaurito. Ma ieri sera, al termine dello spettacolo, il pubblico ha voluto manifestare direttamente all'autore, che si trovava in sala, il proprio, positivo apprezzamento e lo ha lungamente applaudito.

Qualcuno ha voluto porre delle domande a Rosi e si è dunque svolto un breve ma interessante dibattito. Rosi ci ha detto oggi di essere rimasto molto contento dell'accoglienza londinese e delle reazioni del pubblico: il quale, ponendo le domande, ha inteso anche avere maggiori particolari sulle forze politiche che si battono oggi in Italia e su certe collusioni che, se a Napoli sono venute chiaramente in luce, non mancano di riverberarsi sull'intera vita politica italiana.

La stampa inglese segue molto da vicino i film italiani presenti al Festival. Nel cartellone sono infatti compresi, oltre alle *Mani sulla città*, *I fidanzati* di Olmi, *Il demonio* di Rondi e *Rogopag*, di Godard, Pasolini, Rossellini e Gregoretti. E' certo significativo il fatto che mentre questo film non è più in circolazione in Italia, da quando la magistratura ha condannato l'episodio di Pasolini per vilipendio alla religione, gli organizzatori dei principali Festival (come questo di Londra e quello di New York) continuano ad invitarlo.

Significativo, per esempio, anche quanto scrive, di *Rogopag*, l'organo ufficiale cattolico inglese *The Tablet*: « Nella prima settimana, è stato programmato *Rogopag*, che non avevo un particolare desiderio di vedere, e che si è meritato molte ricompense — scrive il critico del giornale. — Un film a episodi diretto da diversi registi può essere fastidiosamente frammentario. ma Rossellini, Godard, Gregoretti e Pasolini (da qui il titolo) hanno fatto in modo di formare i loro differenti episodi sull'era nucleare in un insieme coerente. Godard in particolare, dà una sinistra e agghiacciante singolarità al suo episodio e la candida e verginale bellezza di Alexandra Stewart provoca uno sconvolgimento extra. Così anche l'episodio di Pasolini, largamente pubblicizzato, è davvero impressionante e proprio in questo senso: un mondo da *Dolce vita* dipinto con squisiti colori rinascimentali, con furioso disgusto, e la morte del Buon Ladrone sulla croce, un'accusa dell'inumanità di cui noi tutti qualche volta siamo colpevoli: è profondamente commovente e senza offesa, nonostante le sue tattiche shoccanti ».

l. v.

Helene Weigel

Ogni spettacolo una battaglia

La vedova di Bertolt Brecht ci ha parlato del « suo » teatro, il Berliner Ensemble

Dal nostro inviato

BERLINO, 26

Nella « cantina » del Berliner Ensemble — *che sta in un edificio situato dietro il teatro Am Schiffbauerdamm, il famoso teatro dove nel 1928 fu data la prima rappresentazione dell'*Opera da tre soldi — *capita di incontrare gente di ogni parte del mondo. In questo nostro soggiorno berlinese abbiamo qui fatto conoscenza con registi cubani, studentesse colombiane, scrittori messicani, critici francesi, universitari americani; tutti giovani che risiedono nella capitale della DDR o anche in Berlino ovest, e che compiono qui un breve o anche lungo tirocinio teatrale. Assistono alle prove, frequentano l'equipe del* Berliner, *discutono e imparano; o fanno ricerche al Brecht-Archiv, dove in fotocopia sono conservati tutti i testi del drammaturgo.*

Nessun altro teatro al mondo, crediamo, esercita tanto richiamo sui giovani quanto il Berliner Ensemble — *che, dal canto suo, offre a questi studiosi, a questi amici, la più fraterna ospitalità; e sa anche offrire le ragioni culturali ed estetiche per una frequentazione che risulta carica di insegnamenti, ad ogni livello. Da quello teorico, della concezione drammaturgica, del modo cioè di fare teatro, di proporre teatro al mondo nuovo che avanza non solo qui, ma anche negli altri continenti, e nella vecchia Europa occidentale, a quello estetico (la regia, la recitazione, la scenografia: tutto ciò che costituisce nel suo insieme il linguaggio teatrale).*

Nelle infinite discussioni che si svolgono nella « cantina » (dalle dieci di sera, ora in cui normalmente gli spettacoli finiscono, fin verso la mezzanotte o l'una: poi gentilmente vi si avverte che si chiude) tra i suoi eterogenei frequentatori è possibile cogliere — per il calore e la passione della polemica, della ricerca, dello sforzo di convincimento reciproco — un inconfutabile dato di fatto (per altro confermato da mille diversi segni), e cioè che il Berliner Ensemble *non vive di rendita, non « tira avanti » con l'eredità brechtiana, non si adagia nel suo passato di successi e di rinomanza mondiali.*

Con i suoi spettacoli, diremmo quasi ad ogni replica perché ad ogni replica c'è un pubblico nuovo e ci sono, tra gli spettatori, uomini d'ogni razza e cultura (abbiamo visto nelle prime file spesso seduti vicini arabi avvolti nei loro bianchi barracani, indiani con turbante, negri americani, giapponesi in kimono) il Berliner *affronta la sua battaglia, provoca e stuzzica, sollecita e indirizza.*

Come avviene questo? Chi ne tiene in pugno la direzione, per avere questi risultati di rigore, di luminosa razionalità, di precisione estetica e tecnica negli spettacoli — risultati che ci sono stati confermati da La resistibile ascesa di Arturo Ui, *da* I giorni della Comune, *da* La tragedia ottimista, *dalle tre* Serate brechtiane. *Fultima delle quali è* Der Messingkauf *(del quale abbiamo recentemente parlato)?*

Ne parliamo, naturalmente seduti nella « cantina », con Helene Weigel, la compagna di Brecht e somma interprete delle sue opere, e con Elisabeth Hauptmann, collaboratrice del poeta per lunghi anni, drammaturga al Berliner *e incaricata di curare le edizioni dei testi brechtiani. Piccola, magrissima, sempre tesa, col bocchino vuoto nell'angolo della bocca, la risata pronta a scattare, Helene Weigel risponde subito alle nostre domande con una battuta. Ci dice che il* Berliner Ensemble *è diretto da Mutter Courage e dai suoi figli, da lei stessa, con la continua presenza e l'ostinazione di Madre Coraggio, e dai suoi figli che sono i registi, i drammaturghi, i tecnici che costituiscono il collettivo del* Berliner. *C'è nella risposta molto di più di quanto non appaia a livello della* boutade: *c'è l'affermazione di una forte personalità e il richiamo a una collaborazione di molti, il senso di un lavoro compiuto come da una specie di sodalizio familiare, e anche e soprattutto il gusto dell'avventura teatrale — che l'avventura di Madre Coraggio esemplifica, anche con un tono di malinconia — sia pure nella fermezza della decisione e degli obbiettivi.*

La domanda « Come è nato, per esempio, il cartellone della vostra prossima stagione? » lascia un poco perplesse le nostre interlocutrici. Ci rendiamo presto conto che qui al Berliner, *come del resto in tutti gli altri teatri di Berlino democratica, i concetti di « cartellone » e di « stagione » sono totalmente liberi da qualsiasi ipoteca mondana, non rispondono a criteri pubblicitari, ma nascono da un travaglio interno del teatro, dalle sue capacità, dalle sue intenzioni di continuare coerentemente un proprio discorso. Non c'è insomma nessun « lancio » della prossima stagione: il teatro continua la sua programmazione normale, con le opere che hanno avuto maggior successo (la* Tragedia ottimista *è in cartellone dall'aprile 1958;* l'Arturo Ui *dal marzo 1959;* l'Opera da tre soldi *dall'aprile 1960;* Schweyk nella seconda guerra mondiale *dal dicembre 1962;* I giorni della Comune *dall'ottobre '62) e annuncia come prossimi spettacoli* Coriolano *di Shakespeare (secondo la interpretazione brechtiana, di cui Strehler diede anni fa una rivoluzionaria versione italiana al* Piccolo Teatro); Polvere di porpora *di Sean O'Casey;* Turcaret *di Lesage;* Santa Giovanna dei Macelli *di Brecht;* Teste rotonde e teste a punta *di Brecht: una* Santa Giovanna di Döbeln *di Baierl, il giovane autore rivelatosi al* Berliner Ensemble *con* Frau Flinz: *e, infine,* Turandot, *l'opera rimasta incompiuta di Brecht.*

Questo non è il programma della prossima stagione, ma, spiega la Weigel, il piano di lavoro per i prossimi tre anni. Che potrà anche subire variazioni di fondo, a seconda delle forze disponibili (oggi il Berliner Ensemble *ha alla sua testa due uomini di teatro giovanissimi, ma di alta qualità: il regista Manfred Wekwerth e il « drammaturg » Joachim Tenschert, e dispone per lo meno di una ventina di attori di classe). La mancanza di precisione nella presentazione delle stagioni, ammette la Weigel, nuoce certo all'afflusso degli abbonamenti; ma, aggiunge, « la gente viene da noi perché siamo noi: e così si abbona ai nostri spettacoli perché sono gli spettacoli del* Berliner Ensemble »: *una marca che offre tutte le garanzie.*

Costanti e pianificati sono i rapporti tra il Berliner *e le fabbriche berlinesi: non solo come aiuto del primo ai piccoli gruppi filodrammatici, ma proprio come legame « politico » come reciproco controllo di esperienze.*

Abbiamo così dato un ritratto del Berliner Ensemble *troppo idillico; abbiamo commesso un eccesso di agiografia? Rileggiamo i nostri appunti, e troviamo anche notizie sulla vita privata del* Berliner *con fughe all'Ovest (il regista Palitzsch, per esempio, che era il numero uno, se ne è andato come si dice, in « occidente »); con le inevitabili frizioni che ogni comunità umana porta con sé per il fatto stesso di esserci. Quello che importa, però e soprattutto, è l'azione che il teatro svolge: la sua battaglia culturale ed estetica, il suo « peso » sulla scena mondiale.*

La « cantina » si chiude. E' ora di andare a dormire. Domani mattina, alle dieci, c'è prova. « Sono una monella, dice Helene Weigel, ma vado a letto presto... perché sono malata », aggiunge, col suo sorriso amabilissimi, ma di alta qualità: il regista Manfred Wekwerth e il « drammaturg » Joachim Tenschert, e dispone per lo meno di una ventina di attori di classe). La mancanza di precisione nella presentazione delle stagioni, ammette la Weigel, nuoce certo all'afflusso degli abbonamenti; ma, aggiunge, « la gente viene da noi perché siamo noi: e così si abbona ai nostri spettacoli perché sono gli spettacoli del Berliner Ensemble »: *una marca che offre tutte le garanzie.*

Costanti e pianificati sono i rapporti tra il Berliner *e le fabbriche berlinesi: non solo come aiuto del primo ai piccoli gruppi filodrammatici, ma proprio come legame « politico » come reciproco controllo di esperienze.*

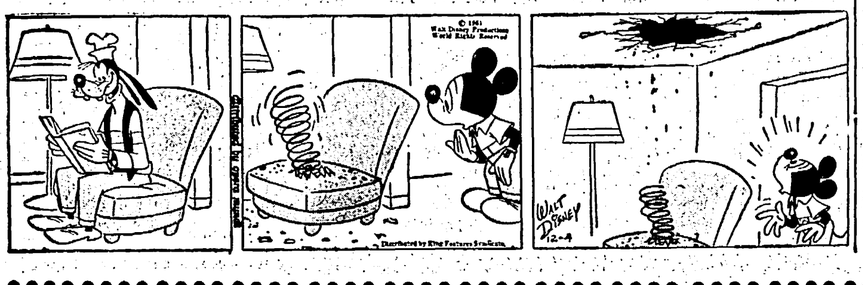
Abbiamo così dato un ritratto del Berliner Ensemble *troppo idillico; abbiamo commesso un eccesso di agiografia? Rileggiamo i nostri appunti, e troviamo anche notizie sulla vita privata del* Berliner *con fughe all'Ovest (il regista Palitzsch, per esempio, che era il numero uno, se ne è andato come si dice, in « occidente »); con le inevitabili frizioni che ogni comunità umana porta con sé per il fatto stesso di esserci. Quello che importa, però e soprattutto, è l'azione che il teatro svolge: la sua battaglia culturale ed estetica, il suo « peso » sulla scena mondiale.*

*La « cantina » si chiude. E' ora di andare a dormire. Domani mattina, alle dieci, c'è prova. « Sono una monella, dice Helene Weigel, ma vado a letto presto... perché sono malata », aggiunge, col suo sorriso amabile

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



lettere all'Unità

In Italia la gogna c'è soltanto per il bottegaio che annacqua il latte?

Signor direttore,

in Italia la frode in commercio (anche quella che mette a repentaglio la salute dei cittadini per l'uso di sostanze non consentite negli alimenti) quando viene scoperta resta estremamente nel vago, almeno per quanto riguarda i nomi delle industrie alimentari che hanno fatto uso di tali sostanze.

Se un lattaio vende latte annacquato, o comunque privo delle sostanze fissate, una volta condannato vede pubblicata, a sue spese, su uno o più giornali, la sentenza con tanto di nome e cognome eccetera.

Avete mai visto qualche cosa di simile per una industria la quale abbia contravvenuto alle norme che regolano la produzione o la manipolazione di alimenti? Io no.

L'ultima notizia data dai giornali è quella relativa allo smercio di tonnellate di grassi da sapone nella produzione di alimenti. A me consumatore che cosa può interessare la ditta importatrice, che vendeva clandestinamente al settore alimentare tali grassi? O almeno questo mi interessa relativamente, ciò che più mi interessa conoscere sono i nomi delle industrie alimentari che compravano tali grassi immettendoli negli alimenti: conoscere questi nomi serve anche a difendermi, non comprando mai più i prodotti di quelle industrie.

Queste industrie, invece, restano al «coperto». Ora io chiedo se non è possibile — una volta accertata la frode — che il ministero della Sanità, o chi per esso, informi i cittadini con una evidente pubblicità, su tutti i giornali, che l'industria tal dei tali ha usato grassi nocivi, o ad esempio confezionato prodotti in scatola senza tener conto delle norme di legge, e perciò nocivi alla salute.

Questa sarebbe una norma elementare di difesa del consumatore e anche una forma efficace per combattere le frodi alimentari. Perché dunque non si attua? Il governo — nei momenti più clamorosi — non ha sempre preso impegni di adeguare le strutture di sorveglianza, di proteggere la salute dei cittadini? Incomincia intanto con fare i nomi degli avvelenatori, o in Italia è consentito mettere alla gogna soltanto il bottegaio che annacqua il latte?

M. V. (Roma)

I veri mali dei Mercati generali

Cara *Unità*,

il Momento sera *ha pubblicato nei giorni scorsi la notizia della presunta apertura pomeridiana dei Mercati generali romani di via Ostiense a partire dal 1 novembre e, anche in questa occasione, ha voluto scagliarsi contro i facchini pubblici definendo «balzelli» le tariffe della pesatura e del facchinaggio. Brevissima la risposta. Per quanto riguarda la eventuale apertura delle vendite pomeridiane, il problema dovrà essere discusso dalla futura Commissione consultiva di mercato, che ancora deve essere nominata dal prefetto: e, quando la commissione di mercato si sarà espressa, la parola decisiva spetterà al Comune. Quindi, il 1 novembre non ci sarà apertura pomeridiana e della cosa chissà quando se ne parlerà. Per quanto riguarda il lavoro di pesatura, è necessario evidentemente ricordare che esso è stato soppresso da tre anni e che i 120 pesatori stanno facendo la fame perché gran parte delle ditte grossiste del Mercato si sono organizzate con proprie bascule automatiche. Per quanto riguarda i facchini, infine, è noto a tutti, e anche a Momento sera, che l'articolo 13 del Regolamento di Mercato ha dato facoltà, sia ai grossisti sia ai rivenditori al dettaglio, di svolgere personalmente, o con proprio personale dipendente, tutti i lavori di facchinaggio: ai 600 facchini, dunque, non è rimasto che un lavoro assai ridotto.*

Ben altri, del resto, sono i veri problemi dei Mercati generali, a cominciare da quello dei grossisti, che hanno uno stand all'interno del Mercato e un magazzino fuori e che determinano in tal modo i prezzi di vendita. Permettimi inoltre di denunciare, cara Unità, la scandalosa acquiescenza comunale alle masovre di «bagarinaggio» che si svolgono all'interno dei Mercati generali, nonché il fatto che numerosi Commissionari affittano i loro stand ai cosiddetti «appodiati» e che con questi dividono un illecito guadagno del 10-15 per cento sulle vendite, senza che mai nessuno sia intervenuto per ritirare loro la licenza...

Per sanare i problemi dei Mercati generali di via Ostiense è necessario dunque, come prima misura, moralizzare il commercio all'ingrosso e riconcentrare tutte le merci ortofrutticole nei mercati generali.

Ma è chiaro che il Momento sera non si batterà mai per queste richieste.

AUROFRANCO DI LINO
vicesegretario del sindacato provinciale facchini (CGIL)
(Roma)

Che fine ha fatto la pratica N. 138475 alle Pensioni di guerra?

Signor direttore,

sono un invalido di guerra. Mi ammalai in Africa settentrionale dove fui mandato per 39 mesi a combattere. Le mie infermità furono giudicate dipendenti da cause di servizio dai direttori sanitari degli ospedali del luogo. Tornato a casa fui sottoposto ad accuratissime visite e mi fu riconosciuta la '7. categoria. Ora la mia pratica è da 12 anni (1951) che gira per gli uffici di Roma; essa reca il n. 138475. Intanto non ho visto una lira. Questo è il trattamento riservato agli invalidi che si sono ammalati per causa della guerra?

AUGUSTO IOZZI
Cecchina (Roma)

Arrivarono da Firenze (erano dell'Ufficio d'Igiene) con un piattino, ma si vede che gli s'è rotto

Cara *Unità*,

abito a Settimello-Calenzano (Firenze), a pochi metri dallo stabilimento «Unione cementi Marettino». E' certo difficile descrivere quanta polvere cade dalle ciminiere, ma lo farò in un sol modo: guardando in alto, ogni giorno, sembra che nevichi. Certo non sono fiocchetti di neve quelli che cadono, sono piccolissimi granelli di polvere danneggiatori e tremendi più della neve. In ventiquattr'ore questa «neve» può raggiungere anche il centimetro e tutto il paese, che non è grande, ne è ricoperto.

Ognuno di noi, quando si alza e apre le finestre non trova l'aria pura, ma vede lo strato di polvere posato sulle cose. Dicono che dovrebbero mettere dei filtri e degli aspirapolvere, ma tutto resta come un anno fa.

Un giorno arrivarono qui un signore e una signora con un piattino; dissero che erano dell'Ufficio d'igiene di Firenze e dovevano guardare quanta polvere cadeva. Ne è passato del tempo, ma non li abbiamo più visti nè sappiamo più niente; forse si è rotto il piattino con cui raccoglievano la polvere?

E infine, non si può costringere i proprietari dello stabilimento a mettere in atto gli accorgimenti necessari, affinché questa nociva polvere non riempia più il paese e le case?

MAURO BALDI
Settimello-Calenzano
(Firenze)

Gli scolaretti della Maremma solidali con i «sepolti vivi»

Caro Alicata,

siamo un gruppo di bambine e bambini, tutti figli di minatori. Nel quadro murale della sezione comunista abbiamo letto una poesia che i minatori «sepolti vivi» di Ravi hanno inviato alla superficie e che ci ha commossi.

Noi abbiamo proclamato lo sciopero nelle scuole in solidarietà con tutti i minatori della Maremma perché finisca una buona volta questa situazione e ritorni la gioia nelle nostre case. Per mezzo del tuo giornale inviamo tante cose care ai bimbi di Ravi e ai loro genitori.

Norma Bianciardi, Vania Nozzoli, Rosanna Brachini, Vanio Nozzoli
Boccheggiano (Grosseto)

Chi ha il primo numero di «Riforma della Scuola»?

Cara Unità,

cerco da molto tempo il n. 1 (anno 1961) di Riforma della scuola. *Se qualche compagno, possedendola, volesse disfarsene e cedermela (naturalmente dietro compenso), mi farebbe cosa oltremodo gradita.*

BRUNO ORSINI
Viale Roma 19/C
(Perugia)

Oggi si inaugura la stagione di Santa Cecilia

Oggi, alle 17.30 all'Auditorio di via della Conciliazione si inaugurerà la stagione dei concerti in abbonamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con la «Messa da Requiem» di Verdi, diretta da Fernando Previtali. Solisti di canto: Vartenissian, Las, Krebs e Washington. Maestro stabile del coro: Gino Nucci. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17. E' valido il tagl. n. 1.

La stagione del Teatro Club

Le iscrizioni al Teatro Club per la stagione 1963-64 si sono aperte nella nuova sede dell'Associazione in Via Nizza 51 (tel. 860.958) e presso l'Agenzia Ameropa in via XX Settembre 98b (telefono 489.218).

La stagione, che si presenta con spettacoli internazionali di prosa, balletto, music-hall e cabaret, avrà inizio con la Compagnia di Serge Golovine, degno continuatore del Complesso del Marchese de Cuevas, nel prossimo novembre.

CONCERTI

SANTA CECILIA
Alle 17.30 inaugurazione stagione. Previtali dirigerà la Messa da requiem di Verdi.

AULA MAGNA Città Universitaria
Mercoledì 30 ottobre alle 21,15 in abbonamento n. 1 si inaugurerà la stagione musicale 1963-1964 con il pianista Arthur Rubinstein. Verranno eseguiti brani di Beethoven, Schumann, Szymanowski, Villa Lobos, Chopin.

TEATRI

ARTI
Riposo

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 5116207 - 659310)
C.ia D'Origlia-Palmi. Oggi alle 16,30: «Anche le stelle cadono» tre atti in cinque quadri di Giuseppe Toffanello. Prezzi familiari.

DELLA COMETA
Chiusura estiva

DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva

DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva

ELISEO
Alle 17 la C.ia del Teatro Stabile di Genova presenta: «Il diavolo e il buon Dio» di Sartre.

GOLDONI (Tel. 561.156)
Mercoledì alle 21, manifestazione organizzata da «Il Teatro Lirico Internazionale» concerto diretto da Silvio Estrada. Brani di opere di Verdi, Donizetti, Rossini, Puccini, Mozart. Ingresso ad inviti.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva

PALAZZO SISTINA
Alle 17 e alle 21,15 precise la C.ia Modugno in: «Tommaso d'Amalfi» dramma di E. De Filippo. Musiche di Modugno con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia, Giustino Durano, Carlo Tamberlani, ecc.

PARIOLI
Imminente: «Scanzonatissimo '64» di Dino Verde.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Martedì alle ore 21,30 Marina Lando-Silvio Spaccesi con Manlio Busoni presentano la C.ia Buonumore in: «Zizim» di B. Joppolo e «I gerani» di A. Nediani. Novità assoluta. Regia di G. Pressburger.

PIRANDELLO
Chiusura estiva

QUIRINO
Alle 17,30 il T.A.I. presenta: «La fastidiosa» di Franco Brusati con Salvo Randone e Neda Naldi, Giuliana Lojodice, Giusi Raspani Dandolo con Nino Pierfederici, Mario Chiocchio.

RIDOTTO ELISEO
Ultima replica: «Il medico delle donne» tre atti di Alfred Bracchi con Tino Scotti. Alle 17,30.

ROSSINI
Completamente rinnovato alle 17,30 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante. Anita Durante e Leila Ducci con la novità brillante di Dell'Oste: «Calci ... amore e furberia».

SATIRI (Tel 565.325)
Alle 18 pomeridiana: C. Bene presenta: «I polacchi» (Ubu Roi) di A. Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Magguy, L. Ambrosiano, M. Nevastri, A. Vincenti, L. Mezzanotte, E. Florio, E. Torricella. Regia di C. Bene.

TEATRO PANTHEON
Alle ore 16,30 le Marionette di Maria Accettella presentano: «Cappuccetto rosso» di Marongiu. Musiche di Ste. Regia di I. Accettella.

VALLE
Alle 17,15 la C.ia dei Quattro diretta da Franco Enriquez presenta: «Edoardo II d'Inghilterra» di Bertolt Brecht con Glauco Mauri, Valeria Moriconi.

GROTTE DEL PICCIONE
Via della Vite 37
Oggi ore 17
THE DANZANTE
con Tu-Sui-i del
Teatro Imperiale di Pechino
Ingresso e consumaz. L. 850

ATTRAZIONI

ARENA ESEDRA
Pattinaggio (alle 10-12,30; 14,30-20,30)

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi
Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Il segno del cojote e rivista Rino Salviati A

ESPERO
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J. Wallace e rivista Lola Greci A

LA FENICE (Via Salaria 35)
Goliath e la schiava ribelle e rivista Mario Breccia SM

VOLTURNO (Via Volturno)
Il terrore dei mantelli rossi, con S. Gabel e rivista Memmo Marciani A

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il boom, con A. Sordi (alle 15-17,10-20,50-23) SA

ALHAMBRA (Tel. 783 792)
Hud il selvaggio, con P. Newman DR

AMBASCIATORI (Tel. 46 5 408)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

AMERICA (Tel. 558 168)
La veglia delle aquile, con R. Hudson DR

APPIO (Tel. 779 638)
I tre volti della paura A

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The L Shaped Room (alle 16,30-19,15-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (ap. 14, ult. 22.50) (VM 18) SA

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15,45-17,50-20,15-23) S

ASTORIA (Tel 870 245)
Per soldi o per amore, con K. Douglas SA

AVENTINO (Tel 572 137)
I tre volti della paura (ap. 15,30 ult. 22,40) A

BALDUINA (Tel 347 592)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

BARBERINI (Tel 471 707)
I compagni, con M. Mastroianni (alle 15-17,15-20-23) DR

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il delitto Duprè, con M. Vlady (alle 15,30-17,40-20.10-22,45) G

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Il delitto Duprè, con M. Vlady G

CAPRANICA (Tel. 672.465)
I basilischi (alle 15,30 - 17,45 - 19,25-21,05-22,45) SA

CAPRANICHETTA (672.465)
Le città proibite (alle 15,30 - 18,25-20,35-22,45) (VM 18) DO

COLA DI RIENZO (350 584)
Sventole, manette... e femmine, con E. Costantine (alle 15,40-17,25-19,15-20,50-23) G

CORSO (Tel 671 691)
Missione in Oriente, con Marlon Brando DR

EDEN (Tel. 380.0188)
Hud il selvaggio, con P. Newman DR

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14,30-18.30-22.30) DR

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel 5910 986)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15-17.20-19,55-22,40) DR

EUROPA (Tel. 865.736)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15,30-17.50-20,10-22,50) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
Le mani sulla città, con Rod Steiger (alle 16-18.30-20.35-22,50) DR

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
A Gathering of Eeagles (alle 15,30-17,30-19,45-22)

GALLERIA
Le folli notti del dottor Jerryll, con J. Lewis C

GARDEN
Sventole, manette e femmine, con E. Costantine G

GIARDINO
Il delitto Duprè, con M. Vlady (alle 16-18,05-20,25-22,45) G

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Agente federale Lemmy Caution, con E. Constantine (ult. 22,50) G

MAJESTIC (Tel. 674.908)
I cinque volti dell'assassino con K. Douglas (alle 15-17,30-19-20,50-22,50) DR

MAZZINI (Tel 351.942)
Il delitto Duprè, con M. Vlady (alle 16-18,10-20,20-22,45) G

METRO DRIVE-IN (dal 1)
Il magnifico avventuriero (alle 18-20,30-22,45) A

METROPOLITAN (689 400)
Il successo, con V. Gassman (alle 14,40-16,30-18,45-20,45-23) SA

MIGNON (Tel. 849.493)
Sexy magico (alle 15,30-17,15-19-20,45-22,50) (VM 18) DO

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Gli onorevoli, con A. Tieri (ult. 22,50) C
Sala B: Per soldi o per amore, con K. Douglas (ult. 22.50) SA

MODERNO (Tel 460.285)
International Hotel, con E. Taylor (L. 600-700) S

MODERNO SALETTA
Le città proibite (VM 18) DO

MONDIAL (Tel. 684.876)
Sventole, manette e... femmine, con E. Costantine (alle 16,05-17,45-19,25-21,05-22,45) G

NEW YORK (Tel. 780.271)
La grande fuga, con S. Mc Queen (15.30 - 19.20 - 22.40) DR

NUOVO GOLDEN (755 002)
I cinque volti dell'assassino, con K. Douglas (alle 15,30-17,30-19-20,50-22,50) DR

PARIS (Tel. 352 153)
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (alle 14 - 16,55 - 19,40 - 22,40) A

PLAZA
O.S.S. 117 segretissimo, con N. Sanders (alle 15 - 16,45 - 18,35 - 20,40-22,50) G

QUATTRO FONTANE
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner (alle 14 - 16,55 - 19,40 - 22,40) A

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16,30-18.35-20.40-22,45) SA

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Mani sulla luna (alle 16,30 - 18.30-20.30-22,50) SA

RADIO CITY (Tel 464.103)
Frend passioni segrete, con M. Clift (ap. 15, ult. 22.50) (VM 18) DR

REALE (Tel 380 234)
I cinque volti dell'assassino, con K. Douglas (alle 15 - 17,20 - 19 - 20,50-22,50) DR

REX (Tel 864 165)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

RITZ (Tel 837 481)
Hud il selvaggio, con P. Newman (ult. 22,50) DR

RIVOLI (Tel 460.883)
I magnifici sette, con Y. Brynner (alle15-17.15-19.45-22.45) A

ROXY (Tel 870 504)
I basilischi (alle 16,05 - 17,50 - 19,25-21,05-22,50) SA

ROYAL - CINERAMA
La conquista del West (alle 15-18.30-22.15) DR

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'essai»: Il posto delle fragole, di I. Bergman DR

SMERALDO (Tel 351 581)
Per soldi o per amore, con K. Douglas SA

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Cleopatra, con L. Taylor (alle 14-18.10-22.10) SM

TREVI (Tel 689.619)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14.50 - 18.45 - 22.30) L. 800

VIGNA CLARA
O.S.S. 117 Segretissimo, con N. Sanders (alle 15,45-18,20-20,30-22,45) G

schermi e ribalte

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alle seguenti classificazioni per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

★★★★★ = eccezionale
★★★★ = ottimo
★★★ = buono
★★ = discreto
★ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Le motorizzate, con R. Vianello C

AIRONE (Tel. 727.193)
La tela del ragno, con Glinis Johns G

ALASKA
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit SA

ALCE (Tel. 632.648)
Maciste l'eroe più grande del mondo, con M. Forest SM

ALCYONE (Tel 810 930)
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni DR

ALFIERI (Tel. 290.251)
Il fornaretto di Venezia, con M. Morgan DR

ARALDO (Tel. 250.156)
Fiume rosso, con M. Clift A

ARGO
Le motorizzate, con R. Vianello C

ARIEL (Tel 530.521)
Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM

ASTOR (Tel 622.0409)
Totò e Cleopatra C

ASTRA (Tel 848.326)
West Side Story, con N. Wood M

ATLANTE (Tel. 426.334)
Uno strano tipo, con A. Celentano M

ATLANTIC (Tel 700.656)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A

AUGUSTUS
Obiettivo ragazze C

AUREO (Tel 880.606)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A

AUSONIA (Tel 426.160)
Totò e Cleopatra C

AVANA (Tel 515.597)
West Side Story, con N. Wood M

BELSITO (Tel. 340.887)
Le monachine, con C. Spaak SA

BOITO (Tel 833.0198)
Totò e Cleopatra C

BRASIL (Tel 552.350)
Totò e Cleopatra C

BRISTOL (Tel 225.424)
Le tre spade di Zorro A

BROADWAY (Tel. 215 740)
Il gigante, con J. Dean DR

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Winchester '73, con J. Stewart A

CINESTAR (Tel 789 242)
Il gigante, con J. Dean DR

CLODIO (Tel 355.657)
Uno strano tipo, con A. Celentano C

COLORADO (Tel. 617.4207)
Obiettivo ragazze C

CORALLO (Tel. 211.621)
Maciste l'eroe più grande del mondo, con M. Forest SM

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Taras il magnifico, con Tony Curtis DR

DELLE TERRAZZE
Totò contro i 4 C

DEL VASCELLO (Tel. 588 454)
Le monachine, con C. Spaak SA

DIAMANTE (Tel. 295 250)
La guerra dei bottoni SA

DIANA
Le monachine, con C. Spaak SA

DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Adultero lui, adultera lei, con M. Tolo C

ESPERIA
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Zaffiro nero, con M. Craig DR

GIULIO CESARE (353.360)
Il gigante, con J. Dean DR

HARLEM (Tel. 691.0844)
I conquistatori dei sette mari, con J. Wayne DR

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit SA

IMPERO (Tel. 295.720)
Zorro e i tre moschettieri, con G. Scott A

INDUNO (Tel. 582.495)
Il fornaretto di Venezia, con M. Morgan DR

ITALIA (Tel. 846.030)
Il gigante, con J. Dean DR

JONIO (Tel. 886.209)
I tre implacabili, con G. Horne A

MASSIMO (Tel 751.277)
Obiettivo ragazze C

NIAGARA (Tel 617.3247)
Obiettivo ragazze C

NUOVO (Tel. 588 116)
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni DR

NUOVO OLIMPIA
«Cinema selezione»: Il grande campione, con K. Douglas DR

OLIMPICO
Le monachine, con C. Spaak SA

AL ROYAL CINERAMA
Via Emanuele Filiberto 175
TEL. 770.549

3 ORE DI SPETTACOLO INDIMENTICABILE!
LA CONQUISTA DEL WEST
in CINERAMA

ORARIO SPETTACOLI:
15 - 18,30 - 22,15 (inizio film)

PALAZZO
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

PALLADIUM (Via [illegible])
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

PRENESTE
Riposo

PRINCIPE (Tel. 352.337)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A

PORTUENSE
Le motorizzate, con R. Vianello C

RIALTO
Fellini 8,1/2, con M. Mastroianni DR

SAVOIA
Il delitto Duprè, con M. Vlady G

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Il tesoro del lago d'argento, con L. Barker A

STADIUM
Il vendicatore del Texas, con R. Taylor A

SULTANO (P.za Clemente XI)
Maciste l'eroe più grande del mondo, con M. Forest SM

TIRRENO (Tel. 593.091)
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J. Wallace A

TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Il cow boy col velo da sposa, con M. O'Hara S

ULISSE (Tel. 433.744)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con John Wayne (VM 14) A

VENTUNO APRILE (864.677)
Le monachine, con C. Spaak SA

VERBANO (Tel. 841.185)
Le motorizzate, con R. Vianello C

VITTORIA (Tel. 576.316)
Mare matto, con G. Lollobrigida (VM 18) SA

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Il monaco di Monza, con Totò C

ALBA
Il processo di Verona, con S. Mangano DR

ANIENE (Tel. 890.817)
Venti chili di gual, con Walter Chiari C

APOLLO (Tel. 713.300)
Totò e Cleopatra C

AQUILA (Tel. 754.951)
Sessualità, con C. Bloom DR

ARENULA (Tel. 653.360)
I tre implacabili, con G. Horne A

ARIZONA
I giganti della Tessaglia, con R. Carey SM

AURELIO (Via Bentivoglio)
Winchester '73, con J. Stewart A

AURORA (Tel 393.069)
I motorizzati, con N. Manfredi C

AVORIO (Tel. 755.416)
Totò contro i 4 C

BOSTON (Via Pietralata 436)
Una storia moderna: l'ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA

CAPANNELLE
Le 7 folgori di Assur, con H. Duff SM

CASSIO
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei C

CASTELLO (Tel. 561.767)
La nave matta di Mr. Roberts, con H. Fonda S

CENTRALE (Via Celsa 6)
Totò contro Maciste C

COLOSSEO (Tel 736.255)
Barabba, con S. Mangano SM

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il piccolo colonnello A

DELLE RONDINI
Il giorno più lungo, con John Wayne DR

DORIA (Tel. 353.059)
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J. Wallace A

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Maciste contro i cacciatori di teste SM

ELDORADO
Il granduca e Mr. Pimm, con C. Boyer SA

FARNESE (Tel. 564.395)
Totò e Cleopatra C

FARO (Tel. 509 823)
I tre implacabili, con G. Horne A

FIRENZE (Tel 865.536)
Le motorizzate, con R. Vianello C

GEOCINE
Breve chiusura

MARCONI (Tel 240.796)
Una fidanzata per papà, con G. Ford S

NOVOCINE (Tel. 586.235)
El Cid, con S. Loren A

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Totò di notte C

ORIENTE
Maciste il gladiatore più forte del mondo, con M. Forest SM

OTTAVIANO (Tel 858.059)
Le tre spade di Zorro A

PERLA
La spada del Cid A

PLANETARIO (Tel 480 057)
Un nostro agente a l'Avana, con A. Guinness A

PLATINO (Tel 215 314)
I rinnegati del capitano Kid, con H. Franck A

PRIMA PORTA
L'eroe di Babilonia SM

REGILLA (Tel. 7990179)
Il colpo segreto di D'Artagnan, con M. Noel A

ROMA
Il figlio dello sceicco, con M. Orfei C

RUBINO (Tel. 590.827)
Venti chili di gual, con Walter Chiari C

SALA UMBERTO (674.753)
I selvaggi della prateria, con J. Philbrook A

SILER CINE
Zorro A

TRIANON (Tel. 780.302)
Pancho Villa, con W. Beery DR

Sale parrocchiali

ACCADEMIA
La strada a spirale, con Rock Hudson DR

ALESSANDRINO
Stanlio e Ollio alla riscossa C

AVILA
Il giustiziere dei mari, con R. Harrison A

BELLARMINO
Costantino il grande, con C. Wilde SM

BELLE ARTI
Avventure di un giovane, con R. Beymer DR

COLOMBO
I 7 gladiatori, con R. Harrison SM

COLUMBUS
Cow boy col velo da sposa, con M. O'Hara S

CRISOGONO
Il conquistatore di Corinto, con G. M. Canale SM

DEGLI SCIPIONI
Il ritorno di Texas John, con T. Tryon A

DON BOSCO
Ben Hur, con C. Heston SM

DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo

DUE MACELLI
Alamo, con S. Hayden A

EUCLIDE
Il figlio del capitano Blood, con A. Panaro A

FARNESINA
Ulisse contro Ercole, con G. Marchal SM

GIOVANE TRASTEVERE
Riposo

GEMMA
Riposo

LIBIA
Riposo

LIVORNO
Il fantasma dell'opera, con H. Lorne DR

MEDAGLIE D'ORO
Operazione mistero, con Richard Widmark A

NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray C

NOMENTANO (Via F. Redi)
La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM

NUOVO D. OLYMPIA
Tre contro tutti, con F. Sinatra A

ORIONE
La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM

OSTIENSE
Riposo

OTTAVILLA
La spada di Robin Hood, con D. Taylor A

PAX
La valle dell'Eden, con James Dean DR

PIO X
Il grande impostore, con Tony Curtis SA

QUIRITI
I tre del Texas, con T. Tryon A

RADIO
Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A

RIPOSO
Riposo

REDENTORE
La spada della vendetta A

SACRO CUORE
Riposo

SALA CLEMSON
Riposo

SALA ERITREA (via Lucrino)
Un dollaro d'onore, con John Wayne A

SALA PIEMONTE
Un tipo lunatico, con D. Saval C

SALA S. SATURNINO
La carica dei cento e uno DA

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A

SALA URBE
Gerusalemme liberata, con S. Koscina SM

SALA VIGNOLI
L'ira di Achille, con Gordon Mitchell SM

SALERNO
Riposo

S. FELICE
Il figlio di Kociss, con Rock Hudson A

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
L'ultima carovana, con Richard Widmark A

SAVIO
Anello di fuoco, con D. Janssen (VM 16) DR

SORGENTE
Riposo

TIZIANO
Un militare e mezzo, con Rascel C

TRASTEVERE
Riposo

TRIONFALE
Il falso traditore, con W. Holden DR

VIRTUS
All'inferno e ritorno, con A. Murphy A

al BARBERINI
Enorme successo
dopo
"I SOLITI IGNOTI"
e
"LA GRANDE GUERRA"
un altro film di
MARIO MONICELLI
i COMPAGNI
mette in movimento il professore è costretto a fare giacchetto non [illegible] un abbate mara... e un film diverso
droni vacilla, ma riesce ad avere [illegible] lo i figli o i nipoti ne vedranno
UN FILM ECCEZIONALE A PREZZI NORMALI
ORARIO SPETTACOLI: 15 - 17,15 - 20 - 23

Radiovittoria
VIA LUISA DI SAVOIA 12 A/B (Piazzale Flaminio)
VIA ALESSANDRIA 220 B (Angolo Via Novara)
acquistando da noi
UN TELEVISORE
PARTECIPERETE AL GRANDE CONCORSO TRIMESTRE DELLA FORTUNA
OVE SONO IN PALIO
AUTOMOBILI FIAT 500
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE A PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI !!!
ALCUNI ESEMPI:
TELEFUNKEN 19" £. 149.900
id. 23" £. 149.000
PHONOLA 19" £. 136.000
id. 23" £. 149.000
SIEMENS 19" £. 136.000
id. 23" £. 149.000
PHILIPS 19" £. 135.000
id. 23" £. 165.000
VENDITA ANCHE RATEALE
Affrettatevi! RITIRATE PRESSO LE NS/ SEDI IL REGOLAMENTO DEL CONCORSO CHE PREVEDE UNA ESTRAZIONE OGNI 30 GIORNI.

Oggi all'Olimpico (ore 14,30)

La Roma (di nuovo rivoluzionata) ad un bivio decisivo contro l'Inter

Foni ci ha ripensato nuovamente: così all'ultimo momento ha radicalmente cambiato i piani preparati per l'incontro con l'Inter. Ci sarà sì Fontana, ma indosserà la maglia numero 2 e al suo fianco non giocherà Malatrasi bensì Ardizzon: dal canto suo Malatrasi tornerà finalmente in mediana (come andiamo sostenendo da tempo) ma al suo fianco avrà Carpanesi e non invece Frascoli (tornato nell'ombra).

E le marcature? Non c'è da giurarci naturalmente perchè Foni all'ultimo momento può cambiare anch'esse: comunque pare che Fontana vada su Jair (e quindi perchè non dargli direttamente la maglia n. 3?). Ardizzon si porterà su Di Giacomo, Malatrasi seguirà Corso, Losi sarà in prima battuta su Mazzola e Carpanesi infine rivestirà il ruolo di «libero».

Ne dovrebbe derivare una certa solidità in difesa ma una scarsissima propulsione in favore dell'attacco i cui rifornimenti sono dunque condizionati unicamente dalle prove di Angelillo (che non è all'apice della forma) e di De Sisti. Si tenga presente poi che le «punte» saranno i generosi ma scarsamente realizzatori Orlando e Leonardi e il solito Manfredini e si vedrà come in effetti la Roma dia sul piano tecnico scarse garanzie di raggiungere il difficilissimo obbiettivo che sarebbe di rimettersi in quota grazie ad una vittoria sull'Inter, sebbene la squadra nero-azzurra si presenti a Roma reduce dalla poco felice prova di Bari.

Ma il fatto è che l'Inter conta su una inquadratura assai più collaudata: particolarmente in difesa il rientro di Guarneri dovrebbe assicurare l'impenetrabilità del sestetto difensivo mentre all'attacco basterà una mossa falsa di Fontana o Malatrasi per mettere Jair o Corso in condizione di decidere l'incontro. E poi chi si occuperà del «motorino» Suarez? Che sia Angelillo o De Sisti, è molto probabile che il nome di Suarez figuri tra quelli dei marcatori nero-azzurri.

No, sul piano tecnico non ci dovrebbero essere dubbi: l'Inter parte chiaramente favorita.

Sul piano psicologico invece la situazione potrebbe essere differente in quanto l'orgoglio dei giallorossi potrebbe giocare un ruolo decisivo: ma riusciranno i romanisti a reagire su questo piano? Il nervosismo e lo sconcerto continuano a regnare nel clan giallorosso: lo stesso pizzico di euforia creato dalla vittoria sul Messina (pur dopo una prestazione quanto mai deludente) è rapidamente svanito sotto l'influsso dell'indecisione di Foni e del nervosismo dei dirigenti.

Al vertice infatti la situazione è ugualmente confusa. Nei giorni scorsi, per esempio, sembrava che si volesse cercare un nuovo capro espiatorio nella persona di un piccolo mediatore accusato di grossolani errori nella campagna acquisti e di aver influenzato Foni in qualche occasione: però la manovra ideata dai dirigenti giallorossi nel tentativo di scagionare Foni è stata riassorbita dagli stessi ideatori. Ne fa fede una smentita diramata al riguardo ieri da viale Tiziano.

Si tratta come si vede di una questione secondaria che può avere un certo interesse solo per le sue probabili conseguenze: può significare infatti che i dirigenti giallorossi hanno compreso l'inutilità di cercare nuovi capri espiatori, e ciò ovviamente può preludere ad un licenziamento di Foni se le cose andranno male (non a caso su uno dei giornali più vicini a Marini Dettina si sottolineava ieri, in chiaro riferimento alla situazione della Roma, che l'allenatore del Lanerossi Scopigno è disponibile perché finora senza contratto). Come che sia è evidente che questa confusione non può che ripercuotersi in senso negativo sui giocatori.

Differente invece la situazione dell'Inter, una società diventata ormai molto popolare a Roma per merito di Herrera e di Moratti, tanto che negli ultimi anni si è parlato spesso con speranza dell'avvento di Moratti alla Roma. Magari fosse ciò avvenuto: la Roma non si troverebbe certo nelle angustie attuali. Il comportamento dell'Inter negli ultimi anni ha dimostrato come si possa guidare una società, rafforzandola, tenendola sul piano delle primissime e senza per ciò aggravare minimamente il bilancio (quello dell'Inter è infatti uno dei più tranquilli bilanci delle società di serie A). Anche quest'anno d'altra parte l'Inter è alla ribalta: e non sono pochi a considerarla la rivale numero 1 del Milan essendo a pochissimi punti dai cugini rossoneri. La conferma definitiva del suo ruolo dovrebbe venire proprio dalla partita odierna. Per cui è ovvio che i giocatori nero-azzurri accortamente «caricati» da Herrera si batteranno con tutto il loro ardore e la fiducia nei propri mezzi per raggiungere il loro obiettivo. Si tratta insomma di una partita che dovrebbe dare una nuova soddisfazione a Moratti, che dovrebbe nuovamente testimoniare a favore del suo sistema di conduzione sociale. Su quanti piani può la partita servire di lezione alla Roma...

Roberto Frosi

ANGELILLO e MANFREDINI ovvero il braccio e la mente della Roma, gli autori di tanti successi della Roma: saranno oggi all'altezza della situazione o si faranno trascinare dal marasma attuale della squadra?

Alla vigilia dell'impegnativa trasferta di Genova

Fiorentina: liquidato Valcareggi

FERRUCCIO VALCAREGGI insieme a GUARNACCI e SEMINARIO (di spalle).

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26.

Dopo la Juve e il Bari anche la Fiorentina ha liquidato il suo tecnico.

La notizia del licenziamento di Valcareggi è stata resa nota solo nella mattinata. Già da qualche giorno, però, negli ambienti sportivi si parlava con insistenza dell'allontanamento del trainer e anche di un cambio degli attuali dirigenti. Una decisione, bisogna aggiungere, che non ci prende di sorpresa poiché già dalla scorsa stagione, per le scarse prestazioni offerte dalla squadra, in seno allo stesso consiglio e fra gli sportivi, si erano create due fazioni: c'era chi chiedeva il licenziamento del tecnico reo di non aver saputo dare una manovra alla squadra, e chi invece ne chiedeva la riconferma in quanto le scialbe prove della Fiorentina non erano dovute alla incapacità dell'allenatore, ma alla mancanza di uomini validi e, a nostro avviso, anche per la scarsa personalità dei componenti il consiglio direttivo.

A fine campionato, il Consiglio, dopo aver effettuato molti sondaggi per accaparrarsi un altro tecnico, finì per decidere la riconferma di Valcareggi. Questa notte, invece, a conclusione di una animata discussione, i dirigenti ne hanno deliberato il licenziamento. Decisione a nostro giudizio non giustificata dalla posizione in classifica della compagine gigliata, la quale, nonostante le ultime deludenti prestazioni, è a pari punti, in media inglese, con il Bologna e la Juventus, due delle squadre che puntano alla conquista del titolo. Forse la unica giustificazione si può trovare nel sottile ragionamento di alcuni consiglieri, i quali, con questa furbesca e capziosa mossa (per la verità vecchia e troppo facile), sperano di presentarsi di fronte all'assemblea dei soci, che avrà luogo giovedì sera, con una nuova verginità nella speranza (forse non infondata) di aver trovato un capro espiatorio.

Però, con Valcareggi o senza Valcareggi, la squadra resta quella che è: cioè una compagine in possesso di alcuni atleti di riconosciuto valore ma inseriti in un complesso non omogeneo. Una squadra che può indovinare qualche incontro (come nel torneo di Cadice) ma che alla lunga finisce con il mettere in mostra innumerevoli deficienze. Tutto ciò perché l'attuale Consiglio direttivo, che non ha mai riscosso la fiducia incondizionata degli sportivi, ha impostato — in previsione di una sua non riconferma — una campagna acquisti e cessioni sbagliatissima, una campagna che aveva come unico scopo il ridimensionamento del deficit sociale (che aveva raggiunto una punta massima di 600 milioni) ed ha organizzato un pre-campionato fra i più gravosi.

I risultati di questa «campagna» e dell'errato precampionato si sono fatti sentier ben presto: solo in occasione del torneo di Cadice la squadra ha potuto allineare 10 titolari. Negli altri incontri il numero dei titolari è sempre risultato molto inferiore a questo perché a causa del supersforzo sostenuto senza una dovuta preparazione, molti giocatori si sono infortunati mentre altri al primo insuccesso e alle prime critiche si sono demoralizzati.

Loris Ciullini

Difficile trasferta per i biancoazzurri

Lazio rimaneggiata oggi a Messina

Mancheranno molti titolari - Malumore tra i giocatori per il mancato saldo degli stipendi

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 26.

Cominciato male, con la prima sconfitta casalinga ad opera del Lanerossi Vicenza e quella successiva di Modena, il «tour de force» della Lazio rischia di concludersi peggio, con una nuova battuta d'arresto sul terreno del Messina. Intendiamoci: la compagine di Sicilia non è certo imbattibile. Anzi, mercoledì scorso, contro l'attuale Roma, lasciò un'impressione negativa al cento per cento. Ma anzitutto Lorenzo dovrà fare a meno di tre elementi-cardine della squadra: di Garbuglia, di Carosi, di Gasperi e forse anche di Zanetti.

La Lazio giocherà quindi con una formazione rivoluzionata. Ma questo sarebbe niente. Il fatto è che tra i biancoazzurri regna un grande malumore a causa degli stipendi, che essi non ricevono da tempo (e ieri la notizia ha avuto conferma dalla stessa società di viale Rossini, che tentando di smentire, ha ammesso che gli atleti debbono ancora ricevere il saldo di settembre). Inoltre, tra Lorenzo, che a sua volta deve avere denari, e i dirigenti è ricominciato l'attrito, che solo le imprese eclatanti di inizio campionato avevano potuto far passare in secondo piano.

Il «casus belli» è stato offerto questa volta da Giacomini e Rozzoni. I dirigenti laziali avevano già deciso di vendere, a novembre, i due giocatori, dimenticandosi, o meglio facendo finta di dimenticare, che la squadra ha bisogno assoluto di rinforzi e non di cessioni.

Il tecnico argentino ha invece puntato i piedi: trovatosi senza i Gasperi e i colleghi, avendo a disposizione un Galli che già, dopo solo poche giornate di campionato, sta accusando la stanchezza e i cui limiti purtroppo sono evidenti, ha preteso di poter far giocare, sin da qui a Messina, sia il popolare Orlando che l'ex genoano, mandando a monte i due «affari». Nè più nè meno come accadde per Cei, all'inizio del campionato.

C'è dunque burrasca grossa in seno alla Lazio. E domani i giocatori non potranno non risentirne le deleterie conseguenze sul terreno dei «Celeste». Comunque, nonostante tutto, essi hanno le possibilità di lasciare imbattuti la città dello Stretto. Sperando nei loro mezzi, come in un'accorta tattica difensiva, e anche nella scarsa prolificità dell'attacco messinese, che sinora ha segnato solo quattro reti, di cui una su calcio piazzato. E allora, perchè non confidare che gli uomini di Mannocci non rimangano a digiuno anche domani?

f. m.

Le probabili formazioni:

LAZIO: Cei, Zanetti (Fiorio), Rambotti (Pagni); Governato, Pagni (Landoni), Mazzia; Maraschi, Landoni (Galli), Rozzoni, Giacomini, Morrone.

MESSINA: Geatti, Dotti Stucchi; Ghelfi (Reghi), Landri, Clerici; Brambilla, Derlin, Morelli, Pagani, Morbelle.

CITTA' DEL MESSICO, 26.

Lo scozzese Jim Clark, al volante di una «Lotus-Climax», ha segnato il miglior tempo nelle prove del G.P. del Messico, gara di formula uno in programma per domani. Il neo-campione del mondo ha girato in 1'58"8. Il secondo miglior tempo è stato quello di John Surtess (2'1"1), che pilotava una Ferrari nuovo tipo. L'italiano Bandini, pure al volante di una Ferrari, ha realizzato il settimo tempo (2'2"4): il nostro pilota si è detto fiducioso per la gara di domani. «Voglio vincere — ha detto — debbo offrire la vittoria come regalo di nozze a mia moglie. Mi sposerò a febbraio...». (nella foto, LORENZO BANDINI).

Le altre di A

Juve-Torino: derby bianconero?

Ottava giornata del girone di andata: il cartellone domenicale presenta una serie di incontri del massimo interesse a cominciare dal match clou Roma-Inter e Juve-Torino e per continuare con i «derby» tra Bologna e Spal (emiliano) tra Bari e Catania e tra Messina e Lazio (del Centrosud).

Giornata di attesa invece per il Milan che può stare alla finestra ad osservare gli scivoloni altrui: e giornata di attesa per Fabbri che cerca gli ultimi lumi per le convocazioni azzurre (verranno diramate domani). Ma passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno alla luce delle ultime notizie del clan della serie A.

JUVENTUS-TORINO. Dovrebbero rientrare Sivori che ha terminato la squalifica, Sacco e Castano; ma Monzeglio attende l'ultimo momento per varare la formazione. In campo granata Rocco si è visto restituire Ferrini riabilitato d'urgenza dalla CAF: per cui potrà schierare la migliore formazione con la speranza di bissare il successo di mercoledì. Ma la Juve non è il Genoa: e specie se rientrerà Sivori i bianconeri non dovrebbero mancare di sfruttare l'occasione per tornare al successo (riscattando così la sconfitta di Bergamo).

MILAN-MODENA. Per il «diavolo» che recupera Sani, Ghezzi e Rivera (ancora a riposo saranno invece Maldini e Mora) il compito contro il Modena non dovrebbe essere difficile: tanto più che la squadra di Frossi sarà priva dello squalificato Bruelis nonchè di Brighenti, Ottani, Pagliari e Toro. E dunque il Milan dovrebbe trovarsi pronto a sfruttare gli eventuali passi falsi delle rivali per accrescere il suo vantaggio.

SPAL-BOLOGNA. Le due squadre si presentano largamente incomplete: al Bologna mancheranno Pascutti, Tumburus e Capra, la Spal sarà priva di Novelli, Massei, De Souza. Però in considerazione del maggior numero di rincalzi a disposizione del Bologna è ovvio che la situazione deve considerarsi favorevole alla squadra più tecnica e dotata di maggior classe (ovvero alla squadra di Bernardini).

GENOA-FIORENTINA. Sconcertati dall'improvviso licenziamento di Valcareggi (è la prima volta che un allenatore viene licenziato di sabato) e privi ancora di Lojacono e Petris, i viola si presentano a Marassi in pessime condizioni. Si tenga inoltre presente che la tradizione è contraria alla Fiorentina in casa del Genoa e si vedrà come sia difficile assegnare valide «chances» di successo alla squadra gigliata: sarebbe errato però non concedere ai viola almeno la possibilità di un pareggio. In fondo il Genoa sul piano tecnico è nettamente inferiore: tanto più in questa occasione in cui sarà privo di Locatelli e Bean.

LANEROSSI-ATALANTA. Nei «derby» delle provinciali il Lanerossi che usufruisce del favori del fattore campo parte leggermente favorito: ma è impressione generale che l'Atalanta, squadra dal controllede micidiale, riesca a cogliere un risultato positivo al «Menti» poggiando sulla vena del tiratore scelto Domenghini attuale leader della classifica dei cannonieri.

MANTOVA-SAMPDORIA. Il Mantova dovrà fare a meno di Giagnoni e forse anche di Volpi, mentre la Samp conferma in pieno la formazione che ha battuto il Bologna: ciononostante il Mantova dovrebbe vincere sfruttando la maggiore freschezza che gli deriva dal fatto di aver riposato mercoledì.

Torneo De Martino

La Roma batte (1-0) il Bari

ROMA: Negrisolo; Imperi, Cherubini; Viti (Farroni), Marini, Rondoni; Caputi (Nardone), Bertani, Ive, Moffa, Dori.
BARI: Maso; Di Cillo, Morgese; Rameri, Ulivo, Cantarelli; Chiricallo, Trevisani, Galletti, Spano (Mignozzi), Vanzini.
ARBITRO: De Marco.
MARCATORE: Bertani al 40' del primo tempo.

Con una rete messa a segno dalla mezz'ala Bertani quasi allo scadere del primo tempo, la Roma De Martino è riuscita ad avere ragione della modesta squadra del Bari.

La vittoria dei ragazzi di Masetti è stata più netta di quanto dica il risultato. Solo la bravura del portiere barese Maso non ha permesso agli avanti romanisti, tra i quali era l'ala sinistra Dori, che ha deluso il numeroso pubblico presente, pur se vittima di un infortunio alla caviglia sinistra nei primi minuti di gioco, di segnare più goal.

L'unica rete della giornata è stata segnata al 40': Bertani ha ricevuto un preciso pallone da Rondoni, ha evitato due avversari ed ha battuto Maso con un preciso tiro.

s. m.

Romulea-Anzio al campo Roma

Oggi al campo Roma con inizio alle ore 10,30 si disputerà l'atteso confronto tra la Romulea e la matricola Anzio.

A Parigi per 3-1

La Francia supera la Bulgaria

PARIGI, 26.

Grazie al miglior quoziente reti (3-2), la Francia si è qualificata per i quarti di finale della Coppa d'Europa con il successo di oggi pomeriggio sulla Bulgaria per 3-1 (primo tempo 1-0). Nella partita di andata a Sofia, infatti, i bulgari avevano vinto per 1-0.

La partita odierna, disputata davanti a 35.000 spettatori e diretta dall'arbitro spagnolo Ortiz De Mendebil, è stata giocata all'insegna di un notevole ardore agonistico, specialmente da parte dei bulgari che non si sono mai rassegnati alla sconfitta.

Nella prima parte dell'incontro si sono fatte notare le rispettive difese contro le quali sono cozzati tutti gli attacchi. A metà del primo tempo i bulgari hanno preferito tentare qualche contropiede, soprattutto con Abadjev, ma senza ottenere risultati concreti. Le risposte dei francesi, tra i quali si son messi in evidenza particolarmente Goujon e Douis, hanno trovato sempre pronta la difesa avversaria imperniata su un Naidenov in ottima giornata. Nonostante i suoi 18 anni, l'ala destra Lech, che sostituiva Kopa, non ha dato segni di emozione al suo debutto in nazionale.

Soltanto alla fine del primo tempo (44') Herbin ha potuto lanciare alla perfezione Goujon che ha realizzato il primo gol per la Francia.

All'inizio della ripresa i transalpini hanno continuato a dominare per un po' il gioco. Ma la situazione si è capovolta a favore dei bulgari dopo che questi avevano ottenuto, per fallo di Chrda su Abadjiev, una punizione che aveva creato una certa confusione nella difesa francese. Alla mezza ora infatti i bulgari hanno ottenuto la rete del pareggio in seguito ad un centro di Kolev deviato in porta da Yakimov.

Pronta è stata però la reazione della Francia e cinque minuti dopo Herbin, su lancio di Buron, ha superato in dribbling due avversari ed ha battuto per la seconda volta Naidenov. Due minuti dopo, una triangolazione Douis-Michelin-Lech con centro finale di quest'ultimo è stata conclusa di testa da Goujin che ha messo così a segno il terzo gol per la Francia. A questo punto i bulgari si sono scossi ed hanno terminato la partita in un crescendo culminato al 40' da un tiro violento di Yekimov, a stento neutralizzato

Partite e arbitri di oggi (ore 14,30)

SERIE A

Bari-Catania: Righi; **Genoa-Fiorentina** (ore 15): Genel; **Juventus-Torino:** Gambarotta; **L. R. Vicenza-Atalanta:** Angelini; **Mantova-Sampdoria:** Rigato; **Messina-Lazio:** Campanati; **Milan-Modena:** De Marchi; **Roma-Internazionale:** Lo Bello; **Spal-Bologna:** Jonni.

La classifica

L. Vic.	7	5	1	1	7	4	11
Milan	7	4	3	0	16	6	11
Inter	6	4	1	1	7	3	9
Bologna	7	3	3	1	11	6	9
Juventus	7	4	1	2	13	7	9
Atalanta	7	4	1	2	11	7	9
Fiorentina	7	3	2	2	10	5	8
Roma	7	3	1	3	12	9	7
Lazio	7	2	3	2	5	5	7
Modena	7	2	2	3	7	12	6
Torino	6	1	4	1	3	3	6
Sampdoria	7	3	0	4	10	14	6
Mantova	6	1	3	2	5	7	5
Catania	7	2	1	4	5	9	5
Genoa	7	1	2	4	8	10	4
Bari	7	0	4	3	4	11	4
Messina	7	1	2	4	4	12	4
Spal	6	0	2	4	1	6	2

Inter, Mantova, Spal e Torino una partita in meno.

La media inglese

Milan +1; L. R. Vicenza 0; Inter 0; Juventus —2; Bologna —2; Atalanta —2; Fiorentina —2; Roma —3; Lazio —4; Torino —3; Modena —4; Sampdoria —5; Mantova —5; Catania —5; Genoa —6; Messina —6; Bari —7; Spal —6.

Oggi a Roma

«La giornata della bici»

La Toscana ed il Lazio chiudono oggi in bello stile l'attività agonistica in campo ciclistico, naturalmente quello minore.

A Montecatini, dove si disputerà il classico Gran Premio Del Rosso, alcuni dei dilettanti che vanno per la maggiore tenteranno, nell'ultima occasione che è offerta loro, di ridare lustro al loro blasone. Il Gran Premio Del Rosso è una delle più ricche corse per dilettanti e quello che più conta si disputa su un percorso adattissimo alla battaglia: e perciò non deluderà. L'anno scorso lo vinse Bongioni, e negli anni precedenti furono sempre uomini di rango a far centro. Anche quest'anno, la gara non dovrebbe sfuggire ai «big» che ancora sono rimasti dilettanti.

Sempre oggi a Roma si correrà la «Giornata della Bicicletta». La «giornata» si è affermata in questi anni come una delle più belle manifestazioni di propaganda e radunerà al viale del Lazio dilettanti, allievi, esordienti e veterani, che, gareggiando su percorsi diversi, partiranno e arriveranno tutti allo stesso punto. Fra i dilettanti saranno della partita oltre a tutti i laziali, gli umbri, i veneti, i marchigiani e forse alcuni lombardi. Alla gara degli allievi ha assicurata la sua partecipazione anche il campione italiano Franceschi.

Alle Capannelle

Delvin è favorito

Due prove di buon interesse, il premio Divino Amore riservato ai due anni, ed il Premio Tor di Valle, figurano al centro della domenica ippica romana, all'ippodromo delle Capannelle, che si prepara ad ospitare la più importante prova della stagione, il Gran Premio Roma, in programma domenica prossima.

Nel premio Divino Amore (lire due milioni e 200 mila, metri mille), la presenza dell'allieva di Pamieri, Claudia Lorinese, facilita la ricerca del favorito. Contro la cavallina della razza Spineta, il compito degli avversari appare veramente difficile: i migliori tra di essi dovrebbero essere Clift, Rocca Cinque Miglia e Riminal.

Nel premio Tor di Valle, dotato di due milioni di premi, sulla distanza di 2200 metri, cinque cavalli saranno ai nastri, capeggiati al peso dal qualitativo Delvin, cui spetta il ruolo di protagonista nei confronti di Pollard, Poiano, che dovrebbero essere i suoi avversari più pericolosi.

Inizio della riunione alle ore 14. Ecco le nostre selezioni:

1.a Corsa: Chinotto, Bellotto, Rio Rocchetta; *2.a Corsa:* Quartz, Gouvernante; *3.a Corsa:* Claudia Lorenese, Clift, Rocca Cinque Miglia; *4.a Corsa:* Domino, Cosentina, Vedette; *5.a Corsa:* Vanina, Cossara, Fleur de Nagani; *6.a Corsa:* Delvin, Pollard, Poiano; *7.a Corsa:* Rosa de Vaell, Brussico, Piatana; *8.a Corsa:* Taimyr, Sombrero, Ritonio.

CENTOMILA ABBONAMENTI

per i 40 anni de l'Unità

Il 12 febbraio 1964 l'Unità compie quarant'anni. Era un piccolo foglio quando vide la luce, oggi è un grande quotidiano che, nelle sue giornate di massima diffusione raggiunge da solo il 40% della tiratura di tutti i quotidiani italiani del mattino messi assieme e che ogni giorno, dalle Alpi alla Sicilia, sopra vanza per diffusione e penetrazione capillare qualsiasi altro giornale.

Il Partito comunista italiano la cui politica l'Unità traduce in azione quotidiana, la sua storia, le sue lotte, i suoi morti, i suoi milioni di amici, che sono la parte migliore e più combattiva dei lavoratori italiani, sono stati e sono gli artefici della creazione di questo formidabile strumento di propaganda, di informazione e formazione ad un tempo, di battaglia per la verità, la pace e il socialismo, che bisogna rendere sempre più forte perchè più forte diventi il PCI, più svelto e sicuro si faccia nel nostro Paese il passo della democrazia e del progresso.

Il 12 febbraio 1964 l'Unità compie quarant'anni!

Quale dono migliore al giornale di Gramsci e di Togliatti, al quotidiano che non ha mai abbassato la sua bandiera neppure nei periodi più duri dell'oppressione nazifascista, al giornale più amato dal popolo, di un abbonamento?

L'Unità è, senza dubbio, il quotidiano italiano che vanta il maggior numero di abbonati. Più di cinquantamila ne sono stati raccolti nella Campagna 1962-63; decine di migliaia ne sono stati sottoscritti nel corso della Campagna elettorale. Bisogna rinnovare questi successi, bisogna raccogliere ancora più abbonamenti per contribuire a consolidare e sviluppare la diffusione, per dare all'Unità più mezzi e quindi la possibilità di adempiere sempre meglio alle sue essenziali funzioni politiche.

L'Associazione «AMICI DELL'UNITA'» invita pertanto i compagni tutti, i lavoratori a dare il loro contributo per una grande «Campagna Abbonamenti» che, con il suo successo, celebri il 40° dell'Unità.

Ogni Sezione, in onore dei 40 anni dell'Unità, faccia l'abbonamento per l'affissione o la raccolta! In ogni Casa del Popolo ci siano due, tre copie in lettura che giungano attraverso l'abbonamento! Operiamo in modo che in tutte le sedi degli organismi democratici arrivi una copia dell'Unità in abbonamento! Raccogliamo fondi per far giungere l'Unità in abbonamento in tutti i Comuni e le frazioni delle zone più depresse del nostro Paese dal Veneto alla Sicilia, dalle zone montagnose del nord alla Lucania, alla Sardegna alla Calabria!

Invitiamo i lavoratori meridionali emigrati nel Nord a sottoscrivere, chi lo può, un abbonamento da inviare alle loro famiglie rimaste nel Sud!

Invitiamo i lavoratori emigrati all'estero perchè si abbonino all'Unità oppure abbonino le loro famiglie rimaste in Patria! Raccogliamo migliaia di abbonamenti ad un mese, in occasione del 40°, da destinare a nuovi lettori, scegliendoli fra i nostri amici, i nostri simpatizzanti, fra coloro — e sono quasi otto milioni — che hanno votato per il Partito comunista il 28 aprile!

E ciascuno di noi, che lo possa, faccia l'abbonamento. Ci sono abbonamenti all'Unità di tutti i tipi e per tutte le possibilità. L'abbonamento è la forma migliore di sostegno per l'Unità. L'abbonato è un lettore sicuro. Chi si abbona all'Unità compie un atto politico di fiduciosa scelta, di consapevole e deciso contributo allo sviluppo del quotidiano del PCI che difende concretamente l'autonomia di classe della stampa comunista e operaia e con ciò la stessa libertà di stampa, condizione indispensabile per il successo delle lotte popolari per la pace e il progresso.

Il 12 febbraio 1964 l'Unità compie quarant'anni! Festeggiamola dandole centomila abbonamenti!

Questi i premi che verranno sorteggiati

A tutti gli abbonati all'Unità — vecchi e nuovi — che abbiano sottoscritto un abbonamento annuo o semestrale o trimestrale, verrà inviato in dono un elegante volume, rilegato, contenente i «Poemi di Majakowski».

Inoltre, fra tutti gli abbonati vecchi e nuovi, verranno estratti a sorte i seguenti premi:

4 ARREDAMENTI di lusso dell'industria arredamenti Giovanni FRIGERIO di Desio (Milano) composti ciascuno di una camera da letto matrimoniale in stile e da un soggiorno-pranzo. Lavorazione materiale di 1. qualità.

16 LAVATRICI automatiche ZANUSSI REX, mod. 230.

32 REGISTRATORI magnetici a nastro.

64 MACCHINE fotografiche di produzione sovietica munite di custodia in pelle.

100 OROLOGI da polso LORENZ.

L'estrazione dei premi avrà luogo in quattro periodi e precisamente a fine novembre, fine dicembre, fine gennaio, fine febbraio. Alle estrazioni parteciperanno via via tutti gli abbonati che si saranno messi in regola con il pagamento. L'elenco dei vincitori, che saranno direttamente avvertiti, verrà pubblicato sull'«Unità»

Ogni sezione almeno un abbonamento all'Unità

Molte sono le Sezioni abbonate all'Unità. Alcune utilizzano la copia in abbonamento per l'affissione, altre per la raccolta, altre ancora per metterla in lettura. Non sono poi pochi i casi di organizzazioni, che hanno sottoscritto due o più abbonamenti per utilizzarli nelle diverse forme. Ma numerose sono ancora le Sezioni che non hanno sottoscritto l'abbonamento.

Una delle parole d'ordine della campagna abbonamenti 1964 deve essere «OGNI SEZIONE ALMENO UN ABBONAMENTO ALL'UNITA'». Ed è una parola d'ordine che può essere facilmente realizzata solo che ciascun Comitato direttivo si ponga il problema e compia un piccolo sforzo per risolverlo. Tanto più che — e il discorso vale per le organizzazioni più povere — vi sono tante e tali forme di abbonamento e tali e tante facilitazioni di pagamento da consentire ad ogni Sezione di ricevere ogni giorno l'Unità (e possiamo aggiungere anche Rinascita e Vie Nuove).

D'altra parte la raccolta dell'Unità è uno strumento di lavoro per la Sezione. Accade spesso che compagni si rechino in Federazione per avere dati, indicazioni, suggerimenti per le loro relazioni, per i dibattiti, le assemblee, ecc. Ebbene l'Unità (e i periodici) offrono sempre la documentazione necessaria.

La Sezione che si abbona, inoltre, compie un atto di manifesta solidarietà con il giornale. E poichè la campagna del 1964 sarà anche la campagna dei 40 anni dell'Unità, tutte le nostre Sezioni — ne siamo certi — sottoscriveranno l'abbonamento come il primo atto della grande azione che sarà svolta in tutto il Partito per i 40 anni del suo quotidiano.

Premi per tre milioni alle Federazioni del PCI

Per stimolare efficacemente l'iniziativa di tutte le organizzazioni del Partito, è indetta fra tutte le Federazioni una grande gara di emulazione, dotata di tre milioni di lire di premi. La gara avrà inizio il 1° novembre 1963 e si concluderà il 30 aprile 1964.

Le Federazioni sono state suddivise in cinque categorie, proporzionando gli obiettivi alle possibilità di ciascuna organizzazione, e i premi sono stati così stabiliti:

I CATEGORIA	II CATEGORIA	III CATEGORIA
1° premio L. 500.000	1° premio L. 300.000	1° premio L. 200.000
2° » » 300.000	2° » » 200.000	2° » » 150.000
3° » » 200.000	3° » » 150.000	3° » » 100.000

IV CATEGORA	V CATEGORIA
1° premio L. 150.000	1° premio L. 100.000
2° » » 100.000	2° » » 50.000
3° » » 75.000	3° » » 25.000
	4° » » 25.000
	5° » » 25.000

Tariffe di abbonamento

l'UNITA'

Sostenitore: 25.000 (annuo); con l'ediz. del lunedì: 15.150 (annuo), 7.900 (sem.), 4.100 (trim.), 2.800 (bim.), 1.450 (mens.); senza l'edizione del lunedì: 13.000, 6.750, 3.500, 2.400, 1.250; senza lunedì e domenica: 10.850, 5.600, 2.900; 6 gg. la settimana: 9.000, 4.600, 2.400; 3 gg. la settimana: 6.750, 3.500, 1.800; 2 gg. la settimana: 4.600, 2.400; un giorno la settimana: 2.400, 1.250; estero (7 numeri): 25.550, 13.100, 6.700; estero (6 numeri): 22.000, 11.250, 5.750

VIE NUOVE 5.000, 2600; estero: 9.000, 4.600.

RINASCITA 4.500, 2.400; estero: 8.500, 4.500.

l'UNITA'+ RINASCITA

l'Unità a 7 numeri: 18.500; l'Unità a 6 numeri: 16.500; estero a 7 numeri: 33.000; estero a 6 numeri: 29.500;

l'UNITA'+ VIE NUOVE

19.000; 17.000; 33.500; 30.000.

l'UNITA'+ RINASCITA + VIE NUOVE

l'Unità a 7 numeri: 23.000; l'Unità a 6 numeri: 21.000; estero a 7 numeri: 41.500; estero a 6 numeri: 38.000;

ABBONAMENTO SPECIALE ALLE SEZIONI PER L'AFFISSIONE

l'Unità 11.000 (annuo), 6.000 (trimestrale).

ABBONAMENTO ALLE ZONE SCOPERTE

l'Unità 9.000 (annuo), 5.000 (sem.), 2.700 (trim.).

ABBONAMENTI ALLE RIVISTE

«Il Contemporaneo» 1 fascicolo L. 500, abbonamento annuo L. 5.000.

«Riforma della Scuola»: 1 fascicolo L. 300, abbonamento annuo L. 2.500.

«Studi storici»: 1 fascicolo L. 1.000, abbonamento annuo L. 3.500.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Contemporaneo + Riforma della Scuola + Critica Marxista + Studi Storici lire 12.500;

Contemporaneo + Critica Marxista L. 7.200;

Critica Marxista + Studi storici L. 5.950.

ABBONAMENTO SPECIALE: CRITICA MARXISTA + RINASCITA

Per accordo intervenuto fra le amministrazioni di Critica Marxista e Rinascita può essere sottoscritto l'abbonamento cumulativo alle due riviste al prezzo speciale di lire 6500.

Martedì a Bamako il «vertice» nordafricano?

Il Marocco ostacola le trattative di pace

PARIGI — L'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié è giunto ieri a Parigi. Il monarca che, ha svolto in questi giorni un'attiva opera per superare il contrasto fra Algeria e Marocco, martedì dovrebbe prendere parte al «vertice» africano di Bamako, con Ben Bella, Hassan II e il Presidente del Mali. Domani Hailé Selassié sarà ricevuto da De Gaulle. Nella telefoto AP: l'imperatore d'Etiopia all'aeroporto di Parigi. Al suo fianco il ministro di Stato francese Palewski, che gli ha dato il benvenuto

Nella capitale del Mali si incontrerebbero Ben Bella, Hassan II, Hailé Selassié e Keita - Manovre del re marocchino
Continuano i combattimenti nel Sahara

ALGERI, 26

Una schiarita sembra profilarsi nell'aggrovigliata e tempestosa vicenda diplomatica che in questi giorni ha accompagnato il drammatico sviluppo del conflitto armato fra Algeria e Marocco: trattative quadripartite avranno inizio martedì prossimo a Bamako — capitale della repubblica del Mali — per cercare di risolvere il conflitto. Sarà un «vertice» al quale dovrebbero partecipare i capi dei due Stati direttamente interessati, cioè il Presidente Ben Bella e il re del Marocco Hassan II, l'imperatore d'Etiopia Selassiè e il Presidente del Mali, Mobido Keita. Fonti algerine hanno confermato l'adesione di Ben Bella all'incontro di Bamako e a Rabat un ministro di Hassan ha annunciato la partecipazione del monarca marocchino. La notizia sembra confortevole, ma tuttavia va accolta con molta cautela, se non con scetticismo, fino a quando non si vedranno fatti concreti.

L'annuncio d'un vertice a quattro a Bamako, infatti, è improvvisamente arrivato al culmine d'una situazione di estrema confusione, caratterizzata dall'avvicendarsi delle iniziative e delle proposte dei «mediatori», dalle adesioni «di massima» dei due contendenti e dalle loro riserve, e caratterizzata soprattutto dagli sforzi di Hassan II di ostacolare una rapida soluzione del conflitto. L'ultimo gesto del monarca — e del tutto contrastante con la notizia della sua adesione alla riunione di Bamako — era stata la pretesa che un suo incontro con Bel Bella avrebbe dovuto essere preceduto da una conferenza di ministri degli Esteri.

Ieri sera, a tarda ora, si era giunti all'approvazione da parte dei due governi in conflitto e dei governi del Cairo, di Tripoli, Tunisi, Bamako (Mali) e Conakry (Guinea) del progetto etiopico per un incontro dei capi di questi paesi più Hailé Selassiè, a Tunisi o a Tripoli. Stamane, invece, il ministro degli esteri marocchino Boutaleb ha dichiarato in una conferenza-stampa che Hassan II era sì disposto a recarsi in qualsiasi città dell'Africa per incontrarsi con Ben Bella, ma che «difficilmente si sarebbe arrivati alla convocazione» della conferenza, perché Ben Bella «si opponeva alla scelta di Tunisi». In ogni caso, concludeva Boutaleb, «la conferenza al vertice dovrebbe essere preceduta da una riunione dei ministri degli esteri».

La risposta di Algeri al voltafaccia di Hassan era venuta direttamente da Ben Bella il quale dichiarava che si sarebbe recato domani o dopodomani a Tunisi (o a Tripoli) per prendere parte alla prevista conferenza; fonti ufficiali hanno poi dichiarato che le riserve marocchine erano chiaramente «un altro tentativo da parte di Rabat per sabotare le trattative di pace». Dello stesso parere era il Negus, partito per Parigi rilasciando, per bocca del suo ministro degli Esteri, una dichiarazione in cui egli rifiutava la convocazione «inutile» di una conferenza dei ministri degli esteri e definiva l'atteggiamento marocchino come tale «da complicare la situazione». Poi stasera, d'improvviso la notizia della riunione.

Da fonte autorevole, ad Algeri, si apprende che le forze marocchine e algerine si sono scontrate ieri in vari punti della strada che collega Colomb-Béchar a Orano, lungo la quale giungono sulla zona dei combattimenti di Hassi Beida rifornimenti e rinforzi. E' chiaro il tentativo marocchino di tagliare questa arteria vitale. Anche dalla sede del comando marocchino del Sahara, a Tagounite, si ha conferma che aerei caccia-bombardieri hanno mitragliato oggi una colonna algerina, in movimento per raggiungere le posizioni tenute dall'esercito popolare ad ovest di Hassi Beida. Su dodici autocarri attaccati — secondo un messaggio radio trasmesso in volo dagli aggressori — alcuni sarebbero stati incendiati. Ad ovest di Hassi Beida un battaglione algerino rischierebbe di essere accerchiato. Si attende l'arrivo delle truppe della settima regione militare, comandate dal colonnello Mohand, che potrebbero risolvere la situazione a favore degli algerini.

La CGIL ai sindacati algerini

La segreteria della CGIL ha inviato il seguente telegramma all'UGTA (Unione Generale dei lavoratori algerini): «La CGIL manifesta la profonda inquietudine dei lavoratori italiani per gli attacchi alle frontiere algerine contrari alle norme di pacifica convivenza. Denuncia le manovre reazionarie e neo-colonialiste che sono alla base del conflitto, che tende a colpire le trasformazioni economiche e sociali intraprese dalla rivoluzione algerina. La CGIL esprime la sua solidarietà verso i lavoratori algerini ed auspica una rapida soluzione negoziata del conflitto e nuovi successi nella lotta per il consolidamento dello Stato progressista algerino e della pace».

Per il 6 novembre

Gli statali francesi annunciano lo sciopero

Dal nostro inviato

PARIGI, 26

Un milione e 650 mila lavoratori — funzionari, insegnanti, dipendenti dei pubblici servizi, delle poste, e il personale degli ospedali — cesseranno il lavoro mercoledì 6 novembre. La decisione di proclamare per quel giorno uno sciopero di 24 ore è stata presa dopo l'incontro fra i delegati dei sindacati dei lavoratori e dei salariati dello Stato e il ministro Joxe. Ieri, tutte le categorie dei dipendenti statali avevano fissato in comune la data e la durata dello sciopero.

I lavoratori rimproverano il governo di non rispettare i suoi impegni, di non tener conto nelle discussioni attuali, ingaggiate tra il governo e i sindacati, nè dell'aumento del costo della vita nè delle promesse fatte nella primavera scorsa, attenendosi, il potere, a proporre aumenti (0,50 per cento) assolutamente ridicoli.

Dal canto loro, i sindacati della navigazione aerea hanno lanciato ieri un ordine di sciopero di quattro giorni di tutti i dipendenti e dei tecnici delle compagnie. L'agitazione comincerà giovedì 31 ottobre alle ore 12 e terminerà lunedì 4 novembre alle ore 7 del mattino.

Durante tutto questo periodo non vi sarà nè manutenzione nè riparazione delle installazioni, il che provocherà l'annullamento di numerosi voli.

Per ciò che concerne la settimana rivendicativa nelle industrie tessili, essa è terminata oggi con pieno successo. Giovedì scorso, quasi 200 mila operai ed operaie avevano partecipato allo sciopero durato un'ora, e in alcuni posti due ore, con grande compattezza.

Il potere aveva cercato fino ad oggi, con sorrisi agrodolci, di temporeggiare, di guadagnar tempo per doppiare il capo delle temibili lotte autunnali, senza subire scosse troppo forti.

I ministri hanno promesso che quando il piano economico avrà dato i suoi frutti (e quando le rondini saranno tornate...) tutto il problema degli aumenti salariali sarà esaminato su quelle basi: le blandizie stagionali di Pompidou sono state respinte; e i sindacati, rifiutando giustamente la mano tesa dai padroni, sono decisi a cogliere l'occasione di una politica economica odiosa, che si basa sul blocco dei salari, per chiamare alla lotta i lavoratori. L'appuntamento a primavera è definitivamente aggiornato. E una grossa tempesta sociale si addensa sul potere.

Alcuni ministri ne avvertono già l'annuncio. Quando infatti Giscard d'Estaing, ministro delle finanze, ha affermato in Assemblea che lui si dimetterà se il «Piano economico» fallisce, ha aperto un caso politico senza precedenti sotto il gollismo: vale a dire quello di un ministro che dichiara fallimento di fronte ai problemi del paese. Perchè altrettanto non deve accadere al governo? Questa personalizzazione della politica non rappresenta infatti, il manifestarsi di crisi individuali, quanto è il segno di una importanza politica che colpisce il potere sempre più da vicino, nella sua compagine governativa.

m. a. m.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° dicembre 1963 saranno rimborsabili:

L. 1.208.000.000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI 6% 1957-1975
sorteggiate nella terza estrazione;

L. 2.062.000.000 nominali di
OBBLIGAZIONI IRI 5,50% 1961-1986
sorteggiate nella seconda estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in due distinti bollettini (uno per ciascun prestito) che possono essere consultati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

Il bollettino di ciascun prestito sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Via Versilia, 2 - Roma.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua BOLOGNA

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di Vice Direttore Capo dei Servizi Tecnici della Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna. E' richiesta la laurea in ingegneria; è richiesto inoltre che i candidati siano stati alle dipendenze di aziende a carattere industriale, con mansioni direttive o di concetto, per almeno tre anni.

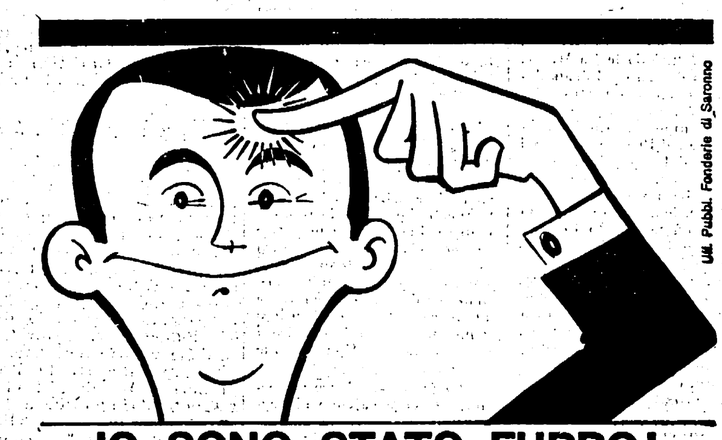
Termine per la presentazione delle domande: ore 18 del 28 novembre 1963.

Stipendio mensile lordo lire 324.500, con scatti periodici nella misura del 3 % annuo fino all'83 %, 13ª e 14ª mensilità.

Gli interessati sono invitati a richiedere copia del bando di concorso alla Segreteria dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna, via Marconi 10.

Bologna, 16 ottobre 1963.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
(Prof. Ennio Villone)

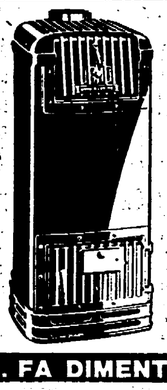


Uff. Pubbl. Fonderie di Saronno

IO SONO STATO FURBO! HO SCELTO UNA STUFA

WARM MORNING

...a fuoco continuo, perchè è bella, praticissima, non sporca, si carica una sola volta al giorno, mantiene sempre la temperatura che io desidero e sopratutto consuma poco...pochissimo.



Warm Morning a fuoco continuo funziona con qualsiasi tipo di carbone. È un prodotto brevettato delle

FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO
VIA LEGNANO, 6 - MILANO

Una gamma di 24 modelli di stufe Warm Morning (a carbone, gas, metano e kerosene)

DA L. 21.000 IN PIÙ

può soddisfare ogni vostra esigenza di riscaldamento.

WARM MORNING... FA DIMENTICARE L'INVERNO

Agenzia di Roma: Piazza del Fante, 8 - Telefono 353.684

QUESTA È LA VERITÀ

SCARPE A PREZZO DI FABBRICA

L. 3.500

SCARPA IN PELLE
FODERATA IN PELLE
FONDO PARA CUCITO
COLORE NERO O MARRONE

Potete richiedere alle

FABBRICHE RIUNITE C. P. 274 BOLOGNA

la scarpa qui illustrata indicando chiaramente il numero e il colore desiderato. Pagherete L. 3.500 al postino alla consegna del pacco.

VOLETE SAPERE QUALI ALTRI MODELLI FABBRICHIAMO PER VOI? RICHIEDETECI CATALOGO ILLUSTRATO CON UNA SEMPLICE CARTOLINA POSTALE, VI SARA' INVIATO GRATUITAMENTE.

Per arredamenti negozi di
barbieri parrucchieri estetiste profumerie
interpellateci:
abbiamo 30 anni di lavoro in comune, conosciamo le vostre esigenze e siamo in grado di soddisfarle tutte.
DORICA
reparto arredamenti
Via Malcontenti n. 5ª
Telef. 23.58.78 - Bologna

Chi non sopporta la dentiera non ha scampo... perde il buonumore! Questo ed altri validi motivi debbono suggerirVi l'impiego di Orasiv il rimedio moderno e pratico per eliminare le ansie e gli incubi, specie nei principianti. Orasiv superpolvere "assiste" in ogni istante la vostra masticazione. In lattine originali presso tutte le farmacie.

orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

ABITESS CONFEZIONI

AL SERVIZIO DEL VESTIR BENE

fodere Bemberg

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

IMPERMEABILI! Articoli gomma, plastica, naylon. Riparazioni esegue. Laboratorio specializzato. Lupa 4/A.

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autonoleggio Riviera - Roma
Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km.

FIAT 500/N	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500/N Giardin	» 1.500
BIANCHINA Panoram.	» 1.500
FIAT 600	» 1.650
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750	» 1.750
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A/40	» 2.200
FORD ANGLIA de Luxe	» 2.300
VOLKSWAGEN	» 2.400
FIAT 1100 Lusso	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2.500
FIAT 1100/D	» 2.600
FIAT 1100 DWS (fam)	» 2.700
GIULIETTA A. Romeo	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 1500 lunga	» 3.300
FIAT 1800	» 3.300
FORD CONSUL 315	» 3.500
FIAT 2300	» 3.700
A. ROMEO 2000 Berl.	» 3.800

Tel.: 420.942 - 425.624 - 420.819

Trasporti Funebri Internazionali
700.700
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

A.A. PRESTITI rapidi a tutti S.P.E.M. Firenze - Piazza S. Croce 18 tel. 28.45.12 - GROSSETO - Via Telamonio 4/c.

A TUTTI prestiti rateizzati, autosovvenzioni, Italfidi, Firenze, Piazza Repubblica, 2, Telefono 283.296.

7) OCCASIONI L. 50

ARCIAFFARONI TROVERETE ogni giorno VIA PALERMO 65: Mobili - Tappeti - Lampadari - Cineserie - Porcellane - Cristallerie - Bronzi, eccetera. VISITATECI NEL VOSTRO INTERESSE!!!

ORO acquisto lire cinquecento grammo. Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550 Faccio cambi SCHIAVONE. Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480.370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

CONVITTO specializzato recupero parificato Calore famigliare, massima economia AL-FIERI - Tacito 47 - Roma

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia. Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Vomero. 29 - NAPOLI.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

CERCASI giovanetto sedicenne apprendista commesso per ingrosso maglierie. Rivolgersi Piazza Mercato Centrale 34 r.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 18019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR **DAVID STROM**
Cura sclerosante, (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 30 maggio 1959)

COMUNICATO

Il Tribunale Civile di Roma con sentenza del 29-3-1963 - 30-5-1963 nella causa promossa dalla Soc. ZEGA & C. contro lo SCIFONI ALBERTO, ha così deciso:

«Il Tribunale, definitivamente pronunciando nella causa promossa dalla Soc. r.l. ZEGA & C. contro SCIFONI ALBERTO, ogni contraria istanza respinta, accoglie la domanda attrice e conseguentemente così stabilisce:

1) dichiara che lo SCIFONI ALBERTO illegittimamente usa nella sua ditta il nome di «ZEGA»;

2) inibisce allo SCIFONI ALBERTO l'uso ulteriore nella sua ditta del nome cennato;

3) dichiara che tale uso costituisce atto di concorrenza sleale e conseguentemente condanna SCIFONI ALBERTO a risarcire alla Soc. ZEGA & C. i danni nella misura da liquidarsi in separata sede;

4) condanna SCIFONI ALBERTO a rifondere alla Soc. ZEGA & C. le spese di questo giudizio.

Con clausola di provvisoria esecuzione».

UNA CULTURA MODERNA PER L'UOMO MODERNO

ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA

veramente moderna perchè

- STORIA - ECONOMIA
- SCIENZE NATURALI - LETTERATURA - MATEMATICA - FISICA - ARTI - FILOSOFIA - DIRITTO - TEATRO - SOCIOLOGIA - POLITICA - GEOGRAFIA - MEDICINA - TECNOLOGIA - SPORT

● è redatta secondo i criteri scientifici più moderni ● contiene le voci più attuali e aggiornate della politica, delle arti, della storia, della filosofia, delle scienze ● è riccamente illustrata, in nero e a colori ● è, soprattutto, la PRIMA ENCICLOPEDIA IN ITALIA redatta e compilata secondo un principio che respinge la tradizionale frammentarietà della conformistica scuoiatura borghese, per adottare quello di una cultura viva, democratica, aperta, dinamica e critica.

SECONDA EDIZIONE DI LUSSO - COMPLETAMENTE RINNOVATA E AGGIORNATA

6 volumi solidamente rilegati, in elegante mobiletto; 5.000 pagine, 80.000 voci. Pagabile anche in lunghe e comodissime rateazioni.

Scrivete alla O.D.E.L. - VIA COMPAGNONI, 18 - MILANO, indicando chiaramente il vostro nome, cognome e indirizzo: riceverete gratis e senza alcun impegno per Voi un elegante opuscolo illustrativo dell'opera.

La O.D.E.L. assume in tutta Italia collaboratori alle vendite (produttori e agenti).

Per la ripresa dei contatti con il PCUS

Guy Mollet giunto a Mosca con i delegati della SFIO

Cordiale scambio di saluti all'aeroporto — Kuusinen e Ponomariov nella delegazione sovietica — Lunedì cominceranno le conversazioni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Su invito del Comitato centrale del PCUS è arrivata questa sera a Mosca la delegazione ufficiale del partito socialdemocratico francese (SFIO) guidata dal segretario generale Guy Mollet e composta da Gerard Jacquet, direttore del *Populaire*, dal sindaco di Marsiglia Gaston Defferre, da Alberto Gazier, segretario della Federazione della Senna, dall'ex ministro degli Esteri Christian Pineau, dal sindaco di Lilla Augustin Laurent, dall'ex ministro Champeix e dagli esperti Roger Quillot e Jacques Piette.

All'aeroporto di Sceremetievo, decorato di bandiere rosse per l'arrivo delle delegazioni che saranno presenti all'imminente congresso dei sindacati sovietici, erano ad attendere i dirigenti della SFIO il membro del Presidium del CC del PCUS Kuusinen, il segretario del CC Ponomariov, il direttore della *Pravda* Satiukov, il direttore della rivista *Vita di partito* Bugaiev, il vice responsabile dell'Ufficio internazionale del CC Scevliaghin, il rettore dell'Accademia di Scienze sociali Franzev e altri.

«Vi ringrazio a nome del mio partito — ha detto Guy Mollet appena sceso dall'aereo — per l'invito rivoltoci a venire nell'Unione Sovietica. Non farò qui un lungo discorso. Alcuni membri della nostra delegazione sono già stati a Mosca, alcuni altri hanno già avuto conversazioni simili a quelle che ci auguriamo di avere con voi nei prossimi giorni. Queste conversazioni sono sempre di grande utilità. Invio il nostro saluto al popolo sovietico e ai suoi dirigenti».

Rispondendo alla breve allocuzione del segretario della SFIO, Kuusinen ha detto: «Caro compagno Guy Mollet, cari compagni francesi. Prima di tutto permettetemi di salutarvi a nome del C.C. del nostro Partito come rappresentanti del popolo francese in suolo sovietico. Il PCUS cerca sempre i contatti con tutti i partiti e le organizzazioni che lottano per la pace e la democrazia. I nostri due partiti ritengono che sia necessario ristabilire i contatti e ciò è naturale se si tiene conto dei legami di antica data che esistono tra i nostri due popoli. Incontrandoci per la seconda volta siamo pronti a discutere con voi delle questioni di reciproco interesse. Il nostro Partito accoglie sempre volentieri chi viene qui a cuore aperto. Siate i benvenuti».

Le conversazioni tra i due partiti cominceranno soltanto lunedì, sulla base di un programma reciprocamente concordato nelle sue grandi linee, che potrebbe quindi subire qualche modifica se le due parti lo ritenessero necessario. Saranno all'esame, secondo le intenzioni di Mollet confermate stasera da alcuni delegati della SFIO, problemi di politica internazionale e interna, problemi economici e ideologici, le questioni riguardanti i rapporti tra i due partiti e la situazione della sinistra francese, non esclusi i rapporti tra la SFIO e il partito comunista francese.

La posizione della SFIO nei confronti del PCF ha subito non poche modifiche in questi ultimi tempi.

L'anticomunismo di Mollet, che ebbe clamorose manifestazioni di intolleranza proprio nel periodo in cui Mollet fu Presidente del consiglio tra il '56 e il '57 e che influì sullo sfaldamento delle basi democratiche della quarta Repubblica, sembra essersi attenuato. Il congresso della SFIO, tenutosi a Parigi i primi di giugno di quest'anno, ha registrato una sensibile spinta di base verso l'unità d'azione col PCF, spinta di cui i dirigenti della SFIO hanno dovuto tenere conto nella definizione dell'orientamento politico del partito, senza tuttavia sfuggire al «fascino» del tatticismo ambiguo di Mollet sempre in bilico tra la destra e la sinistra socialdemocratica.

Bisogna ancora ricordare, per completare il quadro, che Mollet è già stato preceduto a Mosca, tre mesi fa, dal *leader* socialdemocratico inglese Wilson le cui prospettive di fare uscire dall'ombra il suo gabinetto sono molto più concrete di quelle di Mollet.

Se oggi il gruppo socialdemocratico arriva a Mosca animato da vivo interesse per i colloqui con i dirigenti del PCUS, non minore è l'interesse che a questi colloqui attribuiscono i compagni sovietici dai quali è partito l'invito ufficiale alla SFIO per un confronto franco e aperto sulle questioni internazionali e interne, nell'interesse del movimento operaio mondiale e del miglioramento dei rapporti tra i due partiti.

Prova ne sia la composizione della delegazione sovietica che, assenti Koslov e Suslov per ragioni di salute, comprende come abbiamo visto, i segretari del PCUS Kuusinen e Ponomariov, Satiukov, Bugaiev, Scevliaghin e Franzev. D'altro canto è certo che Krusciov riceverà personalmente la delegazione e si intratterrà con essa nei primi giorni della prossima settimana.

Augusto Pancaldi

la settimana nel mondo

I socialisti francesi a Mosca

Il *leader* socialista francese, Guy Mollet, è da ieri a Mosca, alla testa di una qualificata delegazione del suo partito, per riprendere, in una situazione del tutto nuova, il filo della discussione col PCUS avviata nel maggio del '56. L'incontro, proposto dai comunisti dell'URSS, ha un notevole interesse politico, tanto sul piano internazionale quanto in relazione con la situazione interna francese.

I dirigenti socialisti si propongono di discutere, secondo quanto uno di loro, Gérard Jacquet, ha dichiarato giovedì al nostro giornale, tre ordini di problemi. Primo, il dialogo est-ovest, che la SFIO desidera veder progredire: a questo proposito, la delegazione intende sostenere l'idea di un patto di non aggressione tra i due blocchi in Europa ed altre specifiche proposte per la sicurezza europea. Secondo, i problemi della lotta per il socialismo in occidente e del ruolo che competerà ai partiti socialisti nella nuova società. Terzo, lo stato attuale e l'evoluzione della società sovietica.

Jacquet ha previsto che, di ritorno da Mosca, i dirigenti della SFIO contano di riprendere e di portare innanzi la discussione con il PCF, in vista di un ampliamento della azione unitaria, che ha compiuto dall'epoca dell'ultimo congresso socialista importanti progressi, tanto al vertice quanto nel paese. Egli non esclude, anzi caldeggia l'idea di un programma comune e di un raggruppamento unitario delle sinistre, che si ponga nel paese come una concreta e combattiva alternativa al potere gollista.

Il viaggio della delegazione della SFIO ha luogo in un momento caratterizzato da più gravi difficoltà per la politica del regime. All'interno, un imponente sciopero dell'intera rete ferroviaria ha dato il via giovedì ad una ripresa delle lotte sindacali. Sul piano internazionale, la diplomazia gollista è impegnata in manovre difensive e ha visto pericolosamente incrinarsi, alla riunione di Bruxelles dei ministri del MEC, l'alleanza con Bonn.

In quest'ultima capitale, Rusk ha avuto, in attesa della visita di Erhard alla Casa Bianca, una prima presa di contatto con il nuovo cancelliere. Obbiettivo: rassicurare la nuova *équipe* dirigente contro l'idea di una rapida revisione della strategia americana in Europa (nessuna riduzione di effettivi avrà luogo prima del giugno 1965) e di un'intesa con l'URSS a danno delle posizioni tedesche, e, nello stesso tempo, «rilanciare» le relazioni tra i due paesi su una base che non sia di programmatica ostilità al dialogo con l'est. Il piano per la forza atomica multilaterale della NATO continua ad avere un posto di primo piano negli sforzi americani intesi a staccare Bonn da Parigi.

Alla frontiera algero-marocchina, le cose volgono al peggio per Hassan II, la cui avventura sembra destinata a trasformarsi in un rovescio di prima grandezza. L'*Armata nazionale popolare* algerina ha infatti contrattaccato, costringendo le truppe reali a sgomberare gran parte del territorio occupato; ad essa si sono uniti i soldati della settima regione militare, che i capi dissidenti avevano tentato di trascinare nella rivolta contro il governo rivoluzionario. Il monarca di Rabat è stato così costretto a considerare una trattativa di pace.

All'Assemblea dell'ONU, nuova violazione dei diritti della Cina popolare, nei cui confronti un'esigua maggioranza (57 Stati, contro 41, dodici astensioni e un assente) ha ribadito l'esclusione dal seggio. Tito, prendendo la parola l'indomani, ha sottolineato la necessità che questa discriminazione abbia fine e che la Cina venga ammessa all'organizzazione internazionale, assumendo i suoi impegni in una «Carta della coesistenza».

Gli Stati Uniti hanno per parte loro ribadito, respingendo un invito rivolto loro da Fidel Castro nelle particolari circostanze create dalla furia del ciclone, la politica di blocco economico contro Cuba. L'URSS, ancora una volta, ha prontamente risposto all'appello cubano, assicurando l'invio di aiuti.

e. p.

MADRID

Militarizzati i minatori spagnoli

L'infame provvedimento annunciato all'indomani dell'apertura dell'istruttoria contro i 102 intellettuali

MADRID, 26.

Il governo fascista spagnolo ha preso ieri una gravissima decisione contro i minatori delle Asturie: essi saranno militarizzati e dovranno sottostare costantemente all'autorità giudiziaria militare; ogni loro sciopero sarà automaticamente considerato non soltanto illegale (alla stregua di tutte le altre rivendicazioni dei lavoratori spagnoli) ma atto di ribellione contro l'autorità dello Stato: i minatori potranno essere chiamati al lavoro in ogni momento, potranno essere trasferiti da un luogo di lavoro all'altro: praticamente deportati. Gli infami provvedimenti sono stati presi nel Consiglio dei ministri di ieri sera e annunciati stamane dal ministro delle informazioni Iribarne. Come al solito, l'annuncio nasconde ipocritamente la sostanza della decisione che prova allo stesso tempo l'intenzione del governo franchista di battere la valorosa resistenza dei minatori al franchismo e la paura dei governanti di Madrid di fronte alle esplosioni rivendicative e di protesta degli operai spagnoli.

Iribarne ha detto che il provvedimento «abolisce il privilegio finora riconosciuto ai minatori di non prestare servizio militare». Tale misura era stata decisa anni or sono per incoraggiare i giovani ad accettare il duro lavoro delle miniere. Le misure per abolire il «privilegio» sono però le seguenti: tutti i minatori saranno incorporati per «un breve periodo» in unità militari del genio e successivamente saranno inquadrati per un periodo di due anni nella riserva: resteranno cioè militari. Da parte degli stessi ambienti fascisti si dichiara che il provvedimento è una conseguenza dello sciopero asturiano. Il governo fascista è furioso contro i minatori e le personalità che sostengono il movimento asturiano, come è dimostrato dalle notizie dell'imminente processo contro 102 intellettuali che denunciarono le torture.

Il governo spagnolo ha preso ieri sera altre decisioni fra cui alcune destituzioni e sostituzioni nel Gabinetto: José Sirvent Dargent è stato nominato presidente dell'Istituto nazionale delle industrie al posto di José Antonio Suanzes. José Maria Guerra Zunzunegui è stato nominato delegato generale dello Istituto della previdenza al posto di Francisco Labadie Otermin. Secondo indiscrezioni tali nomine e destituzioni sono la conseguenza di aspri contrasti in seno al governo fascista di fronte alle difficoltà della situazione economica industriale e sociale della Spagna.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

posizione del PSI al PCI, in ogni momento e in ogni campo. Si tratta di limiti invalicabili, dicono Moro e Saragat: e sono condizioni da condannarsi, perché segnano la rottura irrevocabile della unità di classe, la socialdemocratizzazione del PSI, come ala marciante del capitalismo moderno. Se questa è la funzione del PSI, e noi lo neghiamo — ha detto Vecchietti fra grandi applausi — allora avrebbero ragione Saragat e Pitterman, quando rivendicano la vittoria morale della socialdemocrazia italiana, fin dal 1947.

Affrontando la questione dell'involuzione del centro sinistra dal primo governo Fanfani a oggi (tema che Nenni aveva liquidato con la sola parola «inadempienze») Vecchietti ha analizzato la portata della ipoteca posta dai dorotei, la cui accettazione riduce la programmazione a un mero fatto «indicativo» e l'asse politico del centro sinistra alla ricerca dei mezzi più efficaci per combattere il PCI. Abbandonati tutti gli impegni, lo «storico incontro» diviene la ricerca di un'alleanza parlamentare sbilanciata a destra, il cui contenuto innovatore è sempre più evanescente. La DC si muove in stato di necessità dopo il 28 aprile e la strumentalizzazione del PSI è divenuta sempre più indispensabile per Moro, per riassorbire la sconfitta elettorale. Ed è una strumentalizzazione che, sul piano programmatico, è sempre più gravata da processi di involuzione. C'è una responsabilità degli «autonomisti» in questa involuzione — ha sottolineato l'oratore, tra gli applausi — poiché se le sinistre dc non sono venute avanti, ma sono state addirittura ricacciate indietro, ciò è dipeso anche dal prevalere dell'azione di vertice del PSI, spostatasi sempre più a destra per trovare in Moro l'interlocutore, il mediatore con i dorotei, fino a scavalcare lo stesso Fanfani.

Vecchietti ha poi sgonfiato lo spauracchio del «ritorno della destra» agitato da Nenni come pretesto che renderebbe ineluttabile la collaborazione ad ogni costo del PSI, affermando che «il fascismo dell'oggi è nella struttura stessa del capitalismo monopolistico». Non si tratta dunque di lottare contro una «congiura», ma di spezzare seriamente il potere dei monopoli.

Analogamente Vecchietti ha messo in guardia contro la politica del «riformismo spicciolo, che significa inflazione», e ha sottolineato che il problema è nella modifica della struttura del risparmio, dell'autofinanziamento, degli investimenti, del credito, poiché sono queste scelte di fondo che devono condizionare la congiuntura. Tale scelta di fondo — ha sottolineato lo oratore — va operata nel quadro di una politica di piano democratica, che non contrasta con le correnti avanzate del movimento cattolico. Vecchietti ha poi sviluppato ampiamente l'analisi della situazione internazionale, sostenendo che di fronte agli sviluppi difficili della distensione il PSI non può fare da spettatore o, peggio, «far propria la politica atlantica, pur continuando a coltivare la vocazione neutralista con un omaggio formale ai principi che si abbandonano nell'azione». Lo impegno nell'atlantismo, ha detto l'oratore, annullerebbe anche il contributo del socialismo italiano alla politica della sinistra europea

Nella parte finale della sua relazione, Vecchietti ha riassunto le linee della politica della sinistra, ricordando la condanna del «rovesciamento delle alleanze», la «minaccia della socialdemocratizzazione del PSI» e lo stimolo a un «incontro con il mondo cattolico» sul terreno delle lotte comuni per allargarlo alla prospettiva di un'alleanza politica con la stessa DC. Si tratta di una politica la cui giustezza è confermata dai fatti, e di fronte alla quale Nenni non propone che la «fuga in avanti».

Di fronte ai problemi della collaborazione, ha specificato Vecchietti, la sinistra «si rimette alla decisione della maggioranza, a una sola e insormontabile condizione: che l'ingresso del PSI nel governo sia contrattato su basi inequivocabili». E, cioè: per la politica estera nuovo indirizzo che faccia dell'Italia una forza attiva di pace, che lotti contro la corsa al riarmo atomico, per il disimpegno atomico europeo, contro la partecipazione a un governo che accetti il riarmo atomico tedesco. In politica interna, la sinistra chiede «misure dirette a mutare la struttura e l'orientamento degli investimenti», puntando all'«aumento del salario reale». Il PSI deve rifiutare la responsabilità di una politica economica deflazionistica che blocchi i salari reali, compromettendo la programmazione antimonopolistica. Ma anche questi indirizzi cadrebbero nel vuoto, ha precisato Vecchietti, «se il PSI accettasse le richieste di Moro sulla delimitazione della maggioranza, anche per l'approvazione delle leggi di governo». E' questa una condizione pregiudiziale.

Se queste condizioni saranno accettate — ha concluso Vecchietti — la sinistra è pronta a «fornire la garanzia di una radicale revisione dei rapporti interni di partito, dandogli una nuova base, in cui il libero dibattito sia sottratto al giuoco delle correnti cristallizzate». Ma — ha aggiunto Vecchietti, mentre la sala prorompeva in un grande applauso e qua e là sorgevano lievi incidenti che interrompevano l'oratore — «con altrettanta chiarezza e decisione diciamo che se per sciagura la maggioranza respingesse queste condizioni, nessuno si illuda che noi piegheremmo la testa a quello che sarebbe una palese e inequivocabile capitolazione senza ritorno e che segnerebbe la rottura irrimediabile del rapporto di fiducia tra i lavoratori e il partito».

L'intervento di Pertini

La seduta mattutina, si era aperta con il discorso di Sandro Pertini. Anche il suo intervento è stato punteggiato da applausi calorosi e commossi e ha molto scosso l'assemblea, per il suo tono franco e deciso, per la chiarezza degli argomenti. Pertini ha riconfermato la sua ostilità alle correnti, auspicando che la sinistra «abbandoni ogni vano massimalismo» e la destra «ogni riformismo deteriore». Se ciò accadesse, sarebbe possibile «rimescolare le carte, i due mazzi, beninteso, non uno solo». L'oratore ha poi difeso la politica di dialogo e incontro con la DC iniziata al Congresso di Torino, che trovò una prima eco positiva nel Congresso di Napoli della DC, al quale il PSI rispose affermativamente. Anche sul governo Fanfani, Pertini ha espresso un giudizio positivo, ricordando che allora fu possibile varare la nazionalizzazione, la scuola dell'obbligo e la cedolare. E a proposito dell'atteggiamento del PCI sul governo Fanfani, Pertini ha espresso l'opinione in verità inesatta, secondo cui la mozione di sfiducia comunista era diretta in realtà contro il PSI a scopo elettoralistico.

Ma, secondo Pertini, il PSI ha commesso poi l'errore di non continuare a sostenere il programma del governo Fanfani e di «accettare un compromesso sciagurato, causa del nostro insuccesso elettorale, offrendo a Saragat la testa di Fanfani su un piatto d'argento». Trattare con Moro significava e significa — ha esclamato Pertini — trattare con l'uomo che aveva posto il disco rosso alle regioni e alla programmazione.

Esaminando il deterioramento della situazione interna della DC, Pertini ha affermato che oggi «è la parte moderata che prevale». Quindi il PSI deve porre con fermezza le proprie condizioni, «non potendo affidarsi alla buona volontà altrui». «Non possiamo — ha esclamato Pertini fra gli applausi fragorosi dell'assemblea — volere la collaborazione a ogni costo. Tale inclinazione significa consegnarsi legati mani e piedi alla DC».

Pertini ha anche escluso che la trattativa possa partire dal programma della Camilluccia e ha chiesto che si discuta sulla base del programma del governo Fanfani. A proposito delle regioni, ha definito «assurda» la pretesa dc di condizionarne lo adempimento a pregiudiziali politiche, che vanno respinte fermamente. Pertini ha ancora calorosamente respinto la richiesta dc di una rinuncia del PSI al neutralismo, e ha condannato la formula usata da Nenni per annunciare l'accettazione degli «impegni» derivati dalla Nato.

Anche sui problemi della unità sindacale della CGIL, Pertini è stato netto, respingendo ogni ipotesi di rottura dell'unità del sindacato e con molto vigore ha respinto la teoria e la pratica anticomunista della «delimitazione della maggioranza», richiesta da Moro. «Non ci si può chiedere di scendere sul terreno dell'anticomunismo — ha detto — sappiamo ormai per esperienza dove porta questa strada. Un governo di centrosinistra con i socialisti non può prefiggersi, come vorrebbero i dirigenti della DC, l'isolamento di un partito operaio, bensì l'isolamento delle forze del privilegio». Al di là delle profonde differenze che esistono fra socialisti e comunisti «i rapporti e anche i contrasti fra noi e i comunisti devono restare sul terreno della solidarietà di classe». Il Congresso deve respingere la ipotesi della «delimitazione della maggioranza»: è assurda, e inaccettabile l'ipotesi che il governo si dimetta a causa di un voto determinante comunista. Moro ha una mentalità autoritaria, quando esige che il PCI «resti confinato all'opposizione». In realtà, accettando la condizione di Moro il governo diverrebbe ostaggio della destra, pronta a disertare la votazione ogni volta che dovesse approvare leggi in contrasto con i suoi interessi. «Per questo — ha esclamato Pertini tra le più calde acclamazioni dell'assemblea — questa condizione è per noi inaccettabile, da respingere».

Nel pomeriggio, in un'atmosfera nella quale era avvertibile la tensione prodotta dall'emergere di gravi e vitali questioni da risolvere, si è iniziato il dibattito. Pieraccini ha cercato di rimontare la situazione con un intervento diretto a scostare dagli autonomisti le critiche emerse dagli interventi di Vecchietti e Pertini. Polemizzando con la sinistra, Pieraccini ha difeso la DC, presentata come «vittima» di attacchi da destra. Egli ha anche negato che il centrosinistra attuale possa essere «centrismo degli anni 60», e ha confermato i punti della piattaforma nenniana. Una frase infelice dell'oratore, contro l'affermazione di Vecchietti che se gli autonomisti capitoleranno la sinistra «non piegherà la testa», ha fatto esplodere nella sala la tensione. L'oratore è stato interrotto, nella sala sono volate grida ed è nato qualche lieve incidente.

Fra gli altri oratori di ieri (ché è stata una giornata di sorprese per molti osservatori colpiti dall'abbondanza delle reazioni critiche dei delegati alle più marcate manifestazioni «nenniane») ha parlato anche Lizzadri. Egli ha confermato la sua adesione alle posizioni della sinistra, ha criticato la interpretazione della coesistenza come «abbandono della lotta di classe». La DC, egli ha detto, è dominata dalle forze capitalistiche e una partecipazione del PSI al governo, alle condizioni esposte dagli autonomisti, avrebbe il sapore di una capitolazione. Noi siamo contro la collaborazione ad ogni costo, richiesta da Nenni, poiché se il centro sinistra si fonderà su accordi tipo Camilluccia, esso sarà esattamente l'opposto di quella «spinta a sinistra» che tutto il PSI attende.

Verso la fine della seduta pomeridiana, ha preso la parola il compagno Luigi Longo, che guida la delegazione del PCI al Congresso, il cui intervento diamo a parte nel giornale. Nel corso del suo discorso, in commento a una sua frase, nella quale egli contestava il «quadro di comodo» che del PCI taluno fa nel PSI, un gruppo di delegati, evidentemente fraintendendo il senso della constatazione di fatto, ha manifestato dissenso e rumoreggiato per qualche tempo. Al termine del discorso, Longo è stato salutato dai compagni Lombardi, Santi e Pertini, i quali, gli esprimevano anche il proprio rammarico per lo incidente.

Un intervento vivacemente condotto e vivacemente contrastato (anche da Lombardi) ha pronunciato, in fine di seduta, Libertini. Egli ha contestato la possibilità di condividere la linea dorotea, ha polemizzato con la «nota economica» dei «lombardiani», che scinde la congiuntura dalle strutture, ignora gli squilibri esistenti e le riforme di struttura, unica via per riequilibrare saldamente l'economia. Sulla politica estera, Libertini ha sostenuto che l'impostazione di Nenni sull'atlantismo fa entrare il PSI nella meccanica della Nato, costringerebbe il PSI a far parte di governi che appoggiano anche i coloniaiisti e ammettono la presenza di basi di «Polaris» nonché il riarmo, diretto o indiretto, della Germania di Bonn. A proposito della cosiddetta «delimitazione della maggioranza», Libertini ha dichiarato inaccettabile la tesi del rifiuto dei voti comunisti, se determinanti a far passare leggi utili. Ciò significa condannare il famoso «incontro storico» a priori perché mai Scelba accetterà gli enti di sviluppo e la riforma della Federconsorzi. Né, sul piano del dibattito tra PSI e PCI, ha detto Libertini, si può, come fa Nenni, da un lato ammettere l'evoluzione del mondo comunista e poi rispondere ai nuovi problemi con «formulette socialdemocratiche».

Longo

venne sciolta nel 1943; e venne sciolta proprio per il riconoscimento delle "profonde differenze delle vie di sviluppo storico in ogni paese del mondo", differenze che — dice la risoluzione di scioglimento — "determinano una differenziazione anche nei vari problemi di fronte ai quali si trova la classe operaia in ogni singolo paese".

Il quadro fatto dal compagno Nenni ignora, per quanto ci concerne, l'autonoma elaborazione e le conquiste ideologiche e politiche fatte dal nostro partito, e di cui sono precise testimonianze tutti i nostri documenti.

Non intendo fare qui questione di primogenitura, ma devo dire che, per quanto riguarda tutta una serie di questioni — parlo di quelle relative alla via democratica al socialismo; alla possibilità di partire per la trasformazione dello Stato, anche da una lotta che nasca dall'interno di esso, alla necessità di un incontro tra mondo cattolico e mondo socialista per salvare la pace e procedere verso un rinnovamento della società — per tutte queste questioni, dico, si possono trovare precisi e profondi contributi del nostro Partito e non solo nelle elaborazioni di questi ultimi anni.

Non ci si può sbarazzare di questi nostri contributi tacciandoli semplicemente di tatticismo. Non dico che ci sia in tutte le questioni ricordate una perfetta identità di vedute tra noi e voi. Vi è però una sostanziale concordanza e, in ogni caso, le differenze che permangono non sono certo tali da impedire una convergenza di intenti e di azione.

Vi è ancora la questione degli errori e degli eccessi compiuti dai comunisti nell'Unione Sovietica nell'affrontare, nelle difficili condizioni interne e internazionali in cui operavano, il complesso, arduo, non ancora esplorato cammino della costruzione socialista. Ma quegli errori non possono far dimenticare che per tutto il periodo della reazione e del fascismo trionfanti nel mondo l'Unione Sovietica è sempre stata ed è faro di pace, di antifascismo, di solidarietà internazionale con tutti i popoli. Né si possono dimenticare, poi, gli sforzi, l'eroismo, il sacrificio dei popoli sovietici che hanno stimolato e ispirato le varie Resistenze in Europa e in Asia, consolidato l'alleanza dei popoli e degli Stati democratici e contribuito, in modo decisivo, a respingere e a schiacciare gli eserciti hitleriani e a liberare l'Europa e il mondo dall'oppressione nazifascista.

Pur nei limiti di un discorso di saluto, credo sia legittimo anzi doveroso da parte mia dire al vostro Congresso che il Partito comunista denuncia e critica aspramente la pretesa dei gruppi dirigenti della DC di condizionare ogni rinnovamento delle sue alleanze alla lacerazione del tessuto unitario: nei comuni, nei sindacati, nelle organizzazioni di massa. E' su questo tessuto unitario che poggia il movimento operaio e democratico italiano, esso è alla base della sua forza e dei suoi successi. Noi condanniamo la pretesa della DC non perché, come si dice qualche volta, noi condanniamo ogni cosa che non parta da noi o non ci abbia partecipi. La condanniamo perché essa copre il proposito di mantenere sostanzialmente intatta l'attuale linea di sviluppo economico e sociale dominata dai monopoli. Già abbiamo precisato a più riprese che non ci ingelosisce affatto la possibilità che il vostro Partito partecipi ad una collaborazione governativa con la DC e noi no. Questo è già avvenuto nel passato. Non di questo si tratta, ma della possibilità o meno che una tale collaborazione permetta oggi di risolvere i problemi che sono posti dalle masse e dalla situazione del Paese. Noi diciamo che nulla può essere fatto in questo senso quando si pretende, come pretendono i dirigenti dc, di porre come condizione di ogni collaborazione la rottura del movimento rinnovatore che parte dal basso e che ha nelle masse e nella loro unità il proprio punto di forza e, in particolare, quando si pretende di imporre questa rottura proprio mentre la destra interna ed esterna alla DC è all'attacco per ottenere un arresto di ogni proposito di riforme politiche e sociali. E' nostra ferma convinzione che l'attacco delle destre si può respingere non indebolendo, ma rafforzando ed esaltando l'azione e l'unità delle masse unitarie e popolari.

Noi consideriamo che in questo quadro unitario il PSI può esercitare una grande funzione nella battaglia contro l'attacco delle destre e per il rinnovamento politico e sociale dell'Italia. Dicendo questo, non intendiamo affatto proporre un ritorno a vecchie formule di unità e di collaborazione. Abbiamo chiara coscienza che oggi ci troviamo di fronte a situazioni profondamente mutate e nuove. Esse esigono forme e metodi nuovi di unità e di collaborazione non solo tra comunisti e socialisti, ma tra tutte le forze operaie, popolari e democratiche.

Del resto, anche in campo internazionale si delineano nuove possibilità d'azione democratica e di avvicinamento tra i popoli. L'accordo di Mosca per la tregua atomica è sintomatico a questo proposito e altrettanto sintomatici sono i fermenti nuovi apparsi al congresso dei laburisti inglesi.

Le decisioni dei socialisti francesi, l'invio di una loro delegazione a Mosca sono indici chiari che dopo tanti contrasti e lotte in Francia, il movimento operaio comunista e quello socialista stanno ritrovando una via di reciproca considerazione e collaborazione. Noi considereremmo una grave iattura anche nelle attuali condizioni, pur tenendo conto di tutte le difficoltà, che i nostri due partiti non riuscissero a trovare ancora, nelle forme e nei modi più opportuni, la solidarietà e la collaborazione che tanto successo assicurarono ai nostri partiti e al movimento operaio e democratico italiano. La solidarietà e la collaborazione fra i nostri due partiti è condizione necessaria per l'unità delle forze democratiche e perchè la classe operaia, unita, possa svolgere a pieno la sua funzione ed aprire la strada al rinnovamento democratico di cui l'Italia ha bisogno e all'avanzata verso il socialismo. A questo fine, noi siamo sempre pronti a esaminare ogni modo e ogni possibilità di collaborazione con i lavoratori di ogni tendenza e con i compagni socialisti in primo luogo, perchè è sempre nostra costante preoccupazione arrivare al superamento delle divisioni e delle scissioni nel campo operaio.

Per questo, il mio saluto al vostro congresso è anche l'augurio che le vostre decisioni contribuiscano a fare avanzare il vostro partito e il movimento operaio su una linea di unità e di collaborazione con tutte le forze operaie e popolari. Per questo, il mio augurio è anche che le vostre decisioni siano tali da consolidare la forza e l'unità del vostro partito».

Krusciov

sieme la sua esecuzione «va bene, perfino molto bene». Già adesso si può calcolare che nel corso del settennio l'industria sovietica darà una produzione che sarà di quaranta miliardi di rubli superiore a quella che si era preventivata. Si tratta di una cifra molto alta, da sola nettamente superiore a tutti gli investimenti che un tempo l'URSS poteva destinare a un intero piano quinquennale. La sola correzione oggi necessaria riguarda lo sviluppo di certi settori, essenzialmente quello chimico. Per la prossima sessione del Comitato centrale, che sarà dedicata a questo problema, gli economisti sovietici stanno calcolando quali investimenti dovranno essere gettati in questa branca nei prossimi sette anni: si tratterà probabilmente di 20 miliardi di rubli. Per un certo periodo andrà dunque frenato lo sviluppo di altri settori. Ma l'alto rendimento che l'industria chimica garantisce consentirà ben presto di reimprimere anche a questi altri settori l'impulso che per il momento viene invece contenuto.

Prospettive internazionali. Il trattato di Mosca ha avuto una notevole importanza. Essa non va trascurata, ma non va neppure sopravalutata. La corsa agli armamenti continua. Occorre quindi evitare ogni smobilitazione delle forze chè vogliono il disarmo. Perché non si fanno progressi in questa direzione? Perché — risponde Krusciov — gli imperialisti non vogliono il disarmo. Il che non vuol dire che questo sia impossibile. Per ottenerlo occorrono però sforzi più energici da parte di tutti coloro che vi sono favorevoli. Oggi le forze che operano per il disarmo non sono ancora sufficientemente unite e organizzate. Esse devono agire sui governi che sono ostili al disarmo; cambiarli, se necessario; utilizzare contro di essi tutti i mezzi, parlamentari o no. Krusciov si è detto in conclusione convinto che il movimento per il disarmo riuscirà ad affermarsi.

Nel corso della stessa conversazione, il primo ministro ha fatto appello a tutti i popoli perché impongano agli americani di rinunciare alla loro azione contro Cuba; ha salutato l'indipendenza del Kenia e ha espresso l'appoggio dei sovietici per la lotta delle popolazioni angolane; ha infine manifestato la sua soddisfazione per il modo come si sviluppano i rapporti col Brasile e si è augurato un analogo miglioramento delle relazioni anche con il nuovo governo argentino.

Il 14 gennaio

Segni negli USA

Segni si recherà negli Stati Uniti il 14 gennaio prossimo. La notizia è stata data ufficialmente ieri sera. La visita del Presidente della Repubblica italiana a Washington avviene in seguito all'invito rivoltogli da Kennedy durante il suo recente viaggio nel nostro Paese.

U.S.A.

Nuova esplosione atomica nel Nevada

WASHINGTON, 26

Il governo americano continua la serie di esperimenti nucleari sotterranei. Stamane nel Nevada è stata fatta esplodere una bomba di una potenza pari a quella di 12.000 tonnellate di tritolo. Gli osservatori che si trovavano a 800 metri di distanza hanno visto la terra sollevarsi di due metri, benchè l'ordigno fosse scoppiato a ben 360 metri di profondità.

San Domingo

Professori studenti e operai in lotta

SANTO DOMINGO, 26

Cento professori universitari hanno firmato un manifesto in cui affermano di ripudiare il colpo di stato militare e accusano la giunta militare al potere di usurpare i diritti civili e di mantenere il potere con la forza. Il manifesto fa appello ai professori, studenti e operai perchè formino un «Fronte unito in difesa degli interessi della nazione» e per il ripristino della costituzione e del sistema democratico.

Anche i sindacati dominicani, alcuni dei quali hanno effettuato ieri uno sciopero simbolico di un'ora, hanno pubblicato una dichiarazione di condanna di quest'ultimo e di fedeltà al governo eletto nel dicembre dello scorso anno.

Uno studente di diciotto anni, Andres Augusto Cesar Sanchez, è rimasto ucciso ieri in uno scontro tra studenti e polizia, a Maria De Hostos. Altre dimostrazioni studentesche contro il governo vengono registrati da Salome

Scozia

Home apre la campagna elettorale in suo favore

LONDRA, 26

Sir Alec Douglas-Home (ex lord Home), primo ministro inglese, ha cominciato oggi la propria campagna elettorale nel distretto scozzese di Kinross, dove si voterà il 7 novembre per la nomina di un deputato per il seggio vacante. Sir Home conta di farsi eleggere per poter sedere alla Camera dei Deputati; attualmente egli non fa parte di alcun ramo del Parlamento essendosi dimesso dalla Camera dei Lord per potere assumere la carica di primo ministro, che è compatibile soltanto con le elezioni a deputato alla Camera dei Comuni.

Estrazioni del lotto

del 26-10-'63

						Enalotto
Bari	29	43	83	25	63	1
Cagliari	83	80	82	65	56	2
Firenze	15	33	55	64	16	1
Genova	2	9	88	55	24	1
Milano	38	22	90	50	85	x
Napoli	53	40	12	46	74	x
Palermo	66	82	77	23	49	2
Roma	31	9	1	12	83	x
Torino	85	86	79	62	47	2
Venezia	69	14	81	54	74	2
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Il monte premi è di L. 52.457.567.
Agli «11» lire 266.700; ai «10» lire 25.300.

IMPERMEABILI SAN GIORGIO
TUTTI I TIPI D'IMPERMEABILI E, NEL SETTORE DELLE MODERNE FIBRE SINTETICHE, QUELLE RITENUTE MIGLIORI:
«NAILON» E «TERITAL» RHODIATOCE
solo da
L. BORELLI - Via Cola di Rienzo, 161

Il «boss» che collaborava alle indagini per Tandoy

Di Carlo in galera

Rapporto bomba sulla mafia di Agrigento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26.

Vincenzo Di Carlo, il losco figuro che ha tentato di scaricare su un pugno di delinquenti di bassa risma l'intera responsabilità dell'ideazione, dell'organizzazione e della realizzazione dell'omicidio Tandoy, è stato arrestato stamane a Palermo. La cattura è avvenuta pochi minuti prima di mezzogiorno nei pressi del Palazzo di giustizia, su mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Agrigento, dottor La Manna.

Il Di Carlo è stato immediatamente caricato su un'auto della polizia che è partita alla volta di Agrigento dove il mafioso sarà immediatamente interrogato dal questore Guarino prima, dal magistrato poi.

Avevamo ragione, dunque. Il mafioso segretario della sezione democristiana di Raffadali; l'ex giudice conciliatore destituito d'urgenza dalla carica; l'uomo che accusava gli assassini di Tandoy, presentandosi come un intemerato collaboratore della giustizia, sa dunque molte cose sull'uccisione del poliziotto corrotto e ricattatore.

Per intanto, secondo quel che è trapelato sinora, il Di Carlo viene sospettato, ufficialmente: 1) di essere stato quanto meno al corrente della progettata uccisione di Tandoy; 2) di non aver informato subito, nè prima nè dopo il delitto la magistratura o la polizia delle molte cose di cui era a conoscenza; 3) di avere più tardi scelto il ruolo di «collaboratore» della Procura della Repubblica pur di evitare l'incriminazione per favoreggiamento.

E' già un passo in avanti. Due questioni debbono essere chiarite al più presto. Intanto, anche se è ormai intuibile che il sostituto procuratore generale dottor Fici si è servito del Di Carlo fino all'ultimo per fare un po' di luce, non vengono per ciò stesso fugate le preoccupazioni sui reali rapporti intercorsi per parecchio tempo, tra il Di Carlo, i carabinieri e la Procura. Rapporti che il dott. Fici, replicando all'Unità con un comunicato nel quale si trincera dietro il segreto istruttorio, non ha certo ridimensionato del tutto.

Bisogna poi accertare quale ruolo ha effettivamente giocato, nel delitto, il mafioso Di Carlo. Un personaggio di questa fatta non agisce per suo conto, ma deve essere stato a lungo ben sicuro del suo operato e della sua forza di tramite con i veri, lontani mandanti.

g. f. p.

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 26.

Questa sporca faccenda dell'omicidio Tandoy ha finalmente finito di essere «un caso», ed è diventata per tutti la cartina di tornasole per individuare gli aspetti più gravi e clamorosi di una situazione — quella della vita politica e sociale dello Agrigentino — che è davvero esplosiva: Che altro volete dire di una scena popolata di commissari corrotti, di giudici conciliatori e di pretori onorari mafiosi, di poliziotti delinquenti, di «suicidi» ammazzati, di mandanti intoccabili, di uomini politici democristiani sui quali ogni accusa di collusione e di compromissione con la mafia scivola via come l'olio? Che cosa, insomma, può nascondersi in una provincia dove si arriva ad ammazzare un poliziotto che in quattordici anni aveva messo il naso in centinaia di delitti — quelli politici soprattutto — senza sbattere mai nessuno (salvo un'eccezione, che conferma la regola, come vedremo) in galera?

Se la miserrima realtà della provincia di Agrigento (100 mila emigrati in dieci anni) non è stata intaccata dai provvedimenti, seppure assolutamente insufficienti, di incentivazione (finanziamenti regionali, Cassa del Mezzogiorno, Piano verde); e se la riforma agraria non ha potuto prevedere alcun serio mutamento strutturale, ciò si deve certamente al fatto che le collusioni massicce tra mafia e politica, hanno dirottato ingenti energie destinate ad un progresso anche parziale della provincia, in direzione invece dell'impinguamento delle cosche.

Tutto è stato distorto: dai Consorzi di Bonifica, ridotti a veri covi di mafia; alle mutue, alla Bonomiana, ai Consorzi agrari, trasformati in strumento di illeciti arricchimenti e di controllo di enormi masse contadine; al credito agrario e ai finanziamenti delle banche, monopolizzati in gran parte dai «boss»; agli appalti delle opere pubbliche diventati appannaggio esclusivo del fior fiore della mafia; al rimboschimento, alle miniere e al collocamento, tutti in egual misura base di operazioni per consorterie. Contro questo clima il PCI e le forze popolari combattono da venti anni nell'Agrigentino e nella lotta contro questa realtà mafiosa sono caduti i migliori uomini del movimento contadino ed operaio.

Ebbene, abbiamo preso una decina di centri-campione della provincia e per ciascuno di essi riferiremo alcune notizie che compongono un rapporto assai scottante sul quale richiamiamo l'attenzione della commissione parlamentare d'inchiesta. La commissione vagli i dati che «l'Unità» ha raccolto: essi potranno spiegare, assai meglio di qualsiasi considerazione, il clima nel quale è maturata l'eliminazione (per molta gente liberatrice da un incubo) del commissario ricattatore; il clima di terrore e di terrorismo, in definitiva, nel quale si vive nell'Agrigentino.

Ravanusa

Alla vigilia delle elezioni del 28 aprile, arriva in paese un giovane galoppino democristiano, Gaetano Cavalcanti, a quanto si dice stipendiato dalla TETI di Roma, ma fa il segretario di un deputato dc e si mette subito al lavoro, organizzando la distribuzione dei fac-simile per il suo principale. Qualcuno lo avverte: «Qui non ci sono voti per il tuo candidato», ma Cavalcanti continua per la sua strada. Una sera, mentre sta cenando con la moglie e la bambina, qualcuno bussa alla porta. Il giovane non apre e fa bene: dopo pochi istanti una scarica di lupara attraversa la porta abbattendosi contro il muro e lasciando incolume la famigliola.

Ravanusa è stato sino a poche settimane fa il regno incontrastato di Carmelo Letizia, un mafioso della più bell'acqua che è stato arrestato dopo una serie di incomprensibili incertezze. Durante la campagna elettorale Letizia ha «lavorato», senza tollerare l'invadenza dei concorrenti, per un deputato dc di Caltanissetta

Campobello

Calogero Montaperto, è stato condannato per assassinio avendo ucciso a pistolettate un tizio che non voleva cedergli il posto al cinema. Questo fior di galantuomo, nonostante la sua appartenenza ad una delle più turbolente famiglie mafiose della provincia (tre morti ammazzati in famiglia) ha ottenuto, quando è uscito dal carcere, l'appalto di importanti lavori per conto delle Ferrovie dello Stato nel Nisseno. E' socio in affari di un assessore comunale dc. Suo fratello, l'avvocato Vito, era segretario provinciale della DC agrigentina quando, nel settembre del '54, fu fucilato mentre, con gli onorevoli dc Di Leo e Giglia, tornava in auto da un colloquio con l'on. Aldisio, allora ministro dei LL. PP. Anche il padre di Vito e Calogero Montaperto era un capomafia, a sua volta assassinato.

Il commerciante Pasquale Bove nel giro di pochi anni si è fatto una fortuna col bestiame. L'amministrazione comunale lo ha nominato anche spazzino-capo. Si tratta naturalmente soltanto di una singolare «sine cura», perchè Bove, manco a dirlo, non ha mai preso una ramazza in mano in vita sua, ma è molto amico di un deputato d.c. Un altro individuo assai benvoluto negli ambienti dc del paese è Nicola Collana — 25 anni di carcere scontati — che ricopre la carica di presidente della locale «Coltivatori diretti» di Bonomi.

Sciacca

Vi fu ucciso, nel gennaio del '47, il compagno Accursio Miraglia, segretario della CdL. Fu in questa occasione che Tandoy, per la prima e l'ultima volta, cercò com'è noto di andare a fondo nelle vicende della mafia e del terrorismo antipopolare. Arrestò tre persone le quali, però, accusarono il commissario di avere estorto le loro confessioni con la violenza e che furono quindi prosciolte per insufficienza di prove. Dei tre indiziati per l'omicidio Miraglia uno si è fatto, dal nulla, una grossa fortuna: è Carmelo Di Stefano, uno dei più importanti appaltatori edili della provincia. Prima del delitto era uno spiantato, ora fa parte del gruppo elettorale d.c.

Canicattì

Il capomafia riconosciuto della zona è Calogero Ferro, amico fraterno di Genco Russo, che nei dintorni ha delle proprietà.

La segreteria provinciale dc ha offerto a Calogero Ferro, nel '59, un posto nella lista dello scudo crociato per le elezioni regionali. Il capomafia non potè accettare la candidatura perchè semianalfabeta, ma propose di farsi sostituire dal figlio per rastrellare i voti che controllava. Nelle ultime elezioni un altro mafioso ha giocato un ruolo di primo piano nella corsa all'accaparramento delle preferenze dc: Diego Di Gioia, che ha fatto proprio in questi giorni il suo ingresso nel carcere agrigentino di San Vito. Direttore della «bonomiana», il Di Gioia gestisce anche il servizio di trasporti urbani del paese, al quale sono adibite vetture non collaudate e prive della lista dello scudo crociato per la carta di circolazione. Gli autobus, nell'aprile scorso, circolavano inalberando vistosi cartelli propagandistici inneggianti ad un altro candidato democristiano.

Porto Empedocle

Il collocatore comunale è il genero di Nick Gentile, Hamel, il quale, oltre a partecipare attivamente al potenziamento delle fortune politiche dell'on. Sinesio, s'incarica di reclutare mano d'opera di «sicuro affidamento» a Palma Montechiaro.

Siciliana

Ha dato i natali al famoso gangster Nick Gentile («Zu' Cola») — parente acquisito della vedova Tandoy, secondo una rivelazione fatta a palazzo Madama il 30 giugno del '60 dal senatore Berti.

Tra il '50 ed il '53 è avvenuto tra le fazioni mafiose in lotta uno spaventoso massacro (una ventina di assassini rimasti tutti impuniti) che ha determinato il consolidamento delle due cosche più forti: quella di Giovanni Mangione (con i fratelli Contrera e Pasquale Scianna) e quella dei fratelli Nardo e Caruana.

Il Mangione, malgrado i precedenti penali, ha diretto sino a poco tempo fa la «bonomiana» ed è attualmente uno dei dirigenti del Cantiere forestale del paese.

Anche Pasquale Scianna, già campiere di feudi, è occupato presso una azienda pubblica: l'Ente acquedotti siciliani. I Caruana, dal canto loro, hanno attenuto di recente un vistoso appalto dall'Azienda Forestale Nel corso delle recenti elezioni regionali il gruppo di Mangione ha fatto intensa propaganda a favore della lista dc, come i Caruana. Cosa significa la simpatia della mafia? La risposta è contenuta in un dato molto preciso. Alle elezioni comunali del '60, la mafia appoggiò in blocco un candidato del Psdi che ebbe in paese 840 voti. Alle «regionali» di quest'anno, e senza più l'appoggio delle cosche, la lista del Psdi ha avuto soltanto 239 voti.

Ribera

E' uno dei centri più importanti del commercio del pomodoro e dei primaticci che viene controllato con metodi gangsteristici dagli uomini di Francesco Montalbano, detto «Ciccio Pirri», soltanto recentemente sbattuto in galera per iniziativa della questura di Agrigento nel quadro delle operazioni antimafia. «Ciccio Pirri» capeggiò nel '56 la lista della DC per le elezioni comunali avendo per buon collega il maresciallo dei CC in pensione Giallombardo, quello stesso che — all'epoca di un massacro che anche a Ribera aveva caratterizzato qualche anno prima il nuovo assetto mafioso — non era stato in grado di identificare gli autori di cinque assassinii.

«Ciccio Pirri» ha fatto parte, sino all'ultimo, della cerchia dei fedelissimi di un deputato dc al Parlamento nazionale. Un altro capomafia è Francesco Micalizzi, il quale sino a poco tempo fa era addirittura socio di un deputato doroteo nella gestione di un mulino.

Della società faceva parte, in origine, un altro personaggio assai «inteso»: Giuseppe Vizzolo. Morto questo (ma di morte naturale) Ciccio Micalizzi avrebbe voluto far subentrare nella società un figlio del defunto, ma la cosa non andò a genio al deputato il quale da allora si è tenuto per sè tutto il mulino.

Calamonaci

A pochi chilometri da Ribera, «gode» della vicinanza con gli uomini di «Ciccio Pirri». Il maggiore esponente locale della mafia è Calogero Rizzo, un vecchio arnese che alterna brevi periodi di libertà a lunghi soggiorni in carcere. Quando è in paese dedica le sue giornate alle cure di una fiorente impresa agricola (trenta «salme» di buona terra) di proprietà di un deputato dc.

Licata

Nel '58 vi fu ucciso il democristiano Vincenzo Lo Guzzo, vicesindaco del paese. Fu assassinato al suo tavolo di lavoro con alcuni colpi di pistola sparatigli a bruciapelo da un *killer* che era andato a cercarlo sin dentro l'ufficio del Consorzio agrario di cui era agente e che riuscì poi a scappare facendo perdere ogni traccia. Il delitto è rimasto impunito.

Vincenzo Di Carlo

Burgio

Esistono tre gruppi di mafia che fanno rispettivamente capo al vecchio «boss» Rocco Bajamonte, a Mariano Medici e ai fratelli Miceli.

Eraclide Giglio — capomafia di Alessandria della Rocca e candidato alle Regionali del '47 per la DC con ottime possibilità di essere eletto — fu ammazzato alla vigilia del voto e dell'omicidio fu sospettato a lungo Serafino Bajamonte, fratello di Rocco, che però, sei mesi dopo il delitto Giglio, fu a sua volta misteriosamente assassinato.

L'inamovibile maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri non è mai riuscito a mettere le mani sugli strozzini che controllano la miserrima economia locale Una sua stretta parente sta per sposarsi con uno dei Bajamonte.

Lucca Sicula

Rientra nella zona d'influenza di Burgio, anche se esiste un losco «boss» locale, Vito Lo Cascio, temporaneamente in galera per le operazioni antimafia Anche Lo Cascio è un dirigente sezionale della Democrazia cristiana ed è stato per qualche tempo il sospettato n. 1 di aver organizzato l'assassinio del compagno Paolo Bongiorno, segretario della Camera del Lavoro, un mese prima delle «amministrative» dell'autunno del '60.

Come gli assassini di Bongiorno, sono restati impuniti tutti gli autori di una serie impressionante di delitti — sedici soltanto nel decennio '45-'55. Girolamo Inzerillo, il sottufficiale che comanda dal '49 la stazione dei carabinieri di Lucca, non è stato capace di mettere in galera uno soltanto degli assassini. Con un provvedimento che ha lasciato di stucco i lucchesi, è stato tuttavia promosso da brigadiere a maresciallo.

* * *

E' tutto, per oggi. Ma crediamo che basti a dare un quadro sconvolgente delle compromissioni e delle interdipendenze tra potere politico, organi amministrativi e cosche mafiose. In questa dimensione si inseriscono vicende soltanto apparentemente paradossali come quella che ha consentito al mafioso Di Carlo — l'«implacabile» accusatore degli assassini materiali di Tandoy — di rivestire per anni ed anni la carica di giudice conciliatore di Raffadali.

In questo quadro è andata avanti, per tre lustri, la carriera del capo della Squadra mobile di Agrigento. Questa mai fu tanto immobile e tollerante quanto nei lunghi anni in cui ne fu capo il commissario Cataldo Tandoy. Provate a fare un conto degli uomini che, la sera del 30 marzo del '60, trassero un sospiro di sollievo quando si sparse la notizia che in viale delle Vittorie, di fronte alla Valle dei Templi, qualcuno aveva fatto fuori Tandoy mentre passeggiava a braccetto della moglie Leila. E' un conto assai lungo, ma necessario per venire a capo, completamente, di questa sporca faccenda.

G. Frasca Polara

Sul numero 42 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- **Verso il socialismo in Occidente? (editoriale di Palmiro Togliatti)**
- **I prigionieri di Moro**
- **Un richiamo alla ragione per l'Alto Adige**
- **«Coop I», il self-service cooperativo di Reggio Emilia**
- **Influenza del Partito e reclutamento (in vista della Conferenza nazionale di organizzazione del PCI)**
- **I minatori di Ravi e il marchio della Montecatini**
- **Lord Home, una scelta imposta dalla destra**
- **Erhard, un nuovo metodo ma la stessa sostanza**
- **Il rapporto città-campagna nell'economia della Cina**
- **Cuba: la seconda riforma agraria**
- **La mostra di Léger a Roma**
- **L'obbiezione di coscienza (intervista con Aldo Capitini)**

Nei documenti

La seconda parte del testo integrale del rapporto di Palmiro Togliatti (Ercoli) al VI Congresso dell'Internazionale comunista (1928): «L'imperialismo e la socialdemocrazia»

Due lettere del ministro a Tremelloni

Colombo sapeva tutto di Ippolito

Il Presidente del CNEN appoggiava nel dettaglio la politica del Segretario generale anche quando questa scavalcava la legge - Perchè non si interroga il ministro?

Ieri mattina si è riunita la Commissione direttiva del CNEN sotto la presidenza del ministro Togni. La riunione — cui partecipavano oltre al segretario generale facente funzione, rag. Citterio, anche quei Revisori dei conti che a suo tempo Colombo non volle presenti in seno alla commissione — si è occupata prevalentemente di problemi relativi al riordinamento interno dell'ente. Non si sa se si è anche parlato specificamente del «caso» Ippolito ma è comunque chiaro che il caso stesso, purtroppo con ritardo, è di fatto all'origine dell'improvviso interesse governativo per la risistemazione dello ente.

Per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria su Ippolito, i magistrati inquirenti ieri se hanno fatto riposare il professore, ma non sono stati con le mani in mano. Hanno infatti esaminato a lungo i documenti del CNEN che sono ormai tutti nelle loro mani e hanno interrogato per due ore (semplici chiarimenti) il ragioniere capo del CNEN dott. Mannella. L'interrogatorio di Ippolito riprenderà invece domattina alle 9,30.

L'autorità giudiziaria continua a chiedere al solo Ippolito — che è certo il principale protagonista della vicenda amministrativa e finanziaria — i chiarimenti di cui ha bisogno. Ci sembra però doveroso insistere su un punto: non hanno nulla da sapere, i magistrati, dal senatore Focaccia, dal ministro Colombo, dall'ultra-compromesso consigliere Mezzanotte, dai direttori dei settimanali dc Discussione e Italiamondo? Tutti costoro sono legati strettamente alla gestione «allegra» di Ippolito: il loro nomi compaiono in tutti gli atti allegati alla relazione della commissione ministeriale di inchiesta. Perchè non sentirli?

Che queste richieste non siano il frutto di fantasia o, come dice il Popolo, di volontà di speculazione politica, continua a essere provato da precisi ed eloquentissimi documenti.

Abbiamo sotto gli occhi due lettere che il ministro Colombo, presidente del CNEN, inviò al ministro Tremelloni in due date ravvicinate: l'8 ottobre e l'8 dicembre del 1962. In ambedue le lettere Colombo si occupa con ampiezza e meticolosità del necessario finanziamento al CNEN per il secondo piano quinquennale, finanziamento sulla cui entità — si deduce dalle risposte date a Tremelloni — il ministro del Tesoro di allora aveva riserve da fare. L'attenzione lodevole, l'informazione, il calore stesso nel perorare la causa di un potenziamento della ricerca scientifica e dell'applicazione dell'energia nucleare in Italia, dimostrano che Colombo non si occupava affatto del CNEN in termini «generici» (come poco generosamente sostiene ora il Popolo) ma anzi seguiva da vicino le vicende dell'ente con una passione politicamente certo apprezzabile ma indubbiamente poco curante dei limiti posti dalla legge alla sua iniziativa. Cosa dice infatti Colombo in una lettera a Tremelloni? Ecco: «Il primo piano avrà termine con il prossimo esercizio 1963-'64 che il CNEN si trova a dovere affrontare con un contributo dimezzato rispetto agli anni precedenti (solo 10 miliardi invece dei 20 precedenti - n.d.f.) mentre le attività programmate richiedono una spesa di 17 miliardi di lire... A queste considerazioni si è aggiunta l'opportunità di avviare al più presto lo sviluppo di iniziative in settori molto promettenti della ricerca nucleare... Principalmente per questi motivi si è riconosciuta la necessità di anticipare l'inizio del secondo piano quinquennale dell'esercio 1963-1964».

E in una seconda lettera, sempre a Tremelloni e dopo che la commissione direttiva, il 5 novembre, aveva approvato il secondo piano quinquennale (di 140 miliardi: si badi al salto di qualità del finanziamento!), Colombo scrive: «Non sono ignote a te le ragioni per le quali l'Italia, entrata in ritardo nel campo degli studi concernenti le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, ha la necessità di vincere il distacco iniziale... Desidero fin d'ora farti presente l'opportunità che già per il 1963-'64 sia previsto nell'apposito fondo per "leggi a fare" uno stanziamento dell'ordine di grandezza di quello indicato nel documento redatto dal CNEN... In caso contrario si giungerebbe all'assurda situazione di tenere un personale altamente specializzato, che ha già superato quest'anno le 2 mila unità, "con l'arme al piede", pagando soltanto gli stipendi e le spese fisse e senza utilizzarlo a pieno per futuri sviluppi economici e industriali del paese».

Fin qui Colombo. Nell'interrogatorio a Ippolito la commissione ministeriale di indagine domanda: «Fra le critiche che sono state mosse alla sua gestione è quella di non avere proporzionato il ritmo delle spese all'importo dei contributi statali previsti dalla legge istitutiva, quasi non curando che nell'esercizio 1963-'64 si sarebbero stati soltanto 10 miliardi di contributo. Ciò soprattutto, per quanto riguarda le spese per il personale, in modo da fare trovare il governo e il Parlamento dinanzi a una situazione tale da imporre l'anticipazione del secondo piano quinquennale». Ippolito risponde affermando che in realtà egli stava potenziando il CNEN anche al di là dei limiti ristretti previsti dal primo piano, al fine di farlo trovare pronto al secondo balzo. Sono — il confronto testuale è impressionante — le stesse parole usate da Colombo nella sua lettera a Tremelloni. La commissione d'indagine stigmatizza il comportamento di Ippolito — soprattutto la questione dei 2 mila dipendenti che giudica troppi — ma tace su Colombo. Va allora detto con chiarezza che se Ippolito creava dei fatti compiuti in vista del secondo piano quinquennale e per anticiparne l'applicazione, lo faceva alle spalli edel Parlamento: non alle spalle del governo che in quel caso gli stava, con Colombo, al fianco.

E c'è un altro caso indicativo. La commissione ministeriale di indagine afferma che Ippolito non poteva fare contratti per più di dieci milioni e questa è effettivamente l'interpretazione letterale della legge istitutiva. Ma nel suo interrogatorio Ippolito dice che la legge è in materia assai «lacunosa» e la sua interpretazione difficile. Lo Ufficio legislativo del Ministero dell'Industria sostenne infatti che, essendo la commissione direttiva del CNEN composta essenziale da scienziati, era implicito che i contratti ad essa riservati per la stipula erano solo quelli riguardanti «il campo della ricerca». Così interpretò la cosa Ippolito e la commissione d'indagine, dissentendo esplicitamente dalla interpretazione del Ministero dell'Industria, gli ha dato torto. Bene. Perchè su questo non si ascolta quindi il ministro in carica allora, che autorizzò quella interpretazione del suo Ufficio legislativo e che comunque ne è responsabile?

Bisogna convenirne ormai: Ippolito interpretava a suo comodo la legge, ma il Ministero — che si trattasse dei poteri del Segretario generale rispetto alla commissione, delle sue prevaricazioni per accellerare il piano quinquennale, della sua liquidazione personale — gli ha sepre dato ragione. Ciò non interessa il magistrato?

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti

Dizionario Garzanti della lingua italiana

L. 1200

1000 pagine
42000 voci
1300 illustrazioni
3 supplementi

il più pratico
il più economico
il migliore
per la scuola

Garzanti

Terni: ampio e appassionato dibattito alla Provincia ed al Comune

Resta valida l'esperienza unitaria del Piano per l'Umbria

Sostanziale unità delle sinistre - Alla Provincia la DC ha mostrato la sua «anima» conservatrice e si è trovata isolata con i fascisti

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26

L'esame del Piano economico regionale di sviluppo condotto nei giorni scorsi dai Consigli provinciale e comunale ha fornito interessanti indicazioni sugli orientamenti che predominano in questo momento nei vari schieramenti politici. Se da un lato è emersa una sostanziale unità, di vedute e di intenti nello schieramento di sinistra, come è stato dimostrato particolarmente dall'andamento del dibattito alla Provincia, dall'altro è affiorata con più evidenza che mai l'altrettanta sostanziale ambiguità in cui si dibatte la Democrazia cristiana.

Posta di fronte ad un *test* così qualificante, la DC ha messo in mostra le sue diverse «anime». Al Consiglio provinciale, per esempio, ha parlato il capogruppo avv. Alcini, battendo parecchio sul tasto anticomunista, tanto che il suo discorso è apparso quasi la premessa all'intervento — scontato — del rappresentante del MSI. Al Consiglio comunale sono cambiati i suonatori ed anche la musica. Gli interventi in questo consesso del prof. Rinaldi e del dott. Cambioli possono infatti essere assunti come una confutazione delle tesi sostenute dal loro collega alla Provincia.

Ma vediamo più da vicino lo svolgimento dell'interessante dibattito.

La discussione al Consiglio provinciale è stata aperta dall'assessore Bartolini il quale, dopo aver letto un ordine del giorno votato da una commissione consiliare, ove si ribadisce la positiva esperienza del Piano, è passato a considerare i diversi aspetti del primo elaborato. Ricordato che il Piano rileva come l'Umbria abbia avuto il più basso indice di sviluppo industriale del Paese, Bartolini ha affermato che il Piano deve affrontare il problema della occupazione, della politica delle partecipazioni statali, del rapporto IRI-ENEL, della dinamica salariale. Non è accettabile — ha soggiunto — che il Piano preveda, addirittura nel 1970, ancora 30 mila lavoratori senza occupazione. Occorre già oggi prevedere uno sviluppo del settore meccanico e chimico della Terni, una politica dell'IRI che assolva una funzione propulsiva dello sviluppo economico, al fine di creare le possibilità per far sorgere nuove iniziative industriali.

Il Piano deve, altresì, affrontare la grossa questione del reddito di lavoro, per superare i bassi salari, la cui media in Umbria è di 60 mila lire.

Per l'agricoltura, Bartolini ha affermato che, se è da ritenersi positiva l'affermazione contenuta nel Piano, (superamento della mezzadria) si deve peraltro rifiutare la linea volta a sostenere l'azienda capitalistica nelle zone fertili, per affermare il principio della terra a chi la lavora e della azienda contadina associata in tutta la campagna umbra.

Il consigliere repubblicano Valle, dopo aver sottolineato l'esigenza di giungere presto alla costituzione della Regione, si è dichiarato consenziente con le tesi di Bartolini per quanto concerne l'industria. Valle ha dichiarato che gli Enti proposti nel Piano per i vari settori, non possono essere sostitutivi delle funzioni dell'ordinamento regionale. Lo oratore repubblicano ha anche rigettato il principio ed il meccanismo dell'«equo salario» in agricoltura che rappresenterebbe un mezzo per il permanere della mezzadria e della grave situazione in agricoltura.

Il rappresentante repubblicano ha chiaramente riconosciuto l'esigenza di costituire aziende cooperative a conduzione associata, diretta cioè da chi lavora la terra.

Il consigliere socialdemocratico Carlani, dopo aver riconosciuto nella mezzadria la causa della crisi che attanaglia l'agricoltura, si è dichiarato concorde con l'esperienza della pianificazione regionale, auspicando un nuovo governo che faccia propria questa esperienza.

Il consigliere Dominici, del PSI, e il Presidente della Provincia Fiorelli (PSI), hanno ribadito la loro posizione di adesione alla esperienza della programmazione, associandosi alle critiche di Bartolini e Valle.

Il compagno on. Guidi, ha affermato che il gruppo comunista esprime un giudizio favorevole sul Piano, per il suo carattere di globalità e operatività, e perchè sostiene la programmazione democratica e la riforma democratica della Regione. Criticando le lacune del Piano, a proposito della dinamica salariale, Guidi ha ricordato che lo stesso Lombardini e Malfatti, oggi sono stati costretti ad accettare le tesi del nostro Partito per più alti redditi di lavoro.

Isolati DC e fascisti

Affrontando poi il tema della politica creditizia, in polemica col ministro Togni, che ha chiesto, stupito, il perchè di tante scarse richieste di credito da parte delle piccole industrie umbre, Guidi ha detto che ciò si spiega con la politica della grossa industria, con una situazione depressa, con un mercato asfittico, che non consente possibilità di garanzie per il credito alla piccola e media impresa. Una nuova politica delle Partecipazioni Statali, ha detto tra l'altro l'on. Guidi, deve presupporre non solo un impegno patrimoniale, ma un intervento degli investimenti pubblici, con controlli democratici, secondo le esigenze di un progresso reale a favore delle masse popolari.

Il Consiglio provinciale ha poi demandato alla commissione consiliare di redigere il documento finale, che tenga presente il ricco e positivo dibattito, che ha visto isolare le tesi della DC e dei fascisti.

Al Comune, come si è detto, i democristiani hanno praticamente sconfessato i loro colleghi del Consiglio provinciale sulla valutazione del Piano economico regionale di sviluppo.

Il giudizio che il gruppo DC ha espresso alla Provincia, in sintesi significava la negazione dell'esperienza unitaria del Piano, e della validità di una programmazione democratica. Il Consiglio comunale (esclusi i missini, naturalmente) ha concordato invece con la relazione presentata dalla Giunta in cui si riassume un giudizio positivo su una programmazione democratica e sulla esigenza dell'ordinamento regionale. Questa ritrovata convergenza, dopo un dibattito appassionato ed approfondito che ha impegnato le migliori forze umbre per oltre un semestre, sembra far presagire una nuova unità per presentare nei giorni venturi un Piano che risponda alle aspettative ed ai bisogni delle popolazioni della regione.

Il sindaco prof. Ezio Ottaviani, dando lettura del documento della Giunta (PCI-PSI) ha detto di «poter affermare che l'obiettivo di una programmazione democratica non è quello di ottenere qualcosa in più nell'ambito dell'orientamento delle forze monopolistiche, ma qualcosa di sostanzialmente diverso nel senso voluto dalle stesse lotte della classe operaia, dei contadini, di larghe masse popolari e da importanti categorie del ceto medio». Questa affermazione è stata accettata dal dc Cambioli il quale ha affermato che «Il Piano non può essere strumento del neo-capitalismo».

Il documento della Giunta, dopo aver espresso un giudizio positivo sul Piano ove postula l'esigenza della Regione, muove delle critiche alle indicazioni che vengono avanzate sui temi di fondo. Sull'agricoltura, il Sindaco ha affermato che non si può esitare nella soluzione da dare al superamento della mezzadria. Occorre rifiutare l'espansione capitalistica nelle campagne e creare l'azienda contadina associata.

Sull'industria, la Giunta ha rilevato i limiti del Piano che non offre garanzie per l'occupazione a migliaia di lavoratori ed ha sottolineato l'esigenza di una diversa politica delle Partecipazioni Statali che non sia a sostegno delle scelte operate dal monopolio ma che faccia della Terni e dell'Enel forze di sviluppo democratico dell'Umbria.

Il consigliere repubblicano Bellezza si è soffermato particolarmente sulla necessità di attuare la Regione e di promuovere una riforma agraria che pervenga all'azienda contadina associata. E' stato su quest'ultimo punto che i dc, specie il prof. Rinaldi, hanno riprodotto la nota posizione della doppia linea, quella cioè della azienda cooperativa e quella capitalistica.

«Una linea esiziale per la soluzione della grave crisi delle campagne — ha affermato il capogruppo comunista Piermatti.

Lo assessore socialista Benvenuti si è dichiarato d'accordo con le proposte di apportare modifiche al Piano per quanto concerne i problemi dell'agricoltura, dell'industria e del credito nel senso indicato dal Sindaco.

Il prof. Sotgiu ha affrontato minuziosamente le carenze del Piano nell'aspetto dell'istruzione e ne ha proposto le soluzioni. Il Consiglio comunale si è concluso con l'impegno di rimettere al Comitato scientifico del Piano le varie proposte scaturite dal dibattito, dove ha prevalso, come risultante unitaria, la tesi di una programmazione democratica e della costituzione della Regione.

Alberto Provantini

ELEGANZA
QUALITA'
PRATICITA'

Richiedetela al Vs. Parrucchiere di fiducia e presso i migliori rivenditori

Si parla di razionamento...

Nelle Marche manca il latte

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26.

In tutti i centri delle Marche il latte scarseggia. Un fenomeno senza (o quasi) precedenti, almeno dal dopoguerra ad oggi. Negli enti locali e fra le popolazioni delle città c'è una diffusa preoccupazione. Le prime, allarmate previsioni parlano di un prossimo futuro di razionamento e di uso su vasta scala di latte in polvere. Al razionamento, per alcuni giorni, si è già giunti ad Ancona. Alle porte del razionamento si è arrivati anche ad Ascoli Piceno ed a Porto S. Elpidio.

Persino a Macerata — centro agricolo per antonomasia — il latte prodotto localmente non è sufficiente a coprire la richiesta della popolazione: Macerata dipende ora per il 30% del consumo dalle forniture provenienti da Parma.

Negli altri centri la preesistente subordinazione alle centrali del latte dell'Emilia e della Romagna si è fatta più marcata. Tipico il caso di Ancona. Il capoluogo di regione fino a non molto tempo addietro si forniva presso la centrale di Rimini nella misura media di 30 hl. di latte al giorno.

Ora si è saliti a 60 hl. (oltre un terzo del consumo complessivo giornaliero) e perdipiù ceduti a prezzo maggiorato e senza certezze di continuità nella fornitura.

La produzione del latte, infatti, è scesa anche nelle zone di più abbondante produzione come l'Emilia e la Romagna. A questo punto occorre chiedersi: perchè questa carenza di latte sul mercato marchigiano? Anzitutto perchè è diminuita fortemente la produzione locale. E di ciò i motivi possono essere condotti sotto un'unica denominazione: l'aggravarsi della crisi nelle campane.

In moltissime famiglie mezzadrili e di coltivatori diretti l'esodo di vari componenti ha ridotto il numero

Contadini al mercato boario di Macerata

delle braccia per cui è divenuto assai problematico — ed in taluni casi impossibile — portare avanti la stalla. Ed ancora. La grande maggioranza di stalle nelle Marche è di tipo familiare e condotta con i metodi tradizionali. In esse con il passare degli anni la produzione del latte è divenuta sempre meno remunerativa. I loro costi di produzione sono maggiori del 35-40% di quelli delle grandi stalle di tipo capitalistico!

Proprio per questo, un certo numero di contadini ha smesso la vendita del latte in modo da utilizzarlo solo per l'allevamento dei vitelli. Altrimenti si decide di vendere le mucche. Notizie in questo senso ci provengono da tutta la regione. In provincia di Pesaro c'è la tendenza alla smobilitazione delle stalle. Nell'ascolano sussistono gravi preoccupazioni per la forte flessione del patrimonio bovino, che, dopo una breve pausa, è ripresa con ritmo intensissimo. A Macerata fonti ufficiose testimoniano che «secondo statistiche attendibili migliaia di capi di bestiame adibito alla produzione del latte vengono gradualmente svendute come carne da macello».

Queste le notizie. Queste anche le conseguenze della politiva agraria governativa. Negati alla azienda contadina i finanziamenti pubblici, questa regge sempre meno nelle sue varie attività. La via della formazione di moderne stalle sociali — fondamentale per uscire dalla crisi degli allevamenti — non è stata nè incoraggiata, nè agevolata dai governi.

Si è scelto, invece, la grande azienda di tipo capitalistico della Valle Padana. Ad essa è andata la massa degli investimenti del Piano Verde. Ma è stata un'operazione fallimentare, se è vero che anche nella Valle Padana la produzione del latte è in diminuzione e se è vero che in Italia sono aumentate pesantemente le importazioni di carne.

Nelle Marche si sarebbe raggiunta almeno l'autosufficienza nella produzione lattifera se si fosse seriamente aiutata l'azienda contadina e le sue forme consortili e cooperativistiche. Questo traguardo non solo non è stato toccato, ma si è di molto allontanato, mentre la consistenza del patrimonio zootecnico della regione è venuta ad essere gravemente minacciata.

Walter Montanari

Toscana: richiamo al governo

Castelfranco: rimborsi per gli esportatori

Nostro servizio

CASTELFR. DI SOTTO, 26

Le piccole e medie industrie di Castelfranco di Sotto da tempo si trovavano in una pesante situazione finanziaria. Sia l'industria che l'artigianato di questo centro dove è fiorente la produzione di calzature infatti esportano una notevole mole di prodotto. I rimborsi Ige previsti dalla legge venivano però corrisposti con molto ritardo per cui si creavano gravi ripercussioni sul futuro ritmo delle esportazioni per tutti gli operatori della zona, i quali erano costretti a sostenere spese costose per interessi bancari.

Il compagno Raffaelli, di Pisa, ha svolto una azione presso il Ministero delle Finanze affinchè venissero aumentati i fondi destinati al rimborso dell'Imposta generale sull'entrate e per l'accelleramento delle pratiche.

Il compagno on. Raffelli con una sua interrogazione chiedeva inoltre di adottare norme per dare la precedenza nella restituzione del tributo alle piccole e medie industrie ed all'artigianato.

Recentemente il Ministro Martinelli ha dato risposta alle richieste presentate annunciando che sono state prese misure per risolvere il problema: nell'esercizio finanziario 1963-64 sono stati infatti stanziati ed erogati alle intendenze di Finanza 65 miliardi di lire ed è stato chiesto al Ministero del Tesoro un ulteriore stanziamento di 100 miliardi di lire per le nuove occorrenze al 30 giugno 1964 e per il saldo dei residui accertati al 30 giugno 1963. L'Intendenza di Finanza ha infine dato assicurazione che per Castelfranco si sta provvedendo celermente alle liquidazioni.

a. c.

Pescara: ancora grave la situazione della scuola

PESCARA, 26.

Ad un mese dalla riapertura delle scuole la situazione a Pescara e nella provincia è ancora lontana dalla normalizzazione. Non c'è scuola che non sia costretta ai doppi turni. La situazione in fatto di locali, poi, è disastrosa. Spesso si tratta di abitazioni private adibite a scuola.

Gli studenti del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» hanno effettuato nei giorni scorsi uno sciopero di tre giorni. Essi hanno voluto in questo modo protestare per la mancanza assoluta di gabinetti ed attrezzature scientifiche e contro la istituzione dei turni pomeridiani. In un foglio ciclostilato, distribuito alla popolazione, essi hanno preso atto del «totale disinteressamento del Provveditorato agli Studi e delle autorità amministrative e politiche cittadine».

L'aumento della popolazione scolastica in seguito all'approvazione della scuola media unificata ha reso disastrosa la già difficile situazione. A Torre del Passeri l'edificio della locale scuola media è gravemente lesionato. Malgrado ciò gli alunni continuano a frequentare le lezioni. Lo stesso preside ha dichiarato: «L'edificio è internamente lesionato in più punti e presenta nei raccordi di sostegno delle volte e nelle aule crepe di varia natura, dovute alle infiltrazioni di acque che compromettono lentamente, ma inesorabilmente la stabilità del palazzo».

Gianfranco Consolo

Dalla Giunta di centro-sinistra

Aumento del 70% nei trasporti urbani a Cosenza

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 26.

I consiglieri comunali democristiani e socialisti, all'unanimità, hanno permesso all'industriale Aquino, gestore degli autoservizi urbani tramite la ditta ASAC, di aumentare del 70% il prezzo del biglietto nei pullman, a decorrere dal 1° novembre prossimo. Le corse in città sono portate da L. 30 a L. 50 (festive e notturne dalle ore 20 in poi L. 60), i biglietti delle corse per le frazioni e gli abbonamenti sono elevati in proporzione.

La notizia ha suscitato vivo malcontento nell'intera popolazione di Cosenza, che non comprende, a ragione, come in una piccola città del Mezzogiorno, dove le distanze sono relativamente brevi, il prezzo del biglietto debba essere superiore, per esempio, a quello che si paga a Roma, una metropoli di oltre due milioni di abitanti.

I primi a prendere netta posizione contro tale provvedimento sono stati il Comitato Cittadino del PCI e i consiglieri comunisti al Comune.

In un volantino distribuito fra la popolazione, si denunzia la gravità dell'operato dei consiglieri comunali d.c. e socialisti. Si mette in rilievo come, proprio con un simile atto di politica antipopolare, si apre la prospettiva del centro-sinistra nel comune di Cosenza.

Inoltre s'invitano i cittadini di elevare la loro protesta con petizioni al Prefetto per chiedere l'annullamento della delibera che aumenta il prezzo dei biglietti.

Si auspica, infine, per una giusta soluzione della crisi comunale, che sia eletta una Giunta che, come primo atto, annulli l'aumento del prezzo dei biglietti ASAC.

Oloferne Carpino

Pontedera: ampliamento dei trasporti pubblici

PONTEDERA, 26

Con l'inizio dell'anno scolastico e con l'impianto di aziende alla periferia di Pontedera, si è posto decisamente sul tappeto il problema di un ampliamento della rete del servizio automobilistico urbano che la amministrazione comunale è riuscita a dare ad un'azienda pubblica invece che ai privati.

Le organizzazioni sindacali e la popolazione hanno posto sul tappeto questo problema, ma la burocrazia fino a questo momento non ha permesso all'Atip, che gestisce il servizio, di venire incontro alle richieste della popolazione, anche per quanto concerne le tariffe di abbonamento.

L'Amministrazione comunale si sta attivamente interessando

E' stato INAUGURATO il 26 OTTOBRE
in Piazza S. Jacopo - AREZZO
il «CENTRO MODA FIRENZE»
il negozio di classe per le Signore eleganti
Vasto assortimento di Confezioni delle più rinomate Sartorie
Esclusività tessili di LONDRA, LIONE, PARIGI
VISITATE OGGI L'ESPOSIZIONE

PARRUCCHIERI PER SIGNORA
diverrete rapidamente frequentando i
CORSI ALLA SCUOLA AR.VI.MA.
Piazza Unità Italiana, 7 - FIRENZE - Tel. 287.383
Insegnamento completo — Metodo unico originale

DISCO ROSSO
VIA ARIENTO, 83 r. - FIRENZE
Impermeabili Macò foderati lana
Ragazzi . . . . . L. 5.500 - 6.500 - 7.500
Uomo, Donna . . . » 8.900 - 11.500 - 12.500
Soprabiti Uomo, Donna, Ragazzi
Tirolese originale. Prezzi eccezionali
Soprabiti Gabardine lana delle migliori marche
Paletot Facis, Monti, Zegna
Pantaloni Granitè Lana L. 2.750 - Lana Terital L. 4.500
Giacche lana L. 4.500 - 5.900 - 7.500 più
Giacche velluto Legler L. 11.500, Zegna L. 14.500
Harris Tweed L. 14.500
VASTISSIMO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI RAGAZZI
Grandioso assortimento confezioni
FACIS - MONTI - Garanzia - Qualità
MISURE CALIBRATE SPECIALI
Giacche, Pantaloni, Giubbotti, Soprabiti, Tailleurs
Vilpelle Americana originale - Prezzi di fabbrica
Ingrosso - Dettaglio

Nannetti P.L.
RADIO - TV
Livorno - Piazza Grande (Lato Pieroni) 17-19
Telefono 28.143
LE MIGLIORI MARCHE DI APPARECCHI TV
ED ELETTRODOMESTICI

AUTOSCUOLA MASACCIO

TUTTE LE PATENTI COMPRESA «E» PUBBLICA
FIRENZE — Via Masaccio 190
FIGLINE V.NO — Via V. Locchi 85-89

NAONIS
CONCESSIONARIO DI VENDITA
«FRIGORIFERI - LAVATRICI
Ditta ENRICO MEUCCI
Corso Mazzini, 189 - Tel. 21.480
TUTTO PER IL RISCALDAMENTO
PRODOTTI ZOPPAS
Cucina a legna, carbone, gas per alberghi e comunità
TERMOSIFONE
impianti singoli o centralizzati a carbone, nafta e gas

MANGINI A. & FIGLI
Concessionario per Livorno e Provincia
STUFE «ARGO» a Kerosene
GAS e CARBONE
RISCALDAMENTO - SANITARIA
LIVORNO - Via delle Galere 39-41 - Tel. 29.144
TIRRENIA (Pisa) - Via Pisorno - Tel. 37.230

Puglia: elezioni amministrative

La DC si appella a fascisti e monarchici per mantenere il potere a Andria

Una recente manifestazione dei coltivatori di Andria

Nostro servizio

ANDRIA, 26.

A distanza di poco più di un anno gli elettori di Andria tornano alle urne il 10 novembre per l'elezione del Consiglio comunale. Avevano votato il 10 giugno del 1962 e i risultati elettorali avevano assegnato 18 consiglieri alla DC, 18 al PCI, 2 al PSI e 2 alla destra. Dopo sei mesi di trattative e di rinvii la DC pareva che avesse risolto il problema dell'amministrazione eleggendo un suo sindaco che dopo pochi giorni si dimise per l'impossibilità di amministrare la città all'insegna dell'esclusività del potere cittadino. I due assessori socialisti avevano preso altre vie: uno era passato addirittura al MSI e l'altro si era dichiarato indipendente, ma era per la DC. Ad Andria la DC è fatta così: o governa da sola (da quando non se la sente più di dividere le responsabilità con la destra come fece del resto dal 1957 al 1962) o scioglie il Consiglio comunale. Ora, infatti, al Comune vi è un commissario prefettizio.

Nell'intento di ridarsi una verginità, la DC ha escluso dalla sua lista tutti i vecchi consiglieri, tranne il senatore Jannuzzi ed il segretario della CISL e cerca di presentarsi all'elettorato sotto il segno del rinnovamento. La sua politica però è sempre quella della crociata contro il comunismo al fine di mantenere nelle sue mani tutto il potere. Di qui il richiamo all'elettorato a votare per la DC basato su una logica che è tutto un programma. Gli anticomunisti — ha detto il senatore Jannuzzi aprendo la campagna elettorale per la DC — sono molti di più dei comunisti, quando si pensi che questi in occasione delle elezioni politiche del 28 aprile ebbero 17 mila voti contro 23 mila dei partiti anticomunisti. Opportuno quindi sarebbe perciò che tutti gli elettori anticomunisti, nello esprimere il loro voto, lo diano alla DC proprio perchè forza maggiore contro la... dittatura comunista.

In verità l'invito alla destra a votare DC è giustificato perchè tutta la politica democristiana è stata sempre di sostegno diretto o indiretto alla destra più reazionaria barese che trova nell'agraria andriese l'espressione più genuina. Il risultato di questa politica è stata l'elevato numero di cittadini andriesi che in questi anni hanno abbandonato la città: ben 20 mila dal 1951 ad oggi. Di questo patrimonio umano che Andria ha perso la DC si consola asserendo che le rimesse di questi lavoratori emigrati all'estero o al Nord avrebbero cambiato il volto della città.

Una magra consolazione che non risponde nemmeno alla realtà. Se rimesse di emigranti ci sono queste servono a chi è rimasto per tirare avanti, mentre l'agricoltura è in piena crisi. Il volto di Andria sostanzialmente non è cambiato, se si pensa che in questi ultimi dieci anni è stato costruito un solo ufficio postale, qualche edificio scolastico ed un asilo. Tutte opere, del resto, impostate e approvate dalla amministrazione democratica precedente a questi anni di amministrazione clericale. Esclusa da qualsiasi avvio di sviluppo economico serio, Andria rimane il grande serbatoio della produzione di olio, vino e mandorle che subito dopo il raccolto passa dai contadini nelle mani di speculatori e di agenti dei gruppi monopolistici e prende la via dell'estero e del Nord. Ai contadini, ai fittavoli e mezzadri andriesi restano i debiti e i conti che non tornano. In questo senso è stata del tutto assente la azione delle amministrazioni comunali a maggioranza DC o DC-destra che si sono susseguite in questi ultimi anni. Non un'iniziativa è stata presa dal Comune per aiutare i contadini a difendere la disponibilità del proprio prodotto, mentre gli agrari e con gli aiuti dello Stato hanno potuto impiantare o rimodernare una decina di stabilimenti vinicolo-oleari sulle loro terre a salvaguardia dei loro prodotti e per meglio sfruttare anche la parte del prodotto dei mezzadri che finisce molto spesso nelle loro mani.

Dei 40.000 ettari che formano la superficie agraria di Andria il 50 per cento è ancora nelle mani di pochi proprietari che danno a mezzadria i vigneti e i mandorleti, ed in economia gli oliveti perchè per questi si impiega meno mano d'opera e si ricava di più. Gli espropri della riforma riguardarono 4.200 ettari quasi tutto «marginoso» che molti contadini hanno abbandonato: quelli che son rimasti, nei periodi più acuti della stagione invernale vanno a ritirare la pasta dall'ECA.

La città, che conta 70 mila abitanti, non è servita nemmeno dalla ferrovia, perchè quella vecchia venne smobilitata e quella nuova si annunzia pronta da sei anni ma non funziona ancora. Dopo le ore 21, la città è quasi del tutto priva di comunicazione con il suo retroterra e ciò pensiamo che basti per descrivere l'isolamento cui la DC condanna la città. Per difendersi da questo totale fallimento la via ancora una volta intrapresa dalla DC è quella della crociata anticomunista che si fa di anno in anno più spasmodica man mano che l'elettorato si stringe sempre più intorno al PCI. Di qui l'invocazione democristiana a fascisti e monarchici perchè votino per lo scudo crociato.

Italo Palasciano

Liste del PCI e della sinistra

ANDRIA

(Lista n. 1 del PCI)

1) On. Sforza Leonardantonio; 2) Di Molfetta Natale; 3) Acquaviva Riccardo; 4) Alicino Giuseppe; 5) Barile Vincenzo; 6) Cannone Maria; 7) Cellammare Matteo; 8) Chieppa Michele (indipendente); 9) Cocco Michele; 10) Conversano Emanuele (indipendente); 11) Corposanto Antonio; 12) Dell'Endice Pietro; 13) De Tommaso Gennaro; 14) Di Candia Raffaele; 15) Di Corato Riccardo; 16) Di Pilato Rosario; 17) Di Schiena Giuseppe; 18) Di Tacchio Giuseppe; 19) Doria Sebastiano; 20) Galentino Andrea; 21) Guglielmi Francesco (indipendente); 22) Ieva Pasquale; 23) Larosa Antonio; 24) Latella Felice; 25) Leonetti Savino (indipendente); 26) Liso Michele (indipendente); 27) Lotito Salvatore (indipendente); 28) Mastrolillo Francesco (indipendente); 29) Notarpietro Riccardo; 30) Racanelli Giuseppe; 31) Rella Maria; 32) Rella Savino; 33) Sarri Domenico; 34) Sinisi Giacomo; 35) Sinisi Vincenzo; 36) Spione Giovanni; 37) Soldo Giovanni; 38) Tota Nicola (indipendente); 39) Volpe Raffaele; 40) Volpe Vincenzo.

NARCAO

(Lista PCI-PSI)

1) Rombi Ubaldo (PSI); 2) Pisano Mario (PCI); 3) Puliga Amsicora (PSI); 4) Anedda Maurilio (PSI); 5) Campus Silvio (PSI); 6) Cani Enzo (PSI); 7) Cara Deodato (PSI); 8) Carta Raffaele (PSI); 9) Contini Gesuino (PCI); 10) Fois Angelo (PCI); 11) Garia Vincenzo (PCI); 12) Melis Mario (PSI); 13) Musa Ulisse (PCI); 14) Pillia Marcello (PCI); 15) Todde Daniele (PCI); 16) Usai Sperandino (PCI).

PORTO S. GIORGIO

(Lista n. 2 del PCI)

1) Brandoni Enzo; 2) Cirenei Alfredo; 3) Fioroni Lino; 4) Maggetti Alfio; 5) Mannozzi Mario; 6) Marcotulli Dino; 7) Mariani Enrico; 8) Marilungo Luciano; 9) Matteucci Quinto; 10) Nasini Attilio; 11) Pompei Pompeo; 12) Propersi Ugo; 13) Quondamatteo Federico; 14) Quondamatteo Federico; 15) Ripani Vittorio; 16) Romanelli Ernesto; 17) Ruggeri Dario; 18) Sabbatini Alessandro; 19) Sarchiè Evelino; 20) Silenzi Attilio; 21) Silenzi Leo; 22) Spiendiani Mario; 23) Streviglia Dino; 24) Talamonti Bruno; 25) Tognaccini Francesco; 26) Verdecchia Vincenzo; 27) Vesprini Attilio; 28) Vidau Vito; 29) Vitali Dino; 30) Propersi Cesare.

PEDASO

(Lista n. 1 del PCI)

1) Ippolito Marziali; 2) Umberto Lancietti; 3) Guido Lancietti; 4) Marino Lancellotti; 5) Virgilio Lodi; 6) Evandro Paoloni; 7) Fernando Stortoni; 8) Armando Ciarrocchi; 9) Ugo Paglieretta; 10) Bruno Paglieretta; 11) Edelina Di Fabio in Proietti; 12) Tito Mecozzi.

SARDEGNA

Ecco le liste di Rinascita (comunisti e socialisti) presentate nei comuni di Valledoria e Burgos della Provincia di Sassari. Le liste hanno il contrassegno «Sardegna con due spighe».

VALLEDORIA

1) Lorelli Salvatore; 2) Asole Pietro; 3) Biancu Dionigi; 4) Bretzu Giovanni Maria; 5) Dettori Santo Costantino; 6) Luzzoni Salvatore; 7) Mereu Francesco; 8) Nurra Giuseppe; 9) Pais Giovanni; 10) Piga Giovanni; 11) Sanna Nicolino; 12) Urgeghe Peppino; 13) Ventureddu Vittorino.

BURGOS

1) Salis Giovanni Antonio; 2) Canu Giovanni Angelo; 3) Canu Giovanni Giuseppe; 4) Culazzu Raimondo; 5) Farina Antonio Angelo; 6) Gaias Giovanni Antonio; 7) Nieddu Giuseppe; 8) Ruiu Francesco; 9) Salis Giovanni Pietro; 10) Salis Michele; 11) Salis Salvatore Angelo; 12) Selinas Domenico.

Taranto: scioperano gli studenti del Classico

TARANTO, 26.

Il caos che regna nella scuola di Taranto, dalle elementari agli istituti superiori, ha avuto uno sbocco clamoroso con lo sciopero degli studenti del Liceo Classico. In questo Istituto, per decisione della direzione, sono stati sprangati i gabinetti con la giustificazione che in essi gli allievi si recavano a fumare. La verità è che i gabinetti sono fuori uso e addirittura pericolanti. Come se ciò non bastasse la stessa Direzione ha inviato nelle case di tutti gli studenti del Liceo lettere con le quali si notifica loro una sospensione fino al 28 ottobre.

Altrettanto grave la situazione all'Istituto Tecnico industriale «Righi», dove quest'anno gli iscritti ascendono a 3.000, mentre le aule sono assolutamente insufficienti, tanto che gli allievi sono stati ripartiti in tre turni ed ogni classe deve ospitare 38 studenti. D'altro canto, ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico, non tutte le cattedre sono state ancora assegnate, il che significa che per centinaia di studenti l'anno scolastico non è ancora cominciato.

Nel campo degli insegnanti, una viva agitazione regna tra le insegnanti di economia domestica e lavoro, le quali si sono riunite in assemblea per esaminare la situazione determinatasi a seguito della istituzione della scuola media unica, dato che nessun concreto provvedimento è stato ancora preso in adeguamento alla avvenuta riforma.

Falconara M.: 40 mila lire all'Unità degli ex dipendenti delle Barchiesi

FALCONARA M., 26.

Attraverso il compagno Fuldo Mengoni, un gruppo di lavoratori già alle dipendenze delle Officine Barchiesi di Falconara Marittima, ha fatto pervenire al nostro giornale la somma di L. 40 mila con la preghiera di rivolgere un sentito ringraziamento agli onorevoli Luigi Ruggeri e Carmine Mancinelli e allo stesso compagno Mengoni per il vivo interessamento e l'efficace contributo dato per la recente risoluzione della vertenza sorta in seguito alla chiusura dello stabilimento falconarese, quando le maestranze hanno rischiato di perdere interamente i salari maturati, l'indennità di liquidazione e tutte le altre spettanze.

AVVISI SANITARI

Dott. W. PIERANGELI
IMPERFEZIONI SESSUALI
Spec. PELLE-VENEREE
Ancona - P. Plebiscito 52, t. 22636
Tel. abitazione 23755
Ore 9-12, 16-18.30 - Festivi 10-12
Aut. Pref. Ancona 13-4-1946

Comm. Dr. F. DE CAMELIS
DISFUNZIONI SESSUALI
Già Ass. Università Bruxelles
Ex Aiuto ord. Univers. Bari
Ancona: C. Mazzini 148 - T. 22188
Riceve: 9-13 16-19 - Festivi 9-12
Spec. PELLE-VENEREE
(Aut. Pret. Ancona 18-4-1946)

Dr. F. PANZINI
OSTETRICO - GINECOLOGICO
Ambulatorio: Via Menicucci, 1 - Ancona - Lunedì, Martedì e Sabato: ore 11-12. Tutti i pomeriggi: ore 15-30-18 - Tel.: amb. 28.348; abit. 23.414.
(Aut. Pref. Ancona N. 11798)

Antonio Gioffreda
FIRENZE
VIALE ARIOSTO, 3 — TEL. 22.64.41/2

1800 tipi di LAMPADARI
dall'antico al moderno, dall'economico al superlusso
Materiale da installazione - Frigoriferi
Elettrodomestici - Cucine - Lavatrici
DI FRONTE AI MAGAZZINI PARCHEGGIO

RICAMBI ORIGINALI OM
NUOVO CONCESSIONARIO LIVORNO
DITTA
ANDREA CONTESINI
VIALE PETRARCA, 61 - TELEFONO 24.007
VIALE I. NIEVO, 92 - TELEFONO 23.109
RICAMBI ORIGINALI FIAT
CUSCINETTI RIV - MATERIALE FRENANTE MARELLI E WESTINGHOUSE
RICAMBI PER E AUTOCARRI ESTERI

PIEDI PIATTI
Supporti-plantari per qualsiasi difetto ai Piedi, del Dr. SCHOLL's famosi in tutto il mondo.
Gabinetto per il Conforto dei Piedi
G. FOCARDI - Via Pellicceria 10 p. I. - Tel. 287.123
FIRENZE
difronte alla Posta Centrale

I. S. O. F.
IMPRESE SPEZZINE ONORANZE FUNEBRI
LA SPEZIA - P.za VERDI, 1
Tel. 22.463 - 21.266

Consultate IL MAGO e la SIBILLA
di ANCONA - Rinomati chiromanti di fama mondiale
Prof.ri cav. Michele e REGINA GRECO
Essi vi predicono schiettamente il vostro avvenire, amori, matrimoni, successi
Ancona, C.so C. Alberto 121

I° e 25 Novembre 1963
Tradizione gentile da non dimenticare
L'OREFICERIA CARLESI
LIVORNO - Via Magenta 5, 7, 9 - Tel. 24.324
la ricorda agli interessati e per la scelta del dono che si vuole offrire pone a Vostra disposizione il più vario e più vasto assortimento a prezzi per l'occasione maggiormente ridotti.

CHINASANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute

CIRCOLO RICREATIVO PORTUALE
(Casa del Portuale)
Via S. Giovanni - Livorno
Questo pomeriggio e questa sera ore 21
TRATTENIMENTI DANZANTI
suonano i: «5 CIROCHI»

rubrica del contadino

Mercati e produzione

Prospettive incerte della frutticoltura

Difficoltà incontrate nelle esportazioni - Necessità di una politica e di iniziative collettive

Nuove nubi si addensano sull'esportazione della frutta italiana. Nell'ultimo decennio questa voce delle vendite italiane all'estero è andata progressivamente aumentando. Rispetto al 1952 siamo passati da 7,2 milioni di quintali a 17,6, cioè più del doppio. L'aumento riguarda le mele, la cui esportazione è quasi sestuplicata, le pere (triplicate), le pesche aumentate di 4 volte, i limoni incrementati dell'80%, l'uva da tavola la cui esportazione è moltiplicata per cinque, sempre rispetto al 1952. Il punto debole della situazione è che un paese domina nettamente la lista dei clienti esteri della frutta italiana: la Germania occidentale. Accade — non da quest'anno ma particolarmente ora — che la dipendenza massiccia dall'andamento di un solo mercato si sia ripercossa negativamente sulla congiuntura delle nostre esportazioni frutticole e getti un'ombra preoccupante per le stesse prospettive di questo settore.

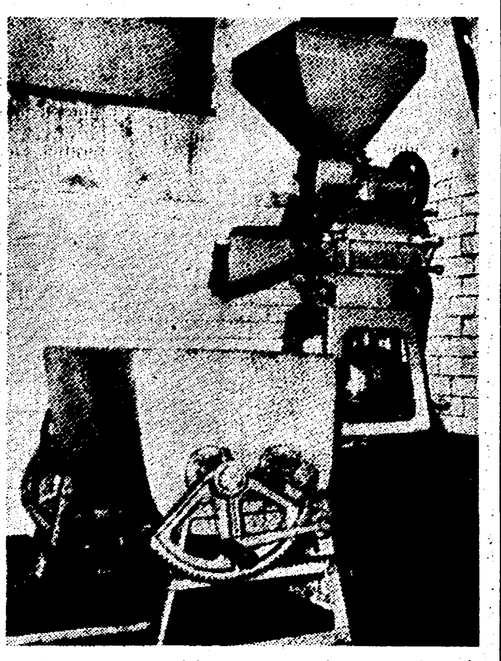
Nei primi sette mesi del 1963 le esportazioni di frutta fresca, rispetto allo stesso periodo del 1962, segnano una sensibile diminuzione. Il volume delle vendite è infatti ammontato a 4 milioni e mezzo di quintali, contro i sei e mezzo del primo semestre dello scorso anno; occorre però sogginngere che contro un valore di 45,5 miliardi di lire si è esportato per un valore di 38,6 miliardi — così la diminuzione quantitativa risulta assai superiore (31,5%) rispetto a quella del valore (14,8%). Quest'ultima osservazione ha tuttavia un significato limitato in quanto resta sempre il fatto che due milioni e più di quintali di frutta italiana non hanno trovato collocazione all'estero.

Quali le cause? Francia e soprattutto Germania occidentale hanno acquistato molto meno le mele italiane, principale voce dell'esportazione frutticola. E ciò per la semplice ragione che quest'anno sono entrati in piena produzione ingenti superfici di meleti che la Germania di Bonn aveva piantato negli scorsi anni: come in Italia anche nelle RFT il raccolto è particolarmente abbondante. Si stimo che in Italia si raccòglieranno 23 milioni di quintali di mele e pere; nel RFT il raccolto dovrebbe sfiorare i 20 milioni di quintali. Immediatamente il governo di Bonn è ricorso a misure di protezione. In un primo momento aveva disposto il divieto di sdoganamento delle mele di 2ª classifica (mercantili); ora tale divieto è stato esteso anche alla prima classifica di tutte le varietà, fatta eccezione per il gruppo Delicious, per la Jonathan, la Steiman, la Winescape, la Coks Orange.

Anche per gli agrumi l'annata 1963 registra un'ulteriore contrazione delle vendite all'estero rispetto al '62, con una differenza di 290.000 quintali, pari all'8,5% del quantitativo esportato. In questo settore continua ad agire la concorrenza degli agrumi provenienti dalla California, da Israele, dalla Spagna a prezzi «di battaglia» e venduti con una saziente propaganda nel mercato tedesco (si insiste, ad esempio, con una campagna pubblicitaria contro gli agrumi italiani che avendo i semi possono «soffocare i bambini che ne bevono le spremute»). Nessun sintomo di crisi, invece, per quanto riguarda l'esportazione dell'uva da tavola: nel 1962 ne abbiamo prodotta oltre 8 milioni di quintali, esportandone 852.000 — un terzo del quantitativo esportato nel mondo. Anche per le uve da tavola la Germania occidentale rappresenta la maggiore cliente, assorbendo il 73,3 per cento dell'esportazione italiana. Vi era stato, negli scorsi anni, un tentativo di alcuni paesi per limitare questo primato dell'esportazione italiana presentando nei mercati della RFT — e anche in altri — uve da tavola fatte maturare prima di quelle italiane con sistemi di «forzatura» basati sull'impiego di raggi ultravioletti. Ma il tentativo è fallito in quanto tale merce non ha presentato le qualità organolettiche del prodotto italiano.

Se il quadro si presenta favorevole anche ad ulteriori sviluppi (soprattutto per l'uva da tavola) vanno tenute d'occhio le difficoltà, specie per le mele il cui mercato è divenuto molto pesante. E' questo uno dei punti più delicati delle trattative che hanno portato il «MEC verde» al limite della rottura nelle recenti conversazioni tra i ministri dell'agricoltura della Comunità svoltesi a Bruxelles. La Germania occidentale, per tutti i prodotti agricoli, tende ad ottenere due tipi di misure: da una parte la maggiore libertà di acquistare da produttori che del MEC non fanno parte — dall'altra misure protettive per i propri produttori. E' evidente che la ripercussione più pesante si avrebbe nei confronti della produzione italiana destinata all'esportazione. Tutto ciò rende ancor più grave la mancanza di un'iniziativa del governo italiano per allargare i nostri mercati di esportazione frutticola, anche al di là del MEC. Se questo non verrà fatto i sintomi di crisi che oggi si avvertono sono inevitabilmente destinati ad estendersi producendo nuovi danni alle aziende contadine che, d'altra parte debbono preoccuparsi di più dei problemi di mercato unendosi in cooperative e consorzi.

Snocciolare le olive?



E' conveniente snocciolare le olive prima della spremitura? La foto sopra riprodotta mostra una macchina addetta a questo uso. La polpa di oliva separata dal nocciolo, si sostiene, dà un olio più puro (l'olio contenuto nel nocciolo è di natura diversa da quello della polpa, cioè di qualità inferiore). Tuttavia quasi tutti i frantoi esistenti spremono paste integrali, composte di pasta e noccioli frantumati, che danno un olio ottimo. Infatti, l'olio del nocciolo si estrae unicamente attraverso il trattamento delle sanse. Sembrerebbe, quindi, che la snocciolatura non abbia avvenire: ma la questione è controversa e richiederebbe un'ulteriore sperimentazione. Ciò potrebbe interessare le cooperative che si vanno costituendo per la gestione di oleifici cooperativi.

Prezzi e mercati

Vinicoli

SIENA — In buona vista chianti classico pregiato speciale si quota a grado, L. 1100-1150; vino chianti classico '62, gr. 11-12, l'ettogr., L. 850-900; id. oltre gradi 12, 900-950; rosso '62, gr. 10-1, 670-700; id. gr. 11-12, 700-750.

CATANIA — Mercato molto sostenuto poichè la nuova produzione oltre ad essere di circa il 30% inferiore a quella dello scorso anno ha anche una gradazione media più bassa di 3 gradi. Quotazioni: vini della vecchia produz.: a Riposto: l'ettogr., L. 675 ed a Catania 700.

CASTELVETRANO — La vendemmia è terminata con un risultato molto deficitario. Si calcola che la produzione sia dell'80% in meno dell'annata normale e che il grado zuccherino medio dell'uva si aggira intorno ai 16 gradi.

Mercato riflessivo per i vini grezzi, vecchia produzione, con prezzi stazionari, tendenti al rialzo.

F.co cantina prod.: vini vecchi, L. 32000 la botte di litri 420; base 14; mosti muti, 350 il grado Babo q.le, base 20.

Il prezzo del vino nuovo si aggira intorno alle 29.000 lire la botte, ma scarsa è la domanda per la modesta gradazione del prodotto.

Olio d'oliva

SIENA — Mercato calmo; vengono trattate solo piccole rimanenze. Olio di oliva extra vergine con acid. mass. 1%, L. 800-830; olio sopraffino vergine di oliva, ac. mass. 1,50%, 740-780; olio fino vergine di oliva, con acid. mass. 3%, 650-670.

PISA — Andamento calmo. Per q.le netto, alla produzione: extra vergine oliva, lire 84-85000; sopraffino vergine oliva, 75-7800; fino vergine oliva, 63-66000; vergine oliva, 59-62000; di oliva, 62-65000 (f.co fross.); sansa e di oliva, 52-55000 (f.co grossista).

PERUGIA — Mercato stanco con prezzi in diminuzione. Al kg.: olio sopraffino vergine di oliva (fino a 1,50 di acid.), L. 770-790; olio fino vergine di oliva (fino a 3 di acid.), 740-760.

CASTELVETRANO — Calmi gli oli d'oliva; lievi ritocchi alla flessione.

Al kg., f.co magazz. produttore: oli d'oliva fini, L. 680-720; idem mangiabili, 620-650; id. rettificati, 550; oli di sansa e d'oliva rettificati, 480.

Bestiame, uova

SIENA — Bestiame da macello a peso vivo: vitelli di latte, al kg., L. 570-600; vitelloni di I q., 500-520; buoi di I q., 310-330; suini lattoni d'allevam. bianchi, 530-570; id. grigi, 520-550; suini mezzani, 500-520; id. grassi, 420-430; agnelli, resa 60%, 600-650. Bestiame d'allevamento: vitelle chianine di 6 mesi, a capo, 165000; id. di 12 mesi, 195000; giovenche chianine 245000; vacche chianine, 250000. Bestiame da lavoro: buoi chianini, al paio, 570000; id. mezzosangue, 490000; id. maremmani, 450000.

PERUGIA — Mercato debole con prezzi quasi stazionari per tutte le qualità di bestiame.

Al kg.: buoi d'allevam., lire 410-440; vacche com., 430-460; id. di I q., 470; manzi, 420-450; vitelli, da latte, 550-600; buoi da macello, 400-430; vacche comuni, 320-350; vitelloni, 490-520; vitelli da latte, 550-600; suini capi grassi bianchi, 410-430; lattonzoli bianchi, 500-550; magroni bianchi, 520-550; scrbatoi bianchi, 530-560; scrofe bianche, 570-600; ovini, agnelli da latte, abbacchi, 530-650; agnelloni, 380-430; castrati, 380-430; pecore, 260-310; bassa corte, polli 550-600.

Cereali

PISA — Per q.le netto, rinfusa, alla prod.: grano tenero locale, p. sp. 79-80, imp. 1%, L. 6950-7050; grano duro (20-30% bianconati) imp. 1%, 9300-9600; granoturco locale 3 nodi, umidità 14-15%, 5300-5400; id. marano, 5800-6000; id. imp. varie provenienze e varietà (f.co porto arrivo), 4300-4800, avena locale, lire 4800-5300; id. imp. varie provenienze f.co porto arr., 4600-4800; orzo vestito naz., 4800-5000; idem di imp. varie prov., 4300-4700. Farine: andamento calmo e stazionario, per q.le, tela merce, f.co destino: di grano tenero t. OO, L. 9300-9400; id. t. O, 9000-9100; id. t. 1, 8700-8800; granito t. O di grano tenero, 9500-9600; semole t. O di grano duro, 11700-11800.

MACERATA — Grano tenero produz. locale, p. sp. non inferiore a 78, imp. 1% tela esclusa, al q.le, L. 6750-6850; granoturco locale umid. 16%, tela merce, 5600-5700; granoturco scagliolo, tela merce, 4600-4700; crusca di frum., merce nuda, f.co molino, 3700-3800.

PERUGIA — Mercato fiacco con prezzi in aumento per il grano e stazionario per gli altri cereali.

Al q.le: grano (peso specifico 78-80%), L. 6800-6900; granoturco nostr., 5200-5300; avena, 5500-5600; orzo vestito (naz.), 5000-5200; id. vestito (estero) 4900-5100.

Il processo agli edili

L'accusa vacilla e pretende altri 67 testi

Drammatico confronto in aula - Due poliziotti fanno affermazioni contrastanti

Al processo contro gli edili rastrellati in piazza Venezia si è avuto ieri un nuovo clamoroso episodio di conflitto tra i testi dell'accusa: due agenti hanno dato versioni profondamente diverse sull'arresto di uno degli imputati e hanno insistito nelle rispettive posizioni anche quando il presidente Albano li ha messi a confronto. Il P.M. non è intervenuto e ha anzi presentato un altro lungo elenco di testi a carico, suscitando la viva opposizione della difesa: il Tribunale, tuttavia, ha accolto la richiesta.

Romeo Zampetti e Antonio Vallario, che arrestarono la giornalista Luciana Castellina e l'edile Mario Minelli, sono i due agenti che hanno polarizzato ieri l'attenzione generale.

ZAMPETTI: «Io ho arrestato Minelli perchè minacciava me e gli agenti che si trovavano vicino a me con un coltello. Quando lo ho afferrato, lui ha cominciato a dimenarsi mettendomi in difficoltà; proprio in quel momento, mi sono sentito dare pugni alla schiena, ho girato la testa e ho visto la Castellina. In mio aiuto, sono allora intervenuti gli agenti Vallario e Tozzi. Il primo ha raccolto il coltello, che nel frattempo era caduto a terra, e il secondo ha bloccato Minelli».

MINELLI: «Signor presidente le cose non sono andate così. Io non ho mai posseduto coltelli come quello che mi hanno mostrato molte ore dopo l'arresto. Io avevo in tasca un temperino che mi serve per tagliare il pane quando mangio in cantiere e che mi è caduto in terra quando ho tirato fuori il fazzoletto per ripararmi dal fumo dei candelotti lagrimogeni. Mi hanno preso quando mi sono chinato per raccogliere il temperino, poi mi hanno tartassato di pugni rovinandomi le mascelle. Da alcuni giorni non posso più mangiare. Zampetti, mentre mi accompagnava dalla caserma di Castro Pretorio alla questura centrale, m'ha fatto vedere un coltello dalla lama lunga e ha detto: «Questo è tuto». Io ho subito negato. Poco prima a Castro Pretorio un un tavolo da biliardo avevo visto una cinquantina di coltelli».

PRESIDENTE (rivolgendosi al teste): «Lei ha tenuto il coltello sempre con sé?».

ZAMPETTI: «Sì, sempre. Vallario lo ha raccolto da terra e me lo ha consegnato: me lo sono messo in tasca e lo ha poi dato in questura ad un funzionario dell'ufficio politico».

Il dottor Albano congeda quindi i lteste e chiama Vallario. L'agente conferma la prima parte del racconto del suo collega, ma ad un certo punto si tradisce, «...Ho raccolto il coltello e me lo sono messo in tasca...».

PRESIDENTE: «Dunque lei ha tenuto il coltello con sè, sempre?».

VALLARIO. «Beh, lo mostrato allo Zampetti subito dopo l'arresto del Minelli e della Castellina, ma poi ne sono rientrato in possesso».

PRESIDENTE: «Fino a quando lo ha tenuto?».

VALLARIO: «Fino a quando non lo ho consegnato al dottor Ferrante dell'ufficio politico della questura».

A questo punto, il presidente ha fatto richiamare Zampetti e lo ha messo a confronto con il Vallario, invitando entrambi a chiarire la grave contraddizione. I due agenti, rossi in volto e impacciatissimi, hanno confermato punto per punto le rispettive deposizioni: il dottor Albano li ha allora tempestati di domande ma i due si sono detti entrambi sicuri di quanto avevano affermato.

Il P.M. durante il lungo interrogatorio dei testi e il drammatico confronto, ha mantenuto un incomprensibile silenzio. L'avv. Volpe ha protestato contro questo atteggiamento del dottor Brancaccio sottolineando che o il Vallario o lo Zampetti aveva dichiarato il falso.

Quanto è accaduto ieri non è che l'ennesima, clamorosa conferma della debolezza e della contraddittorietà della accusa. Il P.M. quando ha presentato istanza affinchè venissero ascoltati altri 67 poliziotti, dopo i duecento già interrogati, lo ha fatto soltanto per sopperire con il numero dei testi (e si è visto quanto poco attendibili) alla mancanza di prove.

VAJONT: TERRORE

40.000 metri cubi di terra e roccia piombati nel lago

ENORME FRANA DAL TOC

Dal nostro inviato

LONGARONE, 26.

Una nuova grossa frana si è staccata dal monte Toc. Si tratta di una parte del fianco del monte, verso la cima. La massa di roccia e di terriccio, finita sulla precedente catastrofica frana del 9 ottobre, ascende a circa 40 mila metri cubi.

I tecnici affermano che si tratta di un movimento di assestamento e continuano a mettere l'intero comprensorio sotto il controllo degli strumenti per seguire qualsiasi altro eventuale spostamento della massa franosa. La nuova frana non ha avuto alcuna conseguenza per gli abitanti di Erto e Casso, tuttora deserti.

Da mezzogiorno di oggi e sino a mezzogiorno di lunedì è stato bloccato il transito di tutti i veicoli sulla strada statale di Longarone, nel tratto compreso tra Ponte delle Alpi e Tai di Cadore. Il ritorno del bel tempo e la vacanza di fine settimana avrebbero infatti provocato l'afflusso nella zona di Longarone di un numero eccezionale di turisti. Si è voluto scoraggiarli per evitare che, come è successo, la strada per Longarone rimanga intasata e centinaia di automobili ostacolino il lavoro dei soldati e degli operai che stanno rimuovendo le macerie.

C'è in corso l'inchiesta della magistratura e quella della di tecnici nominati dal ministero. Dei risultati dell'una e dell'altra non si sa nulla.

Si sa invece che ai tecnici della SADE, ora dell'ENEL-SADE, giungono autorevoli inviti a mantenere la calma a saper parlare e a saper tacere, perché se qualcuno cominciasse a parlare franerebbe il castello difensivo sul quale si sono arroccati i responsabili.

Perché, se è vero che la gente di Erto e Longarone da anni andava denunciando il pericolo rappresentato dalla costruzione del bacino, è altrettanto vero che su questo problema i tecnici erano divisi.

E' noto dei progetti e delle perizie contrastanti. Si sanno i nomi dei sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Quel che non si sa, e che si deve sapere, è il nome o i nomi di coloro che, a lavori iniziati, pur rendendosi conto del tragico sbaglio, hanno persistito nell'errore per non danneggiare la SADE, che ormai aveva investito miliardi nella diga del Vajont.

Questo è, in fondo, il nòcciolo del problema, come ben sanno i superstiti del disastro: s'è giocato sino all'ultimo sulla vita di migliaia di persone per non perdere la posta. Quando ci si è accorti che il monte franava, si è continuato ad utilizzare l'invaso, sperando che il Toc resistesse sino a che lo Stato non avesse indennizzato la SADE per la nazionalizzazione del bacino. Allora, forse, si sarebbe dato l'allarme, si sarebbe fatta sfollare la gente della valle. Invece, il Toc è caduto prima e 2.500 persone sono state spazzate via.

Che cosa si intende fare ora? I tecnici hanno detto che, così com'è, il bacino è inutilizzabile. Non occorre essere esperti per capirlo. Ma gli abitanti della valle del Piave nutrono ancora il timore che la sanguinosa lezione del 9 ottobre non sia servita. Una voce, infatti circola insistente da qualche giorno: tecnici dell'ENEL-SADE starebbero lavorando intorno ad un nuovo modello della diga per provarne la sua utilizzazione nelle condizioni attuali, ossia con l'invaso diviso in due dalla massa di duecento milioni di metri cubi di roccia piombata nel bacino. Non si sa quanto questa voce sia attendibile, nella ridda di supposizioni che si fanno sul problema.

Per questo — e perché non si decida del futuro delle popolazioni al di sopra di esse — gli enti locali stanno muovendosi e organizzandosi.

Ieri, ad una riunione dei rappresentanti della vallata bellunese, dell'Alpago-Feltrino e del Consorzio dei Comuni del bacino idroelettrico montano del Piave, è stato presentato un ordine del giorno in cui si fanno voti perché sulla tragedia del Vajont indaghi la commissione parlamentare di inchiesta; l'ordine del giorno chiede pure una revisione della legislazione sulla utilizzazione delle acque, di modo che i rappresentanti delle popolazioni possano far autorevolmente sentire la loro voce.

Sempre nella stessa riunione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si rivendica l'istituzione dell'Ente Regione.

Fordinando Strambaci

La sciagura di Lengede in Germania

Non c'è più speranza per 43 minatori

HANNOVER — Una donna parla con uno dei «sepolti vivi attraverso un tubo metallico (Telefoto)

Nostro servizio

HANNOVER, 26

Sono ormai quasi definitivamente tramontate le speranze di poter trarre in salvo tutti o in parte i 43 minatori tuttora sepolti vivi nell'«inferno d'acqua» che ha invaso due giorni fa la miniera di pirite di Lengede.

I sepolti vivi, come si ricorderà, in un primo tempo erano 50. Sette minatori però erano riusciti a porsi in salvo in una galleria laterale, dove l'acqua non li aveva raggiunti. Sono stati tratti a salvamento nella serata di ieri dopo più di dodici ore di frenetico lavoro. Purtroppo degli altri 43 bloccati non si è riusciti a trovare alcuna traccia.

Il venir meno delle speranze è stato ufficialmente confermato anche da un dirigente della miniera. Da tre giorni, innnanzi ai cancelli del complesso, sostano giorno e notte i congiunti dei sepolti vivi che non sono ancora stati riportati alla luce. Numerose, tra essi, le donne: si tratta delle mogli, delle sorelle e delle madri dei minatori. I volti sono tesi, gli occhi arrossati dalle lacrime e dall'insonnia. Nella mattinata di oggi il gruppo delle donne è stato percosso da un'ondata di esasperazione. Dalla direzione della miniera, dopo il salvataggio dei sette, non era trapelata più, alcuna notizia sull'andamento delle operazioni di soccorso. Nessuno era in grado di dire come stavano le cose. Le donne hanno allora improvvisato una energica manifestazione di protesta reclamando a gran voce il loro diritto a sapere tutta la verità sulla tragedia della miniera. Un dirigente del complesso minerario si è fatto allora avanti ed ha comunicato senza mezzi termini, che ormai le speranze di trarre in salvo gli altri sepolti vivi erano praticamente nulle.

Esisteva, sino a questa mattina, un filo di speranza per altri quattro minatori che — stando a quanto comunicato dai dirigenti della miniera — avrebbero trovato rifugio in una «sacca d'aria» situata alla profondità di 90 metri. Man mano però che trascorrevano le ore le ricerche delle squadre di soccorso si rivelavano inutili ed anche per i quattro sfumava ogni possibilità di scampo.

L'acqua continua a rumoreggiare nelle gallerie sino al livello di 55 metri. I disperati tentativi effettuati dalle squadre di soccorso di prosciugare le galleria inondate si sono dimostrati vani. Con i mezzi attualmente a disposizione è come voler vuotare il mare con un cucchiaio.

Da ieri notte, a turni continui, squadre di salvataggio composte di sei uomini, a bordo di barchini e di zattere di gomma, si avventurano nella miniera allagata alla disperata ricerca di qualche segno di vita da parte dei sopravvissuti. Verso mezzogiorno i membri di una squadra hanno attraversato momenti di indicibile ansia purtroppo subito seguiti da una amara delusione. Mentre si dirigevano verso una galleria sino ad ora non ancora perlustrata hanno avvertito un ritmico ticchettio, come qualcuno che picchiasse contro un tubo con una precisa cadenza allo scopo di far avvertire la propria presenza. La squadra, forzando sui remi, si è subito diretta verso il luogo da dove proveniva il suono. Niente da fare: si trattava di una lampada attaccata al soffitto che lo sciabordio dell'acqua spinge via con regolarità contro una tubazione.

E' in corso intanto l'inchiesta che mira a chiarire le cause della sciagura. Stando alle prime risultanze precise e pesanti responsabilità emergerebbero a carico della società proprietaria del giacimento.

Il bacino dal quale proveniva l'acqua che ha allagato la miniera era sbarrato da una diga in terra battuta e pietra. L'incavo del bacino era ricavato da un antico scavo minerario all'aria aperta della profondità di circa 15 metri. Secondo i minatori del posto questo bacino però era collegato al resto della miniera da un pozzo che negli anni scorsi era stato messo fuori uso ed ostruito proprio per consentire il formarsi del serbatoio di acqua. E' evidente quindi che l'acqua ha eroso l'ostruzione di questo pozzo per poi penetrare nelle gallerie come una valanga immane.

Si attende di ora in ora un comunicato ufficiale delle autorità sull'argomento. Continua intanto, di fronte ai cancelli della miniera, la veglia insonne dei congiunti dei sepolti vivi, i quali non si sono ancora arresi alla tragica realtà.

Kurt Woininger

Il delitto della Roggia

L'«assassino» assolto dopo 5 anni di galera

MILANO, 26.

Luigi Dansi, l'operaio condannato dalla Corte d'Assise a 22 anni di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per omicidio volontario del ciabattino Giulio Massaro nonché per vilipendio ed occultamento di cadavere, è stato assolto dalla Corte d'Assise di appello per insufficienza di prove, ed immediatamente scarcerato. La sua amante Anna Amazio ed il di lei fratello Vittorio, che erano stati prosciolti in primo grado dagli stessi reati con formula dubitativa, hanno ora ottenuto la formula piena del «non aver commesso il fatto».

La vicenda, una delle più sconcertanti di questi ultimi anni, ebbe inizio la mattina del 7 luglio '58, quando il Massaro, un ciabattino che si dilettava di canto e zoppicava alla gamba destra per i postumi di una poliomielite infantile, lasciò la sua abitazione a Porta Ticinese per recarsi al sobborgo di San Donato, dove risiedeva il Dansi, per chiedere a quest'ultimo notizie della moglie Anna Amazio, che l'aveva abbandonato. Il Dansi, che era l'amante della donna e che l'aveva effettivamente nascosta in un paese vicino, dichiarò di non saper nulla, e i due si lasciarono. Poi il Massaro scomparve. Il 19 luglio successivo, dalle acque d'una roggia vicina, la Bertonica, emerse un corpo umano, mutilato del capo, delle gambe, di due dita, ed avvolto in una tovaglia di plastica.

Il 22 luglio, il nostro giornale segnalò che poteva trattarsi del Massaro; ma il perito che aveva eseguito la necroscopia escluse l'identificazione e la polizia abbandonò la traccia. Sol nel febbraio del '59, a seguito di nuove indagini, i magistrati di Lodi riaprirono la pratica, ordinando lo arresto del Dansi, di Anna Amazio e del fratello di questa, nonchè di alcuni loro congiunti, fra i quali Fernanda Francesconi, moglie del Dansi, che ancor prima del delitto era andata a convivere con Vittorio Amazio, e Irene Massaro, nipote del morto.

Messe alle strette, le due donne accusarono il Dansi e gli Amazio d'aver ucciso e fatto a pezzi il ciabattino.

Chiamato una prima volta alle Assise di Milano, il processo dovette essere rinviato. Ripreso il dibattimento, le testimoni principali, e cioè Irene Massaro e la Francesconi, ritrattarono e caddero in gravi contraddizioni. Così si giunse alla prima sentenza che condannò il solo Dansi, assolvendo i due presunti complici.

Era il preludio all'odierno, completo tracollo dell'accusa.

Il convegno di urbanistica

Serie critiche alla legge dell'INU

Le lacune del progetto regionale rilevate da Campos Venuti, Ghio, Carabba e Astengo

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 26.

L'attuazione senza riserve delle regioni, pianificazione urbanistica e stretto legame con quella economica, pubblicizzazione dei suoli urbani, i tre principi su cui si basa la nuova legge urbanistica, sono stati i temi maggiormente dibattuti nel corso della discussione sulla relazione presentata dall'ingegner Fausto Fiorentini al IX convegno di urbanistica.

Lo schema di legge urbanistica regionale presentato non ha accolto questi tre principi sottolineati ancora nel discorso di apertura del presidente dell'INU on. Ripamonti. Comprensibili quindi le riserve venute dal dibattito per la problematica con cui Fiorentini ha trattato la trasformazione del regime proprietario dei suoi urbani (architetto Campos), per lo scarso rilievo dato al concetto di esproprio generalizzato, senza il quale tutti i discorsi diventano inutili esercitazioni accademiche (architetto Ghio), poichè la programmazione territoriale non può non partire dallo scioglimento dei nodi strutturali costituiti dalla proprietà dei suoli urbani (Mannin Carabba).

Le reticenze, i dubbi, le ambiguità del ministro Sullo, già rilevate, non potevano essere accolte dall'assemblea, la quale ha contrapposto una linea che rimarca la necessità della massima chiarezza, poichè una legge regionale urbanistica che si discosti dalla concezione originale della legge nazionale è destinata a far compiere gravi passi indietro alla politica culturale dell'INU e soprattutto all'azione intrapresa per trasformare radicalmente la situazione urbanistica del paese.

Di particolare interesse le indicazioni fornite dall'assessore Campos Venuti di Bologna sulla necessità di uniformare la politica urbanistica odierna (sia pure nei limiti angusti della vecchia disciplina giuridica) ai criteri della legge urbanistica nazionale.

La nuova legge nasce dall'esigenza di eliminare lo sviluppo della città determinato dalla proprietà fondiaria urbana e le plusvalenze che sul suolo urbano si formano nel regime proprietario vigente. Una polemica urbanistica di transizione che voglia ispirarsi già oggi allla nuova legge deve necessariamente tendere a limitare al massimo indispensabile la formazione di nuovo plusvalore sul suolo urbano. Si deve quindi — secondo il parere dell'architetto Campos Venuti — adottare il criterio delle minime previsioni per ridurre al minimo la formazione delle plusvalenze. Se ciò non fosse stato, se cioè si dovesse continuare a pianificare per previsioni venticinque o trentennali, invece che per 3-4 anni, la applicazione dell'esproprio generalizzato previsto dalla nuova legge urbanistica, dopo la vasta quantità dei suoli resi edificabili dai piani, si tradurrà in conclusione in un enorme onere finanziario per l'ente pubblico, che potrebbe mettere in pericolo la pratica attuazione della nuova legge.

In mattinata sono state presentate le relazioni sull'attività urbanistica nelle regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Particolarmente drammatica la denuncia del prof. Calandra dell'Università di Palermo sulla situazione siciliana. Diciassette anni di governo autonomo dell'isola non sono stati sufficienti per ottenere l'adozione di una legge urbanistica, non è stato impostato neppure un piano regolatore regionale e anche i più timidi tentativi per la creazione di commissioni e comitati di studio sono stati affossati.

Esistono ragioni culturali e amministrative per questo stato di cose, ma soprattutto le responsabilità politiche implicite nella relazione di Calandra sono le più gravi; non a caso l'on. Napoli (socialdemocratico) assessore regionale all'urbanistica della Sicilia, ha cercato di interrompere l'oratore, senza convincere nessuno.

Di rilievo infine la comunicazione presentata dal professor Astengo sull'esempio di piano di sviluppo economico in una regione non ancora istituita: l'Umbria. Anche l'Astengo, calorosamente applaudito dall'attento uditorio, ha affermato che ogni possibilità di pianificazione economica e urbanistica è subordinata all'applicazione della nuova legge, unico mezzo capace di fornire gli strumenti per una pianificazione seria e democratica.

Diego Novelli

Parigi

Non sta bene che i «flic» ti fischino dietro

PARIGI, 26.

«I parigini sono stanchi di essere richiamati al rispetto delle norme che regolano il traffico dallo stridulo fischietto dei poliziotti urbani». Questo il parere di un deputato dell'assemblea nazionale francese il quale ha presentato in proposito un'interrogazione al ministro degli interni.

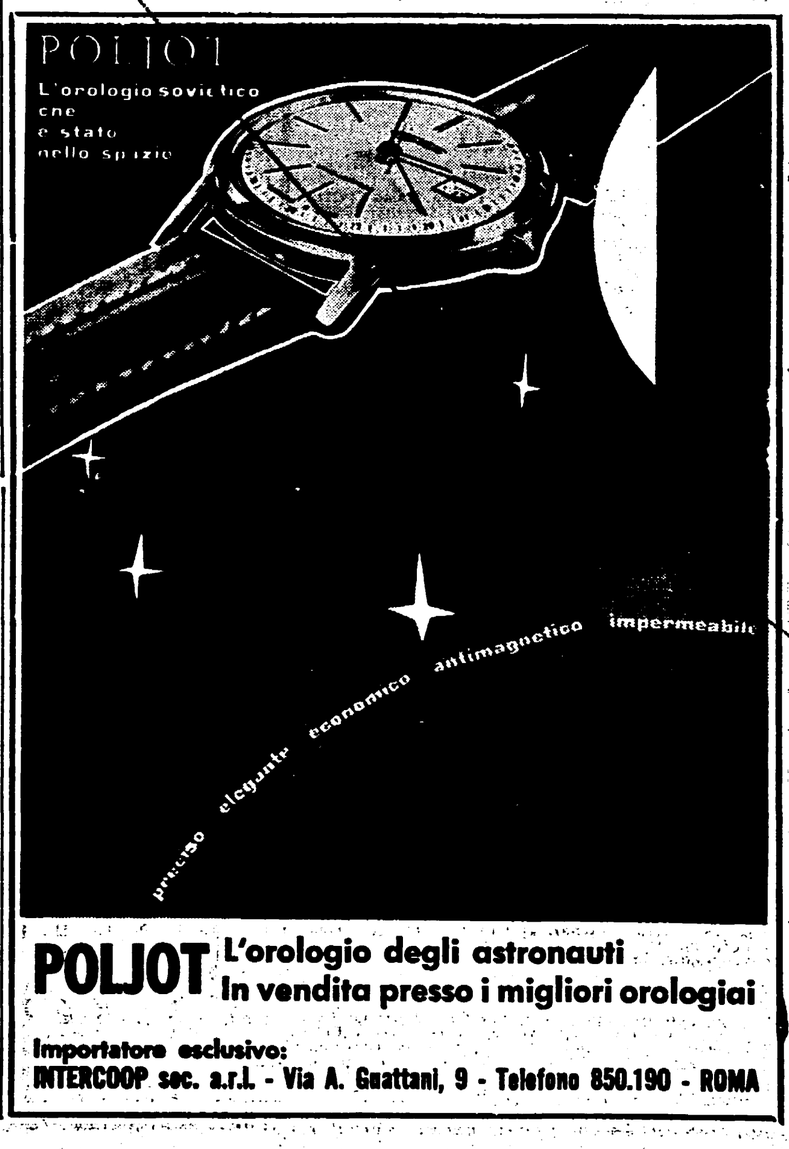
Il deputato, con argomentazioni vigorose e suadenti ha pregato il ministro di rendersi conto di «come sia spiacevole — ed è il meno che si possa dire — per un uomo e ancor più per una donna, farsi fischiare dietro da un agente della forza pubblica».

Il ministro ha risposto con tutta serietà che il fischietto dei «flic» è un benemerito dell'ordine cittadino, dimostrandosi ogni giorno e nelle più disparate situazioni il mezzo più utile ed efficace a frenare le intemperanze di pedoni e automobilisti. «Tuttavia — ha concluso il ministro — io sono disposto ad accogliere qualsiasi suggerimento che permetta la sostituzione del fischietto con un mezzo più adeguato e gentile, altrettanto efficace, senza però imporre nuovi oneri al già aggravato bilancio dello Stato».

Due fratellini uccisi dall'antiparassitario

MATERA — Due fratellini, di cui per ora si conosce solo il cognome, Mastrosimone, sono morti dopo che la madre aveva cosparso la loro testa di un potente antiparassitario, per liberarli dagli insetti. Il tragico incidente è avvenuto a Colobraro.

New York

Alle scimmie piace fumare

NEW YORK — Un gruppo di scienziati ha stabilito dopo numerosi esperimenti che le scimmie acquistano in pochi giorni e con piacere, l'abitudine di fumare. Le cavie, libere di scegliere fra un bocchino con la sigaretta spenta e uno con la sigaretta accesa, dopo pochi giorni hanno dato la preferenza al secondo, aspirando con gioia numerose boccate di fumo.